

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

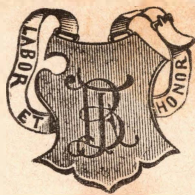
Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

Volume X
Fascicolo II



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO
FIRENZE - ROMA

1893

ITALIA

STORIA ITALICA

PROF. VINCENZO BONA

Prof. VINCENZO BONA

PROPRIETÀ LETTERARIA

A. FABBETTI - 7, VIA MONTENAPOLEONE - 10121 TORINO

Stampato in Italia

Volume X



FRATELLI BONA EDITORI

10121 TORINO - VIA MONTENAPOLEONE, 7

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.



RIVISTA STORICA ITALIANA

MEMORIE

I Marchesi del Vasto.

(STUDIO GENEALOGICO).

SOMMARIO: I. I *del Vasto* sono Aleramici? — II. Documenti apocrifi. — III. Sistema del S. Quintino. — IV. I discendenti di Aleramo fino a Tetone. — V. Ugo Clerico. — VI. San Guido. — VII. Ermengarda, Guido I, Adalberto. — VIII. I Marchesi di Sezzè. — IX. I Marchesi del Bosco e di Ponzone. — X. La moglie di Tete. — XI. I suoi figli. — XII. I matrimoni di Bonifacio. — XIII. I sette Marchesi.

I. Nessuna, io credo, fra le grandi Famiglie, che intorno al mille fiorivano in Italia, si sparse in tante e così vaste ramificazioni come l'Aleramica, se eccettuiamo la Obertenga. La casa di Monferrato, quella che si levò a maggior potenza e fama nei secoli seguenti, non costituisce che un ramo, e non il più ricco di fronde, dell'albero robusto che ebbe a ceppo Aleramo.

Mentre da un figlio di costui, Oddone, prendeva origine la cavalleresca stirpe dei Marchesi Monferrini, dall'altro figlio Anselmo si propagavano numerose famiglie, destinate bensì a riflettere di minor gloria che non i loro congiunti, ma che tutte tengono onorato posto nell'istoria del Piemonte, e sono i Sezzè, i del Bosco, i Ponzone e, più celebri fra tutti, i del Vasto. Cercar l'origine di queste grandi Famiglie, notando in qual punto e in qual modo ciascun ramo si distacchi dal grande tronco Aleramico, è il soggetto che mi propongo. Questo campo delle ricerche genealogiche sui primi Aleramici fu ormai esplorato da tanti e così eletti ingegni, che io non mi illudo di potervi spigolar nessuna nuova scoperta; bensì mi pare possa tornar utile chiamare a confronto le diverse opinioni, i diversi sistemi proposti, e attingendo da ognuno ciò che sembra meglio accettabile, formare un tutto omogeneo, che racchiuda come in una

sintesi quanto su tali questioni può, al giorno d'oggi, ritenersi come maggiormente prossimo al vero. — Ciò posto, entro senz' altro in materia.

La carta che va conosciuta col nome di *fondazione di Grassano* ci mostra come nel 961 il Marchese Aleramo avesse due figli viventi: Anselmo e Oddone (1). Di quest'Anselmo, che per esser nominato primo giudice che fosse primogenito, abbiamo più ampia notizia in un documento del 4 marzo 991, di cui sarà utile, per le conseguenze che ne trarremo anche più tardi, riferire una parte: . . . *providimus nos Anselmus Marchio filius b. m. Aledrami itemque marchio et Gisla comitissa iugales filia Adalberti similique marchioque Willielmus et Riprandus germanis filio b. m. Oddoni que professa sum ego ipsa Gisla ex natione mea lege vivere longobardorum et nunc pro viro meo legem vivere videor salica et iuxta lege mea in qua nata sum una cum notitia domini Gaidaldi comes istius comitatus aquensis de sub cuius iudiciaria etiam invenior in eius presentia vel testium certa facio professione quod me nulla pati violencia. Manifesti sumus nos iugalibus et germanis patruus et nepotis quod predictus quondam Oddo qui fuit genitor et germanus noster . . .* Con questa carta si danno al monastero di S. Quintino di Spigno molti mansi posti sul tener d'Acqui e del Monferrato, nonchè l'abbazia di Pulcherada (S. Mauro). Ed in fine del documento, dopo la firma dei donanti e prima dei testi, si legge: *Signum manus suprascripti Gaidaldi Comes qui eadem Gisla interrogavit ut supra* (2).

Stabilire a qual famiglia appartenesse questa Gisla moglie d'Anselmo non sarà difficile se terremo presente il criterio più volte richiamato dal grande Muratori nelle *Antichità Estensi*, che cioè, essendo a quell'epoca assai poco numerose le famiglie Marchionali, ogni volta che s'incontra il nome d'un Marchese, prima di foggiasene un nuovo personaggio dobbiamo cercare se non si possa convenientemente identificare con un suo omonimo già conosciuto. In questo caso vediamo Gisla dichiararsi di Legge Longobarda, figlia d'Adalberto Marchese, e il nostro pensiero corre tosto a quella grande famiglia Obertenga, che aveva i suoi possessi limitrofi a quelli degli

(1) La pubblicò primo il SAN GIORGIO nella sua *Cronaca di Monferrato (Italiana)*, pag. 10, ediz. Torino, 1780. Erroneamente l'attribuì all'anno 951, mentre le note cronologiche s'accordano tutte a mostrarla del 961. Fu poi riprodotta infinite volte.

(2) MORIONDO, *Monum. Aquen.*, I, 9.

Aleramici, e che professava Legge Longobarda. Noi sappiamo appunto che Oberto I, che fu Marchese di Milano e Genova, ebbe tra gli altri figli un Adalberto parimenti Marchese; a costui possiamo, senza tema d'errare, attribuire la paternità di Gisla, e se d'una prova avessi mestieri, oltre l'universal consenso di quanti scrissero dopo che fu noto l'atto del 991, la troverei nel veder introdotti nei discendenti di Gisla i nomi di Oberto e Ugo appartenenti alla Casa Obertenga (1).

Giunti a questo punto, accingendomi a dire alcunchè di questi discendenti di Gisla, il cammino mi si fa malagevole ed incerto, e duole dover confessare che a renderlo tale contribuì volontariamente un dotto cultore degli studî storici, morto in principio di questo secolo, il famigerato Gaspare Sclavo.

Sul finire del sec. XI e nel primo terzo del seguente fioriva un Marchese Bonifacio del Vasto, figlio del Marchese Oddone o Tetone, signore di ricchissimi dominî e sulla riviera Ligure, specialmente a Savona, e sull'Appennino, e nel Piemonte meridionale. Questo Bonifacio ebbe otto figli, ma poichè uno di loro venne nel suo testamento privato d'ogni eredità, lo si chiamò, in generale, padre dei sette marchesi, e la progenie di costoro, prima col nome a tutti comune di Marchesi del Vasto, poi con quelli propri di ciascuna stirpe di Saluzzo, Busca, Clavesana, Ceva e Del Carretto, popolò di Famiglie marchionali, di cui molti rami ancora si serbano rigogliosi, l'intero Piemonte. Che i Marchesi del Vasto discendessero da Aleramo fu detto fin dai più remoti tempi, e tanto più detto e ripetuto quanto più riusciva difficile provarlo. La storia dei secoli XII, XIII e XIV ci mostra l'intima relazione che esisteva tra i Marchesi di Monferrato e i vari rami della famiglia del Vasto; quando, nel 1305, s'estinse la discendenza maschile d'Ottone Aleramico, i Marchesi di Saluzzo pretesero la successione, come usciti da uno stesso stipite, ma prove decisive della parentela non sembra se ne dessero mai. I cronisti, fedeli sempre al loro sistema d'affermar senza prove,

(1) Dal novero dei consenzienti devo escludere il ch.^o DIONISOTTI, il quale nel suo studio sulle *Famiglie celebri medievali* (Torino, Roux, 1887), pag. 105, scrive che Gisla è figlia di Adalberto III marchese di Toscana poi re d'Italia, e aggiunge che Adalberto era figlio di Bonifacio Conte di Lucca, che sposò una Berta figlia di Lotario Re di Lorena. Francamente immezzo a tante inesattezze è impossibile intendere a chi alluda l'autore. Anche nella *Genealogia degli Aleramici* compilata da PIETRO VIARENGO, ed inserta come allegato nel vol. I del *Codex Astensis*, trovo Adalberto qualificato *Marchese di Toscana*. Osservo semplicemente che Adalberto II il ricco, Marchese di Toscana morì, secondo il MURATORI, nel 917 (*Annali, ad ann.*) e dopo lui non si ebbero più marchesi di tal nome in Toscana.

ci raccontarono che Tete, il capo riconosciuto dei Marchesi del Vasto era figlio d'Aleramo (1), e furono seguiti da buon numero di scrittori; dal novero dei cronisti vuol però qui esser eccettuato B. San Giorgio, il quale nelle sue cronache non accennò menomamente alla comunanza d'origine tra i Monferrato e i Saluzzo, e s'attirò anzi da Lud. Della Chiesa il rimprovero d'aver ciò fatto per intenti politici, per togliere cioè ogni appiglio alle pretese dei Saluzzesi sul Marchesato di Monferrato (2). Ma che Aleramo, il quale morì non dopo il 991, ed in età assai avanzata, potesse avere un figlio, Tete, che visse fin verso il 1064 (3), e un nipote di figlio, Bonifacio, che si spense solo verso il 1130, era cosa poco credibile, e primo a sentirlo fu appunto il già nominato L. Della Chiesa, il quale, dubitando del vecchio sistema, nè sapendo bene a qual altro appigliarsi, andò nei suoi scritti facendo varie congetture, senza fermarsi decisamente ad alcuna. Egli disse infatti che Tete potè esser figlio d'Aleramo, ma non padre di Bonifacio; quindi propose che Bonifacio fosse figlio di Tete, ma pronipote d'Aleramo, con che venne a frapporre una o più generazioni fra questi due; infine suppose che dovessero distinguersi due Tete o Tetone padre e figlio, non senza avvertire che taluno ad uno di questi Tete sostituisce un Anselmo (4).

Facendo tesoro delle osservazioni di questo dotto scrittore, i successori s'adoperarono a cercare l'anello di congiunzione tra Aleramo e Tete; e per non perdermi nelle citazioni dirò solo che F. A. Della Chiesa suppose Tetone figlio di quell'Anselmo che figura nella donazione di Grassano, 961 (5), ed il Guichenon, scrivendo pochi anni dopo, registrò Tete come discendente dallo stesso Anselmo, senza arrischiarsi però a dire se figlio o nipote (6). E così andò accreditandosi a poco a poco l'opinione che da Aleramo, per mezzo di uno o due Anselmi, fosse disceso Tete, ma era questa una mera suppo-

(1) FRA JACOPO, G. DELLA CHIESA, DEL CARRETTO, *Mon. Hist. Pat. Script.*, III, col. 1535, 856, 1087.

(2) *Delle Historie del Piemonte*, pag. 65.

(3) Nel 1084 Bonifacio confermò i privilegi alla città di Savona (S. QUINTINO, *Osservazioni, ecc. in Mem. dell'Acc. delle Scienze di Torino*, vol. 13, serie, II, doc. XIII). Il MANUEL DI S. GIOVANNI, *Dei Marchesi del Vasto* (note all'albero genealogico), crede che ciò si facesse attesa la morte allora avvenuta del padre di Bonifacio. Troveremo invece, andando innanzi, una carta che prova come nel settembre del 1064 Tetone non fosse più vivo.

(4) *Delle Hist. del Piemonte*, 63. *Compendio dell'Istoria di Saluzzo*, ivi 347. *Arbore degli illustrissimi Marchesi di Saluzzo*, ivi, 352. *De vita ac gestis Marchionum Salutarum*. Torino, 1603.

(5) *Corona Reale*, I, 114, 245.

(6) *Hist. Généalogique de la Maison de Savoie*, III, 289.

sizione degli storici, non appoggiata ad alcun documento, onde si trovò nel secolo scorso chi si fece lecito dubitare che i Del Vasto potessero vantare come stipite Aleramo. Così il Durandi scriveva che *sorsero verso la metà del secolo XII alcuni Marchesi di nome e non di dignità su l'origine dei quali tutto ciò che si disse non servì che a renderla più oscura . . . Sono i Saluzzo, Busca, Ceva, Incisa, Bosco, Ponzone, Clavesana, i quali in un coi Marchesi di Savona, si vogliono discesi dallo stipite d'Aleramo. L'errore è antico, e specialmente rapporto ai Marchesi di Saluzzo, lo sostenne anche Muratori* (1). Il quale, sebbene accusato qui quasi di soverchia credulità, aveva però scritto assai tempo prima: *Forse non è per anco ben deciso da chi traessero il sangue loro gli antichi Marchesi Del Carretto, del Bosco, di Ceva ed altri simili, non dovendosi già contentare un guardingo lettore di quanto hanno facilmente scritto alcuni genealogisti e scrittori dozzinali, senza mettersi in gran pena di raggiungere il vero* (2). Al Durandi sarebbe stato facile rispondere, col rispetto dovuto alla sua alta dottrina, non esser degno di lui, appoggiandosi ad un documento falso per soprammercato, sostenere che Bonifacio, professandosi di Legge Salica, non poteva discendere da Aleramo, quasi non fosse anche questi di nazione Francese (3); ad entrambi si sarebbe potuto obbiettare la tradizione costante che riattacca i Del Vasto agli Aleramici, soggiungendo che la tradizione, se inganna spesso nei particolari, è però quasi sempre attendibile nelle cose di capitale importanza, perchè basata sempre su un fondo di vero; si sarebbe infine potuto, con maggiori e più accurati studi, trovar nuove e più convincenti prove di ciò che s'era sempre affermato.

II. Vi fu invece chi, in cambio di tutto ciò, pensò ricorrere ad un sistema di difesa molto spiccio ed altrettanto sleale; costui fu

(1) *Saggio sulla Lega Lombarda* in *Mem. dell'Acc. delle Scienze di Torino*, vol. XL, pag. 28. Sebbene edito solo nel 1838 era però già scritto, e probabilmente noto agli studiosi, fin dal 1772.

(2) *Antichità Estensi*, parte I, cap. 26, pag. 261.

(3) *Loc. cit.* Il documento in questione è una pretesa donazione del 1090 o del 1100 alla chiesa di Ferrania fatta da Bonifacio *filius quondam Thetonis* (edita da MULETTI, *Mem. di Saluzzo*, I, 408). È antico certamente poichè ne fa cenno GORFREDO DELLA CHIESA (*M. H. P. Script.*, III, 861), ma quasi altrettanto antico il dubbio sulla sua autenticità, già rilevato da L. DELLA CHIESA (*Delle Hist. del Piemonte*, 68). Infatti che giudizio si può dare d'un documento in cui Bonifacio prende il titolo di *Marchio Saluciarum*, che pare non sia stato portato che da suo nipote Manfredi II, e dichiara d'esser di legge Salica *ex natione Marchionali*; in cui, per tacer d'altro, si vede il notaio rogante firmato bravamente con nome e cognome, mentre quest'uso non cominciò che verso il 1200?

lo Sclavo, che, invece di richieder documenti e prove a lunghe e pazienti ricerche, giudicò più semplice ricorrere alla propria fantasia e fabbricarsi le carte di che aveva bisogno. Ed eccolo un bel giorno uscir fuori con una copia d'un antichissimo documento che spacciava aver trovato in certi archivi. In questa carta si racconta che: *Anselmus marchio filius quondam Anselmi qui et marchio, atque Iudith comitissa filia quondam b. m. Henrici itemque marchionis una cum Theoto atque Anselmo qui filii nostri . . . pro mercede animarum nostrarum atque quondam Anselmi marchio atque Gisle comitisse qui fuit genitores mei qui supra Anselmi marchio atque Heinrich marchio atque Adalene comitisse que fuit genitores mei Iudith comitisse*, fanno ampî doni al monastero di Grassano. Reca la data 17 agosto 1017. Qui vi ha tutto ciò che può desiderare il critico più indiscreto. Si vedono due Anselmi, padre e figlio; il secondo è padre di Tetone, il primo apparisce marito di Gisle, dunque senza dubbio è il figlio d'Aleramo. E, perchè nulla ci manchi, veniamo ancora a sapere che la madre di Tetone si chiamava Giuditta ed era figlia d'un Marchese Enrico e d'una Contessa Adalena, che per verità non vorrei esser obbligato a dire donde provengano. Davvero che se i documenti autentici fossero tutti così ricchi di notizie, una dozzina basterebbe a rintracciar le origini di tutte le grandi Famiglie d'Italia! — A questa fa degno riscontro un'altra carta con cui il 7 maggio dell'anno primo di Corrado imperatore (1027) *Thetes marchio, filius quondam Anselmi marchionis* fonda un monastero nel luogo del Vasto. Nè si fermarono qui le falsificazioni dello Sclavo; giovandosi della fiducia che riponevano in lui valenti uomini come il Muletti, il Moriondo, il Grassi, il Doglio ed altri, aiutato dal Meiranesio, ch'io non credo temerarietà chiamar piuttosto complice che vittima, per ogni questione dubbia che rimaneva a risolvere egli fabbricò il suo bravo documento (1). Di alcuni dovrò occuparmi più tardi; per ora dirò solo la sorte ch'ebbero i due già accennati.

Il Muletti li accolse entrambi come oro di coppella (2); il Moriondo pare non si lasciasse sedurre dal primo e non gli diede luogo nella

(1) Questi dello SCLAVO non sono i soli documenti falsi che si trovano esaminando le carte dei Marchesi del Vasto; molti ne furono simulati prima, specialmente allo scopo di provare donazioni da loro fatte a chiese e monasteri. Il dotto BRESSLAU, *Jahrbücher des Deutschen Reichs unter Konrad II*, vol. I, pag. 380, pubblica un elenco di 32 documenti riferentisi agli Aleramici, da lui creduti falsi o grandemente sospetti e provenienti quasi tutti dallo Sclavo.

(2) *Mem. di Saluzzo*, I, 341 e 371.

sua raccolta di documenti; accettò bensì il secondo e, dopo aver fatto qualche riserva stampandolo in corsivo, prima di licenziare il volume al pubblico vi aggiunse una nota per dichiarare che a torto aveva dubitato dell'autenticità di tal carta, perchè ne aveva trovato poi una copia in un certo codice del Conte Saluzzo di Paesana (1). Se ciò si dovesse accettar letteralmente ne verrebbe una prova, se non in favore della carta, almeno a scagionare lo Sclavo: ma non sono alieno dall'unirmi al S. Quintino (2) per credere che il Moriondo non vedesse la carta cogli occhi propri, ma si fidasse dell'affermazione dello Sclavo, pel quale dar come esistente in un archivio una carta che esisteva solo nella sua immaginazione era cosa affatto naturale. È certo che il Moriondo di questo documento in cui Tetone figura orbato del padre fin dal 1027 non dovette darsi gran pensiero, perchè non rettificò per nulla quanto aveva detto negli alberi genealogici, forse non a torto, che cioè Tetone fosse figlio d'un Anselmo ancor vivo nel 1047 (3). Il Durandi si contentò di far come se questi famosi documenti non fossero venuti mai alla luce, e nel 1803 ripeté ciò che aveva detto tanti anni prima: *non vi ha finora prova nessuna che Tete discenda da Aleramo* (4). Dopo di lui quel dottissimo uomo che fu Giulio Cordero di S. Quintino si assunse di provar falsi i documenti presentati dallo Sclavo, e non gli riuscì difficile (5). Veramente come si poteva spiegare che così gran numero di documenti fosse rimasto sempre ignorato, e si fosse poi d'un tratto rivelato allo Sclavo? Perchè di tutte queste carte non si sarebbero trovate che copie moderne eccetto di pochissime, fra le quali una che lo Sclavo raccontava aver trovato in originale, ma poscia arso per inavvertenza? E come mai i pochissimi originali o le copie autentiche, che lo Sclavo asseriva aver visto negli archivi d'Albenga e d'Aix in Provenza, sarebbero di nuovo spariti così che a nessuno fu più dato rintracciarli? E d'onde le contraddizioni dello Sclavo, nel raccontar la storia dei suoi documenti, se avesse parlato il vero?

III. Ma il S. Quintino non stette pago a distruggere, cercò anche di riedificare, e vi sarebbe certo riuscito assai meglio se la

(1) *Mon. Aquen.*, I, 24, 632. Le presta fede anche l'ab. GAZZERA nei suoi *Discorsi intorno alle zecche degli antichi Marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto* in *Mem. Acc. delle Scienze di Torino*, vol. 37, 1834.

(2) *Delle zecche dei Marchesi di Saluzzo*. Lucca, 1836.

(3) *Mon. Aquen.*, II, 308.

(4) *Piemonte Traspadano*, pag. 12. Torino, 1803.

(5) *Osservazioni critiche e Delle zecche*, già cit. *passim*.

convinzione che non poteva esser giusta una causa a cui sostegno s'erano adoperati il falso e la menzogna, non l'avesse spinto a negare sistematicamente la possibilità che Tetone fosse Aleramico. Egli era nel suo diritto respingendo tutte le carte prodotte dallo Sclavo, ma andò oltre il segno quando volle coinvolgere tutto il sistema nella meritata condanna d'uno dei suoi sostenitori, e non volle accorgersi che gli stessi documenti che gli fu dato rinvenire, specialmente nell'archivio di Savona, sorreggevano piuttosto la tesi avversaria che non la sua. Appunto per le sue pazienti ricerche, che posero in luce molti fatti ignorati, egli è grandemente benemerito degli studi storici, e sebbene cogli ottimi materiali che si era procurato abbia poi edificato « un castello di carte » (1), tuttavia sarà bene partire appunto dalle sue osservazioni per venir poi in una conclusione affatto opposta alla sua.

Se Bonifacio fu Marchese di Savona, è giusto che i suoi antenati si debbano cercar fra coloro che ebbero signoria in quella città; è quindi di grande importanza una carta che ci mostra come nel 1004 i Marchesi Guglielmo ed Oberto, Conti di Vado, giudicassero in una questione sorta tra Giovanni, Vescovo di Vado, e alcuni uomini di Noli (2). Qui, ove si tenga calcolo che, come dimostra il S. Quintino (3), Savona era a quei tempi un semplice castello posseduto dal Vescovo, intorno a cui andavano raccogliendosi gli uomini dei paesi vicini per formarne una città, e che perciò Vado, terra non lontana da Savona, era allora capo del Comitato in cui essa era compresa, non si può a meno di ravvisare in quei Marchesi i Signori di Savona. Questo borgo andava però rapidamente crescendo; nel 1014 Arrigo imperatore confermava ai nobili del Castello i loro privilegi e le loro franchigie (4), e dopo di ciò i Signori della Contea, se vollero conservare qualche potere in Savona, dovettero prometter sempre che le franchigie ed i privilegi sarebbero da loro osservati. Ed ecco infatti che nel 1059 fa una tale promessa il Marchese Guglielmo, e non più solo ai nobili del Castello, ma a tutti gli abitanti del borgo e della città (5); la promessa viene rinnovata nel 1061 da un Marchese Oberto (6); nel 1062 dai fratelli Manfredo, Ottone

(1) SANGUINETI, *Della lapide di Ferrania* in *Giornale Ligustico*, anno 1875, pag. 260-263.

(2) S. QUINTINO, *Osservazioni*, doc. I.

(3) Note al doc. VII, loc. cit.

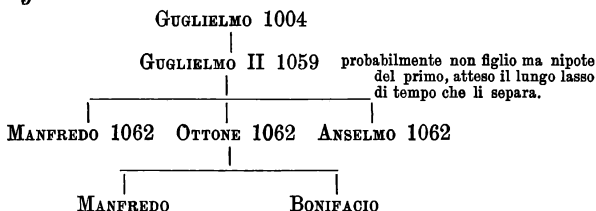
(4) Doc. V, loc. cit.

(5) Doc. VII, loc. cit.

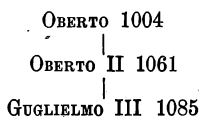
(6) Doc. VIII, loc. cit. Già edito dal GUICHENON, *Bibl. Sebusiana*, cent. I, n. 81, colla data erronea del 1071.

e Anselmo (1); nel 1084 da Bonifacio (2), e nel 1085 da Guglielmo (3). Tutti questi Marchesi sembrano appartenere ad una stessa famiglia, e lo ammette lo stesso S. Quintino, il quale propone questi alberi genealogici, dichiarando che il Guglielmo e l'Oberto del 1004 dovevano esser parenti, senza che si possa stabilire in qual grado (4).

Ramo primogenito:



Ramo secondogenito:



A questi alberi genealogici, nell'idea che esprimono, cioè d'una relazione di parentela tra i vari individui, credo nessuno potrebbe aver difficoltà di sottoscrivere, ma si deve ammettere, e non lo dissimula lo stesso S. Quintino, che nel segnare i gradi e i modi di questa parentela essi sono puramente congetturali; così nulla vieta che invece di credere Oddone (o Tetone, che è lo stesso) ed i suoi fratelli discesi da due Guglielmi, — ipotesi, sia detto per incidenza, che sorrise anche al Terraneo (5), — li supponiamo appartenenti al ramo degli Oberti. Ma qui non sta il nodo della questione; poichè è ammesso che dai Marchesi del 1004 discende Tetone, una sola cosa rimane a sapere per stabilire la stirpe di costui: d'onde cioè quelli avessero origine. Or bene, io affermo che essi furono entrambi Aleramici. Dei due Marchesi Guglielmo non mi occupo, osservo solo che questo nome del padre d'Aleramo si trova spesso ripetuto nella famiglia dei Marchesi di Monferrato, e vengo ad Oberto, che dico esser figlio d'Anselmo.

(1) Doc. X, loc. cit.

(2) Doc. XIII, loc. cit.

(3) Doc. IX, loc. cit.

(4) Note al doc. VII, loc. cit.

(5) *Adelaide illustrata*, P. III, ms.

IV. Nel 1014 Arrigo imperatore conferma al monastero di S. Benigno quanto esso possiede, e comprende anche ciò che diedero *Ugo clericus et mater eius et fratres eius Anselmi marchionis filii et Willielmus et Riprandus fratres filii Marchionis Oddonis, idest in Orsinga et in Maleria et in Tridino et in Cornale et in Corte Oriola et iuxta mare in comitatu Saonense...*(1). Se rammentiamo d'aver nel 991 trovati questi Guglielmo e Riprando nipoti d'Anselmo, non esiteremo un istante ad esser certi che l'Anselmo di cui qui si tratta è il medesimo, e quindi Aleramico. Ciò ammesso, questo documento c'insegna parecchie cose. Ci prova che Anselmo non era più vivo a quest'epoca (2), ed era anzi mancato prima che sua moglie ed i suoi figli facessero la donazione, la quale non può tuttavia essere anteriore al 1003, data dell'erezione di S. Benigno; ci prova che, anche dopo la morte dei due fratelli Anselmo e Oddone, i loro figli continuarono ad avere molti beni in comune; ci prova in quante regioni diverse essi avessero dei possedimenti, e ci prova infine, che è l'essenziale al nostro assunto, che Anselmo ebbe vari figli, dei quali uno fu Ugo. Dirò presto qualcosa di costui; cerchiamo intanto chi fossero i suoi fratelli.

Il 1° marzo dell'anno terzo dell'impero di Corrado, che è quanto dire nel 1030, Oberto Marchese, figlio della buona memoria d'Anselmo, parimenti Marchese, insieme coi figli Guido ed Oberto, tutti di legge Salica, fonda il monastero di S.^a Giustina di Sezzè (3). Le condizioni di luogo, di paternità, di nazionalità tutte concorrono a farci credere questi due Oberto, che chiamerò *primo e secondo*, rispettivamente figlio e nipote dell'Anselmo Aleramico. Riferisce il dotto conte Giulini d'aver trovato nell'archivio della chiesa di S. Sepolcro in Milano una donazione fatta nel 1034 da un Marchese Opizzone, che è la stessa cosa che Oberto, figlio del fu Anselmo, di legge Salica, ad un monastero d'Acqui (4); nulla di più probabile che anche qui si tratti dell'Oberto Aleramico. Il 7 maggio 1014 l'imperatore Arrigo tiene un placito a Pavia, per giudicare tra

(1) *Mon. Aquen.*, II, 629.

(2) Nei *Mon. Hist. Pat.*, Chart. I, 320, si trova una carta del 999 (3 gennaio), che contiene una permuta di beni, situati in Calliano, fra Pietro Vescovo d'Asti e certo Tepaldo. Fra le varie coerenze segnate v'ha pur questa: *coerit ei... terra de eredes quondam Anselmi marchio*, e queste parole potrebbero, ma ne dubito, indicare il nostro Anselmo I, morto già a quell'epoca. La *Genealogia* del VIARENGO, già cit., vorrebbe Anselmo morto nel 991, ma ignoro con qual fondamento.

(3) *Mon. Aquen.*, I, 25. La moglie di quest'Oberto, secondo FRA JACOPO, col. 1412, si chiamò Villa.

(4) *Memorie spettanti alla storia di Milano*, P. III, 107.

certi fratelli Berengario ed Ugo e la badessa di S. Felice; assistono *Obertus et Anselmus germanis marchionibus*. Il Muratori, che primo pubblicò tal placito (1), fedele al suo sistema di trovare dappertutto degli Estensi, vuole si tratti qui d'Oberto II di Lunigiana, ma per spiegare il fratello Anselmo è costretto a supporre sia esso soltanto fratello di madre. Ma bisogna anche osservare che in quei giorni non era ancor del tutto cessata la lotta fra Arrigo ed Arduino, e che gli Obertenghi ebbero l'onore di trovarsi fra i sostenitori del Re nazionale, come prova in modo irrefragabile una condanna pronunziata appunto intorno a quei tempi contro di loro come ribelli dall'imperatore Arrigo (2), ed è quindi poco probabile che intervenissero ai placiti tenuti da lui. Non pare egli più naturale ammettere, come fa anche il Giulini, che si tratti qui d'individui appartenenti a tutt'altra famiglia, e precisamente all'Aleramica?

Con ciò siam venuti a dare due fratelli ad Ugo: Oberto ed Anselmo, ed abbiamo così giustificato l'espressione del diploma in cui sta scritto *fratres eius*. Non ignoro che un dotto scrittore, il Manuel di S. Giovanni, riteneva doversi leggere invece *frater*, epperò, accettando Oberto, respingeva Anselmo (3); ma per verità a cotale ostracismo sembra che costui non voglia assolutamente acconciarsi, e si presenta a noi, se il placito del 1014 non basta, munito di buoni documenti che provano l'esser suo. Eccoli: il 26 marzo 1017 Bonifacio e Corrado, Marchesi di Toscana, vendono parecchi beni ad un prete Domenico; è compreso anche ciò che *mihi suprascripti Bonifacio marchio per cartulam vendicionis advenit de Anselmus marchio filio quondam Anselmi itemque marchio et de Adelegida iugalibus*. Il Tiraboschi vorrebbe in questi due Anselmi veder due Estensi, l'uno fratello, l'altro nipote d'Oberto II (4), ma ecco un altro documento pronto a scombussolare i suoi calcoli: Anselmo non era più vivo nel 1055, ma rimaneva la vedova Adila o Adelegida, e questa il 9 maggio, insieme coi figli Ugo ed Anselmo, faceva una

(1) *Antic. Estensi*, P. I, 110.

(2) *Antic. Est.*, P. I, 108. *M. H. P.*, Chart. I, 405. Il cronista milanese ARNOLFO, Lib. I, cap. 18. *R. I. S.*, IV, 13, dice che Arrigo imprigionò e condusse in Germania quattro marchesi italiani: Ugo, Azzo, Adalberto e Obizzo. I primi tre sono senza dubbio Estensi, il quarto in generale si crede esser il loro padre Oberto II, tuttavia il GIULINI, loc. cit., ed il BRESSLAU, op. cit., 392, 416, credono che sia l'Aleramico. Nella sentenza di condanna oltre al Marchese Oberto, i suoi figli e suo nipote Alberto, tutti senza dubbio Estensi, è pur coinvolto un conte Uberto figlio d'Ildeprando. La legge Longobarda ch'egli professa e il nome di suo padre ci vietano di confonderlo col nostro Oberto.

(3) *Dei Marchesi del Vasto*, pag. 22-25.

(4) *Storia della badia di Nonantola*, P. II, 146, doc. 112.

donazione all'abate di S. Pietro di Savigliano. Essa dichiara esser figlia del fu Marchese Azzone e vedova del Marchese Anselmo, aggiunge ch'essa è di legge Longobarda, e i figli di legge Salica (1). Era dunque di legge Salica, epperchè non Obertengo, anche il padre, il quale, il nome della moglie ce n'assicura, è lo stesso che vedemmo aver venduto i beni al Marchese Bonifacio. Di Anselmo abbiamo ancor notizia da un placito, tenuto a Broni da Rainaldo messo dominico, il 30 luglio 1047, cui egli si trova presente (2); quanto alla moglie Adila credo non troverò nessuno che mi contraddica quando asserisco che ella era figlia d'Albert'Azzo, Obertengo.

Finalmente una carta del 29 agosto 1065 c'informa come *Adalbertus prepositus sancte tertonensis ecclesie et wido marchio iermani filii bone memorie Oberti itemque marchio seu beatrice filia olrici et relicta quondam item oberti iermani prefatorum adelberti prepositus et widoni*, tutti di legge Salica, trovandosi nel castello di Sezzè, facessero un dono al monastero di S. Siro di Genova (3). I nomi di questi personaggi, la legge che professano, il luogo in cui risiedono, tutto s'accorda per farci ravvisare in questi tre fratelli, dei quali uno già morto, i figli d'Oberto I. Non posso accostarmi all'opinione del Bresslau, che vorrebbe invece dirli figli d'Oberto II per la ragione, secondo me errata, che Guido figlio di Oberto I morisse nel 1037, e perchè nella carta del 1030 tra i figli d'Oberto I non si trova ricordato Adalberto (4), il che è verissimo, ma può tuttavia spiegarsi supponendo costui in età infantile senza che si debba crescere una nuova generazione nel nostro albero genealogico. A favore del Bresslau militerebbe ancora, è vero, questa considerazione: Guido, figlio d'Oberto risulta ancor vivo nel 1100 (5), ed è quasi impossibile credere ch'egli sia il Guido già adulto nel 1030; bisogna quindi ammettere che tanto Oberto I quanto il II ebbero entrambi un figlio che portò il nome di Guido; ma non perciò è ragionevole supporre che i tre fratelli del 1065 siano appunto i figli del secondo Oberto. Io ritengo che l'Oberto

(1) *Mon. Aquen.*, I, 33. Un'altra carta, identica per le informazioni che contiene, è accennata da DESIMONI, *Sulle marche dell'Alta Italia*, nota alla lettera 2^a.

(2) *Antic. Est.*, P. I, 165. Ben inteso, qui è detto Estense.

(3) *Mon. Hist. Pat.*, Chart. I, 613.

(4) *Op. cit.*, 394-95.

(5) Donazione a S. Siro, *Mon. Hist. Pat.*, Chart. I, 735. Un errore di lettura fece assegnare in questa raccolta a tal documento la data: 3 agosto 1103, mentre doveva dirsi: *anno millesimo centesimo, tercio die Kal. Augusti*, com'è chiaramente provato dall'indizione 8^a che pure vi si legge. Cfr. *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*, vol. II, P. I (Cartario), pag. 208.

marito di Beatrice sia il secondo e che abbia avuto parecchi figli, fra i quali Guido II. Questi non compaiono nell'atto, vuoi perchè rappresentati dalla madre, vuoi perchè in seguito a qualche divisione di beni seguita tra il loro padre e gli zii non avessero nulla a vedere nella donazione che si faceva. La ragione principale per cui credo dovermi opporre al Bresslau è questa: Oberto marito di Beatrice è, secondo me, padre di Tetone; questi non potè nascere, ad esagerare, dopo il 1030; il suo genitore dovette nascere almeno nel 1010; ora supporre Oberto I già nonno a quell'epoca mi par troppo arrischiato; oltre di che si sarebbe di nuovo a trovare strano che Guido, che poco su poco giù dovrebbe avere età pari a quella del fratello, vivesse poi ancora nel 1100.

Or riassumendo il sin qui detto troviamo che Anselmo I ebbe tre figli: Ugo, Oberto e Anselmo II; che il secondo di questi fu padre d'Oberto II, Guido e Adalberto; Anselmo II procreò Anselmo III ed Ugo. Se ci facciamo a considerare ciò che abbiamo stabilito circa i Signori di Savona, anche là troviamo due Marchesi Oberto; perchè non cercheremo di semplificare le cose, e non diremo che l'Oberto che giudica nel 1004 è lo stesso che nel 1030 fa la donazione di Sezzè insieme col figlio, il quale alla sua volta promette le franchigie nel 1061? Questa supposizione non presenta essa tutti i caratteri di probabilità? A primo aspetto può sembrare strano che Oberto I, il quale nel 1004 era già in tale età da poter seder giudice, sia vissuto fino al 1061, epoca in cui giura suo figlio; ma sappiamo noi se Oberto II non abbia forse, ereditando i domini paterni, differita di qualche anno la prestazione del giuramento? E d'altra parte, ammesso che Oberto I fosse nel 1004 sui 18 anni, età più che sufficiente per esercitare l'autorità di giudice (1), sarebbe morto nel 1061 di 75 anni, età per nulla straordinaria. Dice il S. Quintino che questo Oberto II, scovato fuori dal Guichenon, riuscì alquanto noioso agli antichi scrittori, dei quali veniva ad ingarbugliare il sistema prediletto. Infatti, egli osserva, Guichenon stesso mise in nota al documento che Oberto derivava dai Marchesi d'Ivrea e fu ceppo dei Marchesi Pallavicini; il Brichieri (*Tabulae geneal. gentis Carretensis*) dichiarò che se Oberto ha esistito non è altro che un intruso; Muratori ne fece un Estense; Terraneo lo fa discendere dal ramo di Monferrato. Ma con questi sistemi, dice egli, dove vanno

(1) Questa sua età giovanile spiegherebbe perchè nella carta del 1004 sia nominato dopo Guglielmo, sebbene rappresentasse il ramo primogenito.

Oberto e Guglielmo del 1004? (1). Concedo che gli scrittori qui ricordati abbian potuto prendere un abbaglio nel discorrere di quest'Oberto, ma francamente pare che il S. Quintino sia più imbarazzato di loro nello sbrigarsi dei due Oberto della donazione del 1030. Perchè si possa credere col Moriondo che Oberto della donazione di Sezzè possa esser padre dell'Oberto di Savona, egli scrive: *dovrebbe aver avuto per fratello un Guglielmo e non un Guido come sta scritto nell'atto di fondazione di quel cenobio*. Ma l'atto di fondazione dei fratelli d'Oberto I non parla; nomina un Guido non come fratello, ma bensì come figlio; e d'altra parte donde si può desumere per Oberto I la necessità d'aver un fratello di nome Guglielmo? Forse dalla carta del 1004? Ma se lo stesso S. Quintino ha dichiarato che potevano esser cugini! E se il dotto critico, colle sue parole alquanto oscure, intese dire che chi doveva avere un fratello Guglielmo è Oberto II, qual prova ne reca? Vuol alludere forse al Guglielmo che giura nel 1059? Ma che questi due consignor di Savona appartengano a diversi rami, lo prova egli stesso coi suoi alberetti genealogici.

Io dunque ritengo dover venire a questa conclusione: la Signoria di Savona era tenuta nel 1004 da due nipoti d'Aleramo, cugini fra loro: Oberto figlio d'Anselmo e Guglielmo figlio d'Oddone (2). La parte spettante ad Oberto I passò nel 1061 al figlio Oberto II, ed il 12 novembre 1062 ai figli di costui Manfredo, Ottone, Anselmo e Guido. La parte spettante al ramo che fu poi di Monferrato rimase nei discendenti di Guglielmo per qualche anno ancora, finchè, per qualche accordo a noi ignoto, si consolidò tutta nel figlio d'Ottone, Bonifacio.

Scrissi che Oberto II fu padre di Tetone, Manfredo ed Anselmo; tuttavia mi farei scrupolo d'affermarlo con piena sicurezza; una cosa sola ritengo certa, che li ebbe a successori nel dominio di Savona, e che erano quindi a lui congiunti in parentela. Il Desimoni negli alberi genealogici che pubblicò, veramente con troppo scarsi commenti (3), attribuisce ad Oberto soltanto una figlia, Donella, che fu sposa ad un Conte Oberto di Ventimiglia (4), e crede che Tetone

(1) Osservazioni. Note al doc. VIII.

(2) Atto del 991 già cit.

(3) Nuova Antol., settembre 1866: *Sulla discendenza Aleramica*. Giornale Litustico, 1878, pag. 342: *Documenti di un marchese Arduino*.

(4) Cfr. CAIS DI PIERLAS, *I Conti di Ventimiglia*, pag. 30 e doc. VIII in *Miscellanea di storia italiana*, vol. XXIII, dove il padre di Donella è chiamato Alberto ed il marito Ottone. Però nel documento ivi riportato Donella si dichiara di legge

coi suoi fratelli sia figlio d'Anselmo e d'Adila (1). Essendo mancata la discendenza maschile d'Oberto, i suoi cugini ne avrebbero raccolto l'eredità. Anche questo sistema è plausibile; tuttavia alcune difficoltà m'impediscono d'accettarlo senza riserve. In primo luogo noi sappiamo dalla donazione di Sezzè e dalla carta del 1065 che Oberto II ebbe due fratelli, Guido e Adalberto; sappiamo che un Guido, secondo il Desimoni quest'istesso, secondo me nipote del primo e figlio d'Oberto, era vivo nel 1100, e padre d'un Alberto, come vedremo, morto solo verso il 1106, e d'una figlia. Ora, morto nel 1062 Oberto II, non era egli più naturale che ne ereditassero i possessori il figlio o i fratelli anzichè i cugini? (2). Inoltre la carta del 1055 ci mostra Adila madre d'Anselmo e di Ugo, ma non fa alcun cenno d'altri suoi figli che sarebbero Manfredo e Tetone; nè si potrebbe supporre che fossero in età infantile, dacchè Adila era passata a matrimonio già da 38 anni almeno; infine Ugo non compare nel giuramento prestato nel 1062 dai suoi supposti fratelli, e, anche facendolo già morto a quell'epoca, non è facile spiegare perchè non vi fosse in nessun modo rappresentata la sua numerosa discendenza, a meno che si voglia accettare un'ipotesi che farò parlando del ramo dei Marchesi del Bosco e Ponzone. Del resto su ciò non insisto, mi basta aver assodato che, almeno in linea di proba-

Romana *ex natione sua*, il che riesce poco spiegabile. Quest'atto è pure riportato da GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime. Mon. Hist. Pat.*, Script. II, 350.

(1) Nell'albero pubblicato nel 1866 disse Tetone nipote abiatico di Adila, facendolo figlio del figlio di costei Anselmo III, ma nel posteriore annullò questa generazione intermedia. Anche recentemente il SAVIO, *Il Marchese Bonifacio*, in *Atti dell'Acc. delle Scienze di Torino*, vol. XXIII, professò quest'opinione. Il BRESSLAU (op. cit., 400-401), dicendo che Tetone fu creduto figlio di Guglielmo, di Oberto e d'Anselmo, dichiara che per lui la sola ipotesi possibile è l'ultima; ma tuttavia non s'arrischia ad abbracciarla con sicurezza e lascia la cosa in dubbio. A suo credere nei tre personaggi che giurano nel 1062 non si deve già ravvisare Tetone e due suoi fratelli, ma bensì tre figli di lui. Osserva che nulla prova che il nome *Tete* sia identico ad *Ottone*; sarebbe desiderabile ch'egli avesse detto almeno a qual altro santo del calendario potrebbe riferirsi.

(2) Il mio avviso è che tra i figli d'Oberto I ebbe luogo una divisione, mercè cui i possessori piemontesi spettarono a Guido e Adalberto, quelli liguri ad Oberto II. Ciò spiegherebbe perchè nella donazione del 1065 non intervengono i discendenti di Oberto II, circostanza che indusse il BRESSLAU a credere che costui morisse senza prole (op. cit., 395). Morto Oberto II i suoi quattro figli gli succedono a Savona; estintisi poi Guido I e Adalberto, ecclesiastico, entrambi senza figli, il loro retaggio potè tornare ai successori d'Oberto, che l'attribuirono a Guido II disinteressandolo d'ogni sua pretesa su Savona; da costui potè forse ereditarne nuovamente gran parte Bonifacio del Vasto. È vero che Guido non compare nel giuramento del 1062, ma bisogna notare che l'atto ci mostra come dapprima lo prestasse solo Manfredo, più tardi s'aggiungessero i nomi d'Oddone e Anselmo. Egli è possibile che prima che quest'aggiunta si facesse Guido avesse già rinunciato ad ogni diritto su Savona.

bilità, non è giusto respingere Tetone dalla discendenza d'Anselmo Aleramico (1).

V. Ora, prima di farmi a discorrere di proposito di Tetone e dei suoi successori, credo conveniente ritornar qualche passo indietro per trovare quegli altri individui della sua stirpe che, per non esser necessari alla dimostrazione che avevo intrapreso, avevo lasciato in disparte, dicendone o nulla o troppo poco, e per dir le ragioni per cui nell'albero genealogico che unisco a questo studio credetti di dover inserire o no certi individui.

Abbiam già incontrato Ugo clerico. S'ingannerebbe, a mio avviso, chi da un tale appellativo lo giudicasse insignito degli ordini sacri. Un tal nome gli venne dalla sua istruzione che, per quei tempi, sembrava forse eccezionale, ed è noto che specialmente in Francia *grand cleric, bon cleric* si usò appunto in senso di letterato. Di costui si vuole da molti fare un Conte di Tortona, il quale il 10 giugno 1033 assiste, come magistrato, alla fondazione del monastero di S.^a Maria di Castiglione fatta da Adalberto Marchese e sua moglie Adelaide, due Obertenghi (2). Il Muratori crede però che in questo Conte di Tortona si debba ravvisare l'Ugo Estense, fratello dello stesso donante, e considerando che non v'ha dubbio che il Comitato Tortonese appartenesse alla Marca Obertenga, sarei disposto ad accogliere la sua idea, tanto più che non mi sembra abbia gran valore l'obiezione del Terraneo, che cioè l'Ugo Estense era fin dal 1021 Conte di Milano (3), poichè nulla, a mio credere, impediva ch'egli amministrasse due Comitati. Quest'è pure l'avviso del Bresslau, il quale parmi però non abbia più ragione quando sostiene che l'Ugo Aleramico fu realmente ascritto al sacerdozio (4).

Io credo invece possa ritenersi il nostro Ugo colui che, dopo la morte dell'imperatore Arrigo, avvenuta il 3 luglio 1024, passò in Francia per trattare prima col Re Roberto, poi con Guglielmo d'Aquitania, offrendo, a nome di molti Baroni, la corona d'Italia a loro o ai loro figli. Il governo d'Arrigo, Santo fin che si vuole, era riuscito troppo infesto agli Italiani, perchè si acconciassero an-

(1) Si cercò parimenti mostrare Tetone fratello d'un Oberto mediante una donazione del 30 maggio 1059, in cui è detto che *Theotto Marchio filius b. m. Anselmi marchionis de voluntate Oberti qui et Marchio germanis*, dona ecc. Ma di questa carta, scoperta dallo SCLAVO, non credo sia pur discutibile la falsità (Vedi S. QUINTINO, *Delle zecche*).

(2) *Antic. Est.*, P. I, pag. 98-101.

(3) *Adelaide illustrata*, P. III, mss.

(4) *Op. cit.*, 392, 417.

cora di buon grado ad un Re Tedesco, nominato senza il concorso loro; i Re nazionali, Arduino e i Berengari, avevano fatto troppo cattiva prova; non son quindi a rimproverar soverchiamente coloro che vagheggiavano un Re Francese. Un Marchese Ugo, dunque, come ambasciatore d'una potente fazione di Signori Italiani andò in Francia, e narrano gli antichi scrittori che essendo passato nella città di Tours, ricevette le lagnanze di quei Canonici di S. Martino, i quali lamentavano che egli stesso e quattro altri Marchesi Italiani, Bonifacio, Alberto, Azzone ed Oberto, avessero usurpato alcune terre ch'essi possedevano in Italia. Il Marchese Ugo, per compensare questi buoni Canonici del danno sofferto, fece loro una donazione di parecchi iugeri di terra, e dei diritti che possedeva a S. Perpetuo di Solaro (1). Ben inteso il Muratori crede anche qui che si tratti dell'Ugo Estense, ma il vedere che il nome di Ugo è ricordato vicino a quello d'Oberto nel racconto per modo da farli credere congiunti, il considerare che la terra di S. Perpetuo di Solaro era compresa nella Marca Aleramica, fanno supporre piuttosto che si possa trattare dell'Ugo figlio d'Anselmo. Non voglio dissimulare però che un dotto scrittore contemporaneo credette trattarsi d'un Estense (2). Il Marchese Bonifacio è senza dubbio il Marchese di Toscana, Alberto e Azzone sono Estensi. Chi poi fosse curioso di sapere a che riuscì l'ambasciata d'Ugo, dirò che si risolse in un bel nulla, tanto che Corrado il Salico, già proclamato Re di Germania, cinse poco dopo le corone d'Italia e dell'Impero.

Accennerò ancora di volo come il Moriondo riporti un'altra carta in cui è fatta parola di un Marchese Ugo, che potrebbe essere il nostro, cioè una conferma concessa da Arrigo III al Monastero di S. Michele in Val Susa di molti possessi, fra i quali la Corte *de clavasse quam Ugo marchio ad eundem sanctum et venerabilem locum pro anime sue remedio dedit* (3); e vengo a dire come

(1) *Ant. Est.*, P. I, 116. MURATORI, *Annali*, ad ann. 1025. MULETTI, MORIONDO ed altri.

(2) DESIMONI, nel suo articolo sui *Marchesi di Massa in Lunigiana* (*Arch. Stor. Ital.*, S.^o IV, vol. X, pag. 324-349), si fonda specialmente sul fatto che circa cento anni dopo, Solaro e altri luoghi del Tortonese, si vedono appartenere ai Marchesi di Parodi, ramo Obertengo, che li tengono in feudo da S. Martino di Tours. Vedi anche LÉON MENABREA, *Des origines féodales dans les Alpes Occidentales* in *Mem. dell'Acc. di Torino*, vol. XXII, S.^o II, pag. 99-104.

(3) *Mon. Aquen.*, II, 295. Il BRESSLAU, op. cit., 373, suppone si tratti di Ugo figlio di Manfredi I di Torino, ed è verosimile poichè il monastero di S. Michele si può considerare quasi come una creazione degli Arduinici. Giova osservare che parecchi anni prima, cioè il 18 gennaio 1001, ad istanza d'un Marchese Ugo, che è probabilmente lo stesso, Ottone III aveva donato Chivasso a Leone Vescovo di

nel 1037 Corrado, in seguito a discordie gravi con Eriberto Arcivescovo di Milano, mettesse l'assedio a quella città, e ai castelli vicini. Fu strenua la difesa dei Milanesi, e non mancarono gli aiuti del Cielo, imperocchè mentre l'imperatore si travagliava appunto per espugnare il Castello di Corbetta, scoppiò una tal bufera con fulmini e grandine che pose in confusione l'esercito, per modo che *multi milites multique pedites, equorum pedibus attriti, morti, sine hominum adiutorium incurrerent, inter quos Ugo Marchio transpadanus, qui multis cum militibus ad destruendam urbem in adiutorio Conrado concurserat, ab equo cadens, quem ex nimia gentium densitate nemo adiuuare potuit, ungulis equorum attritus et ipse morti datus est* (1); dopo di ciò l'imperatore scornato si ritirò a Cremona. Muratori osserva che Corrado lasciò l'assedio di Milano nella primavera (2), e siccome d'altra parte si sa che Ugo Estense morì il 26 gennaio d'un anno indeterminato, non deve prestarsi fede al cronista (3). Pare a me che avrebbe avuto assai più ragione se si fosse limitato a dire che l'Ugo morto sotto Milano non era Estense, e se da ciò si fosse lasciato indurre ad ammettere l'esistenza d'un altro Ugo, precisamente il nostro.

VI. Abbiám visto che Anselmo I ebbe tre figli: Anselmo II, Ugo ed Oberto; il Desimoni vorrebbe dargliene un quarto, ma io ne dubito assai. In quei tempi fiorivano due fratelli, Guido ed Oberto, Vescovi l'uno d'Acqui, l'altro di Lodi; da molti si vuole che fossero Aleramici. Se ciò fosse certo, piuttosto che dire colla maggioranza (4) che essi sono i figli di Oberto I, che si trovano nella donazione di Sezzè, e troncar così lo sviluppo di questo ramo, io acconsentirei col Desimoni che possano esser nati da un quarto figlio d'An-

Vercelli (*Antiq. Ital. M. E.*, V, 647). La carta di cui qui si tratta è senza data; il D'ACHERY che primo la stampò (*Spicilegium*, III, 386) ed il MORIONDO la credettero del 1014 o 1013; ma il PROVANA (*Dissertazione sul monastero di S. Michele della Chiusa in Memorie dell'Accad. di Torino*, vol. II, S.^e II), dimostrò che è del 1045 o 1046.

(1) LANDOLFO SENIORE, cap. 25. GALVANO FLAMMA, *Manipulum Florum* in *R. I. S.*, IV, 86; XI, 619.

(2) Secondo VIPPONE, *Vita Conradi Salici*, l'annalista SASSONE e gli *Annali Hildesheimensi*, il giorno di Pentecoste (PERTZ, *M. G. H.*, Script. XI, 272; VI, 680; III, 101); ARNOLFO, lib. II, cap. 13 (*R. I. S.*, IV, 18) parla d'un combattimento avvenuto il giorno dell'Ascensione in cui restò morto un Marchese Guido, ma probabilmente allude, sbagliando il nome, all'identico fatto.

(3) *Antic. Est.*, P. I, cap. 12. La notizia sulla morte di Ugo Estense è registrata in una memoria dell'Archivio della cattedrale di Piacenza.

(4) MULETTI, op. cit., I, 349. LITTA, *Fam. celebri, Monferrato*, Tav. I; TERRANEO, *Adelaide illustrata*, P. III, Tav. geneal.

selmo I (1); ma credo abbastanza incerto che questi Vescovi appartenessero alla famiglia Aleramica. Di S. Guido, Vescovo d'Acqui, ecco le principali notizie che vennero raccolte dai Bollandisti (2): Nacque nel castello di Meladio, oggi Melazzo, presso Acqui, sembra verso il principio del regno di Rodolfo l'*ignavo* di Borgogna (993); era signore di varie castella e d'un ottavo della città d'Acqui. Rimase privo dei genitori in età giovanile, andò agli studi di Bologna, e come ne fu di ritorno trovò che i suoi beni gli erano stati usurpati da vari potenti, i quali però gliene fecero tosto restituzione. Eletto Vescovo nel 1035, pontificò fino al 1070, fondò un monastero di Benedettini presso Acqui, per adempiere al voto della sua nobilissima madre Lancia, e donò tutti i suoi possedimenti alla Chiesa d'Acqui. Essendo una volta caduto gravemente ammalato, chiamato *fratre eius Opizzone episcopo Laudensi*, rimise a lui provvisoriamente il governo della Diocesi. San Guido apparteneva dunque ad una nobile famiglia del Comitato Acquense, ma da ciò a volerlo Aleramico ci corre. Meno esattamente, a mio parere, osserva il Desimoni (3) che nell'Acquese non v'ha traccia di altri Signori all'infuori degli Aleramici. Abbiám trovato nel 991 un Gaidaldo Conte, e sebbene dopo quest'epoca più non se n'abbia notizia certa, è tuttavia probabile che gli appartengano due carte Genovesi del 1017, che ce lo mostrano figlio d'un Ingone di legge Longobarda, nativo del luogo di Sommariva nel Tortonese (4). Dice il Desimoni che Gaidaldo aveva usurpato agli Aleramici, e specialmente a Guido, le Signorie in quel d'Acqui; che ne fece poi la restituzione cui si allude nella vita di S. Guido, il che spiega come nel 1017 non sia più Conte. L'ipotesi è ingegnosa, solo mi riesce difficile convincermi che gli Aleramici, che eran pure a quell'epoca abbastanza nume-

(1) Negli alberi genealogici segna Guido come figlio d'Anselmo I, ma nelle *Lettere sulle Marche*, pag. 21, dichiara averlo collocato in quel sito solo come rappresentante di suo padre di cui ignora il nome.

(2) *Acta Sanctorum*, 2 giugno. Vol. I, 228-31.

(3) *Sulle Marche*. Lettera 1^a.

(4) Nel primo di questi documenti, che contiene la donazione d'un manso al monastero di S. Siro di Genova, Gaidaldo prende il titolo di Conte; nel secondo, concessione a livello dello stesso manso, è chiamato *dominus*, ma si sa che, a quei tempi, questo titolo non s'accordava che ai più altolocati nella gerarchia feudale. Entrambi i documenti sono pubblicati negli *Atti della Soc. Ligure di Storia patria*, vol. II, P. I (Cartario), a pag. 98 e seg. Alcuni antichi scrittori parlano anche di una famiglia di Conti d'Acquosana, cioè, a quanto credo, del territorio Acquese. A questa ascriverebbero Guido. Sarebbe originata dai liberi amori d'un imperatore con una contadina. Alcuni chiamarono Conti di Aquosana anche i progenitori della famosa Bianca Lancia, amante di Federico II, la quale è provato invece che apparteneva alla famiglia Aleramica dei Marchesi di Busca.

rosi e potenti, si lasciassero spogliare, e non sapessero difendere il retaggio del loro giovane congiunto, assente per causa degli studi. Senza contare che vediamo Gaidaldo Conte fin dal 991, prima cioè che S. Guido nascesse, anche ammesso che venisse proprio al mondo nel 993, il che mi pare un po' presto (1); mentre dalla sua vita risulterebbe che la spogliazione fu fatta mentre egli era assente e nessuno rimaneva in patria a difendere i suoi interessi.

Io proporrei invece l'ipotesi affatto contraria, che cioè Gaidaldo dovette perdere buona parte dei suoi possessi per le arti degli Aleramici, e si ritirò nei suoi ultimi anni a Sommariva; che alla sua morte il figlio suo, Guido, non sentendosi in forze da lottare, preferì abbracciare lo stato ecclesiastico; che della sua assenza si giovavano gli Aleramici per finir di spogliarlo, e al suo ritorno, mossi da un sentimento generoso, gli restituirono parte dei beni usurpatigli. A quest'idea, che è pur quella del dottissimo Wustenfeld e del Bresslau (2), di far S. Guido figlio di Gaidaldo, il Desimoni oppone due principali obiezioni: il sapersi, cioè, che il fratello, Opizzone, di S. Guido aveva titolo di Marchese, e il veder S. Guido possessore d'un ottavo d'Acqui, il che corrisponde appunto alla divisione ideale che se n'era dovuto fare tra i discendenti d'Aleramo. Rispondo alla prima che quanto a me ritengo Opizzone fratello di Guido, sebbene non tutti s'accordino in questo sentimento (3), ma che il titolo marchionale, strano trattandosi d'un Vescovo, gli vien dato soltanto dal Calciati (4) che scrisse nel secolo XIII, mentre altre cronache, forse non meno antiche, non ne fanno menzione. Nè il Calciati, parlando della famiglia di S. Guido, accenna menomamente ai Marchesi di Monferrato che si trovavano allora in tutto lo splendore della loro potenza, e ai quali, giusta l'andazzo d'adulare i grandi, volentieri, per poco che la cosa fosse stata possibile, il cronista avrebbe dato il vanto di noverare un Santo in famiglia;

(1) Alcuni lo dicono nato nel 1004. BIORCI, *Storia d'Acqui*, I, 184.

(2) Op. cit., pag. 394. Cfr. pag. 411.

(3) Il MANUEL DI S. GIOVANNI, *Dei Marchesi Del Vasto* (note all'albero genealogico), dice che l'essere Oberto Vescovo di Lodi chiamato fratello del Vescovo di Acqui non prova che esistesse tra loro nessuna parentela, poichè è noto che i Vescovi usano tenersi tutti in conto di fratelli. L'osservazione è arguta; tuttavia ciò in generale avviene nelle relazioni che hanno fra di loro, ma qui è il cronista che parla, e la frase presa nel suo insieme sembra proprio voler significare un rapporto di parentela. Il VIARENGO, *Geneal.*, già cit., attingendo forse alle tavole genealogiche del DESIMONI senza curarsi dell'avvertenza da lui fatta (vedi nota 1 a pag. prec.), segna S. Guido come figlio d'Anselmo, e non gli dà il fratello Opizzone od Oberto Vescovo di Lodi.

(4) *Apud* BOLLANDISTI, loc. cit. e *Mon. Aquen.*, II, 89 e seg.

invece egli racconta che Guido nacque dai Conti d'Acquosana. Alla seconda obbiezione osservo che, secondo il sistema del Desimoni, di Acqui ebbero una metà per ciascuno i due figli d'Aleramo, un quarto della metà i quattro figli d'Anselmo I, e uno di questi essendo stato padre di Guido e Opizzone, avrebbe dovuto dividere ancora la sua parte, in modo che a S. Guido sarebbe toccato non $\frac{1}{8}$, ma $\frac{1}{16}$. Ora poichè il conto non torna, neppure accettando i dati del Desimoni, mi par d'essere in diritto di ricusare ogni conseguenza che da ciò si voglia trarre. Del resto questi calcoli poco s'accordano con quanto dice lo stesso erudito Genovese (1), che cioè nello stesso torno di tempo la città d'Acqui non era più nè dei Marchesi nè del Conte, ma passò sotto la giurisdizione del proprio Vescovo (2). Di alcune altre osservazioni di minor importanza che fa il chiaro scrittore non parlo, perchè mi pare si tratti insomma di questione di non grave momento, essendo certo ad ogni modo che la discendenza del supposto quarto figlio d'Anselmo I si sarebbe estinta nei due figli Vescovi.

VII. Esiste nell'archivio della Cattedrale d'Asti una carta del 21 ottobre 996 (3), da cui risulta come *amelgausus filius quondam Petri et Ermengarda iugalibus filia Enselmi Marchio qui professo sum ex natione mea legem vivere Romana, set nunc pro ipso viro meo legem vivere videor longobardorum..... ego que supra Ermengarda una cum noticia de propinquieribus parentibus meis cui supra femine id sunt andrea et adelbertus notarius seu walfredus.....* fanno una permuta di beni situati in Calliano con Pietro Vescovo d'Asti. Alcuni, e fra questi il Moriondo credettero questa Ermengarda figlia del Marchese Anselmo I Aleramico (4), ma ottimamente Cibrario, dando alla luce questo documento nei *Monumenti di Storia Patria*, osservò che la professione di legge Romana fatta da Ermengarda *ex natione sua* esclude che essa possa appartenere ai Salici Aleramici; ed io vedendo ch'essa era moglie d'un Amelgauso non fregiato di nessun titolo, prossima parente d'un Andrea, d'un notaio Adalberto e d'un Vualfredo, personaggi che, oltre al non trovarsi, che si sappia, nell'albero genealogico di nessuna grande famiglia del tempo, lasciano anche credere

(1) Sulle Marche, pag. 19.

(2) Fin dal 17 aprile 978 Ottone II aveva investito il Vescovo d'Acqui della giurisdizione sulla città e dintorni. BIORCI, op. cit., I, 171.

(3) *Mon. Aquen.*, II, 738, e alquanto meno scorretta nei *Mon. Hist. Pat.*, Chart. I, 309.

(4) Anche recentemente l'affermò il VIARENGO, *Geneal.*, già cit.

d'aver occupato una modesta posizione sociale, sospetterei che quella parola *Marchio* appiccicata ad *Enselmi* siasi introdotta di straforo nel documento, forse per errore d'un copista. Le poche linee riportate bastano a dar un'idea della scorrezione della carta e dimostrano, in conseguenza, non assurda la mia ipotesi. Confesso però che è possibile che quest' *Enselmo* che aveva beni in Calliano sia lo stesso Marchese Anselmo che da una carta del 999, già citata in una nota, apparisce proprietario di fondi nello stesso luogo. In tal caso la mia ipotesi d'una interpolazione della parola *marchio* non reggerebbe; ma siccome in nessun modo quest'Anselmo di legge romana può essere Aleramico, verrebbe giustificato il dubbio che nella nota esprimevo circa al credere che sia Aleramico l'Anselmo del 999.

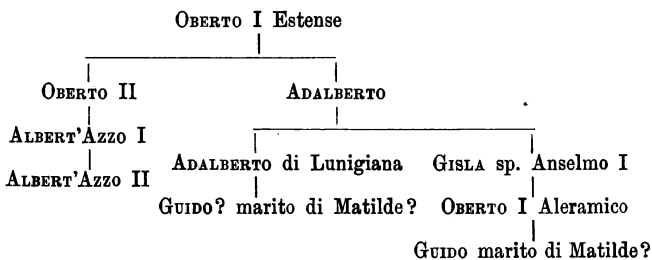
La donazione di Sezzè e la carta del 1065 ci han mostrato Oberto I padre di tre figli: Guido I, Adalberto e Oberto II; è un puro errore di lettura che indusse il Desimoni a dargli per figlia Beatrice, che era invece sua nuora, perchè moglie di Oberto II, e figlia, non moglie come egli disse, d'un Marchese Oldrico, probabilmente della Casa di Romagnano (1). Dei tre figli conosciamo poco più che il nome. Il Bresslau ritiene, appoggiato all'autorità del già citato Arnolfo, che Guido sia quel marchese morto nel 1037 presso Milano (2); ma è il solo ch'io sappia ad aver tale opinione, ed io, che già ho spiegato come il fatto si riferisca ad Ugo, non potrei certo dividerla; crederei piuttosto ch'egli vivesse fin verso il 1074, e cito in prova il fatto seguente: A quell'epoca il Marchese Alberto Azzo II s'unì in matrimonio con una Matilde, sorella del Vescovo Guglielmo, di Pavia, e vedova d'un Marchese Guido; ciò risulta specialmente da varie lettere di Papa Gregorio VII al Vescovo di Pavia, alla Contessa Beatrice di Toscana, ed alla stessa sposa Matilde (3), nelle quali dichiara incestuosa tale unione ed ordina che gli sposi si separino e si giustifichino. Chi sia questo Guido non è cosa affatto certa; doveva esser congiunto con Albert'Azzo, e da ciò proveniva l'impedimento alle nozze colla vedova di lui. Ma siccome a quei tempi s'era in tal materia assai più rigorosi che non ai giorni nostri, possiam cercare anche un grado di parentela abbastanza remoto. Dice il Moriondo che si tratta del Guido Aleramico figlio d'Oberto, la cui ava Gisla era cugina in 2° grado con Albert'Azzo II perchè

(1) DESIMONI, *Sulla discendenza Aleramica*, già cit. Con qualche meraviglia vedo riprodotto questo errore nella *Genealogia* compilata dal VIARENGO.

(2) Op. cit., I, 394.

(3) *Mon. Aquen.*, II, 519-21. LABBE, *Conciliorum*, XII, 307, 324, 325.

nipote dell'avo di lui Oberto II. Se è così, riesce difficile credere col Bresslau che Guido morisse nel 1037 e che la vedova Matilde aspettasse circa quarant'anni per convolare a seconde nozze. Per contro il Muratori sostiene che il primo marito di Matilde fu anch'esso Obertengo (1), ed è positivo che una carta del 1085 (2) prova che un Guido appartenente a quella famiglia viveva appunto attorno a quei tempi, sebbene non sia facile determinare a quale dei vari rami appartenesse. Chi abbia ragione non saprei decidere; gli argomenti dei due avversari non sono a disprezzarsi; ed è certo che, qualunque sentenza s'addotti, Azzo II veniva sempre ad esser parente con Guido, come risulta dal seguente Albero, che, sfrondata d'ogni parte non necessaria, chiedo licenza d'inserire:



Adalberto ricevette gli ordini sacri, e sembra succeduto immediatamente a S. Guido nella Cattedra episcopale d'Acqui (3); Oberto II, come ho già accennato, ebbe una figlia di nome Donella, e fu probabilmente padre di Tetone, Manfredo, Anselmo e Guido II.

VIII. Di quest'ultimo ecco il poco che si può dire. Il 4 luglio 1079 la celebre Contessa Adelaide fa una donazione al monastero di S. Solutore in Torino; sono presenti, fra gli altri, Alberto Vescovo d'Acqui, che è quello cui accennavo sopra, e *Uvido marchio qui dicitur de seciago* (4). Questa qualifica *de seciago* (Sezzè) che segue il nome di Guido non è ancora un cognome, è una semplice formola spiegativa che si usa per individualizzare la persona di cui si parla, ed evitare ogni confusione. Le parole *qui dicitur* mostrano chiaramente che nel parlar comune si solea dire: *Guido di Sezzè*, o forse anche solo: *il Marchese di Sezzè*, non perchè Sezzè fosse

(1) *Antic. Est.*, cap. IV e XXIV.

(2) *Antic. Est.*, P. I, 232.

(3) UGHELLI, *Italia sacra*, IV, 328. Il BRESSLAU non sa trovare di ciò prova alcuna. Op. cit., I, 395.

(4) *Mon. Hist. Pat.*, Chart. I, 660. Guido si trova pure presente alla donazione d'Immilla a S. Pietro di Musinasco 3 dicembre 1077, *ibid.*, 665.

Marchionato, ma perchè qui forse stava il centro dei suoi possedimenti e vi aveva la residenza abituale. Come da questa necessità di distinguer gli omonimi poco alla volta sorgessero i *cognomi*, e ai nomi dei Signori, o per cognome o per titolo, s'andasse aggiungendo il nome del feudo, ha messo in bella luce Desimoni, giovandosi appunto del caso di questo Guido che offre uno dei più antichi esempi (1); io dirò invece, poichè è questo che ora mi giova stabilire, che dal veder questo Guido chiamarsi *de seciagio* non possiamo a meno che inferirne esserne egli stato Signore, ed avervi fatto frequente dimora. Da ciò al concludere che Guido *de seciagio* doveva discendere da Oberto I, che vedemmo pure far donazioni e fondare un monastero in Sezzè, non v'ha che un passo, che sarà superato subito ricordando le carte che ci mostrarono appunto la parentela esistente fra due Oberti e due Guidi.

Guido II, vivo ancora, come già accennai, nel 1100, era morto nel 1106, come ci prova una carta, che ci dà notizia anche dei suoi discendenti. È questa una donazione del 15 gennaio 1106 con cui Bruno, figlio del fu Oddone, e Adelaide fu Guido Marchese, coniugi, donano al popolo di Gamundio la quarta parte della villa e castello di Sezzè, che dichiarano esser loro pervenuta per successione da Alberto Alamanno, figlio del fu Guido, loro fratello e cognato (2). Evidentemente costui era morto senza prole, e si estinse così questo ramo, che possiam chiamare di Sezzè. Questa donazione che Brunone e Adelaide fanno al popolo di Gamundio richiama il pensiero alla lotta che cominciava allora tra Signori e Comuni, nella quale i primi ebbero quasi sempre la peggio. Gli obblighi di far omaggio pei feudi, di giurar la *compagna*, di combatter pel Comune, d'abitar parte dell'anno in città, mutavano grado a grado un Signore indipendente in cittadino, e avvenuta questa trasformazione, spesso si perdeva perfìn la memoria e la traccia della illustre origine sua. I discendenti di Brunone e Adelaide, se vissero, si confusero coi cittadini di Gamundio (3).

Due altre figlie s'attribuiscono ancora dal Bresslau a Guido II, cioè Elgarda e Perengarda (4). Esiste infatti una carta colla quale

(1) *Sulle Marche*. Lett. 3^a.

(2) *Mon. Aquen.*, I, 44.

(3) Su questo Brunone non m'arrischio ad avanzare nessuna ipotesi. In molti documenti di quell'epoca s'incontra un *Bruno vicecomes* che appartiene probabilmente ai Baratonia (Vedi specialmente CLARETTA, *Sull'antichissimo monastero torinese di S. Pietro*, pag. 8. Estratto dagli *Atti dell'Acc. delle Scienze di Torino*, vol. XXIV), ma non parmi possa identificarsi col nostro.

(4) Op. cit., I, 395.

Alberto di Sarmatorio insieme con sua moglie *Elgarda filia quondam Vidonis Marchionis* e coi figli Robaldo e Oberto fa alcune donazioni al monastero di S. Teodoro in Cervere, e la donna, per parte sua, regala una masserizia di 150 iugeri situata *in posse Laureti* (1). Questa designazione fa sorgere spontaneo il pensiero d'ascrivere la munifica Signora agli Aleramici, poichè si sa che apparteneva a questa famiglia il Contado di Loreto presso Asti. Tuttavia quest'ipotesi, che a primo aspetto sembra verosimile, è resa impossibile da due circostanze di fatto. Anzitutto Elgarda si professa di legge Longobarda, mentre gli Aleramici erano Salici, inoltre Guido suo padre era già morto il 6 agosto 1095 quand'essa fa la donazione, mentre il nostro Guido era vivo ancora nel 1100. Quanto a Perengarda è verissimo che F. A. Della Chiesa nella *Descrizione del Piemonte* (2) accenna ad una carta, fatta nel Castello di Biandrate, in cui figura una Perengarda figlia del fu Marchese Guido, secondo lui della Casa d'Ivrea, e vedova d'Opizzone, di legge Salica, ed è anche vero che il Moriondo, correggendo in parte il Della Chiesa da cui tolse la notizia, fece questa Perengarda figlia d'un Guido di Sezzè (3), ma la data del documento, che reca l'anno 2° di Corrado imperatore (1028-29), esclude assolutamente tale supposto. Parve al Bianchetti (4) poter dire che Prangarda fosse figlia di Guido capo dei Marchesi di Romagnano; il Carutti la dice figlia di Guido fratello d'Olderico Manfredo (5), così anche Dionisotti (6), il quale vuole che Opizzone sia figlio d'Oberto II Obertengo; ma su ciò devo fare le più ampie riserve, poichè vedo la cosa assai dubbia.

Termino questi cenni sul ramo dei Marchesi di Sezzè accennando ad un'opinione abbastanza nuova, messa innanzi dal Dionisotti. Egli ad Oberto I accorda tre figli: Guido, Obizzo ed Enrico; dice il primo Vescovo d'Acqui, del secondo non aggiunge parola, e il terzo fa sposo d'un'Adila di Monfalcone, discendente, per la madre, dagli Aleramici; a nessuno attribuisce prole (7). Egli è in conseguenza obbligato a dichiarare che i Marchesi di Sezzè non sono Aleramici,

(1) ADRIANI, *Documenti della città di Cherasco*, doc. XV. *Degli antichi Signori di Sarmatorio*, 303.

(2) Edita per estratto in *Mem. dell'Acc. di Torino*, vol. X, S.° II, 177. Cfr. *Corona Reale*, II, 358.

(3) *Mon. Acquen.*, II, 787.

(4) *L'Ossola inferiore*, vol. I. Albero genealogico dei Biandrate.

(5) *Il Conte Umberto I*, 253.

(6) *Op. cit.*, 44, 45, 162.

(7) *Op. cit.*, 107, 108.

ma appartengono invece alla famiglia dei Manfredi, Conti di Parma (1). Lungi dall'attenersi al precetto Muratoriano di non creare, senza dimostrata necessità, nuovi personaggi, egli afferma che l'Oberto fondatore di S.^a Giustina non è nipote d'Aleramo, bensì d'un altro Oberto, figlio a sua volta di Ingone. Parimenti ai Conti di Parma, e più da vicino ai Marchesi di Sezzè, appartarrebbe quell'Ugo Marchese, figlio del fu Umberto, di legge Salica, che nel 996 fa una donazione, trovandosi a Sale di Tortona (2), e a lui attribuisce parte delle carte e delle memorie che riguardano, secondo me, gli altri due Ugo, l'Aleramico e l'Estense. Egli sarebbe il Conte di Tortona del 1033 (3), egli il nemico del Re Corrado, egli il Marchese morto nel 1037 sotto Milano. Io non voglio dire che in tutte queste affermazioni del ch. Dionisotti non possa trovarsi qualcosa di vero, ma certo avrebbero bisogno di molte prove; e tacio perchè non vorrei lasciarmi trascinare troppo lontano dal mio argomento.

IX. Ora facendomi a dire una parola di quei discendenti d'Anselmo II che formarono i rami dei Marchesi del Bosco e di Ponzone, mi occorre ricordare l'atto col quale il 27 agosto 1131 veniva fondato il monastero di Tilieto. La donazione è fatta da Anselmo Marchese figlio del fu Ugo, sua moglie Adalasia figlia d'Oberto, coi loro figli Guglielmo e Manfredo, e si accenna pure, in modo da provare che avevano con Anselmo comunanza di possessi e di diritti, al Marchese Aleramo e a Vermo o Velfo. La donazione è confermata da Papa Innocenzo II il 1° agosto 1132 (4), e da questo documento risulta che il monastero fu fondato da Anselmo, dai suoi fratelli, dalla loro madre, dalle loro mogli e dai loro figli; più che Azzo, Vescovo d'Acqui (5), nella cui diocesi si trova, è fratello d'Anselmo. Combinando insieme queste notizie si vien facilmente a concludere che Anselmo, Aleramo, Azzo e Velfo sono quattro fratelli, figli d'un Marchese Ugo. Questi Marchesi avevano il centro dei loro possessi

(1) Op. cit., 139 e seg.

(2) *Mon. Hist. Pat.*, Chart. I, 305-307. Per verità non saprei a qual famiglia attribuire quest'Ugo. Certo è migliore l'ipotesi del DIONISOTTI che non quella dell'AVOGADRO, che vorrebbe ravvisare in lui Ugo di Toscana. *Illustrazione di due carte Vercellesi* in *Mem. dell'Acc. delle Scienze*, vol. X, S.^e II. Però Ugo non era Conte di Tortona, poichè nell'atto stesso il notaio dichiara di rogare l'istrumento per data licentia adelberti et oiberti marchionibus et comites istius comitatu Tertonensi.

(3) Si trova pure un Ugo Conte di Tortona che tiene un placito il 28 maggio 1035. SALICE, *Annali Tortonesi*, 484.

(4) *Mon. Aquen.*, I, 47, 48. La carta del 1131 è compresa come sospetta nel già citato elenco del BRESSLAU, ma, credo, senza motivo.

(5) Secondo l'UGHELLI pontificò in Acqui dal 1103 al 1135, quindi passò alla Diocesi di Vercelli e vi rimase fino alla sua morte nel 1137. *Italia sacra*, IV, 328, 778.

sul versante settentrionale dell'Appennino, tuttavia conservavano diritti e proprietà anche sulla riviera Ligure, il che sarebbe nuova prova, se pur fosse necessaria, della loro comunanza d'origine coi Marchesi del Vasto. Non è impossibile che quei Marchesi Manfredi e Guglielmo, alla cui presenza gli abitanti di Noli dichiarano aver ceduto alcuni diritti al Capitolo di Savona (1), siano i figli di Anselmo sopra ricordati; non v'ha dubbio che Velfo fosse Signore del Castello d'Albissola, del quale, forse all'oggetto di meglio assicurarsene il possesso, il 22 novembre 1122 faceva omaggio alla Chiesa di Savona (2). In tal carta Velfo si dichiara figlio del Marchese Ugo, il che dimostra sempre più ch'era fratello di Anselmo. Quattordici anni dopo, cioè nel 1136, la sua vedova, Tederata, e la figlia Ferraria fanno di nuovo omaggio di questo Castello d'Albissola ai cittadini di Savona, e promettono osservare le stesse condizioni che già osservava Ugo Marchese, figlio d'Anselmo (3). Questa carta ci permette di risalire d'un grado nella genealogia di questi Marchesi, e di stabilire che Ugo, padre dei quattro fratelli, era figlio d'un Anselmo. Ci troviamo così ricondotti tra persone che già abbi- am appreso a conoscere, e vediamo che l'Ugo che qui ci occupa è lo stesso che già vedemmo nel 1055 far la donazione di S. Pietro di Savigliano insieme con sua madre vedova d'Anselmo II.

Quest'è l'opinione generalmente seguita, nè io voglio scostarmene, sebbene si potrebbe osservare che è alquanto improbabile che quest' Ugo, già adulto nel 1055, fosse padre di quattro figli tutti vivi ancora verso il 1130, e allora si potrebbe anche dire che si tratti ora d'un suo nipote, figlio di suo fratello Anselmo III. Con ciò, ove s'accetti insieme il sistema del Desimoni, di far Tete figlio di Anselmo II, si verrebbe, per una volta tanto, a dar ragione al S. Quintino, il quale crede che l'Anselmo padre di Ugo sia lo stesso che giura le franchigie di Savona nel 1062, e si spiegherebbe anche perchè l'Ugo del 1055 non figuri in questo giuramento nè in persona nè per mezzo dei suoi discendenti, che così gli verrebbero tolti. — Non è nel mio proposito seguire l'ulteriore sviluppo delle Famiglie del Bosco e di Ponzone, che ebbero rispettivamente origine dai due fratelli Anselmo ed Aleramo; dirò solo che anche queste ebbero ben presto a contrastare coi Comuni, e raramente ottennero il sopravvento, specialmente pei possessi Liguri. Così nel 1135 il Marchese

(1) SAN QUINTINO, *Osservazioni*, doc. XIX.

(2) SAN QUINTINO, *Osservazioni*, doc. XVI.

(3) SAN QUINTINO, *Osservazioni*, doc. XXI.

Aleramo fu costretto a giurar la *compagna* di Genova e farsene cittadino (1), e la figlia di Velfo, Ferrara, rimasta orfana anche della madre, nel 1139 si faceva cittadina di Genova e prometteva di non alienare il suo Castello d'Albissola senza licenza dei Consoli (2). Questa Ferrara in generale è fatta moglie di Guido Guerra Conte di Ventimiglia (3).

X. Sbrigati così di questi, che chiamerò personaggi secondari, è venuto il tempo che ci occupiamo di proposito di Tete e di suo figlio Bonifacio. Qui bisogna proceder cauti, poichè ritorniamo in quella fitta selva di documenti apocrifi, frammezzo alla quale non è facile districare il vero. La mia opinione sul padre di Tete l'ho espressa; ora un'altra domanda ci si presenta naturale, chi sia stata sua moglie, ed eccoci subito di fronte ad una spudorata menzogna. Goffredo della Chiesa, nella sua *cronaca di Saluzzo* (4), aveva scritto che Tetone, essendo accorso a prestare aiuto in guerra a suo cugino il Re Stefano d'Ungheria, ne ebbe in guiderdone la mano della sorella di lui, Teodolinda. La fantastica notizia era stata accolta da molti, ma ormai la critica moderna la rigettava completamente, quando lo Sclavo volle forse provare fin dove potesse giungere la credulità dei suoi amici. Foggìo una carta piena di lacune, di parole tronche, in cui però, con molta buona volontà, potevano trovarsi i nomi di Tete, di Stefano e di Teodolinda, e vedersi qualche accenno ad un contratto di matrimonio, e dicendo aver rinvenuto un così prezioso cimelio nell'archivio d'Aix, lo comunicò al buon Muletti che si lasciò mistificare, e ne trasse la prova del creduto matrimonio (5). Poichè la gherminella riusciva bene, lo Sclavo pensò di rider sempre meglio alle spalle dei credenzoni, e qualche anno dopo annunziò d'aver trovato, nell'archivio d'Albenga, un'altra copia del suo documento, ma bella, completa, perfettissima, colla data 24 febbraio 1030, e ricca di strani particolari, fra i quali, il più ameno, la promessa che faceva Tetone di contentarsi (bontà sua) d'una sola concubina, e quella di Teodolinda di non ricevere nel suo castello altro che i più prossimi parenti. Ma il troppo storpia, e lo Sclavo trovò pochi capaci dello sforzo di fede che chie-

(1) *Mon. Hist. Pat.*, Liber Jurium, I, 51.

(2) *Mon. Hist. Pat.*, Liber Jurium, I, 65.

(3) CAIS DI PIERLAS, *I Conti di Ventimiglia*, già cit., 44. GIOFFREDO, *Alpi Marittime*, già cit., 427.

(4) *Mon. Hist. Pat.*, Script. III, 858.

(5) *Memorie di Saluzzo*, I, 374.

deva (1). Il San Quintino prima (2), altri in seguito, mostrarono la patente falsità del documento, e la moglie Ungarica dovette andare a riporsi (3). Un'altra sposa si dà generalmente a Tetone, meno improbabile assai che la principessa Ungherese, ma neppur essa sicura: Elena, figlia del Conte di Ventimiglia Corrado II e d'Adelaide (4). Anche qui bisogna trovare l'origine di questa notizia in alcune parole di Goffredo della Chiesa, il quale registra questo matrimonio, e ne dà in prova che i figli di Tetone ebbero autorità nel Comitato di Ventimiglia (5), ed anche qui troviamo lo zampino dello Sclavo, che, simulando un atto di divisione tra i figli di Bonifacio, quindi nipoti di Tete, pensò bene d'inserirvi queste parole a conferma di quanto aveva scritto Della Chiesa: *Item iura et actiones que et quas habent ipsi fratres marchiones in Albingauno et in comitatu Vigintimilli eisdem spectantia ex successione et hereditate eorum avie* (6). Sono fermamente convinto che la carta messa avanti dallo Sclavo sia apocrifa; ma se anche si volesse ammetterne la sincerità, se anche piace non smentire l'affermazione che i nipoti di Tetone avessero ereditato diritti sul Comitato di Ventimiglia dalla loro ava, non siamo ancora obbligati a credere che questa appartenesse alla famiglia di quei Conti; colei che fu veramente moglie di Tetone, come provano documenti irrefragabili, era di famiglia così ricca e potente da poter avere a Ventimiglia, ed anche più lontano, possessi e diritti.

Esiste nel prezioso Codice Astense detto Malabaila una carta in cui si dichiara che: *anno ab incarnatione millesimo sexagesimo quinto duodecimo mensis mai, indictione V* (leggi III) *Berta Comitissa et Manfredus Bonifacius et Anselmus Marchiones et Henricus et Oto germani, mater et filii* tutti di nazione Salica, donano alla Chiesa d'Asti possessi in Castagnole, Loreto, Montaldo

(1) È strano trovare fra questi ingenui l'abate GAZZERA, uomo di finissimo criterio. Op. cit., 59.

(2) *Memoria sulle zecche di Saluzzo*.

(3) Piace al DIONISOTTI, op. cit., 105, ridonare a Tetone Elena e Teodolinda. Per la prima passi, chè nulla v'ha che ripugni a credervi, ma la seconda! Perchè tale stranezza? Su quale apparenza di prova si fonda? Lasciamo i morti dormire in pace.

(4) MULETTI, op. cit., I, 375. GUICHENON, *Hist. Général*, I, 205. La maggioranza però si limita a dire: *N. N. dei Conti di Ventimiglia*.

(5) Loc. cit., 859.

(6) MULETTI, op. cit., II, 20. Quest'atto di divisione, che reca la data 22 dicembre 1142, si ritiene ormai da tutti apocrifo; tuttavia si può credere che effettivamente la divisione succedesse intorno a quell'epoca. Quest'è l'opinione del MANUEL, *Il Marchese Bonifacio*, 80, appoggiato anche a GOFFREDO DELLA CHIESA.

e Rocca di Flesio (1). Prima che, per la cortesia dell'Imperatore d'Austria, e per merito di Quintino Sella, quest'impareggiabile raccolta di carte tornasse in Italia e vi vedesse la luce, il dotto professore Wustenfelf, che con amore e scienza si occupò delle cose nostre, aveva rilevato l'importanza di quest'atto, e ne comunicava l'esistenza al Desimoni, osservando come e i nomi dei luoghi situati tutti presso Asti, che dipendeva dalla Casa Arduinica di Torino, e quelli delle persone in cui si trovavano nomi Aleramici misti a nomi Torinesi, potessero far supporre che si trattasse d'una Berta Arduinica, moglie a Tetone. L'ingegnosa supposizione dell'erudito Tedesco riceveva la più esplicita conferma dal Desimoni, il quale, mentre presentava alla Società Ligure di Storia Patria la lettera del Wustenfelf, vi aggiungeva, a mo' di commento, aver egli trovato una carta del 30 settembre 1064 in cui si contiene una donazione che *Berta comitissa filia quondam Maginfredi et item Maginfredus et Anselmus Bonifacius seu oto clericus germani et filii quondam Theto itemque marchio mater et filiis* fanno al monastero di S. Siro di Genova (2). Ecco stabilito chi fosse la moglie di Tetone; Manfredo padre di Berta è Olderico Manfredo Marchese di Torino; questa è così sorella d'Adelaide e d'Immilla, le quali, la prima specialmente, hanno così nobile parte nella nostra storia; niun dubbio ch'essa potesse aver terre e possedimenti a Ventimiglia, che pare fosse sottoposta all'autorità marchionale di Manfredo. Questo fatto viene a spiegare qual'origine avessero e la parentela della Casa di Saluzzo con quella di Savoia e le pretese di Bonifacio del Vasto sull'eredità d'Adelaide, senza che si debba ricorrere alle supposizioni in cui si travagliarono per tanto tempo dotti scrittori, e che vedremo infondate parlando di lui. La scoperta del Desimoni, che illustra e conferma la carta del Codice Astense, è quindi di non comune importanza, ma qui mi piace ricordare che già un'antica tradizione presso i cronisti Saluzzesi sembra esser esistita, per cui non già Bonifacio, come si disse più tardi, avrebbe sposato Adelaide, il che ripugna alla storia ed alla cronologia, o, come si sostenne fino a pochi anni or sono, Alice, il che pare smentito, ma Tetone stesso si sarebbe unito ad una figlia di Manfredo, come realmente è ora dimostrato dal documento surriferito. Il buon Fra Jacopo

(1) *Cod. Astensis*, II, 118, doc. 52.

(2) *Giornale Ligustico*, 1875, pag. 368 e seg. Questa carta può vedersi stampata negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. II, P. I, 169, ma presenta delle lacune che c'impediscono di leggere i nomi dei figli e del marito di Berta.

d'Acqui, immezzo a tante fiabe, scrive: *De filio Alerami Tete dicto descenderunt marchiones de Saluciis inter alios. Et tunc quidam comes dominabatur in comitatu Pedemontis circa partes Taurini, et Pinarolii. Et iste comes moritur sine filio masculo, duabus pulchris filiabus relictis. Quarum una data est Comiti Sabaudiae et pars comitatus cum ea, et altera marchioni Saluciarum cum alia parte comitatu et cum parte villae Bargiarum* (1). Questo Marchese di Saluzzo che sposa una figlia del Signore del Piemonte può essere tanto Tetone quanto un suo discendente, ma ecco, coll'esistenza di due sorelle, tolto di mezzo lo sconcio di dover negare Adelaide in moglie ad Oddone per darla a Bonifacio. Tommaso III, Marchese di Saluzzo, nel suo Romanzo *Le chevalier errant* racconta che: *il advint que au pymont avoit une contesse car son pere estoit mort et n'avoit autre hoir fors que celle fille a la quelle demeura le conte. Cette fille avoit une suer qui ot sa part en la terre. Dont il advint que la contesse fu donnee a femme au filz du filz allerain le marquis que Tete avoit nom. Dont il advint que cil filz ot la terre du marquise de Salucez . . . La seconde suer a la contesse de Pymont fu donnee au conte de Savoie par laquelle il ot la premiere terre quil tient en Pymont* (2). Non sarebbe giusto pretendere da questi antichi scrittori una soverchia precisione nei termini; non andiam dunque a cercare che ai tempi di Tetone non esisteva un Conte di Piemonte, come neppure esisteva una regione che portasse tal nome; comprendiamo invece che qui si vuole alludere a colui che signoreggiava la maggior parte delle terre che ebbero poi a formare il Piemonte, e troveremo nettamente indicato il matrimonio di Tetone con un'Arduinica, sorella d'una Contessa di Savoia. Quelli che s'ostinarono a cercare altrove, e fin nella remota Ungheria, una sposa per Tete, bisogna dir proprio che chiusero gli occhi per non vedere.

XI. Le due carte sopra ricordate riassumono quasi tutte le notizie genealogiche che è possibile avere su Tetone; ci dicono il nome e la stirpe di sua moglie, e ci mostrano i suoi *cinque* (?) figli. D' Enrico non si sa nulla (3), Otto clerico può esser forse quel-

(1) *Mon. Hist. Pat.*, Script. III, 1540.

(2) Mss. della Bibl. Nazionale di Torino. L, V, 6, fol. 57.

(3) Forse non ha vissuto mai. Infatti nella carta del 1064 sono nominati soltanto Manfredo, Anselmo, Bonifacio ed Otto clerico. In quella del 1065, verso il fine si leggono i nomi dei figli di Berta così: *Manfredus et Bonifacius atque Anselmus et Otto Alricus*. Di nuovo nella sottoscrizione si vede: *Signum + + + + + manibus*

l'istesso Ottone che nel 1078 comandava parte dell'esercito di Ruggero Normanno nelle lotte contro i Saraceni di Sicilia, e che l'Amari crede di famiglia Aleramica (1). Fin d'allora cominciava a manifestarsi nei nostri Principi quella tendenza alle avventurose spedizioni che ne portò più tardi così gran numero in Terra Santa, e cominciò a cercare sfogo nella Sicilia, dove del pari si combatteva contro la Mezzaluna; si stabilirono frequenti relazioni tra i Principi Normanni e gli Aleramici, e vedremo fra poco una donna di questa famiglia sposare Ruggiero Conte di Sicilia.

Di Anselmo e Manfredo si ha notizia in una lettera del 1079, scritta da Papa Gregorio VII, la quale si riannoda alla tanto dibattuta, e non per anco decisa, questione dei matrimoni del loro fratello Bonifacio; di costui sono invece copiose le informazioni che ci rimangono, e la sola difficoltà consiste nello sceverare il grano dal loglio e nel non lasciarsi trarre in inganno dai molti documenti apocrifi. Una carta che reca con sè tutti i caratteri dell'autenticità, e di cui non so che si sia mai dubitato, è la donazione al Monastero di Ferrania, che porta la data 28 dicembre 1097, indizione V (2). In essa è detto che *Bonifacius marchionis filius quondam The-tonem qui marchio, et cum Aurigo nepote suo filio quondam Manfredonum qui marchionis* fanno ampie donazioni alla Canonica *S. Dei genitricis virginis Mariae et S. Petro Apostolo et S. Nicolao quae est constructa in valle Burmie et iacet in loco ubi dicitur Ferranica*. Prima che si scoprisse la carta del 1064 era questo quasi il solo documento sincero da cui risultasse la paternità

istorum Berta Comitissa et Manfredus et Bonifacius atque Guilelmus (evidentemente *Anselmus*) *et Otto Alricus germani*. Qui dunque d'Enrico non si parla più; s'accennerebbe invece ad un Alrico, nome per verità non improbabile trattandosi dei figli d'un'Arduinica. Ma è anche probabile che chi trascrisse il documento nel codice Malabaila, allo stesso modo che cambiò Anselmo in Guglielmo, abbia letto *Alricus* invece di *clericus*, ed abbia così dato vita ad un personaggio non mai esistito. Mi conferma in quest'ipotesi l'osservare l'esistenza di cinque segni di mano, che corrisponderebbero precisamente a Berta e a quattro suoi figli. Rimarrebbe a spiegare come in principio del documento si legga *henricus et Otto*, ma vista la poca diligenza del copista si potrebbe supporre ch'egli interpretasse la parola *clericus* per *henricus* e che, con una semplice trasposizione scrivesse *henricus et otto* invece di *et otto clericus*. Cfr. *Cod. Astensis*, I, 82.

(1) *I Musulmani in Sicilia*, P. III, 156, 225. Che Ottone fosse italiano lo congetturò anche MURATORI, nella prefazione alle *Gesta di Tancredi* di RODOLFO in *R. I. S.*, V, 282. Nella storia sicula di quegli anni spesse volte è fatta menzione di questo Marchese *Ordo bonus*, il quale, secondo ORDERICO VITALE (*Ecclesiastica Historia*, Lib. IX, *Recueil des hist. de Gaule et de France*, XII, 665), sarebbe padre di quel Tancredi che fu alla prima crociata, ed ispirò al Tasso il migliore forse tra gli episodi del suo poema. Quest'Ottone aveva sposato Emma, sorella di Roberto Guiscardo. *Recueil*, XII, 218, in nota.

(2) *Mon. Aquen.*, II, 313. Probabilmente è questo l'atto di fondazione.

di Bonifacio: ma non perciò soltanto ha desso una grande importanza. Apparece ancora da questa carta come Manfredo, fratello di Bonifacio, lasciasse un figlio Enrico, il quale, sebbene consti essersi portato a cercar fortuna in Sicilia, tuttavia conservava diritti e possedimenti nelle terre avite. La *Historia Sicula* del Monaco Goffredo Malaterra (1) ci informa che il Conte Ruggiero, rimasto vedovo, nel 1089 sposò Adelaide, nipote di Bonifacio *famosissimi Italarum Marchionis*, e che due sorelle di costei andarono spose a due figli di Ruggiero, Giordano e Goffredo, il qual ultimo però morì in età così giovane che il matrimonio non venne neppur consumato (2). Chi fosse questo famoso Marchese Bonifacio s'è disputato abbastanza; il S. Quintino, per dirne uno, si piacque a sostenere che potesse trattarsi di Bonifacio di Toscana, che sarebbe, per ragioni cronologiche, non zio ma prozio d'Adelaide (3); altri pensarono s'alludesse ad un ipotetico Bonifacio di Monferrato, che i cronisti antichi dicevano figlio di Guglielmo e nipote d'Aleramo (4), la qual confusione tra i Marchesi Monferrini e quelli di Savona, che si verifica non solo qui, ma anche in altri casi, giova a provare, se pur ne fosse mestieri, la comunanza d'origine; altri, pur credendo che si trattasse di Bonifacio del Vasto, esitarono poi a dire di chi fosse figlia Adelaide; così il Muletti la disse figlia d'Anselmo, e quindi, come vedremo presto, figliastra di Bonifacio (5). Ma Alessandro, Abate di Telese, nella sua *cronaca* ci ammonisce che i due figli di Ruggiero e Adelaide ebbero uno zio materno di nome Enrico (6), e noi sappiamo per altra parte, dalla carta del 1097 ora ricordata, che Manfredo, fratello di Bonifacio del Vasto, ebbe un figlio di tal nome; siamo quindi autorizzati a credere che anche Adelaide e le sue due sorelle furono figlie di Manfredo e sorelle d'Enrico.

Di Adelaide dirò solo che al marito Ruggiero partorì due figli, Simone nel 1093 e Ruggiero il 22 dicembre 1095 (7), che rimasta

(1) *R. I. S.*, lib. IV, cap. 14, 594.

(2) Dice invece l'AMARI, op. cit., vol. III, 195, che Goffredo infermiccio abbracciò lo stato ecclesiastico. Giordano morì nel 1093 o 92 (AMARI, *ibid.*, 181. COSTANZO, *Storia di Sicilia*, P. I, lib. IX, 184).

(3) *Osservazioni*. Note al doc. XI.

(4) *Art de vérifier les dates*, III, 630. MURATORI, *Annali*, ad ann. 1090.

(5) *Memorie di Saluzzo*, I, 383. Gli editori del *Recueil des historiens des Croisades*, ripetendo l'errore di ORDERICO VITALE, *Recueil*, XII, 743, 752, la dicono figlia, non nipote, di Bonifacio, che vogliono Marchese di Monferrato. Nota al lib. II, cap. 51 della *Storia Gerosolimitana* di FOLCO DI CHARTRES, vol. III: *Hist. Occidentaux*. Così pure l'*Art de vérifier les dates*, III, 807.

(6) *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis*, lib. II, cap. I in *R. I. S.*, V, 622.

(7) Così dice l'AMARI, op. cit., III, 195. ROMUALDO SALERNITANO, c' insegna che

vedova il 22 giugno 1101 (1), resse per molti anni lo Stato, prima a nome di Simone, morto nel 1105, poi a quello di Ruggiero fino al 1112. Nel 1113 sposò Balduino I Re di Gerusalemme, il quale desiderava di lei le ricchezze (2) non la donna *vetustate rugosa*, e come ebbe sfruttato i suoi tesori, la ripudiò nel 1116, conniventi il Papa, il Patriarca e un Concilio; onde si ritornò presso il figlio in Sicilia, dove morì nel 1118, e fu sepolta nella Cattedrale di Patti (3).

Un'orribile accusa scaglia contro Adelaide Orderico Vitale, che cioè essa per governare durante la minor età dei figli si giovò dell'aiuto e dell'appoggio di suo genero Roberto Duca di Borgogna, ma che quando suo figlio Ruggiero fu in età d'assumere le redini dello Stato, per disfarsi del consigliere divenuto inutile, l'avvelenò (4). Ma nessuno degli scrittori contemporanei e paesani accenna, ch'io sappia, a così brutto sospetto; l'Abate di Telese dice invece ch'essa nella reggenza si mostrò *mulier prudentissima* (5), e credo quindi si possa senza temerità stimar calunniatore il Vitale. I benemeriti scrittori dell'*Art de vérifier les dates*, i quali, interpretando a

Ruggiero morì di 58 anni, mesi 2 e giorni 5 il 26 (o 27) febbraio 1153 (In tutti i codici sta per vero scritto 1152, ma deve tenersi un puro errore d'amanuense, poichè nel codice usato dal Muratori è segnata l'indizione 1^a, ed inoltre il fatto è registrato sotto l'anno 1153. Vedi *R. I. S.*, VII, 196, e PERTZ, *M. G. H.*, XIX, 427). Dovrebbe quindi credersi che nascesse negli ultimi giorni del 1094, ma ormai è certo che la sua morte avvenne solo nel 1154 (V. MURATORI, *Annali, ad ann.*), e quindi può tenersi esatta la data dell'Amari. Il MURATORI (*Annali*, anno 1101) fa nascere Ruggiero nel 1097, ma credo senz'altro fondamento che le parole alquanto ambigue di GOFFREDO MALATERRA: *Anno dominicae incarnationis 1097 se impregnavit comitissa Adalasia de comite Rogerio* (*R. I. S.*, V, 601).

(1) Questa è la data che segna l'AMARI, op. cit., III, 194. Però non tutti gli autori si accordano. Così il frate CORRADO PALERMITANO (*R. I. S.*, I, P. 2^a, 278), l'*Appendice* a GOFFREDO MALATERRA (*R. I. S.*, V, 603) e LUPO PROTOSPATA nell'ediz. del Muratori (*R. I. S.*, V, 49), dicono Ruggiero morto nel luglio, mentre stanno pel giugno e lo stesso LUPO nell'ediz. del Pertz (*M. G. H.*, V, 63) e ROMUALDO SALERNITANO (*R. I. S.*, VII, 178).

(2) Secondo ALBERTO D'AIX, lib. XII, cap. 13, *Rev. des hist. des Croisades, Occident*, IV, Adelaide condusse in Palestina due grandi dromoni e sette altre navi cariche d'oro, argento, gemme, stoffe preziose e ricchissime armi. Il legno su cui si trovava era in molte parti rivestito di metalli preziosi. Aveva una scorta di 1000 guerrieri.

(3) *Art de vérifier les dates*, III, 808; ORDERICO VITALE, op. cit., lib. XIII, *Rec.*, XII, 752; GUGLIELMO DI TIRO, lib. XI, cap. 21, 29; AMARI, op. cit., III, 346; SAVIO, *Il marchese Bonifacio del Vasto e la contessa Adelaide in Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino*, vol. XXII. A quest'ultimo brevissimo ma erudito scritto e alla recensione che ne fece il CERATO nella *Rivista Storica*, anno 1887, pag. 265, rimando chi fosse vago di maggiori notizie su quest'argomento, aggiungendo solo che secondo FOLCO DI CHARTRES, lib. II, cap. 60, Adelaide abbandonò la Terra Santa, imbarcandosi a Tolemaide, il 25 aprile 1117.

(4) Op. cit., lib. XIII; *Recueil*, XII, 751-52.

(5) Op. e loc. cit., lib. I, cap. 3, 616.

rovescio le parole di questo autore, dicono aver Adelaide avvelenato il figlio Simone, non meritano poi neppure che si discuta la loro strana idea (1). Aggiungo che il fratello d'Adelaide, Enrico, ebbe in sposa Flandrina, figlia del Conte Ruggiero (2), e abbandonò la Sicilia per ritornar in Piemonte.

Qui una carta del 10 agosto 1152 ci mostra Enrico Marchese, figlio del fu Marchese Manfredo, il quale insieme coi suoi tre figli Manfredo, Enrico e Ugolino, fa una donazione alla Canonica di Romanisio (3); alcuni anni dopo, cioè nel 1167, troviamo che l'imperatore Federico I investe i fratelli Enrico ed Ugolino della Marca del fu Marchese Guido (4). Dove questa Marca si trovasse non è facile decidere, poichè ritengo non si possano accettare che con ampie riserve le idee del ch.^o Cais di Pierlas, il quale suppone trattarsi di terre situate non lontano da Cuneo, che avrebbero appartenuto ad un ramo allora estintosi dei Marchesi Arduinici (5); ad ogni modo non è impossibile che in questi personaggi si debbano ravvisare il figlio e i nipoti di Manfredo fratello di Bonifacio, se pure la carta del 1152 è autentica e non inventata dallo Sclavo, come vuole il S. Quintino (6), ed è infatti probabile. Neppur volentieri acconsentirei all'idea del Moriondo di dare ancora a quest'istesso Manfredo un altro figlio di nome Guglielmo, poichè la carta su cui esso si fonda accenna bensì ad un Marchese Guido figlio di Guglielmo, ma non dice per nulla che quest'ultimo avesse a padre un Manfredo (7).

(1) Vol. III, 808. Premettono ancora che Adelaide fu ripudiata da Ruggiero (*ibid.*, 807), ma se ciò fosse come avrebbe potuto esser reggente pei figli? Lo stesso errore è pur ripetuto dai commentatori di FOLCO DI CHARTRES, già cit., note a lib. II, cap. 51.

(2) SAVIO, *Il Marchese Bonifacio*, già cit.

(3) *Mon. Aquen.*, II, 324.

(4) *Mon. Aquen.*, II, 332.

(5) *I Conti di Ventimiglia*, già cit., pag. 27.

(6) *Osservazioni*. Note al doc. XIII. Dell'autenticità dell'investitura imperiale non si può invece dubitare, ma, senza il sussidio della donazione di Romanisio, riesce arduo far congetture su Enrico e Ugolino. Il MURATORI (*Antiq. M. E.*, I, 317), ritenne probabile che appartenessero ai Marchesi del Carretto, ma il grande uomo ignorava che lo stipite di questa famiglia fu appunto quell'Enrico Guercio che insieme a suo fratello Ugo Magno è testimonio all'investitura, e che a nessuno, fuorchè a lui per anticipazione, può aspettare il nome di Del Carretto. Il FICKER, *Forschungen*, n. 317, II, 245, accenna, senza crederci molto, alla possibilità che Enrico sia quello stesso figlio d'Ugoccione che s'incontra in una carta del 1163 (*Antiq. M. E.*, IV, 573), e che discendeva senza dubbio da Rinieri, stato Marchese di Toscana in principio del secolo XI.

(7) Carta del 1151 in *Mon. Aquen.*, II, 323. Secondo il CAIS, ora citato, e il MORIONDO, questo Guido sarebbe stato il proprietario della marca concessa poi nel 1167 ad Enrico e Ugolino; il primo lo crede Arduinico e forse dei Marchesi di Ro-

XII. Ora è tempo di tornare a Bonifacio, per dire una parola delle sue mogli e dei suoi figli. Suo fratello Anselmo era marito, o forse fidanzato soltanto, d'una donna appartenente alla famiglia degli Incisa, o, come disse Goffredo della Chiesa, degli Avogadro di Genova (1), quando, non si sa come nè perchè, venne ucciso, insieme al fratello Manfredo, nel 1079 (2). Bonifacio era allora sul fior degli anni (3) e sentiva certo vivo lo stimolo delle passioni, per altra parte poteva giovar forse che i possessi della giovane vedova rimanessero nella famiglia del Vasto cui essa li aveva portati sposando Anselmo; non saprei decider quindi se amore o interesse lo spin-gessero, certo egli si decise, cosa mostruosa a quei tempi, a sposare la vedova del fratello. Ma Bonifacio era troppo alto locato e troppo potente perchè non fossero a tutti noti gli affari suoi, anche intimi, onde, prima ancora che si compiesse, il suo matrimonio era conosciuto perfìn dal Papa Gregorio VII, che, vedendo assai di mal occhio questa unione tra cognati, scrisse ai Vescovi di Torino, Asti ed Acqui, invitandoli ad impedire in ogni modo un simile fatto. *Per-venit ad nos*, dice Gregorio Papa, *quod Bonifacius marchio germanus Mainfredi et Anselmi nuper interemptorum, eiusdem Anselmi desponsatam conatur sibi in coniugio copulare* (4). La lettera è scritta da Roma il 3 novembre, indizione III, cioè del 1079 (5), e serve a farci conoscere, almeno approssimativamente,

magnano, il secondo lo dice Aleramico. Entrambe le carte del 1151 e 1152 sono comprese nel già citato elenco del BRESSLAU.

(1) *Mon. Hist. Pat.*, Script. III, 860. Cfr. DURANDI, *Piemonte Cispadano*, 347.

(2) Lo SCLAVO dice esser fama che i due fratelli morissero in una battaglia combattuta il 15 ottobre 1080 presso Volta tra gli imperiali e le truppe della Contessa Matilde, e s'appoggia all'autorità di BERTOLDO DI COSTANZA (*Della lapide di Ferrania*, pag. 32). Ma questo cronista non parla neppure di tal combattimento, perchè interruppe appunto la sua cronaca a metà dell'anno 1080; il solo, per quanto so, che ne faccia motto, è BERNOLDO, in PERTZ, Script. V, 436, ma nel brevissimo cenno non v'ha parola che si riferisca ai nostri Marchesi. Per altra parte è certo che dovevano aver finito di vivere già nel 1079. Della confusione fatta dallo SCLAVO tra *Bernoldo* e *Bertoldo* non è a fargliene carico, poichè solo dopo la stampa fatta dal PERTZ delle loro opere nel 1844 si stabilì precisamente quali brani di cronaca spettassero all'uno, quali all'altro; mentre prima, ad esempio nel *Recueil des hist. de Gaule et de Fr.* (vol. XI e XIV), si soleva attribuir tutto a Bertoldo.

(3) Il SAVIO, *Il Marchese Bonifacio*, già cit., calcola rettamente che non dovette nascere prima del 1054.

(4) LABBE, *Conc.*, XII, 462. Il SAVIO, op. cit., vedendo che la donna non è qui chiamata *uxorem* ma *desponsatam*, argomenta che il matrimonio con Anselmo non fosse ancora seguito, ma bensì soltanto gli sponsali.

(5) Qui l'indizione terza comincia a correre dal settembre. Fu questo l'uso costante di Gregorio VII nel datare le sue lettere, e lo provano, fra le altre, due epistole (LABBE, cit., 250 e 252) scritte entrambe *Kalendis septembris indictione incipiente duodecima*.

la data della morte d'Anselmo e Manfredo che si dicono *recentemente* (*nuper*) uccisi. Il matrimonio si compì malgrado gli interdetti e le scomuniche del Papa, ma non ne venne bene a Bonifacio. Infatti da questa donna ebbe esso un maschio, Bonifacio, ed una femmina. Il primo gli fu ribelle, si unì a' suoi nemici, diede aiuto alle città che cercavano sottrarsi ad ogni soggezione verso di lui, gli fece perdere le castella di Montaldo, Montechiaro e Boves, e spinse le sue colpe fino a tener il padre prigioniero. Ci rivelò questi fatti dolorosi lo stesso Bonifacio del Vasto nel suo testamento compiuto nel Castello di Loreto presso Asti il 5 ottobre 1125 (1) alla presenza di numerosi Signori, probabilmente suoi vassalli, nel quale priva questo figlio d'ogni eredità, esponendo quali sono i falli di cui si rese colpevole (2). Sia perchè figlio d'una Incisa, sia perchè sposasse una donna di quel casato, Bonifacio portò il titolo di Marchese d'Incisa. Per la figlia, di cui non sarebbe facile dire il nome, Bonifacio del Vasto sognò il lustro di nozze regali; il talamo di Ludovico VI *il Grosso*, re di Francia, non sembrava troppo elevato per la figlia di chi teneva in pugno gran parte della Liguria e del Piemonte. Pare che ciò sorridesse al Re, ed Ugo di Champagne, Conte di Troyes, cugino della sposa, nel 1109 s'adoperava con tutte le forze a concludere tal parentado, ma la fanciulla innocente portò la pena delle colpe dei suoi genitori; i magnati Francesi non vollero esser costretti a piegare il ginocchio davanti ad una donna nata, secondo loro, da incesto, e riuscirono ad imporre al Re di

(1) SAN QUINTINO, *Osservazioni*, doc. XVII.

(2) Mi sia lecito ricordare come di questo fatto d'un figlio diseredato dal padre perchè ribelle si trovi ampia traccia nel romanzo: *Le Chevalier errant*, già cit. Vi si narra che: *l'ainsne de ses enfans* (d'Aleramo) *qui moult estoit de grant cuer et fel quant il vist son pere vieil si lui dist: Sire vous estes meshay daage* (ormai vecchio) *il est bon que vous prenez reppoz et je suis jeunez et fort pour endurer la paine et pour quoi ie veuil que vous me laissiez la paine du gouvernement et seray seingnour*. Ma poichè il padre, traduco abbreviando, risponde non volerlo fare, egli minaccia non lasciarlo più uscire dal castello d'Incisa dove si trovavano. Allora il vecchio finge rassegnarsi, convoca i Vassalli sotto colore di presentar loro il nuovo Signore, ma avutigli tutti presenti, svela la violenza di cui è vittima e fa arrestare il figlio. *Toutefois*, continua il romanzo, *Audeirain son pere lui pardonna mais tant y fu quil le desgrada de la seignorie quil devoit avoir apres li. Mais il lui donna Ancise et la terre de ancise et le maudist et fist du second frere son hoir cil fu marquiz de monferraz. Les autres orent la terre du marquise de ceva du caret et du ponzon* (fol. 56, v. 57). Qui si fa una strana confusione tra Aleramo e Bonifacio del Vasto, ma i fatti nelle loro linee generali sono veri, e la possibilità stessa di questa confusione è per me riprova della discendenza Aleramica dei Marchesi del Vasto. Ai tempi di Tommaso III si conservava viva la memoria di queste discordie successe nella sua famiglia; egli errò nel designare quale dei suoi antenati ne fosse stato vittima, ma non avrebbe potuto accennare ad Aleramo se questi non avesse contato fra i suoi maggiori.

rinunziare al maritaggio. Ce ne fa testimonio una lettera di Ivon, Vescovo di Chartres, al già nominato Ugo, in cui lo consiglia a smettere ogni pensiero di combinare questo matrimonio che riuscirebbe malgradito a tutti (1).

Bonifacio del Vasto non ebbe una sola moglie, su ciò non cade alcun dubbio, ma sono assai scarse le notizie che di queste sue compagne pervennero fino a noi, poichè due volte sole, in documenti autentici, egli fa cenno della moglie. La prima menzione si trova in una carta del 1111, con cui Bonifacio dona il luogo di Biestro alla Chiesa di Ferrania *pro anime sue remedio et pro mercede anime coniugis sue* (2); la seconda si legge nel testamento 5 ottobre 1125 del Marchese. Il Monaco Vincenzo Barale (3) racconta che in principio dell'anno 1125 fu nominato Abate del monastero di S. Onorato nell'isola di Lerino il Padre Garino, il quale ebbe in dono da Ottone Vescovo d'Albenga il monastero di S. Lorenzo di Varigoto. *Quam donationem*, continua il cronista, *laudavit Bonifacius marchio et Agnæ comitissa uxor eius*. La situazione del monastero donato non lascia dubitare che si tratti del nostro Bonifacio di Savona (4). Quest'Agnese è figlia di Ugo Magno Conte di Vermandois, figlio d'Enrico I Re di Francia, e fratello di Filippo I.

(1) *Recueil des hist.*, XV, 149. Sarebbe desiderabile poter spiegare la parentela che legava Ugo alla figlia di Bonifacio; ma nelle attuali condizioni degli studi nulla si può affermare con qualche certezza. Checchè altri ne abbia voluto dire, credo non si possa far meglio che accettare l'opinione del SAVIO (op. cit.), il quale dice che Ugo era diventato parente di Bonifacio sposando Isabella di Borgogna figlia di Stefano e nipote di papa Calisto II (Lo stesso è detto in nota alla citata lettera d'Ivon nel *Recueil*). La parentela della Casa dei Conti di Borgogna (discendenti da Berengario d'Ivrea) coi Marchesi di Savona è provata da una lettera di Calisto II in cui egli chiama Azzo Vescovo d'Acqui suo *consanguineo* (*Mon. Aquen.*, I, 471), ma non è tuttavia spiegata. Crede il MORIONDO (op. cit., II, 794) che il matrimonio avesse luogo egualmente e che ne nascesse una figlia Isabella che andò sposa a Guglielmo di Chaumont, ma pochi, ritengo, sarebbero disposti a sottoscrivere ad una tale sentenza. Infatti due note che si trovano nel *Rec. des hist.*, vol. XV, 149 e XII, 724, ci scaltriscono che Isabella aveva già marito nel 1119, quindi non potè nascere dalla figlia di Bonifacio, il cui matrimonio si trattava solo nel 1109, ma deve esser figlia o d'una concubina o di Luciana, figlia di Guido Conte di Rochefort, che sposò il Re nel 1104, e vide, sotto pretesto di parentela, annullato il matrimonio dal Concilio di Troyes nel 1107.

(2) *Mon. Aquen.*, II, 317.

(3) *Chronologia sanctorum et aliorum virorum illustrium ac abbatum sanctæ insulæ Lerinens.* Lugduni, 1613, P. II, 160. Vedi SAN QUINTINO, *Osservazioni*, doc. XVIII. MORIONDO, *Mon. Aquen.*, II, 321.

(4) La data precisa della conferma s'ignora. La donazione sarebbe del 20 marzo 1128 secondo una Carta edita dallo SCLAVO, *Della lapide di Ferrania*, 38. Il SAN QUINTINO, *Osservazioni*, note al doc. XVIII, vista la provenienza della carta dubita della sua attendibilità. BRESSLAU la comprende nel già citato elenco di documenti apocrifi. Ad ogni modo, anche non accettandola, combinando gli anni in cui vissero il Vescovo Ottone e l'abate Garino, la donazione deve porsi tra il 1125 e il 1131.

Qualunque dubbio che in proposito potesse ancora sussistere fu dissipato dal Savio nel suo scritto già tante volte citato, relativo al Marchese Bonifacio; non fo qui che riassumere i suoi argomenti. Ugo Magno, da sua moglie Adelaide, Contessa di Vermandois e di Valois, ebbe tre figli: Raoul suo successore, Simone Vescovo di Noyon, ed Enrico od Aimerico stipite dei Signori di Chaumont; quattro figlie, cioè Mahaud moglie a Raoul di Beaugenci, una innominata moglie a *Bonifacio Marchese Italiano*, Elisabetta moglie a Roberto Conte di Meulent e poi a Guglielmo di Varennes, un'altra di cui s'ignora il nome che sposò Ugo II Signore di Gournai (1). Ciò risulta da testimonianze abbastanza numerose perchè si possa accettare con piena sicurezza; resterebbe a cercare qual sia il Marchese Italiano di nome Bonifacio, che sposò la donna innominata. Ma oltrechè non si saprebbe facilmente trovare un altro Bonifacio all'infuori del nostro, dobbiam notare come risulti che una delle figlie che questa Francese partorì a suo marito sposò nell'agosto del 1129 Guglielmo di Mompellieri ed ebbe nome Sibilla; un figlio si chiamò Bonifacio e fu Arcidiacono di Noyon (2); e noi apprendiamo dal già citato testamento di Bonifacio del Vasto ch'egli ebbe appunto un figlio ed una figlia che portarono tali nomi. Aggiungiamo ancora il trovarsi tra i figli di Bonifacio un Ugo, che ripete il nome dell'avo materno, e le prove non potrebbero desiderarsi più convincenti.

Agnese, viva ancora dopo il 1125, si può ritenere essere stata l'ultima moglie di Bonifacio, ma è questione non per anco risolta se essa abbia succeduto direttamente alla vedova d'Anselmo o se fra queste due se ne debba collocare una terza. Fin dalla prima metà del secolo XV Goffredo della Chiesa scrisse che Bonifacio aveva sposato in seconde nozze Adelaide, figlia del Marchese Manfredo di Saluzzo (3). La notizia è forse vera, solo che invece di *Marchese di Saluzzo* si dica *Marchese appartenente alla Casa che aveva Signoria su Saluzzo*. Pochi anni dopo, cioè nel 1475, il frate Michele Madea, in una sua orazione, confondendo Bonifacio con suo padre Tetone, disse aver quegli tolto in matrimonio la figliuola d'un Conte di Piemonte, la cui sorella era maritata al Conte di

(1) *Art de vérifier les dates*, II, 706. *Genealogia Fusniacensis* e *De genere comitum Flandrensium* in PERTZ, XIII, 253, 257.

(2) *Genealogia Fusniacensis*, loc. cit. *Art de vérifier les dates*, II, 323.

(3) *M. H. P.*, III, 860.

Savoia (1). Combinando queste due notizie, si credette per molto tempo trattarsi della famosa Contessa Adelaide, figlia di Olderico Manfredo; ma l'anacronismo che si commetteva venne rilevato da L. Della Chiesa, il quale tuttavia, convinto che una ragione di parentela tra i Marchesi del Vasto, gli Arduinici di Torino e la Casa di Savoia bisognava pur trovarla, suppose potesse esser questione invece d'una figlia o nipote d'Adelaide (2). Egli non s'arrischiò a dire con precisione chi fosse costei, ma ben lo fecero i suoi successori. Monsignor F. A. Della Chiesa disse che il Marchese Bonifacio ebbe tre mogli: la prima fu la vedova d'Anselmo, la terza Alice figlia di Pietro di Savoia, il quale alla sua volta era figlio della grande Adelaide, e facendo per il primo menzione della conferma della donazione di Lerino, ne fissò la data al 1098, il che permetteva di credere che Agnese non fosse l'ultima moglie di Bonifacio (3). Subito dopo il Guichenon ripeté che il Marchese Pietro aveva avuto due figlie, Agnese e Alice, la seconda sposò Bonifacio (4). Ma di questo matrimonio non s'aveva prova alcuna; neppure l'esistenza di quest'Alice o Adelaide poteva esser assodata, quando il Meiranesio, complice forse dello Sclavo, mise fuori una carta da cui risultava come il 2 dicembre 1099 Bonifacio Marchese, figlio di Tetone, insieme con Alice Contessa, figlia di Pietro Marchese, coi figli Tetone, Pietro, Manfredo, Ugo e Guglielmo, faceva una donazione al Monastero di S. Pietro di Savigliano (5). Con questo non solo si stabiliva il matrimonio di Bonifacio colla figlia del Marchese Pietro, ma si provava ancora che questa aveva preceduto Agnese, e si spiegava come potesse esser madre dei numerosi figli di Bonifacio, tutti nominati nel testamento del 1125. La carta è apocrifa, e lo dimostrò il S. Quintino in modo così evidente che sarebbe superfluo insistere (6), ed anche prima di lui non le vollero prestar fede nè il Moriondo, che non la pubblicò, nè il Durandi, che entrambi credettero però al matrimonio coll'Adelaide Savoiarda (7). E vi credeva ancora, non è gran tempo, il chiarissimo Desimoni, combattendo il

(1) *Apud* L. DELLA CHIESA, *Delle Historie del Piemonte*, 70 e SAN QUINTINO, *Osservazioni*, prefazione alla parte che tratta: *Degli antichi Marchesi del Vasto*.

(2) *Delle Hist. del Piemonte*, 69.

(3) *Corona Reale*, I, 206, 250. Dissi già che se anche si volesse negare ogni valore alla carta dello SCLAVO, la donazione di Lerino non si potrebbe mai collocare prima del 1125 nè dopo il 1131.

(4) *Hist. Généalogique de la Maison de Savoie*, I, 205.

(5) MULETTI, *Mem. di Saluzzo*, I, 401.

(6) *Osservazioni*. Note al doc. XV.

(7) DURANDI, *Piemonte Cispadano*, 348. *Piemonte Traspadano*, 12.

Manuel (1); ma quando, pei documenti ai quali ho già accennato, venne dimostrato che altra era l'origine della parentela di Bonifacio colla Casa Arduinica e delle pretese di lui, pensò doversi ricredere, e dichiarò che nulla ci obbliga a dar fede al matrimonio di Bonifacio con una Adelaide (2). Identica è pure l'opinione del Savio (3).

Ma sorge qui una nuova complicazione, la quale, confesso il vero, tiene il mio giudizio sospeso. Il 23 febbraio 1169 Bonifacio e Guglielmo, fratelli, Marchesi di Ceva e di Clavesana, nipoti *ex filio* di Bonifacio del Vasto, confermarono la donazione della corte di Villareggia al Monastero di S. Stefano di Genova fatta dalla loro ava Adelaide (*avia nostra*) (4). Quasi a riscontro di questa carta ne troviamo un'altra con cui Adelaide figlia di Manfredo e di Berta, moglie di Ermanno Duca e Marchese nell'anno 1049 fa quest'identica donazione (5). Ritengono i più che le due Adelaide ora nominate formino una persona sola, ed allora conviene spiegare quale sia precisamente la parentela che legava costei a Bonifacio e Guglielmo. Anzitutto l'Adelaide del 1049 è colei che fu poi moglie di Oddone di Savoia? Coloro che, come me, ritengono che sì, potrebbero veramente spiegare che essa fu ava nel senso ampio della parola, dei Marchesi di Ceva e Clavesana, perchè Bonifacio sposò una sua nipote Alice; ma poichè di questo matrimonio nessuno più vuole, e con ragione, sentir parlare, ricorrono ad altre spiegazioni poco accettabili, come ad esempio il Desimoni, che disse doversi la parola *avia* interpretare per *gran zia*, essendo Adelaide stata sorella di Berta, grand'ava di Guglielmo e Bonifacio (6). Nè in migliori condizioni si trovano coloro che sostengono esser l'Adelaide del 1049 un'Arduinica bensì, ma diversa dalla celebre moglie del Conte Oddone, poichè essi sono obbligati a supporre, contro ogni risultanza della storia, che costei da uno dei due mariti che le riconoscono, Ermanno ed Enrico di Monferrato, abbia avuto una figlia sposata a Bonifacio (7). Forse s'appose il Wustenfeld argomentando che diverse fossero l'Adelaide del 1049 e l'ava degli autori della carta del 1169, ma non saprei certo seguirlo dove immaginò che Bonifacio

(1) *Sulle Marche*. Note alla lettera II.

(2) *Giornale Ligustico*, 1875, pag. 368.

(3) *Il Marchese Bonifacio*, già cit.

(4) *Giornale Ligustico*, 1875, pag. 368.

(5) *Mon. Hist. Pat.*, Chart. II, 145. La data vuol esser corretta e posta tra il 1035 e il 1038. Vedi CIBRARIO, *Storia della Monarchia*, I, 89, in nota.

(6) *Giornale Ligustico*, 1875, pag. 368.

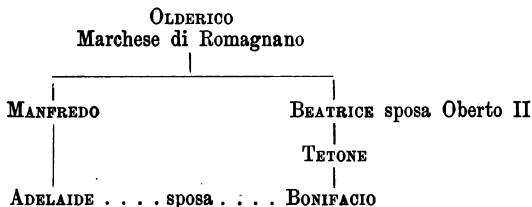
(7) DE GERBAIX SONNAZ, *Studi storici sul Contado di Savoia*, 223.

avesse una moglie di nome Adelaide, e che per questa sola ragione dell'omonimia i nipoti di costei la confondessero colla benefattrice di Santo Stefano (1). Infatti, lo dico col rispetto dovuto al dotto scrittore, non solo qui si avrebbe una stranissima confusione tra due persone omonime, ma si troverebbe ancora che i Marchesi Guglielmo e Bonifacio confermano una donazione fatta da chi era loro completamente estranea, e nella quale quindi non avevano nulla a vedere; cosa poco meno che assurda. La miglior spiegazione dell'imbroglione è forse quella data dal Carutti, il quale, accettando in parte l'idea del Wustenfeld, disse che Guglielmo e Bonifacio confermando la donazione di Villareggia non pensavano punto all'Adelaide del 1049 e alla sua donazione, ma bensì ad un'altra Adelaide, figlia di Manfredo II di Romagnano, loro ava per essere stata seconda moglie di Bonifacio. Costei avrebbe appartenuto alla famiglia Arduinica, e come tale nulla ci vieta di credere che potesse avere dei possedimenti in Villareggia, che donasse, con atto a noi ignoto, a Santo Stefano (2).

XIII. Una sola parola sui figli di Bonifacio. Il suo testamento già più volte citato ci apprende che, oltre al Marchese d'Incisa, diseredato, egli ebbe sette maschi: *Manfredus Guillelmus et Ugo nec non Anselmum scilicet et Henricum et Bonifacium minorem atque Odonem*, e due femmine Sibilla e Adelaide. Coloro che dopo la vedova d'Anselmo non vogliono più concedere a Bonifacio altra moglie che Agnese, credono naturalmente tutti questi figli nati da questa donna, e veramente il Savio mette innanzi a sostegno di tale opinione un argomento non spregevole, che cioè Manfredo, il

(1) *Giornale Ligustico*, 1875, pag. 368.

(2) *Umberto I*, 249. Prevedo però un'obiezione, e la presento prima che altri la faccia. Da quanto son venuto dicendo s'avrebbe fondamento a stabilire il seguente alberetto:



dal quale risulterebbe che Bonifacio sposò la sua cugina in secondo grado giusta la computazione canonica, fatto che ammetterei mal volentieri. E allora bisogna supporre o che non sia vero il suo matrimonio con Adelaide di Romagnano, o che Tetone non sia figlio d'Oberto, o, cosa secondo me meno ardua, che l'Olderico, padre di Beatrice non sia il Marchese di Romagnano.

primo nato secondo l'opinione comune, fece una donazione al Monastero di Staffarda insieme a *sua madre*, non prima del 1132, anno in cui questo fu fondato, ed in tal anno era viva l'ultima moglie di Bonifacio, di cui se era figlio Manfredi, dovevano, a più forte ragione, esserlo gli altri venuti dopo (1). Ma siccome non sarebbe impossibile che la parola *madre* qui fosse usata in luogo di *matrigna*, non perdono ogni valore le congetture di coloro che, ammettendo che Bonifacio abbia avuto prole da Adelaide e da Agnese, cercarono designare i figli di ciascuna. Parve al Durandi e al Mulletti che il *nec non*, interposto nell'enumerazione dei figli, stesse a distinguere le diverse madri, e così attribuirono Manfredi, Guglielmo ed Ugo ad Adelaide, gli altri ad Agnese (2). Ma perchè Bonifacio e Guglielmo chiamano Adelaide loro ava, come abbiám visto, parve che il loro padre Anselmo dovesse dirsi figlio di costei, e così il Carutti, pur accettando la separazione portata dal *nec non*, attribuì i primi tre ad Agnese, gli ultimi quattro ad Adelaide (3). Ma io non saprei veramente spiegarmi come, data la cura di Bonifacio d'indicare separatamente i figli delle due mogli, egli abbia fatto precedere la designazione di quelli nati dall'ultima e quindi più giovani, a quella dei nati prima, e vorrei d'altronde ritenere Manfredi figlio d'Adelaide e Ugo figlio d'Agnese perchè li vedo ripetere i nomi dei rispettivi avi materni. Ma è questa insomma questione di lana caprina, che non mette conto che si sciupi tempo a studiarla; una cosa sola dirò, che a mio avviso Anselmo fu figlio d'Adelaide, Bonifacio e Sibilla, per le ragioni addotte a provare il matrimonio della loro madre, nacquero da Agnese.

Da Manfredi ebbero origine i Marchesi di Saluzzo, Enrico fu progenitore di quelli di Savona, che presto cambiarono il nome in quello più umile di Marchesi del Carretto; da Anselmo si propagarono i Ceva ed i Clavesana, Guglielmo ebbe il nome di Marchese di Busca, e fu stipite di quell'illustre famiglia dei Lancia che diede un Sovrano a Napoli. Gli altri tre figli non ebbero prole; Bonifacio, che vedemmo già accennato come Arcidiacono di Noyon, ne fu,

(1) *Il Marchese Bonifacio*, già cit. Bolla del Papa Celestino II, 28 febb. 1144, apud S. QUINTINO, *Osservazioni*, doc. XLIX. La data precisa della fondazione di Staffarda non è forse facile a stabilire; in ogni modo, poichè consta che i fondatori furono i figli di Bonifacio insieme colla loro madre, bisogna ritenere che costui fosse già morto a quell'epoca. Ora la vedova di Bonifacio non può esser altra che Agnese.

(2) *Memorie di Saluzzo*, I, 436. *Piemonte Cispadano*, 348.

(3) *Il Conte Umberto I*, 250, in nota.

sembra, nominato Vescovo verso il 1167 (1), ma non avendo accettato, ebbe forse la cattedra vescovile d'Alba (2). Tuttavia l'osservare come in tutti i documenti che lo riguardano egli sia chiamato semplicemente Marchese di Cortemiglia, senza che si faccia menzione della sua dignità ecclesiastica, rende per me poco sicura la cosa. Della figlia Sibilla ho già accennato il matrimonio, d'Adelaide ritengo manchi affatto ogni notizia soddisfacente. Può essa identificarsi colla fidanzata del Re di Francia? La data precisa della morte di Bonifacio s'ignora; in generale si crede avvenuta poco dopo il 1130, certo prima del 1135, nel qual anno i suoi figli Guglielmo e Manfredo prestano il solito giuramento a Savona (3).

E qui, senza lasciarmi sedurre dall'allettevole argomento che offrirebbe il rintracciare, anche per sommi capi, le vicende di questa numerosa figliuolanza di Bonifacio, pongo fine a queste aride disquisizioni. Nè mi fermo a discutere la strana idea del San Quintino che volle scindere in due persone il nostro Bonifacio, e farne uno Marchese della riviera Ligure o di Savona, ed un altro Marchese del Vasto, poichè dopo quanto ne dissero, nei già tanto citati lavori il Manuel di San Giovanni (4) ed il Desimoni, sarebbe in verità un volermi trattener a combattere coi molini a vento.

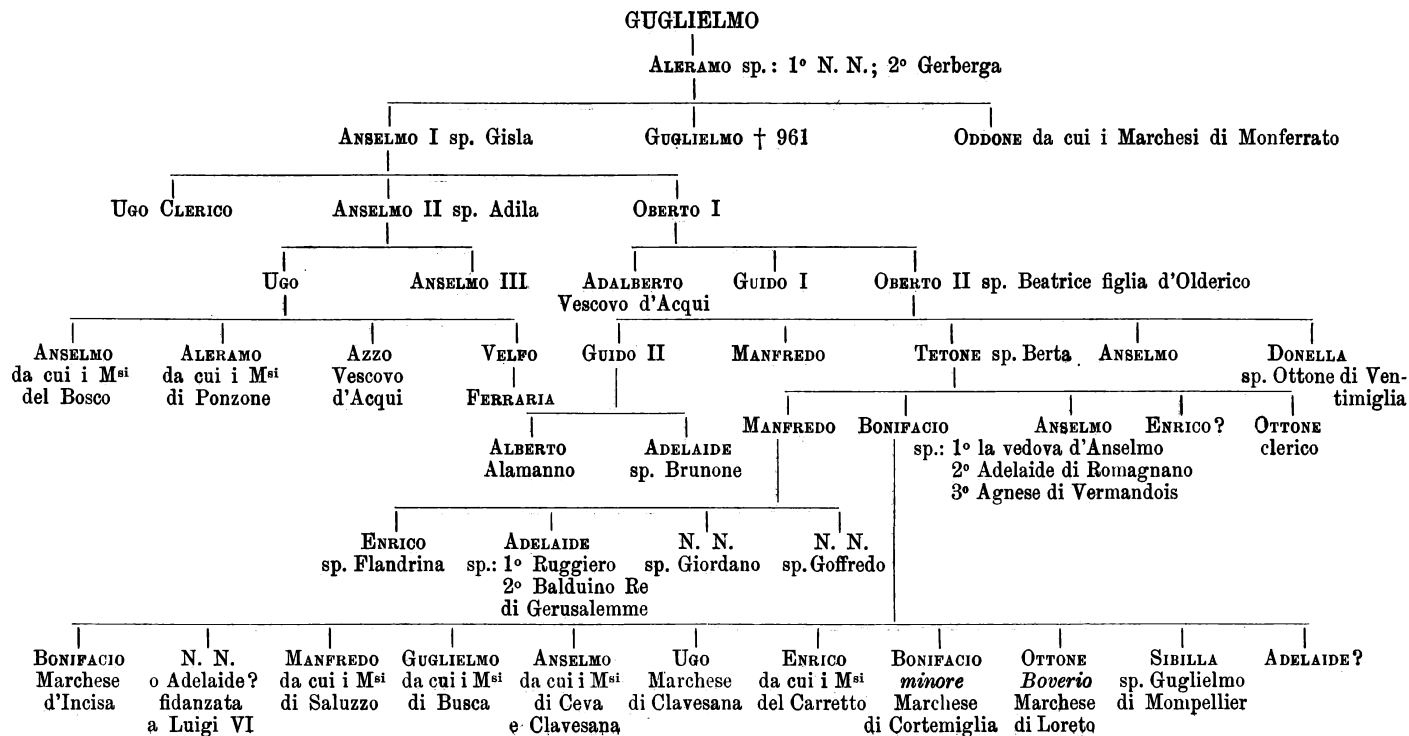
L. USSEGLIO.

(1) Lettera di Gio. di Salisbury a Balduino arcidiacono d'Exon in data: maggio 1168. *Recueil*, XVI, 582. *Mon. Aquen.*, II, 794.

(2) SAVIO, *Il Marchese Bonifacio*. UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, 286.

(3) SAN QUINTINO, *Osservazioni*, doc. XX.

(4) D'aver per primo combattuto il SAN QUINTINO, in un tempo in cui la maggioranza pareva essersi lasciata sedurre dalle sue nuove teorie, vuol esser dato merito al MANUEL. Di lui disse l'illustre CARUTTI, *Notizie di Gius. Manuel di S. Giovanni* in *Miscellanea di Storia Italiana*, XXVI, 432: *Gli scrittori che dopo il Manuel ritoccarono l'argomento aggiunsero altre prove a quelle ch'egli ha allegate, ma ben può affermarsi che, in grazia del suo libro, la lite non istà più sotto il giudice.*



RECENSIONI

F. P. PUGLIESE, *Arechi principe di Benevento e i suoi successori*, pagg. 122. Foggia, Pistocchi, 1892.

Osserva l'Autore che un compiuto lavoro storico sul dominio longobardo di Benevento non fu scritto ancora, e che, se per taluni periodi della sua durata ci sono delle memorie antiche e moderne più o meno ricche d'erudizione e delle raccolte farraginose di materiali storici, giacciono tuttavia nella più profonda oscurità i settantacinque anni che intercedono tra la conquista franca del regno di Desiderio e la divisione del principato, imposta dal re Lodovico. Così che questo volume dovrebbe, nell'intendimento dell'Autore, riempire in certo modo siffatta lacuna e illustrare il periodo più glorioso e più splendido dell'ultimo stato longobardo. Ma, mi rincresce dirlo, sembrami che il libro corrisponda molto scarsamente a tale intenzione.

È diviso in due parti: la prima, suddivisa in 10 capitoletti, riguarda il governo di Arechi; la seconda in 7 tratta di quello de' suoi successori. Precede un'introduzione nella quale si danno alcuni cenni sulla bibliografia beneventana e sull'origine e costituzione del ducato: chiude il volume un'appendice contenente un *Capitolare* di Arechi e il suo *Epitaffio* composto da Paolo Diacono. Nella introduzione, veramente un po' troppo frettolosa, sfuggono all'Autore alcune asserzioni non sempre storicamente esatte: ad esempio, quando lascia quasi supporre che i ducati longobardi fossero tutti, ad eccezione di quello di Benevento, divisi in contee (pag. xix), e che in tutti, fuorchè in questo, vi fossero dei possedimenti regî (pag. xx); e quando esagera l'indipendenza del ducato dal regno.

Ciò premesso, si entra nell'argomento con un breve racconto della spedizione di re Desiderio contro il duca beneventano Liutprando nel 758 e con la elezione a duca di Arechi II. Di costui si narra succintamente l'adolescenza vissuta alla corte ducale, il savio e munifico governo, le relazioni di varia natura tra il ducato, divenuto poi principato, e l'impero bizantino, e tra esso e il regno franco-longobardo; si discorre della floridezza della coltura favorita dal duca, e, con sufficiente diffusione, delle leggi da lui promulgate; infine della sua morte che troncò tutte le speranze del partito longobardo in Italia (pag. 69). Osservazione non del tutto giusta, dal momento che il successore di lui,

Grimoaldo, apparisce animato dagli stessi spiriti di indipendenza e dallo stesso desiderio d'una restaurazione nazionale longobarda.

E così veniamo alla 2ª parte nella quale in poche pagine sono esposte le vicende varie dei regni di Grimoaldo I, Grimoaldo II, Sicone, Sicardo e di Radelchi e Siconolfo; i rapporti loro con i Franchi, le interne discordie, le scorrerie saracene originate da esse, la decadenza dello stato per tutte codeste cause e per il crescente malgoverno, e infine la spartizione del principato sancita dal trattato dell'847. Un ultimo capitolo brevissimo parla del feudalismo nell'Italia meridionale, che, a giudizio dell'Autore, sarebbe cominciato appunto con l'accennata divisione, quando cioè, indebolitosi il potere del governo centrale in mezzo ai rivolgimenti politici e per causa di essi, *i gastaldi preposti al governo delle città... presero ad amministrare da sè i loro domini, emancipandosi dalla dipendenza del principe* (pag. 109). Opinione ch'io non credo accettabile, non bastando tale fatto a costituire il feudalismo, di cui esso non sarebbe che la parte, dirò così, formale ed esterna.

Da questo ristrettissimo riassunto si può agevolmente comprendere che il signor Pugliese non ci ha dato sulla storia di Benevento dal 758 all'847 un lavoro propriamente nuovo, frutto di faticose ricerche originali, quale il Gregorovius desiderava fin dal 1875; ma si è contentato di raccogliere ciò che trovavasi disperso qua e là in antichi scrittori, facenti parte di voluminose collezioni che non possono essere di uso comune. Egli si è servito, in generale, di fonti note, e ha pubblicato un compendio, utile senza dubbio, ma che pare piuttosto il risultato di diligenti spigolature, che di indagini fatte con quella larghezza e comprensività di concezione e con quella profondità ed acutezza di critica che la odierna scienza storica richiede. Le stesse considerazioni e gli stessi giudizi che s'incontrano tratto tratto nel testo o nelle note sembrano spesso incerti e più che confortati di prove, fondati su criterî un po' vaghi di probabilità. Gli è vero che l'argomento era arduo e spinoso; ma l'Autore non si fornì, per trattarne, di tutti i mezzi più necessari, nè fece forse, o poté fare, quella lunga preparazione che tali soggetti domandano. A ogni modo è da sperare che questo tentativo gli metta nell'animo la voglia di riprendere lo studio del suo argomento, perchè egli ci possa poi dare quella monografia che è nel desiderio suo e di tutti gli studiosi. E un'ultima avvertenza mi conceda ch'io gli faccia, quella cioè di badare a non licenziare più un libro con tali e tanti errori di stampa come questo, e ad essere un po' più chiaro e preciso nelle citazioni.

ANTONIO BATTISTELLA.

DOMENICO VITALIANI, *Della vita e delle opere di Nicolò Leoniceno Vicentino*. Verona, tip. Sordo-muti, 1892.

Provata l'antichità della famiglia Leonicena, Loniga o da Lonigo (tale si denominò *ab immemorabili* dal paese donde trasse le origini) e stabilita la nascita di Nicolò, contro il Guthrie ed il Marzari, all'anno 1428 come l'assicura un epitafio che si leggeva a Ferrara nella chiesa dei Padri Domenicani, dove il Leoniceno fu tumulato, l'A. passa a determinarne la patria, il punto della maggiore controversia fra gli scrittori che se ne dicono interessati. Due sono le città che si disputano l'onore di aver dato i natali a Nicolò: Lonigo e Vicenza. Leandro Alberti, il Marzari, il Rosini, il Zorzi, il Bayle, il Borsetti, fra i moderni il Pomello e l'Agostini condotti, come asserisce l'A., a false conclusioni dall'esagerato amore di campanile, lo fanno nascere a Lonigo. Il Vitaliani all'incontro, sussidiato da irrefragabili documenti e dall'autorità indiscutibile di alcuni cronisti, dei contemporanei Paolo Giovio e del Calcagnini che chiamano il Leoniceno *vicentino*, del contemporaneo pure Acciaiuoli che lo dichiara *Vicetiae ortus* e di altri molti, lo dice nato a Vicenza.

Nicolò Leoniceno, figlio a Francesco ed a Maddalena Losco, tenne a fratelli Antonio chiaro giureconsulto, Bernardino notaio ed appassionato filologo, Eleuterio e Desiderio canonici lateranesi dottissimi. Nicolò affezionato agli studi, giovanetto ancora fu messo alle lezioni di Ognibene de' Bonisoli, umanista erudito ed ottimo maestro, e potè presto saper meravigliosamente di greco e latino. Conseguita con onore la laurea in medicina e filosofia a Padova, intraprese una lunga serie di viaggi per l'Italia e fuori, che gli fornirono buona copia di cognizioni e gli procurarono l'amicizia degli uomini illustri del tempo. Gli furono amici il Casella referendario del duca Borso e gran mecenate degli eruditi, Gio. Batta Guarino dottissimo interprete di opere greche e latine, Daniello Fino, Lodovico Acciaiuoli, Antonio Antimoco e Giovanni Leone poeti. Erasmo di Rotterdam, A. Codro ed il Poliziano che si prestò nel farlo entrare nella grazia di Lorenzo e Piero de' Medici, Pico della Mirandola, di cui il Vitaliani riporta intera una lettera affettuosissima al Leoniceno, il card. A. Farnese e Leone X che non di rado gli accordava speciali privilegi in omaggio al suo sapere. Quindi l'A. dimostra come Nicolò fu professore a Ferrara, a Bologna ed a Padova pure dove insegnò la medicina, malgrado che il Padre Giovanni degli Agostini pretenda che il Vicentino non fu mai professore in quest'ultima città e lo scambi con Nicolò Tomeo Leonico, il quale invece nacque nel 1456 e non poteva per ciò fra gli anni '62 e '64 insegnare a Padova nè altrove; mette in chiaro con bella sintesi le condizioni dello studio di Ferrara e di Bologna nel sec. XV,

di quelle due città che faceano a gara nell'attrarre ciascuna a sè i migliori eruditi, e nel cap. VI con molta lucidezza d'idee ed in succinto ci parla delle sorti della filosofia e della medecina al tempo di Nicolò, provando come la lettura dei testi greci invogliasse gl'italiani dello studio di Platone e di Aristotele. Più specialmente ammiratori del primo furono Giorgio Gemisto Pletone che « entusiasta di Platone, tutto si aspettava dal platonismo, perfino un rinnovamento religioso » e in Firenze iniziava un' accademia platonica, ed il card. Bessarione promotore in Roma di una accademia privata, che ebbe il vanto di aver formato Marsilio Ficino; del secondo Giorgio Scolario e Teodoro Gaza. Deplorevole era lo stato della medicina, rovinata, oltre che dalle ciarlatanerie di non pochi scaltri che andavano gabbandando i gonzi, dalla cocciutaggine dei medici che non credevano di poter vedere più in là di quanto avevano scritto Ippocrate e Galeno, dei quali ogni aforisma costituiva per loro un dogma. L'alchimia poi e l'astrologia erano oggetto di studio e nelle università stesse, dal sec. XIV al XVI, s'incontravano professori astrologi; onde il Leoniceno, che a Ferrara ed a Bologna insegnato aveva con plauso l'etica e la matematica, tenne pure dotte lezioni di medicina, scienza che ad ogni altra preferiva, nella lusinga di eliminare i cavilli dei fattucchieri e di procacciare in tal modo un bene all'umanità, al cui interesse egli spese la vita. Il Leoniceno insegnò il maggior tempo all'università di Ferrara, dove la celebrità sua di dotto maestro trasse il fiore della gioventù d'allora e lo rese carissimo agli Estensi; egli potè contare fra i discepoli l'Ariosto, dal quale è ricordato in un'ottava del *Furioso*, Pietro Bembo, Jacopo Sadoletto, Giambattista Giralaldi, Celio Calcagnini, Celio Rodigino, Giovanni Manardo, Antonio Ferrari, Anton Musa Brascavola medico di Alfonso I e di Ercole II ed altri illustri, dai quali era veneratissimo e amato. Inoltre Nicolò, come gli umanisti del suo secolo, preso da eccessivo amore alle cose antiche, diedesi a scovar codici, a chiosare ed a corregger testi; e dotte invero sono le chiose e le correzioni che egli fece di alcuni libri di Aristotele e di Galeno, seguendo il metodo così detto *congetturate*, che non andò a sangue a qualche grossolano grammatico, alle cui stolte accuse il Leoniceno, cedendo alle vive istanze del card. Alessandro dei Farnesi suo amicissimo, rispondeva con forti argomenti in un'apologia dedicata allo stesso card. Farnese. — Il Vitaliani quindi entra a discorrere minutamente della correzione degli errori di Plinio dell'illustre Vicentino, che per ciò dovette sostenere con il Poliziano una lunga ma dignitosa polemica, dalla quale risulta evidente la sua bella intelligenza, accoppiata ad una rara nobiltà d'animo. Più ostinata e punto amichevole fu invece la polemica, causa sempre l'emendamento dei libri pliniani, con Pandolfo Collenuccio, che nella sua *defensio pliniana* confutò con

linguaggio plateale quanto disse Nicolò, da lui spacciato per un ignorante, un calunniatore e privo di senno, e che volle giovare dell'autorità dell'erudito Ermolao Barbaro a conforto delle proprie asserzioni. Assunsero le difese del maestro Lodovico Pontico ed Antonio Ferraris, mentr'egli, anzi che entrare direttamente in polemica col Collenuccio, preferiva ribatterne le imputazioni in una nobilissima risposta alle numerose lettere, di cui lo tempesta Francesco Totti altro suo discepolo, che desiderava spiegazioni su alcuni errori di Plinio. Il Leoniceno dedicò i tre libri sugli errori di Plinio *et aliorum plurium auctorum* al Poliziano, ad Ermolao, al Totto ed il trattato *in Dioscoridem*, in cui passa in esame molte sostanze medicinali, al Menocchio che lo aveva richiesto di alcune notizie sulla *cassia fistula*, sulla *manna* e sull'*ixia*. Inoltre fra i suoi scritti vogliono essere ricordate le due opere *de serpentibus*, l'una dedicata allo scolare Agatimero e l'altra a Lucrezia Borgia, entrambe causa di una novella polemica con il Collenuccio; il trattato *de morbo gallico*, dedicato a Gio. Pico della Mirandola, in cui il Leoniceno reputa la comparsa in Europa della sifilide anteriore al 1494 e varie le cause; per ciò si vide assalito terribilmente da Natale Montesauero, contro il quale fu difeso dallo scolare Antonio Scanarolo nell'opuscolo « *disputatio utilis de morbo gallico et opinionis Nicolai Leonicensi confirmatio contra adversarium eandem opinionem oppugnantem* ». Nicolò Leoniceno poi diede splendide prove della sua conoscenza profonda del greco nelle versioni in latino e nel commento delle opere di Galeno e di Ippocrate, versioni elogiate dal Bonacciolo, dal Reinesio, dal Mondini e da Erasmo di Rotterdam; onde « ben a ragione, dice il Vitaliani, i cultori delle scienze mediche innalzarono un grido di gioia, quando il Leoniceno liberò dalle contraddizioni e nebulosità le opere di quei due grandi, delle quali ora potevano giovare per erudizione propria e per vantaggio dell'umanità ». Ma non per questo i nuovi lavori del Leoniceno andarono esenti dalle censure del Carpc, del Manardo e del Vernazio, dai quali egli si difese in una dotta apologia che indirizzò a Giacomo Gallina. Con ciò l'A. è giunto alle ultime pagine del cap. XIII nelle quali, pigliando occasione dalla traduzione degli *Armonici di Tolomeo* del Leoniceno, ci fornisce brevi ed esatte notizie sulla musica nell'età del rinascimento; quindi nel cap. seguente dice come Nicolò, per incarico di Ercole I d'Este, volgarizzasse la *storia della guerra gotica di Procopio*, la *storia di Dione Cassio* e i *dialoghi di Luciano*, istituisce degli opportuni confronti tra la versione della *Storia di Dione* del Leoniceno e quella del Viani, il quale forse non fece che rimaneggiare l'opera leonicena, e dichiara che la traduzione dei *dialoghi di Luciano* del Vicentino è la più antica ed erroneo l'asserto del Settembrini che Nicolò si sia giovato di una versione latina. Del Leoni-

ceno ci rimangono pure delle *lettere latine e italiane*, la maggior parte d'indole scientifica e piacevoli per l'elegante semplicità dello stile; un'*orazione latina* letta all'Università di Padova, la quale, come giustamente osserva il Vitaliani, trova riscontro nella *pro Archia poëta* di Cicerone. Nicolò fu anche poeta, e di una rara bellezza sono i suoi versi, belli per immagini colorito e musicalità.

Ecco in breve riassunto l'interessante volume del prof. Vitaliani. Meritava adunque il Leonicensi che uno studioso dell'antichità ne ricordasse ai posteri la vita esemplare e i copiosi scritti; ed a tale ufficio ha saputo adempiere a meraviglia l'egregio professore. Nel suo ricco lavoro, edito in bella veste, con ritratto, l'A. esamina per così dire giorno per giorno, sino a quello della morte, la lunga ed operosa vita di Nicolò, conservando ne' giudizi una perfetta equità ed avvalorando le sue asserzioni con i migliori documenti, tratti a gran dovizia dalla Bertoliana di Vicenza e dalla Estense di Modena.

GIUSEPPE BRUZZO.

F. TARDUCCI, *Di Giovanni e Sebastiano Caboto. Memorie raccolte e documentate*. Venezia, Visentini, 1892. In-8°, pp. 429 [Pubblicazione della R. Deputazione Veneta di storia patria].

L'anniversario della scoperta dell'America per opera di Cristoforo Colombo, celebrato l'anno scorso, non solo promosse numerosissime pubblicazioni intorno al grande genovese, ma diede pure occasione ad importanti studi sulle prime scoperte in generale. Tra questi deve essere ricordato il libro presente, al quale si potrà muovere qualche appunto, ma non togliere il merito d'essere pieno d'interesse.

Il Tarducci apre il volume con una diligente, ma forse prolissa discussione intorno alla patria di Giovanni Caboto, il quale egli giudica nato a Venezia, non a Genova, come affermano parecchie fonti; ma i suoi ragionamenti, mi pare, hanno del forzato: egli accetta senza esame i sette documenti, che, secondo lui, dicono Caboto veneziano, e dopo averli fatti conoscere brevemente, conclude con enfasi: « Dunque « nei documenti che giunsero fino a noi tutti i contemporanei di « Giovanni Caboto, tutti i suoi conoscenti e nelle carte pubbliche e « nelle private lo dissero veneziano ». Non intendo negar il valore di alcuni di questi documenti; ma mi sembra, che nel periodo citato le prove si moltiplichino e s'ingrandiscano a dismisura: uno dei documenti citati, per esempio, è una petizione di Giovanni Caboto, il quale si chiama « cittadino veneziano »; ma questo documento prova la cittadinanza ben nota, non l'origine veneziana del Caboto; la risposta del re d'Inghilterra a questa petizione ripete la medesima frase e non la modifica un'altra regia patente posteriore; dei sette documenti

dunque tre non dicono ciò, che il T. fa loro asserire; e gli altri neppure non sono indiscutibili, poichè, per recare ancora un esempio, la attestazione citata (p. 7) del mercante veneto Lorenzo Pasqualigo, potrebbe essere un vanto menato non dell'oriundo, che al Pasqualigo non interessava ricercare, ma del concittadino veneziano, il quale colle scoperte fatte e cogli onori ricevuti illustrava la sua patria d'adozione; ma non intendo condurre ora il lettore in discussioni minute, rilevo solo ancora che il T., mentre accetta facilmente e gonfia anzi un poco le testimonianze citate a favore della sua tesi, quando poi giunge ad un dispaccio, in cui Ruy Gonzales de Puebla, ambasciatore spagnuolo presso il re d'Inghilterra, nel 1498, parlando di Giovanni Caboto, lo chiama « un altro genovese come Colombo », presenta una quantità di dubbî che la testimonianza possa essere erronea, rigetta come « ridicola » la supposizione che il Puebla così scrivesse « per un peccato dantesco prurito di esattezza storica » e conclude, che, non essendo Caboto inglese, ma venendo esso pure dall'Italia come Cristoforo Colombo, il Puebla, « senza far altrimenti attenzione fra provincia e provincia », vince, nella fretta di buttar giù quelle due parole di annunzio, « come l'italiano della Spagna era genovese, chiamò genovese anche « l'italiano dell'Inghilterra ». La medesima notizia s'incontra quasi contemporaneamente in un dispaccio d'un altro ambasciatore spagnuolo, don Pedro de Ayala, il quale, come il T. stesso confessa e prova poi col valersene sovente, raccolse anche altre notizie importanti; ma, avendo il dispaccio molta affinità con quello citato sopra, benchè sia più ampio, il T. afferma, ch'esso « non è che un duplicato » e perchè tale non ha alcun peso: l'Ayala, nuovo in Inghilterra, esso conchiude, non ebbe occasione e tempo da intrattenersi a ricercare e conoscere la vera patria di Giovanni Caboto. Passando alle testimonianze che si ricavano dalle cronache, il T. rileva, che tre di queste dicono Sebastiano Caboto di Giovanni « figlio di un genovese »; ma osserva, che le tre cronache dipendono l'una dall'altra, sì che solo la prima, consistente nella terza edizione dell'*Epitome of Chronicles*, avrebbe valore; questa poi fu compilata dal Crowley, il quale aggiunse la notizia, che c'interessa, non solo senza alcuna prova di documenti, ma attribuendola al Cooper, il quale non la diede; dunque a tal uomo non si può prestar fede, egli nell'accennare alla provincia, donde Giovanni veniva, « siccome allora in punto a scoperte Genova col nome di Cristoforo Colombo empieva la mente e la bocca di tutti, per mancanza d'attenzione, come già il Puebla, scrisse Genova invece di Venezia « per dire italiano in genere ». In modo simile il T. combatte ancora un'attestazione, che compare nella Raccolta di viaggi e navigazioni inglesi, pubblicata nel 1582 dal celebre Riccardo Hakluyt; così sbrigatosi di queste testimonianze e d'altri argomenti meno gravi, detto,

non so se con piena ragione, che il documento, in cui sotto l'anno 1476 si ricorda la cittadinanza veneziana conferita a Giovanni Caboto, non avendo nominato, come aveva fatto per altre persone, la patria di lui, prova, ch'egli era figlio di straniero, ma nato a Venezia, conclude con una cautela, la quale non risponde all'arditezza delle prove allegate, che « alla storia non resta che tornare a dirlo veneto . . . « dall'ottenuta cittadinanza di Venezia ». Noi, che abbiamo rilevato la debolezza; con cui il T. condusse la sua dimostrazione, ci accordiamo completamente colla sua conclusione; ci permettiamo solo di dire, che tanto in questa, quanto in più altre disquisizioni sulla patria di uomini divenuti illustri non è del tutto serio questo affannarsi a voler mostrare tali uomini piuttosto di uno che di altro paese, come se ciò recasse un gran profitto alla scienza: molto migliore credo invece che sarebbe in questi casi la modesta, ma preziosa « ars nesciendi ».

Di fatti, nonostante la diligenza avuta, diligenza, notiamo, adoperata piuttosto nell'esame di documenti già noti, che non nella vasta e certo difficile ricerca di altri nuovi, il T. pochissimo sa dirci di concreto intorno alla vita passata da Giovanni Caboto nei tempi anteriori ai suoi grandi viaggi; egli amplifica quindi col solito entusiasmo i pochi dati rimastici ed allarga la sua trattazione col rappresentare l'ardore posto in quegli anni nei viaggi di mare. In queste pagine però noto un'inesattezza: il T. dice (p. 39), che, mancata la feroce energia dei Normanni, i quali fino dai secoli IX e X, condotti da Nadod e da Erik Raude avevano scoperto la Groenlandia, « andò perduta fin la me- « moria » delle relazioni fra questa regione e l'Europa, sicchè quando sulla fine del secolo XV e nel XVI approdarono alle sue terre le nuove spedizioni europee, « tutti si credettero che esse sorgessero allora per « la prima volta agli occhi degli uomini bianchi ». Invece un recente interessantissimo opuscolo del dottor Luca Jeliç (1) col sussidio di alcune bolle ci prova, che i pontefici durante le crociate trassero le decime dalla Groenlandia e fors'anche dall'America settentrionale, che ivi era numeroso clero e che appunto nel tempo, in cui si diffuse clamorosa la notizia della scoperta di Colombo, i Groenlandesi replicarono ad Innocenzo VIII la preghiera, che volesse mandar loro nuovi ecclesiastici per istruirli nella fede, essendo gli antichi da lungo tempo venuti meno.

Il tempo del primo viaggio di Caboto che abbia lasciato ricordo di sè, oltre ad offrir materiali più abbondanti al T., gli porge anche occasione ad interessanti discussioni intorno agl'intenti delle prime esplorazioni di Caboto, le quali il nostro A. crede rivolte alla scoperta della

(1) *L'évangélisation de l'Amérique avant Christophe Colomb*. Paris, Picard, 1891. Ne diedi notizia in questa *Rivista*, anno IX (1892), fasc. 1°.

leggendaria isola del Brasile, non, come volle lo Hugues, al passaggio occidentale per trovar l'Asia; intorno all'epoca della prima scoperta, che lo Harrisse (1) pose nel 1497, mentre il T., fondandosi sull'attestazione di Sebastiano Caboto e sopra acute considerazioni intorno alle relazioni fra Giovanni Caboto ed il governo inglese a proposito delle sue scoperte, pone al 1494; circa il luogo toccato per primo da Caboto, che lo Harrisse ancora con una congettura ardita pose nel Labrador e l'A. nostro con maggior fiducia nella veridicità dello scopritore giudicò essere l'isola di S. Giovanni presso il capo Brettone; infine circa le pretese scoperte anteriori di altri viaggiatori. Tutte le questioni accennate non sono forse sempre risolte con quella cautela, alla quale siamo avvezzi in altri generi di studi storici, ma rivelano nel T. uno scrittore competente ed accurato.

L'A., continuando il suo argomento, ci parla in seguito della spedizione fatta da Giovanni Caboto nel 1497 a nome di Enrico VII d'Inghilterra con una sola nave; poi di quella del 1498, durante la quale, aderendo all'opinione del De Simoni (2), esso crede che Giovanni sia morto, quindi nella direzione dell'impresa a lui sia succeduto il figlio Sebastiano, il quale non solo rinnovò in sè la gloria del padre, ma accrebbe la propria tanto, che oscurò quella paterna, sicchè due dei più celebrati antichi scrittori, Pietro Martire d'Anghiera e Giambattista Ramusio, tacquero affatto di Giovanni Caboto ed un valoroso erudito americano, Riccardo Biddle, poco tempo fa si studiò, benchè invano, di toglier a quest'ultimo il residuo di fama, che intorno a lui era perdurato; ma l'A. nostro, dopo aver amorosamente raccolto le poche notizie, che si conservarono, rivendicò giustamente a Giovanni Caboto uno dei primi posti nella storia delle scoperte.

Qui ha fine la parte prima e minore del lavoro. La seconda, riguardante Sebastiano Caboto, incomincia come la prima con una discussione intorno al luogo della nascita di Sebastiano: l'A. cita le due serie di testimonianze, una delle quali fa nato Sebastiano a Bristol, l'altra a Venezia; poi, valendosi delle osservazioni già citate intorno all'*Eptome of Chronicles* ed al valore della testimonianza dello Stow, riduce le fonti, che dicono Sebastiano Caboto nato a Bristol, ad una sola, quella di Riccardo Eden, la quale mostra sospetta coll'indicare alcuni gravi errori commessi in altri casi dall'Eden. Passando alle testimonianze, secondo cui Caboto sarebbe nato a Venezia, egli che qui si sente sicuro, largheggia pure nel far riserve sul valore di parecchie fonti e s'appaga delle due sole testimonianze di Pietro Martire e di Gaspare Contarini, ambasciatore di Venezia in Spagna, di gran peso en-

(1) *Jean et Sébastien Cabot*. Paris, 1882.

(2) *Intorno a Giovanni Caboto genovese*. Genova, 1881.

trambe, ma, a mio parere, specialmente la prima, da cui probabilmente l'Eden trasse la sua contraria, sostituendo il nome di Bristol a quello di Venezia. Le ragioni, che in questa disamina il T. adduce, sono quali più, quali meno potenti (1); tuttavia sono certo di valore e sono corroborate da un'acuta osservazione dello Harrisse, che il nostro riporta.

Dopo questa sosta il T. riprende la storia delle spedizioni e di quella del 1498 per prima; la quale a sua volta gli dà occasione a nuove e numerose discussioni sull'epoca dell'esplorazione, sul numero delle navi condotte in questa, sull'itinerario e sugli scopi del viaggio. Al 1498 succede un periodo di 14 anni, in cui, sebbene le memorie di viaggi inglesi alle nuove terre non tacciano, tuttavia il nome di Sebastiano Caboto rimane nell'oscurità. Nel 1512 il nostro navigatore compare sulla flotta procurata da Enrico VIII a Ferdinando re di Spagna contro Luigi XII; ma in questa condizione di soldato piuttosto che di geografo il Caboto rimase breve tempo; perchè subito dopo Ferdinando il cattolico, desiderando forse togliere all'Inghilterra un così valoroso marinaio, lo prese al servizio proprio come cartografo. La morte di Ferdinando mise in nuova esitazione il Caboto, che nel 1516, secondo il T., nel 1517 secondo altri ricompare sopra una nave inglese come pilota diretto alla ricerca d'un passaggio per il Cathai. Questa esplorazione, a quanto traspare dai pochi ricordi, che ne rimasero, non raggiunse il suo scopo a causa dell'opposizione fatta al Caboto dai marinai e dal padrone della nave; tuttavia ebbe grandissima importanza: il T. esamina quale fosse la meta del Caboto e con un ragionamento serrato e sostenuto da buone osservazioni giunge alla conclusione, che Caboto, precedendo di un secolo quasi lo Hudson, si mettesse per lo stretto, che prese poi il nome da questo, collo scopo di trovar il passaggio all'Asia orientale. Appena ritornato da quella spedizione, Caboto rientrò in Ispagna, dove nel 1518 fu nominato pilota maggiore, ufficio tenuto per primo da Amerigo Vespucci, poi da Giovanni Diaz de Solis ed importantissimo, benchè obbligasse chi lo esercitava a rimanere fisso in Ispagna. L'Inghilterra tentò allora di riacquistarsi il Caboto; invece questi, esortato da un frate veneto, profferse i suoi servigi per una segreta esplorazione alla sua patria Venezia; ma apparisse questa troppo dubbiosa o non trovasse la re-

(1) Noto, per esempio, che a p. 86 il T. dà Sebastiano per nato a Venezia, citando il seguente passo di Pietro Martire: « Sebastianus quidam Cabotus genere « venetus », come se la parola *genere* indicasse notoriamente il luogo di nascita, mentre invece esprime propriamente l'origine familiare; è vero però, che il resto della frase di Pietro Martire, citato a p. 93, può provare facilmente, che secondo lo scrittore antico il Caboto era veramente nato a Venezia. Un altro punto discutibile è alla pag. 93 stessa, dove il T. pretende, che l'espressione dell'Eden « after certayne years », non possa esprimere solo tre o quattro anni, ma salga « per lo « meno ad otto o dieci ».

pubblica veneta abbastanza ardita per tentarla, il fatto è, che mentre giungeva notizia dell'ardito viaggio di Magellano, il disegno fu abbandonato: lo Harrisse chiamò perfido questo; noi sorridiamo del curioso sdegno e riteniamo giustissime le osservazioni fatte in proposito dall'A. nostro. Caboto ebbe poi parte come delegato della Spagna nella commissione incaricata di esaminare, se le Molucche dovessero spettare al Portogallo, che le pretendeva, od alla Spagna, a nome della quale Magellano le aveva occupate. Nel 1525 egli si accinse ad un altro viaggio, il quale doveva essere una ripetizione di quello di Magellano; ma combattuto fin dai preparativi dalle gare fra i mercanti, che lo avevano assunto, ed il governo, che, istigato dal Caboto, volle tenerne la direzione, e dalle gare fra gli ufficiali secondari, ebbe esito infelice per il nostro navigatore. La spedizione, partita nel 1526 con 200 persone, per quel poco, che apprendiamo specialmente dai documenti, continuò ad essere turbata a causa della rivalità fra i capi e dell'alternarsi inopportuno di rigore e di debolezza nel comando da parte del Caboto; contro il quale furono lanciate poi le accuse più gravi, di non aver saputo scegliere la stagione propizia al viaggio, nè prendere le correnti convenienti, d'essersi lasciato lusingare dalle ricchezze vantate dai Portoghesi in modo da soffermarsi troppo a Pernambuco, d'aver incrudelito contro alcuni suoi ufficiali, cedendo a subornazioni menzognere; ma queste accuse sono combattute con ardore dall'A. nostro. L'imbarcazione, fermata lungo tempo a Pernambuco, fu costretta poi ad una nuova lunga sosta nella baia di S. Caterina, dove perdette la capitana colla maggior parte delle provvisioni e fu decimata da febbri mortali; la triste condizione, in cui si trovò, senza mezzi, senza uomini, indusse allora il Caboto a cambiare meta al viaggio ed indirizzarlo alla Plata, per compensar i pochi superstiti coll'oro, che alcuni Spagnuoli avevano narrato trovarsi ivi in abbondanza. Partito da S. Caterina con pochi, Caboto risalì il corso della Plata in cerca delle montagne dell'oro; lungo il tragitto combattè i Guarany, costruì più forti; ma la fame, che lo tormentò per lungo tratto, poi una battaglia contro gl'indigeni, nella quale perdette 25 dei suoi, lo costrinsero a rinunciare anche a questo disegno. Ridiscese il fiume, egli tentò un'ultima prova, mandando ragguaglio in Ispagna delle scoperte fatte nel risalire la Plata e chiedendo mezzi per tentar ivi una colonizzazione: Carlo V non sarebbe stato contrario al disegno; ma i mercanti, che avevano viste deluse le loro speranze, negarono ogni aiuto, l'imperatore d'altra parte, tratto a approfondire i suoi mezzi in tutt'altre imprese, nulla fece per Caboto; così questi pensò a ritornar in Ispagna, dove stavano per avere sfogo tutti gli odî concepiti contro di lui. Nel 1530 egli rivide la Spagna; ma povero, diffamato e non ebbe forse neppur tempo a mettere piede a terra, che per eccitamento

dei suoi nemici venne arrestato e poi sottoposto a processo. Da questa bufera Caboto scampò, perchè dopo non molto ci ricompare col grado di pilota maggiore; neppure dai viaggi ebbe ritegno; tuttavia la persecuzione sofferta probabilmente lo aveva disgustato degli Spagnuoli: nel 1549, richiamato dalla corte inglese, la quale aveva ripreso i disegni di spedizioni nordiche, egli abbandonò improvvisamente la Spagna nonostante le ripetute e calde istanze di Carlo V, perchè rimanesse al suo servizio. Re Edoardo gli diede allora un ufficio simile a quello, che aveva tenuto in Ispagna; ma siccome egli ardeva del desiderio di nuovi viaggi, e l'Inghilterra, in preda alle discordie intestine, pensava a tutt'altro che a questi, per un momento nel 1551 ripensò a dedicar i suoi servigi a Venezia, la quale questa volta, sembra che fosse ben disposta a riceverli; ma neppure allora il disegno ebbe effetto. Caboto invece, già in età di 80 anni, immaginò ad onore della bandiera inglese un altro viaggio, la cui importanza era somma, poichè esso doveva consistere nel raggiungere le coste orientali dell'Asia costeggiando l'Europa settentrionale. Qui il T. rileva, come in tanto fervore di scoperte in lontane regioni nel secolo XVI, a causa del monopolio preteso dalla lega anseatica, mal si conoscessero le coste settentrionali dell'Europa. La lega anseatica s'era impadronita di tutto il commercio inglese; ora Caboto pensò a rompere i ceppi imposti alla sua seconda patria da questa prepotente società, sicchè, afferma il T., suo fu « il merito di... mettere l'Inghilterra sulla via che l'ha condotta al grado della nazione più ricca del mondo e di regina di « tutti i mari »: intorno a lui, che ne fu nominato governatore, si formò una grande società di mercanti inglesi, chiamata compagnia dei mercanti del Cathai e della Russia, e questa si propose di mandar ad effetto l'ultimo gran disegno di Caboto, il passaggio dall'Europa all'Asia per la via del nord-est, passaggio già pensato dall'anonimo Ramusiano e dal Thorne, ma da Sebastiano Caboto presentato per la prima volta in forma concreta. La speranza di riuscire a toccar il Cathai, l'aureo sogno di tutti gli esploratori, assai più presto, che per le vie fin allora tenute dall'America e dall'Africa affrettò i preparativi dei mercanti inglesi ed ai primi di maggio del 1553 tre navi stavano pronte per il viaggio; del quale Caboto non fu più duce a causa della sua età avanzata, ma ispiratore e consigliere prezioso: egli, che dopo Colombo, ma forse senza averlo appreso da lui, aveva osservato e studiato la declinazione dell'ago magnetico, e che primo escogitò forse il modo di calcolare la longitudine per mezzo delle curve di variazione, che fa l'ago magnetico, introducendo l'uso già praticato in Ispagna fece foderare le tre navi in partenza con una lamina di piombo per impedire il tarlo e suggerì un metodo preciso di osservazioni lungo il viaggio, il quale è tuttora seguito nei giornali di bordo.

Quella spedizione non fu poi felice; perchè delle tre navi partite una si perdette in mare oltrepassato il capo Nord, l'equipaggio d'un'altra, approdato in terra disabitata, morì di fame e di freddo; ma Riccardo Chancellor, comandante della terza, la quale per prima s'era smarrita, toccò Archangel, di là si recò a Mosca presso lo tsar e, stipulato con lui a nome dell'Inghilterra un utilissimo trattato commerciale, dopo due anni ritornò in patria. L'esito avuto da questo viaggio, nonostante che avesse costato tante vittime, promosse tosto una seconda spedizione, salutata ancora con gioia dal Caboto, e così venne aperta quella serie di esplorazioni, che furono finalmente coronate dal Nordenskiöld nel 1879!

Gli ultimi anni della vita di Sebastiano Caboto ci rimangono poco chiari come press'a poco tutta la sua vita, la quale s'illumina solo in pochi e brevi periodi; da quanto consta, la pensione, che gli era stata assegnata, quando aveva annodato la società dei mercanti inglesi, mancò alla morte di re Edoardo; rinnovata nel 1555 al ritorno di sir Chancellor, quali ne fossero le cagioni, nel 1557 gli fu dimezzata e metà fu attribuita a Guglielmo Worthington suo collaboratore negli ultimi anni e, secondo una congettura del Biddle, non accettata però dal Tarducci, trafugatore delle carte di Caboto; l'anno ed il luogo della morte del grande navigatore, il luogo della sua sepoltura ci sono ignoti, un ritratto di lui, attribuito allo Holbein, però nel 1845 ed il T. lamenta, che all'uomo, al quale la ricca Inghilterra per giudizio del Campbell, del Barrow, del Biddle deve il primo impulso ai commerci, l'amore alle esplorazioni, non si sia ancora pensato nè a porre una memoria, che attesti la gratitudine all'opera di lui, nè a dedicare un libro, che investighi questa profondamente.

Il lavoro del Tarducci, che abbiamo esaminato e che è ricco d'una appendice di 59 documenti pubblicati parte in esteso, parte in frammenti, scioglie in modo degno il dovere, che verso il grande marinaio ha pure l'Italia, la quale lo vanta suo figlio: del complesso del lavoro, il quale ci pare migliore nel suo svolgimento, che non nei primi capitoli, ripetiamo le osservazioni già fatte in principio, ch'esso cioè è molto soggettivo, tanto che in alcuni punti diventa un'apologia; ma esso è accuratissimo, serio e mentre la diligenza delle ricerche e l'acutezza nell'esame delle questioni, come non dubitiamo, lo renderà utile a quelli particolarmente competenti in questo genere di studi, il calore e la facilità, con cui è scritto, ne faranno una lettura piena di diletto anche per qualsiasi persona colta (1).

CARLO MERKEL.

(1) Rilevo ancora in particolare l'accuratezza della forma; nella quale ho solo ad appuntare la parola *cronachisti* adoperata invece di quella più comune e più facile di *cronisti*; invece sono numerosissimi gli errori di stampa, i quali non ho trovato, che guastino mai il senso, ma fanno certo poca bella figura.

NITTI F., *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti*. Firenze, G. Barbèra, 1892 (1).

È questa, divisa in due parti, un'opera di singolare valore.

La prima parte, nella quale i fatti tutti attinenti alla politica di Leone X rispetto a Giuliano e Lorenzo de' Medici sono aggruppati e rappresentati nei loro tratti generali, rifulge d'indagini e vedute nuove: vi è ridotta a giusti termini l'influenza esercitata dagli interessi famigliari, e Giuliano e Lorenzo appaiono quali erano effettivamente, incapaci e per mente e per animo non pur a compiere, ma a concepire le grandi cose che il Machiavelli avrebbe dovuto aspettarsi da essi, se mai, dopo le considerazioni del mio onorando amico E. Baumgarten, si potesse ancora ritenere scritto per essi il libro del *Princepe*, e col nobilissimo intendimento che ne ispirò l'ultimo capitolo. Maggiore ancora l'importanza della seconda parte, in cui si esamina ed espone analiticamente la politica di Leone X nella lotta di rivalità tra Francesco I e Carlo V.

Forse il voler determinare, o direi piuttosto sorprendere, questa politica ne' particolari più minuti e nel loro quasi quotidiano cambiamento, potrà sembrare tentativo impossibile; colpa appunto la natura di Leone X, maestro nell'arte d'infingersi, che nessuno meglio dell'Autore ci ha messo in luce. In ogni modo le sue indagini giungono qui pure a conclusioni nuove e talmente convalidate, da indurre quelli co' quali egli non si è trovato d'accordo a modificare e in qualche punto anche a mutare i loro giudizi.

Uno di quelli sono io, sul punto del contegno di Leone nella contesa per la elezione all'impero. Nondimeno, ben lontano dall'insana pretesione di giustificare una congettura messa innanzi trent'anni circa addietro, quando non erano noti i manoscritti Torrigiani, ai quali attinse il Baumgarten, e poi con maggior ampiezza l'Autore, voglio soltanto esporre i dubbii che ancora mi restano sulle vere intenzioni di Leone X; non fosse altro, per procurarmi il piacere di conversare, disputando, con un ingegno di primo ordine, qual è l'Autore stesso, e a me così benevolo.

Tanto m'era apparso dai documenti, dei quali poteva allora giovarmi, quanto l'Autore adesso, con maggiore sviluppo di particolari ed apparato di prove, conferma: essere, cioè, stato Leone X nella prima fase della contesa favorevole a Carlo. Che lo fosse per semplice acquiescenza ad un fatto creduto inevitabile, da non potersi impedire per mancanza di tempo e di mezzi e per la gravissima preoccupazione della cro-

(1) Recensione estratta, per consenso dell'A., dagli « Atti del R. Istituto Veneto », tomo IV, serie VII.

ciata contro i Turchi, non mi persuade appieno. Leone X non ignorava certo la gara che già da oltre un anno ferveva tra Carlo e Francesco. E quanto al resto, stento a supporre in lui una politica determinata da considerazioni del momento in contrasto coi principii e coi fini tradizionali che la ispiravano, per quanto, vivente Massimiliano, fosse lontano il pericolo che la elezione di Carlo avrebbe cagionato alla indipendenza morale e materiale della S. Sede, e a quella che chiamavasi libertà d'Italia; ov'egli sin d'allora non avesse calcolato il frutto che poteva trarne in avvenire, conforme a que' fini.

Vero è che, morto Massimiliano, Leone pare del tutto mutato: con istruzioni del 23 gennaio 1519 al suo legato in Germania, il cardinale di S. Sisto, egli raccomandava la elezione di un principe tedesco che non fosse Carlo. Ma il fatto che di queste istruzioni fu subito mandata copia al nunzio Bibbiena in Francia mi fa pensare. E chieggo a me stesso se, al par di esse, non si abbiano a ritenere di natura puramente ostensibile anche le successive de' 26 gennaio, e per conseguenza le une e le altre indirizzate al fine di vincere l'esitanze del re Francesco I a porre la sua firma sotto i capitoli convenuti con lui per mezzo del Bibbiena, e a questi spediti il 20 dicembre dell'anno decorso. Che non intendesse per giunta Leone di sconfessare davanti a Francesco il trattato con Carlo de' 17 gennaio (che l'Autore trovò essere stato un atto compiuto, non rimasto sospeso, come pensarono Gino Capponi e il Baumgarten) se mai Carlo, com'era ben da aspettarsi, non ostante l'obbligo esplicito della segretezza, se ne fosse giovato nelle sue pratiche con gli elettori dell'impero, appunto per ciò compresi da lui nel trattato medesimo? Altrimenti sarebbe veramente strana l'ingiunzione fatta al legato nelle mentovate istruzioni del 26, di non tener conto di qualunque suo breve o lettera che gli commettesse il contrario; quasi volesse così premunirsi contro ogni possibile sua debolezza a favore di Carlo. Que' capitoli furono ratificati dal re Francesco ai 20 gennaio. Manca ogni prova che ancora ai 30 non ne fosse giunta notizia in Roma. Sia quel che vuolsi di ciò, la lettera de' 30 gennaio dell'Ardinghelli al Bibbiena, con la quale il papa sollecita Francesco a riproporre la propria candidatura, può essere anche effetto dell'azione esercitata dagli agenti francesi in Roma. Tanto è vero che, quasi nel giorno stesso in cui l'Ardinghelli la scriveva, il re avvisava il papa della decisione da lui già presa nello stesso senso. Possibile che Leone fosse così mal informato delle cose di Germania da ignorare l'estensione degli impegni presi da cinque dei sette elettori a favore di Carlo, se l'ambasciatore del re di Polonia non gliela rivelava!

Vero e segreto pensiero di Leone era questo, di assicurarsi in ogni evento un alleato potente. A questo miravano tanto i detti trattati con le due opposte parti quasi contemporaneamente sottoscritti, quanto i

suoi portamenti successivi rispetto al re di Francia nella seconda fase della contesa.

In ciò conviene l'Autore (pp. 136 e 171). E conviene del pari nel ritenere che a Leone doveva ragionevolmente ispirare un timore più forte la possibilità che sul trono imperiale ascendesse il re di Francia piuttosto che quello di Spagna. Ma ciò, soggiunge l'Autore — e qui comincia il divario fra la sua opinione e la mia congettura — non basta a distruggere tutte le manifestazioni papali di parole e di opere fatte da gennaio a giugno contro Carlo, ed anzi francamente dichiarate a questi. Siffatte manifestazioni di Leone sono certamente incontestabili, nè io le ho mai revocate in dubbio. Tuttavia non potrebbero aver avuto a scopo sin da principio di rimuovere ogni causa di doglianza da parte del re di Francia, che non facesse il debito suo? Non ha egli, verso la metà di febbraio, al primo annuncio che Francesco ritirava la sua candidatura, spedite ai legati in Germania istruzioni meno sfavorevoli a Carlo, le quali furono poi trattenute a Firenze per essersi ivi saputo il contrario? (p. 172). E a quello scopo, a dimostrare, cioè, a Francesco il deliberato proposito di escludere Carlo, non mirerebbero anche le dichiarazioni della concepita speranza che, ov'egli non vedesse facile la riuscita sua, avrebbe volte tutte le forze della sua azione in pro di un terzo? Conosceva così poco il re Francesco da poter sperare che lo facesse, se non all'ultima ora, quando non sarebbe più tempo, come infatti avvenne? E tutte le dimostrazioni, così scoperte e così accalorate, in favore di lui sarebbero veramente conciliabili col maggior timore ch'esso gli ispirava in confronto di Carlo, ove non le avesse giudicate inefficaci di fronte alla tendenza pubblica antifrancese, determinata dalle condizioni politiche, militari e sociali d'Europa? E queste condizioni medesime potevano per un momento solo fargli credere possibile la riuscita di qualche altro principe tedesco?

L'Autore stesso a pag. 230 riconosce che in quella riuscita Leone *non aveva mai avuta molta fiducia*. Se in luogo di *non molta* avesse detto *nessuna*, mi avrebbe data vinta la causa. Perchè infine tutte le accennate manifestazioni di parole e di opere hanno una solenne smentita nella realtà del fatto scoperto dall'Autore stesso: ch'è il nuovo accordo di Leone con Carlo, conchiuso bensì soltanto ai 17 giugno, quaranta giorni innanzi alla elezione di Carlo, ma preparato da negoziazioni segrete introdotte sin dall'aprile, e da lui tirate in lungo con l'abituale duplicità per il consueto rispetto del re Francesco.

Anche dopo l'elezione di Carlo continua Leone negli stessi accorgimenti di prima. Noi lo vediamo — e qui compendio le cose dette dall'Autore — concludere un nuovo accordo con Francesco (in ottobre) per essere al bisogno certo del suo aiuto contro il nuovo imperatore;

poi ondeggiare e destreggiarsi ancora per alcun tempo tra l'uno e l'altro, anzi far mostra di essersi legato o stare sul punto di legarsi in modo più stretto col primo, evidentemente per imporsi al secondo e costringerlo a condizioni che impedissero il predominio spagnuolo ed imperiale in Italia: quali l'ingrandimento dello Stato della Chiesa con Parma, Piacenza, e il ducato di Ferrara, la restituzione del Milanese agli Sforza, la protezione della Repubblica fiorentina e della famiglia Medici. Il perchè, dato l'acume indiscutibile di Leone per cui gli era facile prevedere i prossimi effetti di altre cause già sussistenti, le dottrine di Lutero, e le minacce de' Turchi, dubito ancora se possa dirsi campata in aria la congettura che coordina tutta la sua politica antecedente al pensiero della lega offensiva conchiusa poi tra lui e Carlo nel maggio 1521. Tanto più che, fallito essendo a Leone il disegno dell'arbitrato internazionale attribuito a sè e al collegio de' cardinali nella bolla della crociata, parmi natural cosa abbia egli mirato all'altro e non men alto fine di affermare ancora una volta il principio medievale delle due potestà supreme, istituite da Dio per il governo del mondo, come si legge nel proemio della detta lega.

Questi dubbii l'illustre Autore vorrà accogliere nel senso che ho già dichiarato, e in prova dell'ammirazione destatami dall'opera sua per la molta nuova luce che porta sopra un periodo importantissimo di storia nostra nel secolo decimosesto.

G. DE LEVA.

HERMANN BAUMGARTEN, *Geschichte Karls V.* Dritter Band. Stuttgart, 1892.

Questo terzo volume abbraccia il periodo importantissimo per la storia della Riforma che va dalla Dieta d'Augusta del 1530 sino all'accordo di Francoforte sul Meno del 1539. E però che qui la Storia di Carlo V sia trattata con particolare riguardo in correlazione alla Germania, si comprende da sè: tanto più che infine anche per Carlo stesso la vera riuscita de' suoi disegni dipendeva dal fatto se gli avvenisse o meno di ordinare le cose dell'impero conforme al voler suo e alla sua missione di patrono della Chiesa romana. Ora su le molteplici e concorrenti cagioni esteriori, quali le ambizioni temporali del Papato, la rivalità della Francia, le minacce de' Turchi, si è già raccolto un materiale ingente, che l'illustre Autore padroneggia con la consueta critica sua magistrale, cogliendone il più riposto significato, senza perdersi in minuti particolari. Restava invece a chiarir meglio le cagioni interne: i portamenti, cioè, de' cattolici da una parte, de' protestanti dall'altra. Questo appunto il soggetto da lui studiato più a fondo con l'aiuto di documenti inediti trovati in parecchi Archivi te-

deschi, per i quali riesce a conclusioni che infermano alcuni giudizi fin qui prevalsi fra i suoi connazionali. Quanto potente doveva credersi l'imperatore al suo ritorno in Germania nel 1530 dopo nove anni di assenza, e quanto all'incontro apparivano deboli, discordi, abbandonati a sè stessi i protestanti! Eppur questi, in grazia delle convinzioni religiose, ond'era animata la maggior parte dei loro capi, la vinsero sopra i principi cattolici, ripugnanti in generale da ogni partito risoluto contro gli avversarii che non tornasse a loro vantaggio personale e giovasse invece a crescere l'autorità imperiale. Tanto è vero che gli elettori non si recavano a coscienza di lasciar cadere infranta l'unica arma efficace allestita dalla Dieta d'Augusta con la istituzione della Camera imperiale in difesa delle sue deliberazioni. Richiesti infatti nell'anno seguente del loro parere su la istanza dei confederati di Smalcalda per la sospensione dei processi in cause di religione, opinarono potersi chiudere un occhio sui rinnegamenti della fede, sempre che non si connettano con veruna diminuzione dei possedimenti ecclesiastici. E poichè allora anche l'edifizio politico che Carlo V aveva creduto di erigere coi trattati e con le negoziazioni del 1529 e del 1530 era già crollato, egli si vide costretto alla pace di Norimberga, per averne in compenso l'aiuto contro i Turchi.

Le stesse condizioni interne, rese ancora più gravi dalla restaurazione del duca di Würtemberg, determinarono l'azione dell'imperatore al rinnovarsi dei pericoli esteriori. Se ne ha prova in quella famosa istruzione segreta del 31 ottobre 1536 data all'Held, che segna l'estremo di concessioni a cui egli sarebbesi piegato, e della quale l'Held non fece alcun uso, nemmeno nei colloqui confidenziali, per ragioni profondamente investigate dall'Autore. Non v'ha dubbio: l'imperatore aveva giudicato i protestanti più temibili che non fossero allora. I grandi viluppi politici europei influirono, ben s'intende, sul loro contegno; ma, come per lo innanzi, così anche allora non venne loro in mente di approfittarne per mettersi durevolmente al sicuro. E così andava preparandosi la catastrofe del 1547. Solo allora ch'ebbero notizia delle trattative di pace tra Carlo e Francesco, solo allora, quando non era più tempo, tentarono di stringere relazione con la Francia. E allora, poichè per la Lega cattolica contrapposta nel giugno del 1538 alla Lega smalcaldica pareva inevitabile dovessero volgersi le une contro le altre le forze tedesche, sulle quali principalmente si fondava la impresa disegnata contro i Turchi, l'imperatore, quasi nell'atto stesso che ratificava quella lega, accettava la mediazione del palatino del Reno e dell'elettore di Brandeburgo per un accordo tra le due parti, che fu negoziato dall'arcivescovo di Lund a Francoforte sul Meno.

Andrei in lungo se qui volessi rilevare tutti i pregi di questo volume, pari in valore d'indagini e di critica ai due precedenti. Possa

la nuova luce che il mio onorando collega ed amico ha portato su tanta parte di storia del secolo decimosesto, ond'è chiaro non essere dipenduto lo sviluppo del popolo tedesco di quel tempo nè da merito nè da colpa d'alcun uomo, ma sì dalla forza delle circostanze; possa, dico, far tacere le recriminazioni confessionali ridestate dall'opera del Janssen! Sarà questo il maggiore, il più degno premio ch'egli possa augurare alle sue nobili fatiche.

G. DE LEVA.

A. K. INGRAM, *Storia della Economia Politica*, prima traduzione italiana dell'avv. Rodolfo Debarbieri. Editori L. Roux e C^a, Torino-Roma.

LUIGI CELLI, *Tasse e rivoluzione. Storia Italiana non nota del sec. XVI, tratta da documenti vaticani*. Editori L. Roux e C^a, Torino-Roma, 1892.

La favorevole accoglienza che la Storia dell'Ingram ebbe nella lingua originale, in Inghilterra nel 1888, l'avrà certo anche in Italia e in Francia ove la s'è tradotta quasi contemporaneamente. E in verità la merita, perchè de' libri di questo genere è quello che meglio rispecchia l'indirizzo scientifico moderno negli studi economici. Il modo come v'è condotto il racconto della « evoluzione delle idee economiche nel tempo e nello spazio » è corretto ne' criterii, efficace negli effetti, in quelle parti ove l'A. ha lavorato di suo sulle opere delle quali discorre.

Dopo un cenno generale circa il carattere del pensiero economico nell'antichità e nel Medio Evo, l'Ingram procede allo studio della evoluzione di quel pensiero nell'Epoca moderna. E addita in essa tre fasi: la prima che comprende i secoli XIV e XV, la seconda corrispondente ai due secoli successivi, la terza che s'iniziò col secolo XVIII e continua col nostro.

Non seguiremo qui l'A. nella esposizione che fa delle dottrine economiche apparse in ciascuno di questi periodi. Ma ci piace mettere in rilievo com'egli insista sulla grande importanza che ha e deve avere il criterio storico negli studi economici. « Lo studio della scienza economica basato sulla conoscenza dei fatti economici richiede una persistente analisi riflessiva sui risultati della osservazione; inoltre, eliminando ogni postulato prematuro, ci serviremo delle verità accertate sulla natura umana come guide ed ausilii nella indagine interpretativa dei fatti ».

Savie e oneste parole che si leggono nella Conclusione e che riepilogano con lucida precisione le vedute metodologiche dell'A. Perciò, composto com'è con questo spirito, il libro riesce assai suggestivo, e segna un nuovo indirizzo in questo ramo della letteratura economica

de' giorni nostri. E la novità sta nell'aver l'Ingram segnato bene il posto dell'Economia nella Sociologia e additato anche il legame che la unisce alla Biologia. È un indirizzo che incontra, tanto qui in Italia come fuori, ostacoli più o meno forti in abitudini e tendenze d'altro genere ancora prevalenti; ma che finirà col trionfare. È nostra opinione che solo giovandosi, come la materia consente, dell'esperienza storica o dell'esperienza diretta, può lo studio de' fenomeni economici riescire a conclusioni veramente scientifiche e non alla formazione di sistemi o di teoriche destinati a succedersi con moto vano e senza lasciar traccia nello spirito dei tempi. A ravvalorare tale tendenza riuscirà utile il volumetto dell'Ingram. Certo non è scevro da difetti e si è già fatta allusione ad uno dicendo che i pregi del libro sono nelle parti ove l'A. ha lavorato direttamente sulle opere che illustra. Un altro è nel criterio con cui discorre del pensiero economico nella antichità. I lavori del Legge, del Faber, del Plath e d'altri sugli scrittori cinesi potevano indurlo a riconoscere in Confucio, in Mencio, in Ciang-tse un merito speciale nella considerazione delle cose concernenti l'economia nazionale e la sociale. Anche la posizione di Aristotele meritava d'essere meglio determinata. Ma nonostante questi difetti, l'operetta dell'Ingram è una notevolissima contribuzione alla storia delle dottrine economiche esposte scientificamente.

*
**

Nel volume del Celli è narrato un episodio della storia di Urbino, in verità o trascurato o appena accennato dagli storici locali. Per provvedere ai bisogni del suo piccolo Stato il duca Guidobaldo II, dopo tentativi non sufficientemente fruttuosi di raccogliere danaro alienando rendite patrimoniali e accattando prestiti, chiese e ottenne da papa Gregorio XIII, licenza d'imporre Gabelle che gli dessero sino a 20.000 scudi. Un manifesto ducale de' 28 settembre 1572 diede la non lieta novella ai sudditi, con linguaggio mite e quasi somnesso. Più che di nuovi dazii, trattavasi di crescere, e non oltre misura, dazii già esistenti. Ma le popolazioni non fecero buon viso alla richiesta. Urbino, Gubbio, Cagli, Fossombrone, Massa, si commossero in modo straordinario. La seconda di coteste città mandò oratori al principe, chiedendo l'esenzione non solo dai nuovi dazii, ma anche da qualche vecchia gabella; più protestando che i Gubbiesi non erano in grado di sopportare aumenti di gravezze già in vigore. E ottenne l'effetto: la notizia della concessione andò per lo Stato e, naturalmente, eccitò sempre più le popolazioni a resistere ai nuovi aggravii, e, più che altrove, gli animi si commossero nella città di Urbino; dove, nel Consiglio Generale del 26 dicembre, si manifestò, riguardosa in sul cominciare, ma ferma, un'agitazione contro la politica finanziaria di Guidobaldo. Il moto fu dapprima contenuto nelle vie legali. Andarono

ambasciatori del popolo a Pesaro, ove dimorava allora il duca, per indurlo ad accordare agli Urbinati ciò che i Gubbiesi avevano ottenuto. Ma non riuscirono ad altro senonchè ad irritare Guidobaldo, il quale si manifestò subito, non solo contrario a qualsiasi concessione, ma neppure disposto ad accogliere gli oratori. Lo piegarono, rispetto a quest'ultimo punto, la moglie e il figlio. Accordò la chiesta udienza; udì le supplichevoli rimostranze, rispose nulla concedendo e ordinando lasciassero nelle sue mani il memoriale letto.

È facile immaginare quale impressione dovesse produrre sulla cittadinanza di Urbino la notizia della fallita missione. Pure gli animi inaspriti o ebber forza di contenersi, o li contenne timore o autorità di personaggi alieni dall'assumere carattere di ribelli.

Cittadini e popolani, artieri e possidenti, poveri e ricchi, erano però in maggioranza disposti a novità, se appena un qualche caso li spingesse. E il caso ci fu: ingiurie dette in Senigallia contro gli Urbinati. Pure i moderati riuscirono a far mandare una seconda ambasciata a Pesaro e inviarne una a Roma, al Pontefice. Ma il Duca non volle ricevere i nuovi oratori, e il Papa, dopo non breve attesa, fece mandar via da Roma i legati, significando per lettera che il popolo di Urbino dovesse in tutto fare la volontà del principe. Intanto, prima ancora che ad Urbino si sapesse di cotesta intemerata papale, la città fu in arme. Oramai il legame d'obbedienza al sovrano era spezzato; nè valse a rannodarlo che la duchessa Vittoria Farnese si recasse in persona a tentar di placare gli animi. La rivolta scoppiò prima che Vittoria giungesse; durò nella brevissima dimora della principessa, fu vinta soltanto con la forza. Le milizie ducali ai primi di marzo circondarono e bloccarono Urbino, e v'entrarono il 5 di quel mese. L'epilogo dell'episodio è presto detto: imprigionamenti, processi, torture, condanne di morte, bando contro i fuggiaschi, e più tardi, in fin dell'anno, perdono ai superstiti.

Come si vede, una minuscola rivoluzione, non priva però di interesse, massime dal punto di vista della storia economica d'Italia durante il Rinascimento. L'avvocato Celli ha fatto bene a narrarla e gli studiosi della Storia patria glie ne devono saper grado.

S. C. d. M.

GAUDENZIO CLARETTA, *La regina Cristina di Svezia in Italia*, Torino, L. Roux e C^a, 1892.

Di Gaudenzio Claretta i libri si susseguono, ed anzichè esaurirsi, egli sa trovare ne' suoi immensi, prodigiosi spogli di documenti, sempre nuova e più interessante materia. Il C. è uno degli storici piemontesi viventi senza dubbio più insigni, ed il nome suo, notissimo all'estero,

dovrebbe pure fra noi suonar anche più alto, tante sono le sue benemeritenze di erudito e scrittore. Il libro su cui ora vuolsi richiamar l'attenzione o, piuttosto, rilevare quanto interesse abbia suscitato in questi pochi mesi dacchè si è pubblicato, è intorno alla regina Cristina di Svezia in Italia: una figura intorno a cui si è esercitata la fantasia di poeti, romanzieri, drammaturghi, e lavorò insistente l'indagine di critici e storici valenti, pur non ha ancora disvelato ogni suo aspetto ed ogni suo segreto. Anomala era certo di corpo e di mente: un'ingenua infermità cerebrale, avvivata da intensità di passioni e di vizî, la tormentò fin da fanciulla, onde la scienza psichiatrica vorrebbe esser chiamata coadiutrice per poter pronunziare un più esatto giudizio di lei. Or a questo giudizio il libro del barone Claretta reca molti, nuovi, preziosi elementi, senzachè la varietà e singolarità de' casi narrati dal chiaro autore ne rende la lettura amena come di un romanzo.

Premessi alcuni cenni sulla vita giovanile e sull'abdicazione di Cristina, il C. ne espone i disegni, mettendo in luce i maneggi di alcuni gesuiti intorno a lei, maneggi che fanno capo alla nota rumorosa conversione ed abiura. I rapporti della Corte di Roma coll'abdicataria regina di Svezia, i disegni della Corte medesima nel dar pubblicità a quell'atto, la missione di Luca Holstenio, i preparativi per ricever Cristina in Roma, il viaggio di lei e la solenne rinnovazione dell'abiura, la dissimulazione della Corte di Roma su certi fatti che avrebbero potuto scemarne il valore, sono tutte cose esposte egregiamente dal C., colla scorta di nuovi documenti, nel primo capo del libro suo.

Il secondo si apre coll'arrivo della regina a Roma, ricevuta con grandi feste, visitata dalla principessa Maria di Savoia, visitatrice a sua volta de' principali monumenti ed istituti dell'eterna città. Il C. si ferma sulla parte ch'ebbe nel primo sorgere di un'Accademia che fu poi la celebre Arcadia, sulle sue prime stranezze e sui primi urti col papa, notandone la vaghezza degli spettacoli teatrali, molti de' quali dati appositamente a suo onore, ed in proposito raccontando varî aneddoti assai gustosi e, talvolta, piccanti. Sulla regina aveva allora grande ascendente il cardinale Azzolino; ma intanto avevano principio le di lei angustie finanziarie, onde un primo vantaggioso ricorso al papa. Non soddisfatta, però, del tutto del soggiorno in Roma, e per certe divergenze co' residenti diplomatici, e per il nepotismo del pontefice che la faceva un po' trascurare da lui, ripartì dalla città, facendo un viaggio in patria, che l'A. illustra con nuovi aneddoti e particolari. Al ritorno, passò per la Francia e per il Piemonte, con poca soddisfazione del governo savoino, da lei abilmente dissimulata. A Susa incontrò Carlo Emanuele II e la sua corte, ed a Torino ebbe splendide accoglienze e feste: fin d'allora, visitando la biblioteca palatina, rimase colpita

dalle *Antichità* di Pirro Ligorio, argomento poi di lunga negoziazione che sarà in seguito accennata. Dal Piemonte si avviò per l'Emilia e la Romagna fino a Pesaro, dove dimorò pure alcun tempo; indi riprese la via del Piemonte stesso e della Francia, dove nel 1657 l'esecuzione violenta e barbara del Monaldeschi attirò su di lei lo sdegno della pubblica opinione, costringendola a riparare un'altra volta a Roma (Capo III).

D'indole intromettente, Cristina si mischiò nelle pratiche pel matrimonio della duchessa di Ceri, e colle sue irrequietudini procurò più di una volta noie e fastidi al governo pontificio, finchè le sue imprudenze si rovesciarono sulla povera duchessa relegata in monastero. Ancorchè donasse largamente alla biblioteca Vaticana, si trovava spesso in angustie finanziarie ed era costretta ad impetrar quindi sussidi dal papa nelle udienze che ne aveva, sebbene ella pretendesse dover il pontefice provvedere senz'altre richieste a' bisogni di lei. Incoerenze, disordini, screzi, erano frequenti da parte della nevrotica Cristina: la morte del re di Svezia le fè concepire il disegno di ripigliare il governo, ed intraprendere perciò un nuovo viaggio in Germania nel 1660, riportandone solo disinganni. È a quest'epoca che si devono collocare le sue relazioni col milanese Borri, conseguenza della passione che nutriva per l'alchimia e, in genere, per tutte le scienze occulte (Capo IV).

Nel capo V del suo libro, il C. racconta specialmente le relazioni di Cristina colla corte di Savoia e tutto il curioso negozio delle *Antichità* del Ligorio, intralciato coll'altro del musico Bianchi. La corte sabauda era assolutamente avversa alla concessione dell'opera, a quel tempo pregevolissima, di cui la regina chiedeva il prestito, e Madama Reale temeva non sarebbe più stata restituita. Fu un negozio ad un tempo pettegolo e diplomatico, in cui s'intromisero parecchie persone: dopo tempestosi dibattiti, interrotto per la morte della duchessa di Savoia, fu di nuovo ripreso in occasione che la corte piemontese desiderava un altro virtuoso. In conchiusione, Cristina ebbe solo una copia, non l'originale bramato.

Dopo un nuovo viaggio in Germania, successo Clemente IX ad Alessandro VII, la regina, di ritorno a Roma, si trovò meglio sotto il regime più largo del nuovo papa, sotto cui erano continui i suoi diletti spettacoli teatrali. Non le mancò un'altra volta la voglia di tornare regina di fatto, non più di Svezia, ma di Polonia: nonostante le vecchie e continuate relazioni coi Polacchi, il disegno le fallì, com'è doveva. A quest'insuccesso, si aggiunse a recar dispiacere a Cristina la morte di Clemente X, per cui cessarono gli spettacoli, ed ella dovette racconsolarsi cogli studi e colla sua Accademia, non senza però continuare la sua immistione in tutti i pettegolezzi della vita romana (Capo VI).

Peggio ancora fu sotto il pontificato d'Innocenzo XI: ancorchè fosse a visitarla, le relazioni del Pontefice con lei non tardarono a farsi aspre. Gli editti suntuari del papa ferivano i gusti e la suscettibilità della regina; altri guai le vennero dalla pretesa di far trattare di « eccellenza » il suo favorito e cavallerizzo maggiore marchese Del Monte. Questa pretesa diede luogo ad urti anche colla corte di Savoia; ma il più curioso si è che parecchi cardinali s'intromisero in questo affare e ne nacquero fazioni al riguardo. Gli attriti di Cristina col pontefice crebbero vieppiù: il rigore dell'uno provocò uno scadimento nell'autorità dell'altra. Confessore di lei era lo spagnuolo Molinos: fu imprigionato e costretto ad abiurar pubblicamente una quantità di errori; sul che il C. reca in appendice un ghiotto documento (n. 42), nel quale Cristina stessa finisce per burlarsi del Molinos. Invece, quando il papa volle abolire il diritto di asilo ne' palazzi delle legazioni estere, la regina, migliorate di nuovo le sue relazioni colla corte pontificia, rinunziò ad esso diritto spontaneamente; verso il qual tempo parve anche voler rinunziare alle sue pretese riguardo al Del Monte, ancorchè i buoni propositi durassero poco, ed ella, non senza bravate, ritirasse per dispetto la fatta rinunzia al diritto di asilo e si riaccomstasse indi alla Francia. Nè occorre dire ch'era tiranna in casa come avrebbe voluto esserlo fuori, ma intanto i suoi cortigiani profittavano di quel carattere anomalo, dispettoso, violento, per commettere ogni sorta di ribalderie: il ratto della moglie di Giovanni de' Rossi fatto compiere da Pompeo Azzolini può bastar come esempio (Capi VII-VIII).

Importanza speciale hanno le pagine in cui il C. illustra il contegno di Cristina nella lotta fra Luigi XIV ed Innocenzo XI, occasione di nuovi e reiterati suoi urti col papa, che finì per non più abbadarle. La sorprese il 21 settembre 1688 l'inopinata morte del Del Monte, seguita indi a non molto da grave malattia di lei che, dopo altri atti ancora d'insubordinazione e vendetta, si riconciliò dall'ultimo col papa, ebbe un breve miglioramento e morì infine, com'è noto, il 19 aprile 1689 (Capo IX).

Un ultimo capitolo del libro del C. contiene il ritratto morale della regina, dà notizia della sua coltura e passione per l'antichità classica, nonchè delle collezioni bibliografiche e numismatiche da lei fatte; esamina varie incoerenze di lei, diversi impegni assunti, svariate protezioni concesse, le relazioni con principi e con artisti, conchiudendo colla morte del cardinale Azzolino e d'Innocenzo XI, e le ultime memorie su Cristina (Capo X). Un'appendice di 51 documenti, fra cui alcuni rilevantissimi, compie degnamente quest'insigne lavoro, che non ebbe e non avrà piccola eco fra i dotti.

FERDINANDO GABOTTO.

ÉMILE BOURGEOIS, *Lettres intimes de I. M. Alberoni, adressées au comte I. Rocca*. Paris, Masson, 1893, pp. LIII-701.

I.

Il presente volume era stato già annunciato dal Bourgeois in un opuscolo, che il ch. professore dell'Università di Lione pubblicò nel 1891 (1) e lo scrivente esaminò in questa stessa « Rivista », a p. 655-58 della nona annata.

Le lettere sono 615 e tutte dirette al conte Ignazio Rocca, ministro del duca di Parma e amico provato dell'Alberoni, tranne le ultime 4, indirizzate al figliuolo del conte dopo la morte del padre (1742). Va però subito notato che esse appartengono quasi tutte agli anni 1703-1719; solo una quarantina si riferiscono al tempo posteriore alla disgrazia dell'Alberoni e alla sua cacciata dalla Spagna.

Delle notizie che contengono alcune riguardano la vita privata dello scrittore e le relazioni coi suoi padroni e i suoi amici, altre si collegano strettamente agli avvenimenti militari e politici del tempo, altre infine si riferiscono più specialmente ai disegni e alla operosità dell'Alberoni, cardinale e ministro onnipotente del re di Spagna.

Quelle della prima specie sono tante e tali che col loro sussidio la storia dell'Alberoni può essere interamente rifatta, almeno per il periodo, a cui appartengono. Durante quasi quattro lustri il lettore può seguire passo passo quest' illustre piacentino, accompagnandolo in tutte le sue azioni, passando in rassegna tutti i mezzi di cui si serve, le molle che fa scattare, i ripieghi, le astuzie e gli infingimenti, a cui può sempre ricorrere, senza sentirsi mai impacciato e senza mai perdere la fiducia nelle proprie forze e nella buona riuscita finale delle sue imprese. Può penetrare nel fondo del cuore di lui, leggerne i più riposti pensieri come in un libro aperto, assistere alla genesi dei suoi giganteschi disegni, ammirarne la costanza dei propositi. Nè gli parrà strano che proprio la sua scienza culinaria, di cui gli avversarii si giovavano per deriderlo, fosse uno de' suoi ausiliari più efficaci a preparare i suoi trionfi. I buongustai alla loro volta dovranno sorridere di compiacenza notando quanta parte abbiano avuto nella politica alberoniana il formaggio parmigiano e i salami di Felino (2).

I militari, di professione o dilettranti, da queste lettere possono raccogliere ricca messe di particolari sulle campagne d'Italia, di Fiandra e di Spagna durante la lunga guerra per la successione spagnuola. L'Alberoni non poteva essere sempre e in tutto imparziale, quindi non

(1) É. BOURGEOIS, *Alberoni, Madame des Ursins et la reine Élisabeth Farnèse, d'après des documents inédits*. Paris, Picard, 1891, pp. 46.

(2) L'Alberoni, all'occasione, ricordava il motto francese: « Les petits présens entretiennent l'amitié » (p. 124).

di rado lo si coglie in fallo per qualche inesattezza, o esagerazione. Ma, a ogni modo, abbiamo una somma di osservazioni e impressioni, riprodotte sulla carta in mezzo agli avvenimenti, i quali sono descritti da persona che, fatta astrazione dal suo straordinario ingegno, spesso è testimone e parte dei fatti, ed ha continuo commercio con capitani di nome e con un generale come il Vendôme.

II.

Un passo di una lettera da Valladolid del 29 settembre 1710 è saggio della opinione che l'Alberoni aveva di se stesso: « Je me moque — scrive egli — et je méprise fort tous ceux qui n'ont aucun autre avantage au-dessus de moy que celui de leur naissance, quand elle n'est pas soutenue par des bonnes actions; je vous diray que je ne dois rien à l'hazard, que la nature m'a été ingrate par cet endroit là, mais j'ay eu assez de bonheur de m'être distingué dans le monde, et je puis vous dire sans vanité, que j'ay fait meilleure figure, et je la fais actuellement, que ceux dont vous me parlez » (pag. 126). Si può quindi ritenere che già sin d'allora egli molte cose vagheggiasse nella sua mente.

Il Bourgeois è troppo propenso ad attribuire all'Alberoni idee e concetti, che sono prodotto esclusivo dei nostri tempi e delle condizioni, in cui venne a trovarsi l'Italia dopo la rivoluzione francese. L'ho già notato scorrendo dell'altra sua pubblicazione. Però, mettendo da parte ogni esagerazione, una cosa risulta chiara nell'opera impresa e non condotta a termine dall'Alberoni, che egli, cioè, voleva stracciare il trattato di Utrecht e ricondurre la Spagna alla condizione anteriore al 1700. Forse anche gli balenava una lontana visione della potenza spagnuola al tempo di Carlo V, di fronte alla quale dovevano ben parergli « ossa slogate » (p. 217) le stipulazioni di quel trattato così fatale alla Spagna. Che poi dal rimutamento territoriale d'Europa sperasse anche un miglioramento nelle condizioni d'Italia e un accrescimento di potenza dei Farnesi, era cosa ben naturale. A ogni modo il disegno, anche ristretto in questi confini, resta pur sempre grandioso, degno di un uomo di mente superiore. Esso non potè essere attuato, e noi, venuti dopo, non abbiamo certo a dolercene; ma non possiamo non ammirare le straordinarie doti dell'Alberoni, che ci si mostrano tutte nei tentativi da lui fatti per galvanizzare quel gran corpo semispento della monarchia spagnuola e trascinarlo a seguire la sua politica.

Non ignorava i mali, che affliggevano la Spagna. « Dans toute l'Espagne — scrive egli ai 10 aprile 1713 da Madrid — il n'y a aucun Collège, ny aucune académie que ces malheureuses universités, où on a déjà peine à trouver un homme qui parle latin. Après, la

côtume de la jeunesse d'Espagne, c'est de n'avoir aucune éducation, et de se donner à toutes sortes de débauches, particulièrement des femmes » (p. 209). E anche più tardi, quando egli poteva dirsi padrone della Spagna, scriveva da S. Lorenzo al Rocca (8 agosto 1718): « Io non credo che in niuna parte del mondo vi sia la ignoranza che regna in questo continente » (p. 596). Della marina vedeva che bisognava spurgarla di tutto il cattivo. Bisognava riordinare le rendite generali, tenute sempre « in una confusa amministrazione con un ladroneccio infame », e quelle provinciali, cadute in mano di appaltatori voraci e insaziabili, per cui, mentre il « numero infinito » dei tributi richiedeva un altro « numero infinito di gente per esigerli », all'erario non ne giungeva neanche la metà (p. 499). Ma non era facile vincere gli scrupoli di coscienza del re, onde il cardinale esclamava: « Questo è il mio dolore, ed il campo di battaglia, ove spesso mi trovo a combattere con armi disuguali » (p. 467). In certi momenti poi pareva si lasciasse vincere dallo sconforto, perchè lo sentiamo dire: « Io conosco essere grandissima pazzia la mia di volerla riformare [la Spagna]. Le pene che provo sono maggiori di quelle dei primi martiri della Chiesa, ed alla fine vedo che sarò obbligato ad abbandonarla al suo mal genio e condotta » (p. 576).

Ma erano momenti d'ira passeggierei, quasi bizzze di amante, che tutto si è dedicato all'oggetto del suo amore. Egli aveva fiducia piena nelle forze latenti della nazione spagnuola, le quali, bene usate, avrebbero potuto ricondurla allo splendore di prima. Già nel 1714 aveva detto: « Credete che sono duecento anni che si è procurato col mal governo d'annichilirla, e con tutta la guerra crudelissima di quattordici anni è ancora in buono stato, se vi fosse governo » (p. 344). In seguito mostrò talvolta di credere che convenisse usare « il ferro ed il fuoco, e non perdere il tempo con lenitivi » (p. 480). Ma in fondo ritenne sempre che ben governata la Spagna avrebbe potuto fare « la maggiore figura in Europa » (p. 576). Però bisognava anzitutto rompere la secolare tradizione che infeudava ogni iniziativa, o deliberazione, o direzione degli affari ai tanti consigli esistenti in Ispagna, i quali costituivano come tante consorterie chiuse, impotenti a far bene, ma nello stesso tempo intangibili. E chi vuol avere un quadro perfetto dei mali cagionati alla Spagna da quel sistema di governo, tracciato con pochi tocchi sicuri ed efficaci, legga la lettera dei 13 giugno 1718 da Balsain (pp. 585-88). La vera grande vittoria dell'Alberoni fu appunto di aver potuto far *tabula rasa* di tutto e « attirare a sè tutta quella autorità che stava divisa in più sacri consessi venerati, non che rispettati da tanti gloriosi Re Cattolici » (p. 588).

Le lettere del tempo, nel quale l'Alberoni fu ministro, ci danno modo di conoscere quale e quanta fosse la sua operosità e come severa-

mente e con quali larghi criterî egli avesse preparato il terreno dell'opera che disegnava compiere. Gabelle inutili o vessatorie abolite, tributi riordinati, imposizioni regolate secondo ragione ed equità, l'erario pubblico rinsanguato, senza opprimere i popoli, l'amministrazione resa più libera e spedita, un nuovo slancio, un nuovo impulso dato a tutti gli organi dello Stato. Nei cantieri ferve l'opera della costruzione di nuove navi, il mare si vede solcato da potenti flotte, il commercio fiorisce per la sicurezza acquistata della navigazione, gli scambi aumentano, le colonie versano incessantemente i loro preziosi prodotti nella madre patria. Si lavora a fare di Ferol il primo porto del mondo, si lavora a Cadice, Tortosa si riempie di fusti d'alberi tagliati nei Pirenei, mentre prima anche il legname per le navi si comprava fuori (p. 517). Barcellona è fortificata con una cittadella, che terrà a freno gli irrequieti catalani. Centinaia di nuovi cannoni si fondono. Si dà opera a costruire il porto del Farolo, che gli Spagnuoli credevano disegno da visionario, chiamandolo *obra de Romanos*. L'Alberoni soddisfatto esclama: « Tutto ciò si è fatto in tempo di angustie, hora vedete quello si potrà fare se ci danno tempo a respirare » (p. 533). E l'anno dopo annunzia difatti al suo amico che le truppe sono tutte armate e reclutate, e si tratta di 70 mila uomini e la rimonta della cavalleria costa essa sola 90 mila doppie. In un anno si sono fabbricati 100 cannoni di bronzo da 24. Il mare solca un'armata di 400 vele, con viveri per cinque mesi tanto per la marina quanto per l'esercito, con 15 mila quintali di polvere, 100 mila palle, 30 mila bombe, 80 mila istrumenti da muovere terra, 100 mila fascine, 33 mila uomini effettivi da sbarco « cosa forse che non si vedrà nelle storie. Tutto questo si è fatto col danaro del Re, del quale altre volte se ne faceva un indegno uso, e questa è quella pietra filosofale, che alcuni Francesi dicono che ha trovata il Cardinale » (pp. 582-3).

L'Alberoni era ecclesiastico, ma pochi forse lo superano nella libertà di pensiero e di parola, rispetto alle cose ecclesiastiche e rispetto al papa, sia che, come nei primi tempi, seguisse il Vendôme in abito militare per meglio nascondersi e intrigare, sia che lo ornasse la porpora cardinalizia. Per lui il bando dell'imperatore contro il duca di Baviera (1706) è « *côme l'excommunication du Pape en certain cas, qui ne fait ny bien ny mal* » (p. 20). Di Clemente XI parla sempre con infinito disprezzo: « Avec toutes les menaces, il sera trop heureux à la longue, si on le laisse pour curé de Rome, puisque il n'a jamais donné aucun signe d'être capable d'être Pape. Pourquoi relever la qualité de Prince temporel quand il ne se sent capable de défendre ses sujets? Il n'a donc qu'à la quitter, et aller dire des messes, chanter des homilies et visiter des églises » (pp. 51-52). Mentre l'Italia è in preda a mali orribili, « le Pape s'amuse à faire des homilies et des disputes

de cérimonial » (p. 62). Più tardi poi, vedendolo contrario ai suoi disegni, scrive: « Questo è un Pontificato a perdere quel poco paese che resta di cattolico » (p. 589). E, da lui minacciato, minaccia alla sua volta: « A mio riguardo, si è suggerito da' Tedeschi al Papa di venire a procedure tali, le quali se seguissero, mi porrebbe in una dura necessità, di scordarmi d'essere sua creatura. È certo che, se viene attaccata la mia reputazione, oltre al grave impegno che corre a queste Maestà, Iddio m' ha dato bastante spirito e risoluzione per difenderla, la quale avvalorata dal credito e dalla forza che mi dà il ministero d'una monarchia, potrebbero arrivare scene tali nel mondo delle quali all'ultimo potrebbe essere che dispiacesse al Papa l'haverne dato motivo. Grandi macchine sono nell'aere e, se il Papa sapesse quello che so io, giocherebbe altra carta, giacchè la sua naturale fiacchezza, lo obbliga ad avere riguardo a rispetti umani » (p. 593). Alle quali parole si possono aggiungere queste poche altre, che, per un cardinale, sia pure uomo di mondo e vissuto sempre tra gli affari e avvezzo a giovarsi d'ogni specie mezzi, valgono un Però: « Io non dubito che fra pochi giorni si progetterà d'inviare il Papa nell' Isola di Ponza » (p. 612).

Anche del contegno dell'Alberoni di fronte ai suoi emuli, avversari e nemici queste lettere ci danno non pochi ragguagli. Egli incarna un sistema troppo nuovo e troppo umiliante per le antiche consorzierie, perchè queste possano accettarlo senza combatterlo. Ma l'Alberoni lotta da gigante, cui niente scuote. « Non vi è stato giorno che non abbi dato battaglia, perchè questo erario regio non sia dilapidato », scriveva da Balsain ai 30 maggio 1718; e, pur sprezzando la *sporca adulazione* degli Spagnuoli e gli sdegni di coloro per i quali non altro era che il *maledetto italiano*, non cessava però di « travagliare di corpo e di spirito » e di « muovere tutte le pedine » che credeva potessero sventare il giuoco di chi lavorava per abbatterlo.

Ma all'attuazione piena del suo disegno era condizione indispensabile il successo delle imprese guerresche da lui tentate. Fallite queste, la disgrazia non poteva tardare. Una laconica frase di una letterina da Madrid dei 6 dicembre 1719 l'annunziava al conte Rocca così: « Era il minore sacrificio che si potea fare per dare la pace all'Europa » (p. 643). Nè le poche lettere, che seguono, ne dicono di più, o che il resto della corrispondenza sia andato perduto, o che il crollo così repentino dell'edificio, preparato e innalzato con tanta cura e lavoro, gli abbia reso odioso anche quello sfogo intimo, che per tanti anni non aveva mai interrotto col suo vecchio amico.

III.

Ognuno riconoscerà l'importanza di questa pubblicazione, sol che

pensi che le 600 lettere qui pubblicate nulla hanno che fare con quei documenti diplomatici, meditati e composti al solo scopo di celare il proprio pensiero e trarre in inganno chi legge. Sono invece comunicazioni, fatte con tutta la espansione del cuore a un amico sicuro e stimato, per informarlo degli avvenimenti, spiegare l'opera propria e chiedere consigli ed aiuti, senza bisogno di nasconder nulla e neppure di temperare la eventuale ruvidezza della espressione. L'amico, conoscendo i secreti dello scrittore, saprà, se occorre, mettere le cose a posto. Nella maggior parte dei casi esse sono scritte in mezzo al tumulto delle armi, o al garbuglio degli affari, e vengono ricapitate, senza che chi le ha dettate abbia avuto tempo di rileggerle e correggerle. E però portano sempre con sè l'impronta della spontaneità e della schiettezza.

Qualche notizia ancora prima di finire. Le lettere sono state pubblicate di su gli originali esistenti nell'Archivio del collegio di S. Lazzaro a Piacenza. Le prime 263 sono scritte in francese e riguardano il tempo delle missioni segrete dell'Alberoni, mentre le altre sono scritte in italiano e cominciano dal momento che egli entrò a rappresentare ufficialmente i Farnese a Madrid. Esse sono precedute nel volume del Bourgeois da una notevole prefazione e seguite da un utilissimo registro alfabetico di nomi e cose. Due *fac-simili* di lettere del celebre piacentino danno al volume anche maggior pregio.

GAETANO CAPASSO.

LUIGI AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*. Città di Castello, S. Lapi tip. edit., 1892, vol. 2 in-8°, di pag. xvi-367, 112-104.

L'opera che annunziamo fu scritta dall'illustre prof. Amabile negli ultimi anni della sua vita, e pubblicata pochi mesi prima della sua morte (1). Aveva egli lungamente investigato in vari archivi e biblioteche italiane e straniere le più importanti memorie su le dottrine e persecuzioni del celebre fra Tommaso Campanella e dei processi sofferti (2). Tardiolgevasi l'Amabile alle ricerche su le speciali con-

(1) Luigi Amabile, nato in Avellino, prof. di anatomia patologica nell'Università di Napoli, e deputato per l'VIII e X Legislatura al Parlamento, morì in Napoli a 24 novembre 1892. Un ricordo biografico dell'Amabile diede R. DE CESARE nel « Corriere di Napoli », 28 novembre 1892, n. 330.

(2) AMABILE, *Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*. Napoli, 1882, vol. 3. *Fra Tommaso Campanella nei castelli di Napoli, a Roma e a Parigi*, Napoli, 1887, vol. 2. *Il codice delle lettere del Campanella. L'andata di Fra Tommaso Campanella in Roma dopo la lunga prigionia in Napoli*, ivi, 1886. *La relazione del prof. Mariano sul Fra T. Campanella*. Napoli, 1888. *Fra Tommaso Pignatelli, la sua congiura e la sua morte*, Napoli, 1887. I

dizioni del S. Ufficio dell'Inquisizione in Napoli, e forse con molta fretta, come talvolta accenna (1).

I due volumi contengono una breve prefazione e quattro lunghi capitoli: I. Nozioni preliminari su la S. Inquisizione e su le varie maniere di essa (pag. 1-40). — II. L'Inquisizione al tempo degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi (pag. 41-83). — III. L'Inquisizione a tempo dei Vicerè spagnuoli (pag. 84-347). — IV. Seguito dell'Inquisizione a tempo dei Vicerè spagnuoli, poi a tempo degli Austriaci e della monarchia (pag. 3-112). Seguono quattordici documenti (2).

Esistevano manoscritti di varie epoche sul S. Ufficio in Napoli e specialmente per le gravi occasioni di controversie e tumulti: Chioccarelli, *De Sancto Inquisitionis Officio*. — Valletta, *Intorno al procedimento ordinario e canonico nelle cause del S. Ufficio*. — Grimaldi, *Dell'Inquisizione della Fede*. Oltre le importanti notizie riferite da Porzio (*L'istoria d'Italia nell'anno 1547*, Napoli, 1839, c. 19 e seg.) e da Giannone (*Storia Civile del regno di Napoli*, lib. XIX, c. 5; lib. XXXII, c. 5) e da Colletta (*Storia del reame di Napoli*, lib. I, c. 54; lib. II, c. 4) per le varie epoche, si hanno: Maccie, *Storia del progresso e dell'estinzione della Riforma in Italia nel secolo XVI*, Parigi, 1835. — Palermo, *Narrazioni e documenti sulla storia del regno di Napoli dal 1522 al 1667* (« Arch. Stor. Ital. », v. IX, p. 193 e seg.). — Morelli, *Cenni storici su la venuta dei Valdesi in Calabria* (Opuscoli, Napoli, 1859). — Vegezzi-Ruscalla, *Colonia piemontese in Calabria*. — De Boni, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, Milano, 1864. — Cantù, *Gli Eretici d'Italia*, Torino, 1867, vol. II, p. 326 e seg. — Berti, *Vita di Giordano Bruno da Nola*, Torino, 1868, 2ª ediz., 1889. — Manzoni, *Estratto del Processo di Pietro Carnesecchi* (« Miscellanea di Storia Italiana », vol. X, 1870). — Berti, *Di Giovanni Valdes e di taluni suoi discepoli* (« Atti dell'Acc. dei Lincei, Roma, 1877). — Lombard, *J.-L. Pascale et les martyres de Calabre*, Genève, 1881. — De Blasis, *Pomponio de Algerio nolano arso in Roma per condanna del S. Ufficio nel 1556* (« Arch. Stor. per le prov. napol. », 1888). — Amabile, *Tumulto napoletano dell'a. 1510 contro la S. Inquisizione* (negli « Atti dell'Accademia Pontaniana », Napoli, 1889); *Gian Bologna, Giacomo Svanenburch e Marco Aurelio Severino nel S. Ufficio napoletano* (« Atti dell'Acc. di scienze morali e politiche »).

sei volumi di questa importante opera sul Campanella pubblicata a spese dell'Autore in Napoli, espongono le notizie e controversie anche desunte da molti ms. inediti di biblioteche ed archivi italiani e stranieri. Una elaborata recensione ne fece in questa *Rivista* (an. 1889, pag. 209-290) il prof. Falletti-Fossati.

(1) Vol. I, pag. 287.

(2) Fra i documenti sono notevoli alcuni elenchi di processi, di nomi di carcerati, pochi interrogatorii d'inquisiti, deposizioni di testimoni, e una *Relazione di spettacolo* di abiure in Palermo (a 29 giugno 1597) da noi indicata con molti altri spettacoli del secolo XVI, in questa *Rivista* (1886, pag. 546, n. 1).

Il libro dell'Amabile è utile per le notizie speciali desunte da indagini negli Archivi di Firenze per gli ebraizzanti napoletani, di Venezia pei tempi dei Valdesiani e di Giordano Bruno, di Dublino per vari volumi di Ms. del S. Ufficio romano, nell'Archivio di Stato in Roma per le scritture della Compagnia della Misericordia di S. Giovanni Decollato su i condannati a morte, nell'Archivio Vaticano pei carteggi della Nunziatura di Napoli, nell'Archivio di Stato in Napoli e nella Biblioteca Nazionale.

L'A. muove aspre ed esagerate censure contro il venerando Cesare Cantù, ma dovea notare che l'insigne storico scrisse (1865) *Discorsi Storici* su gli *Eretici d'Italia*, e non già la storia dell'Inquisizione, e perciò espose dottrine e controversie teologiche facendo menzione di talune persecuzioni e condanne della Inquisizione, e che adottò sovente benigne opinioni quasi apologetiche che appariscono talvolta o poco esatte o intese a mitigare le gravi accuse e i reclami antichi e recenti contro la ingiustizia e ferocia della Inquisizione.

Il chiar. Amabile afferma essere erronea l'opinione, comune anche presso i dotti, che non vi sia stata Inquisizione in Napoli, e vuole dimostrare con la *narrazione* dei fatti del S. Ufficio che esisteva l'Inquisizione esercitata in Napoli o da vescovi o da frati o da speciali prelati delegati da Roma.

Le nozioni preliminari su la Inquisizione esposte dall'A. nel capo 1° non sono speciali per Napoli, nè contengono novità, ma offrono rapidi cenni desunti da raccolte di Concilii, dal Bullario Romano e dal Bollario dei Predicatori. Accennando la cost. *Ad abolendam* di Lucio III contro gli eretici, e il Congresso di Verona, non indica la data 1184 che noi abbiamo ricavato da Friedberg (*Corp. jur. can.*, Leipzig, 1881, v. II, c. 780). — Oltre le costituzioni dei Papi, l'A. indica anche le note costituzioni di Federico II contro gli eretici. Dice (p. 22) che in più esemplari trovasi per l'*Apostatantes* il nome di Ruggiero, *Rex Rogerius*; e quando poi fa cenno delle inserzioni delle cost. nelle Bolle d'Innocenzo IV nota che vi si fecero « precedere le parole *Rex Regum*, superbe parole riferibili non ad altri che al Papa » (p. 33). È nostro debito rilevare che abbiamo altrove indicato (*Cenni storici su le fonti del diritto greco-romano e le assise e leggi dei re di Sicilia*, Palermo, 1887, pag. 76) che la parola *Regum* per errore fu scritta, sol perchè nelle raccolte di leggi canoniche e nei Bullarii leggevasi erroneamente *Rex Reg.* (*Regum*) la indicazione di *Rex Rog.*, cioè *Rex Rogerius*.

L'A. distingue la Inquisizione ordinaria vescovile e diocesana da quella delegata da Roma ai frati domenicani e francescani, e dall'altra affidata dallo Stato ad ufficiali e vescovi, e in fine dalla spagnuola (1478) diretta quasi sempre dai domenicani, esclusi i vescovi, e che fu in Sicilia « e non giunse mai ad installarsi in Napoli ».

Nel capo II, riferendo alquanto notizie di procedimenti d'Inquisizione sotto Federico II, l'A. asserisce che « l'essere già in esercizio l'inquisizione delegata nella Sicilia viene comprovato da un documento riferito dal Paramo, cioè da un privilegio di Federico in data di Palermo 1224, riportato e confermato da Alfonso di Aragona nel 1451 », e dice che « Paramo inquisitore di Sicilia dovè *personalmente* avere sott'occhio quel privilegio ». Con tali asserzioni riuscì agevole all'Amabile dispensarsi da ogni esame su l'autenticità di quel privilegio del quale nè Paramo (1598), nè altri dicono aver veduto l'*originale*. Noi dichiarammo in questa « Rivista » falso o molto sospetto quel privilegio di Federico pei gravi argomenti distintamente indicati (« Riv. Stor. », an. 1886, pp. 488, 491, 493, 495, 499). Aggiungiamo ora che anche il dotto Limborch, senza dirne gli argomenti, dichiarò: « Illud vero privilegium valde mihi suspectum est: nisi forte in anno erratum sit. Nondum enim illo tempore usquam Inquisitoribus tribunalia concessa fuerunt: illaque bonorum confiscatorum in tres partes distributio, posterioribus demum annis decreta fuit ». Accennandone le note conferme del secolo XV dice: « sive hoc fuerit genuinum, sive suppositum Friderici Imperatoris privilegium » (*Hist. Inquisitionis*, Amsterdami, 1692, pag. 95).

L'A. non ha fatto per l'Inquisizione nuove indagini negli archivi pei tempi angioini, che in Napoli gli sarebbero state più agevoli, sicchè le importanti notizie si riducono ai pochi documenti pubblicati da Del Giudice, Minieri Riccio, e al manoscritto di Chioccarelli, da noi indicati, ed afferma (p. 60) che fin'oggi « della sola *esecuzione corporale del 1276* si è trovato il ricordo ». Il documento del 1276 che riferisce tradotto in italiano è quello stesso da noi brevemente riferito nel testo originale (« Riv. Stor. », 1886, pag. 491, n. 1). Dalle parole *quorum bona omnia sunt regie Curie* abbiamo anche tratto argomento che non esistea la divisione in tre parti, ordinata nel sospetto privilegio di Federico II. Accennando (p. 62) l'ordine di Carlo II del 1295 da noi riferito in latino (« Riv. Stor. », 1886, p. 492), pel quale in tre parti si divideano i beni confiscati, l'Amabile dice che Carlo II adottava le prescrizioni d'Innocenzo IV (1252).

È degno di nota che sotto il regno di Carlo II « non vi ha notizia nemmeno di esecuzione di qualche eretico ordinario abbruciato », e che non pare di eresia il delitto per cui fu abbruciato Martuccio Ciccinello, forse per nefando (p. 64). Indi l'A. rileva che « sino alla metà del secolo XIV finoggi non si è trovata alcuna menzione di eretici condannati alle fiamme presso di noi » (p. 66). Pei tempi seguenti si ha insufficiente notizia di un processo d'Inquisizione per due frati (1362) non finito col rogo (p. 67), e mancano documenti e notizie « di un gran numero di anni successivi », e tale mancanza l'A. dice dovuta alla mancanza di esercizio dell'Inquisizione (pag. 71).

Venuto il regno di Napoli sotto il dominio di Alfonso il Magnanimo, l'Inquisizione continuava, ma quasi inerte, nè il re volle favorirla, e nel processo inquisitorio contro il celebre letterato romano Lorenzo Valla la protezione regia impediva gli abusi del S. Ufficio. L'A. riassume chiaramente il racconto del Valla (pp. 73-79) anche secondo la elaborata pubblicazione di Girolamo Mancini (*Vita di Lorenzo Valla*, Firenze, 1891). L'Amabile poi dichiara che « nelle scritture aragonesi superstiti non si è finoggi trovato alcun documento in fatto d'Inquisizione » (p. 73). Non cessavano le nomine d'inquisitori domenicani, e mancano « notizie dei casi d'inquisizione trattati da loro, ma non doverono esser molti » (p. 82), e noi aggiungiamo che nulla d'importante accadeva.

Quando il regno di Napoli venne sotto la dominazione di Ferdinando il Cattolico, si conobbe il disegno d'introdurre l'Inquisizione a modo di Spagna, e si procurò di evitarla; ma incerte sono le notizie su la promessa di Consalvo di Cordova per l'immunità dalla Inquisizione (1).

L'autorità dell'inquisitore spagnuolo Deza, che successe al Torquemada, e la delegazione che egli fece per Napoli all'arcivescovo di Messina, Belorado, si rilevano da documenti sicuri, ma non è provata la piena esecuzione del nuovo sistema d'Inquisizione, e soltanto dalla *Cronica* di Napoli di notar Giacomo (ed. Napoli, 1845, pag. 285) si ha memoria a 16 maggio 1506 di condanna al rogo per tre donne « come *magare* imputate di veneficii, omicidii ed altri delitti, avendo confessato di avere diavoli per loro mariti » e dopo la sentenza furono bruciate (p. 97).

L'A. asserisce che Ferdinando il Cattolico venuto in Napoli (1507) aderiva al desiderio dei Napoletani e invece dell'Inquisizione spagnuola permetteva a fra Barnaba inquisitore delegato dalla Sede Apostolica di procedere contro eretici (p. 98). I tentativi d'introdurre l'Inquisizione a modo di Spagna eccitarono poi in Napoli (1510) un primo tumulto incruento, ma di lunga durata, che l'A. racconta riproducendo la sua precedente memoria pubblicata nel 1889 (pp. 103-118).

L'Amabile si volge poi ad esporre (p. 123-200) come importante novità il movimento religioso napoletano per la venuta in Napoli del cavaliere spagnuolo Giovanni Valdes di Cuença che diffondeva « il principio della giustificazione per la sola fede nei meriti di Cristo », ed ebbe seguaci e collaboratori il cappuccino fra Bernardino Ochino da Siena, predicatore in Napoli (1535), Pietro Martire Vermiglio da Firenze, il poeta Marc' Antonio Flaminio, Gio. Buzio, conventuale, da Montal-

(1) I cenni di AMABILE (p. 93) su l'Inquisizione di Sicilia nei primordi del secolo XVI, e su « le sedizioni che avvennero massimamente nel 1535 » sono monchi ed inesatti. La narrazione fondata su documenti inediti trovasi in questa *Rivista Storica*, 1886, p. 503 e seg.

cino, ed altri, e D. Giulia Gonzaga « suprema fautrice del movimento Valdesiano in Napoli ». È notevole però che Valdes moriva tranquillamente in Napoli (1541) assistito dal suo amico arcivescovo di Otranto (pp. 139 e 145). I seguaci di Valdes furono poi sottoposti a processi dall'Inquisizione e tratti a Roma, e si ha memoria della misera fine di Gio. Buzio da Montalcino (1553), Pomponio Algeri, nolano (1556), Pietro Carnesecchi, fiorentino (1566), e Aonio Paleario (1570). Giulia Gonzaga visse agitata dai timori dell'Inquisizione e morì nel monastero nel 1566; ma le sue lettere e scritture furono ad istanza del Pontefice sequestrate in Napoli e servirono all'Inquisizione romana anche per la condanna del Carnesecchi (1).

L'istituzione della Inquisizione Romana Universale sotto Paolo III (1542) pei consigli del Cardinale Caraffa sostituì alla Inquisizione delegata la diretta romana che avea sede e centro di giurisdizione e autorità in Roma per giudicare non solo in appello, ma per avocare i processi inquisitorii e far tradurre in Roma gli accusati, condannarli anco al rogo e confiscarne i beni.

Per le nuove condizioni dell'Inquisizione in Napoli riferiamo le parole dell'Amabile: « 1° senza gli Ordinarii dei luoghi ed anche nelle cause ad essi devolute *de jure*, un altro tribunale dal di fuori del Regno poteva, per mezzo dei suoi delegati, iniziare e condurre a termine le cause di Fede, e inoltre direttamente avocare a sè e trattare le cause già iniziate, in qualunque istanza, non propriamente in appello, citando gl'imputati nella Curia e fuori; 2° poteva far venire dal Regno gl'imputati, e giudicarli fuori del Regno; 3° poteva ordinare la confisca dei beni nel Regno, quando gl'imputati erano condannati all'ultimo supplizio » (p. 193).

Un gravissimo tumulto sorse in Napoli nel 1547 contro il Vicerè Pietro di Toledo pel grave sospetto che volesse egli introdurre l'Inquisizione a modo di Spagna. Conflitti e gravi disordini accadeano, essendo i nobili uniti col popolo. Fu inviata un'ambasceria a Carlo V affermando che non si era fatta ribellione contro il Sovrano. Carlo dichiarò che non avea intenzione di porre l'Inquisizione in Napoli. La città dovette pagare ducati centomila (p. 210). Cominciò nel 1551 l'Inquisizione romana in Napoli, destinando un « commissario della Ss. Inquisizione di Roma ». I reclami dei Napoletani e del Cardinale Paceco per le confische dei beni ottennero dal Pontefice Giulio III un Breve speciale (7 aprile 1554), che riprovava le già fatte, nè le

(1) Possiamo aggiungere che l'Inquisizione spagnuola in quel tempo sottopose a lunga prigionia anche in Roma il celebre Carranza, arcivescovo di Toledo, che avea assistito l'imperatore Carlo V negli ultimi giorni. PRESCOTT, *Vita di Carlo V dopo la sua abdicazione*. Venezia, 1862, p. 152. LLORENTE, *Hist. de l'Inquisition*. Paris, 1818, t. III, pp. 183-311.

volea per l'avvenire. Amabile nota (p. 219) che quel Breve non ebbe *il menomo effetto*.

Una feroce persecuzione ebbe luogo nel 1560-61 contro i Valdesi. Erano colonie piemontesi e provenzali nella Calabria, viventi nelle terre di S. Sisto e Guardia, e seguivano gli usi delle valli alpine, e quando vollero pubblicamente professare il loro culto, fu iniziata una severa inquisizione. Gio. Luigi Pasquale di Cuneo venuto come ministro evangelico in quelle colonie fu preso, carcerato, tradotto in Cosenza, in Napoli e infine in Roma ove fu processato, condannato e bruciato (16 settembre 1560). Amabile asserisce che « il catechista o secondo ministro Borrelli fuggito, venne raggiunto e menato al supplizio in Messina » (1). Furono indi sterminate le colonie di S. Sisto e di Guardia da compagnie di soldati con saccheggi ed eccidii. L'A. pubblica notizie e documenti inediti, e nel volume II (*Documenti*, pp. 82-92) la *numerazione dei fuochi nel 1545 e 1561-62* nella quale sono notizie speciali dei giustiziati di quei casali (di S. Sisto e Guardia) i cui beni furono confiscati. Notiamo che Filippo De Boni avea pubblicato in Milano (Daelli, 1864), nella memoria *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, alquanti documenti, ora più esattamente riferiti da Amabile (2). Aggiungiamo che le persecuzioni di Valdesi della Guardia continuavano nel 1568, come provano il supplizio di Antonio Nicolini de la Guardia e la lettera del Cardinale Orsini del 1569 da noi pubblicata in questa « Rivista » (a. 1886, pp. 537, 548).

Nel 1563 erano in Napoli numerose le cause di fede. Nel 1564 furono decapitati e bruciati nella piazza del Mercato (4 marzo) due nobili Gio. Francesco d'Alois da Caserta e Gio. Bernardino Gargano di Aversa, perchè seguivano le dottrine di Giovanni Valdes (p. 268). Per le confische contro le famiglie dei due condannati sorse grave perturbazione in Napoli, e furono inviati ambasciatori al re Filippo e si ottenne la dichiarazione che non era sua intenzione porre in Napoli l'Inquisizione nella forma di Spagna, e indi fu fatto al re un donativo di un milione in oro (11 settembre 1564). Un nobile napoletano, Pompeo De' Monti, fu poi decapitato ed arso in Roma (4 luglio 1566) per eresia (p. 296).

Nel 1571 i Napolitani reclamavano perchè si costruivano nel palazzo arcivescovile altri *muri* (o balconi chiusi da muricciuoli tutt'intorno) e perchè si volea confiscare la terza parte di beni per la bestemmia. Indi a poco furono tradotti in Roma e vennero appiccati e bruciati:

(1) Forse trasse la notizia da CANTÙ, *Eretici d'Italia*, vol. II, pag. 359. Dalla serie dei *Relaxados* in Sicilia, da noi pubblicata (*Riv. stor.*, p. 546), è provato invece che Giacomo Borrello fu bruciato in Palermo in piazza Ucciardone.

(2) EMILIO COMBA nella *Storia dei Valdesi*, ora pubblicata (Torino, Loescher, 1893) offre alquante notizie su quelle persecuzioni (pp. 128-141), ma senza documenti.

Teofilo Panarello di Monopoli (23 febbraio 1572), Geronimo Pellegrino (19 luglio) e varie dame ebraizzanti (9 febbraio). L'A. ricorda che a 9 aprile 1573 fu condannato a morte un Francesco Gotofredo Aymone come ugonotto e fu *giustiziato* (23 aprile), e infine accenna il supplizio (17 febbraio 1600) di Giordano Bruno da Nola (1).

Nel secondo volume l'Amabile, premessi alcuni cenni su l'Inquisizione, dà notizia del processo di Suor Giulia Di Marco (pp. 23-30) e dell'abiura pubblica di Suor Giulia, dell'avvocato de Vicariis e del confessore Arciero nella chiesa della Minerva con lettura di turpi ed osceni fatti. Sotto Mons. Ricciullo furono eseguiti in Napoli quattro supplizî, tre in pubblico per impiccatura ed abbruciamento ed uno di nascosto per istrozzamento, per frati e chierici che avean detto messa senza esser sacerdoti: Paolo delli Vergini, napolitano (24 genn. 1636) — Donato di Feo di Omegnano nel Cilento (27 marzo 1637) — Antonino Foti di Messina (2 marzo 1639) — Salvatore Risillo *alias* Castaldo (12 gennaio 1640).

Il vescovo inquisitore Camillo Piazza (1659) faceva estorsioni, ingiungeva la detenzione di donne inquisite nei conventi dei frati, faceva eseguire le abiure su i catafalchi e le fustigazioni per le vie di Napoli. Con gli abusi crebbero i reclami popolari al Vicerè (1661) e fu inviata altresì un'ambasceria al sovrano. — Mons. Giberti vescovo inquisitore (1690) ripristinò l'uso del Tribunale « in gran forma e abiure anco pei seguaci di filosofia atomistica ». Seguirono reclami, e il Vicerè (1691) li accolse, e Giberti uscì dalla città, e « fu l'ultimo dei ministri dell'Inquisizione romana in Napoli » (p. 54).

A 15 febbraio 1693 fu fatta nell'Arcivescovado solenne abiura pubblica di Giovanni De Magistris, scrivano del banco dell'Annunziata, e di Carlo Rosito, farmacista, e vennero enumerate le solite eresie, cioè: l'uomo formato dagli atomi, la falsità della miracolosa liquefazione del sangue di S. Gennaro, ecc., e furono condannati a dieci anni di carcere (p. 62). Indi i Napoletani reclamarono al Papa Innocenzo XII (Antonio Pignatelli, napoletano) per ottenere che per le cause di fede si procedesse nella via ordinaria, con processo aperto e copia dei nomi dei testimoni, ma nulla si poté ottenere, e un Editto della Congregazione Cardinalizia (1695) non soddisfece i desiderii dei Napoletani (pag. 73).

Venuto il regno sotto il dominio di Carlo d'Austria, che fu poi sesto imperatore, fu chiesto dalla Deputazione « che si procedesse dagli Ordinarii per la via ordinaria, conforme si procede negli altri delitti

(1) Nella serie dei *Relaxados* da noi pubblicata (*Riv. stor.*, 1886, p. 548) si scorge che alquanti eretici di Calabria vennero dannati al rogo in Sicilia, e di essi AMABILE non fa menzione. •

comuni ». Il Re ordinò al Vicerè « non permettersi che nelle cause di fede procedano altri che gli arcivescovi e i rimanenti Ordinarii con la via ordinaria che si usa negli altri delitti e cause criminali ecclesiastiche » (15 settembre 1709). Per questa concessione di Carlo il S. Ufficio era avviato alla sua estinzione (p. 81). Ineseguita rimaneva però sovente la regia disposizione e i reclami continuavano e talvolta il nuovo re Carlo III di Borbone facea rivedere il processo dalla Camera di S. Chiara. L'abiura solenne nel palazzo arcivescovile di Napoli (26 settembre 1746) e la condanna alla immurazione perpetua del sacerdote siciliano Antonino Nava di Licata, per eresia e sortilegio, eccitarono nuovi reclami, ed un tumulto. Il Governo ordinò il riesame dei processi che furono inviati dall'arcivescovo alla Camera di S. Chiara e fu relatore il marchese Fragianni delegato della regia giurisdizione. Seguendo il parere del Fragianni e della Camera, il Re Carlo (29 dicembre 1746) ordinò non potersi procedere a citazione, nè carcerazione, se prima non si fosse esibito a Sua Maestà il processo informativo, e ottenuto il permesso, e che gli accusati doveano tenersi in comune con tutti gli altri carcerati civili con facoltà di scrivere e parlare a chi vorranno, e che dovea restituirsi a Sua Maestà il sugello particolare del S. Ufficio, e togliersi dalla porta principale l'iscrizione *Sanctum Officium*.

Al Re Carlo fu fatto dalla Città un donativo di trecentomila ducati per l'abolizione del S. Ufficio. I reclami degli ecclesiastici di Napoli e di Roma indussero il Pontefice Benedetto XIV a inviare in Napoli il Cardinale Landi presso il Re, ma nulla potè conseguire dal prudente Re Carlo, poichè non gli diè agio « di dire una sola parola intorno il S. Ufficio ».

Questa enunciazione delle vicende e del carattere dell'Inquisizione in Napoli mostra come riesca importante per le sue investigazioni e narrazioni il lavoro del prof. Amabile. Avendo noi in questa « Rivista » esposto secondo le leggi e i documenti un rapido prospetto delle *Origini e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, della quale l'Amabile fa appena qualche cenno, è giusto notare che la differenza precipua tra l'Inquisizione di Napoli e la Siciliana, conforme alla Spagnuola, consisteva nella istituzione di un Tribunale speciale permanente di frati e prelati senza l'intervento dell'Ordinario e nelle frequenti condanne con rilascio al braccio secolare, che erano seguite dai roghi, *auto-de-fè*. In Sicilia e nella Spagna si tenevano come di lieve importanza e diceansi *Spettacoli*, i giudizi nei quali gli accusati non erano rilasciati al braccio secolare e al rogo, ma solo veniano sottoposti ad abiure *de levi* o *de vehementi*, e a *reconciliazioni*, e ad altre *penitenze* diverse. In Napoli al contrario non vi fu mai quel Tribunale speciale permanente, non vi fu lo spettacolo dei roghi tranne per po-

chissimi casi sopra enunciati. I reclami dei Napolitani ottennero soltanto che gl'inquisiti trasportati sopra barche del S. Ufficio fossero in Roma tradotti, giudicati e posti al rogo. I continui reclami contro le confische produssero che il lucro ne venisse per intero all'Inquisizione di Roma. Così i Napoletani non erano esenti dai processi d'inquisizione, ma erano liberati dall'orribile spettacolo dei roghi, che facevasi in Roma, e dagli eccessi di numerose confische di un Tribunale permanente d'Inquisizione. Rimane quindi provato che la Inquisizione Romana Universale estendevasi ad altre regioni italiane e che non infrequenti in Roma faceansi i roghi per eretici colà tradotti da altre provincie. Di grande importanza perciò sarebbe la Storia dell'Inquisizione Romana Universale e potrebbe essere preparato il vasto lavoro da una notizia dei condannati desunta da una completa pubblicazione delle scritture della Compagnia della Misericordia di S. Giovanni Decollato, che per buona fortuna trovansi ora nell'Archivio di Stato in Roma.

VITO LA MANTIA.

NICOLA GABIANI, *Notizie sulla Ferrazza o politica della città di Asti dal XIV al XVIII secolo*, ricerche storiche, Torino, L. Roux e C^a, 1892.

Col nome di « Ferrazza o Politica » si designava e si designa ancora in Asti un complesso di ordini e provvedimenti, che altrove si comprendono nella denominazione di « polizia urbana », ma non la costituiscono per intero. Alla storia della vita economica de' nostri comuni deve conferir quindi moltissimo lo studio di tale istituzione astigiana, soprattutto quale l'ha fatto con diligenza ed amore il signor Nicola Gabiani, già benemerito della storia astigiana per aver ristampata con note l'opera capitale del Grassi (1), edite le *Memorie di Loreto e Costigliole* di Pietro Viarengo (2), discorso in articoli ed opuscoli di varî argomenti che colla medesima storia hanno grande attinenza (3).

I.

L'A. incomincia naturalmente con spiegare che cosa fosse la Ferrazza; al qual fine non solo riporta un passo dello Sclopis (4), ma

(1) Asti, Borgo e Brignolo, 1890-1891. Delle note aggiunte ho un pochino di merito anch'io mediante una lista che ho suggerita al Gabiani e fu da lui pubblicata in calce al secondo volume.

(2) Asti, Brignolo, 1890.

(3) *Del corso del palio in Asti*, di G. G. DE CANIBUS, ristampato dal G., Asti, Vinassa, 1885; *Asti, cenni storici e geografici*, Asti, Paglieri e Raspi, 1890; *Il patrimonio storico ed archeologico della città di Asti*, Asti, Paglieri e Raspi, 1892.

(4) *St. ant. legist. Piem.*, pp. 160 e segg., Torino, Bocca, 1833.

dal ms. degli *Statuta revarum*, che si conserva nell'Archivio Comunale di Asti (1) trae notizia di undici capitoli da cui risulta meglio lo scopo e l'essere di quella. In questi capitoli si regolano le misure ed i pesi, la vendita delle carni e del pesce, la fabbrica e vendita delle candele di sevo, ed altri obblighi degli speciali e degli osti, colle dovute pene a' contravventori. Questi *Statuta revarum* sono del 1377, ed in essi dice il G. di aver trovato la prima memoria della Ferrazza che egli conosca: sulla qual cosa chiedo licenza di tornare e trattenermi un istante più innanzi.

Oscure sono le vicende e gli ordini della Ferrazza nel secolo XV, a proposito del quale il G. ricorda solo privilegi svariati concessi dai Visconti ed Orleanesi alla città di Asti, desumendoli dagli Archivi del Comune. Par tuttavia che i principi arrogassero a sè l'amministrazione e i redditi di quell'istituzione, in qual tempo non consta, ma certo fino all'avvenimento di Massimiliano Sforza, nel 1513 (Capo I). La Ferrazza, resa al Comune da questo principe, fu in seguito riperduta dal medesimo, ma quando e come, pur s'ignora: risulta solo che, il 3 giugno 1531, Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia, la restituiva un'altra volta per quattro anni (Capo II).

Di nuovo la Ferrazza si perde di vista tra i diplomi di rinnovazione delle franchigie concessi in replicate circostanze da Emanuel Filiberto, finchè appar venduta da questo principe nel 1557 — nè si sa quando la ripigliasse — a Roberto Roero Sanseverino, riservati però i diritti ed emolumenti ricavandi dalle condanne dell'ufficio di tale giudicatura, concessi poi anche quelli nel 1562. Intanto, però, nel 1560, la città, facendo valere il dono fatto altra volta al duca stesso « di tutti i proprii redditi e dazii », domandava la restituzione della Ferrazza, al che rispondeva egli il 26 agosto di quell'anno: « S. E. si contenta osservar la promessa ». Nondimeno questa rimase lettera morta, anzi il Consiglio del Comune riconosceva nel 1563 le concessioni ducali al Roero, salvo a riprotestarvi contro nel 1565, e di nuovo nel 1568, in occasione di una delle solite richieste astigiane per diminuzione di pesi (Capo III).

A questo punto il G. fa una digressione intorno alle vicende della magistratura astese, al qual proposito mi permetterò di correggere la sua indicazione che Luigi XII con patenti 27 maggio e 6 settembre 1500 concedesse agli Astigiani la trattazione delle cause in appello « avanti il Parlamento d'Asti ». Questo « d'Asti » è certo un « *lapsus calami* »: in Asti non vi fu mai Parlamento, onde vuolsi dire « di Grenoble » (2);

(1) Furono anche stampati in Asti da Francesco Garono di Livorno, 6 agosto 1534.

(2) *Statuta Delphinalia*, in fine, Grenoble, s. a. ma 1508. Cfr. il mio scritto *La poesia macaronica e la storia in Piemonte sulla fine del secolo XV*, p. 64. Torino, « La Letteratura », 1888 (in collaborazione con DOMENICO BARELLA).

giacchè solo coll'avvenimento di Massimiliano Sforza (1513) furono ordinate le varie istanze tutte in Asti, come espone in seguito lo stesso G. Beatrice di Portogallo confermò tutti i privilegi ed ordinamenti astesi, e solo il 18 agosto 1560 Emanuel Filiberto, dopo aver riformato la suprema magistratura, diede un nuovo assetto all'amministrazione della giustizia in tutto il Piemonte, per cui anche in Asti furono istituiti un « prefetto » ed un « avvocato fiscale »; ordinamento che durò poi fino al 1822 (1). Oltre questi magistrati, però, patenti ducali del 12 febbraio 1616 istituirono anche un « giudice della politica », non soggetto al Senato d'Asti, il quale poteva solo intervenire nelle divergenze che fossero insorte fra' varî poteri. Di qui un conflitto nel 1820, risolto poi in favore del « giudice della politica » (Capo IV).

Chiusa la digressione, il G. torna al Cinquecento ed espone minutamente le controversie per la Ferrazza tra il Municipio e Roberto Roero Sanseverino, insorte nel 1575 perchè questi richiedeva, a tenor degli antichi Statuti, non si ammettesse appello dal « giudice delle reve », e quello, invece, voleva l'appello or che la Ferrazza non dipendeva più dal Comune. Dal litigio prese la città occasione a rivendicar la Ferrazza medesima, ma, sebbene manchino gli ultimi atti, par venisse sentenza sfavorevole ad Asti (Capo V). Nuove istanze furono presentate sotto il ducato di Carlo Emanuele I, specialmente nel 1589 (Capo VI); ma solo il 12 febbraio 1616 la Ferrazza era finalmente restituita, o, per essere più esatti, rivenduta al Comune astigiano al prezzo di ducati 3000, pagati in varie rate (Capo VII). E appunto in questa circostanza che fu istituito il « giudice della politica ».

Nel 1621 la Ferrazza era dal Comune appaltata a certo Giovan Antonio Novellino, che sborsò, per un anno, lire 367, gr. 18, den. 8, assoggettandosi a certi capitoli che il G. distesamente riferisce. Il sistema fu continuato fino al 1630: il provento non era stabile, ma oscillò da L. 299 a 635 (Capo VIII). Intanto cominciavano a travagliare il paese due terribili flagelli, carestia e pestilenza, mitigata solo l'una verso l'aprile 1631, appunto in quella che l'altra incrudiva vieppiù in tutto il Piemonte, ma specialmente in Torino, Chieri ed Asti (Capo IX).

Varie le vicende di Asti sotto il ducato di Vittorio Amedeo I: quanto alla Ferrazza, essa fu venduta il 16 luglio 1630 — confermata la vendita il 15 settembre di quell'anno — ad Antonio Tizzoni, per il prezzo di fiorini 3000, mediante riscatto perpetuo (Capo X). Il riscatto dovette aver luogo infatti nel 1639, poichè dopo quest'anno riappare appaltata successivamente a diverse persone, mentre il Comune traversava casi svariati sotto la travagliosa reggenza di Madama Cristina di Francia

(1) In nota, il G. dà notizia di parecchi insigni magistrati astigiani.

(Capo XI). Il medesimo sistema di appalto perdurò nel periodo 1648-1675, cioè sotto il reggimento personale di Carlo Emanuele II: il reddito variò da L. 220 a 700. In quest'epoca, nel 1667, nacque contesa fra i salsamentarî d'Asti e l'ufficio della Politica per certe condanne pronunciate l'anno avanti: i salsamentarî condannati ricorsero al duca, chiedendo si provvedesse ad un appello, ed il Duca consentì, provocando vive proteste del Comune, cui, da ultimo, tuttavia, sembra si facesse ragione (Capo XII).

Del tempo della reggenza di Giovanna di Savoia-Nemours (1675-1683) scarseggiano le notizie: solo consta che la Ferrazza continua ad essere appaltata (Capo XIII). Più ricche sono per il ducato e regno di Vittorio Amedeo II (1683-1730), al quale si riferisce un lungo documento del 24 gennaio 1698 per cui, in seguito a varî inconvenienti verificatisi, era soppresso l'appalto, e la Ferrazza esercitata ad economia, col vantaggio che le abbondanti multe a' contravventori or ricadevano alla Città anzichè all'appaltatore (Capo XIV).

Ma ecco nel 1728 giungere un decreto del Senato di Torino in data 12 aprile, col quale, per aver il « giudice della Politica » fatto pubblicare capitoli senza previa approvazione del Senato stesso, la Ferrazza veniva d'un tratto abolita. Protestò, al solito, il Comune; onde fu riconsultato il Senato, che da capo diè parer contrario al ripristinamento (Capo XV). Nondimeno, succeduto Carlo Emanuele III al padre, il 27 marzo 1731 l'ufficio della Ferrazza veniva ripristinato, e si formò allora un compiuto regolamento di polizia urbana, contro cui insorsero osti e pizzicagnoli, ma, rigettate le loro querele, venne finalmente approvato dal Senato torinese e così legalmente stabilito (Capo XVI).

Un argomento affine a quello della Ferrazza, la trattazione, cioè, delle fiere e mercati, porge al G. occasione di una nuova digressione, nella quale ricerca fin dal Medio Evo gl'istituti, capitoli, ordinamenti riferentisi a tale oggetto. Importanti al riguardo, specialmente la concessione fatta nel febbraio 1467 dalla duchessa Maria di Orléans, ed i privilegi di Emanuel Filiberto (1548), Carlo Emanuele I (1613; 1621) e Vittorio Amedeo II (1672), oltre alcuni altri minori (Capo XVII).

La Ferrazza diè luogo ancora ad una serie di bandi o regolamenti nella seconda metà del secolo scorso e nel nostro. Essi furono emanati negli anni 1753, 1774, 1846 e 1858: quest'ultimo regolamento è quello che vige ancora oggidì (Capo XVIII).

II.

Tali le linee essenziali del libro del G.: vuolsi però notare che non della sola *Ferrazza* egli discorre, ma, quante volte se gliene offre il destro, tratta anche delle vicende varie della città di Asti, de' privilegi ottenuti od anche soltanto invocati, di altre tasse e provvedimenti,

producendo in proposito nuovi documenti, talvolta assai interessanti. Per contro, o risalisse solo fin dove incontrò la parola « Ferrazza », guardando al vocabolo più che alla cosa, ovvero anche negli Archivi da lui compulsati della cosa stessa non fosse più antica notizia dell'anno 1377, sta il fatto ch'egli non risale addietro nel Medio Evo oltre quest'anno, cosichè manca nel suo libro lo studio del periodo più interessante della vita pubblica ed economica astigiana, del tempo cioè del libero Comune e della sua ragguardevole condizione politica e territoriale in Piemonte.

Il complesso d'istituzioni e provvedimenti compreso sotto il nome di « Ferrazza » è, per opinione dello stesso G., anteriore certo al 1377. Sarebbe indubbiamente curioso poterne dire qualcosa. E qualcosa, sebben poco, ecomene a dir io sulla scorta di documenti dell'Archivio d'una città allora appunto dipendente da Asti e semplice villa — Brayda, attualmente Bra —. Da questi documenti, di cui parte sono già editi od analizzati nel mio libro *Ricerche e studi sulla storia di Bra* (1), parte sono ancora inediti, appare che la Ferrazza — diciamo così per intenderci, ancorchè il nome non appaia in dette carte — si estendeva non alla sola capitale e distretto, come più tardi, ma a tutto il territorio dipendente da Asti. Così nel 1349, avendo Asti imposto nuove gabelle sul transito del vino e del sale, forse per rifarsi di una concessione di Giovanni Visconti, comune signore di ambi i luoghi, a favore di Bra e a danno di Asti medesima, i Braidesi protestavano contro quello che sostenevano essere un abuso stante le loro immunità, ed il 29 luglio il loro sindaco Sismondino Marcerio si recava personalmente in Asti a deporre nelle mani del vicario la sua protesta contro l'imposizione e vendita di tali gabelle. Io non ripeterò qui in disteso ciò che altrove ho già scritto, come si svolgesse la controversia, e quali termini di accordo fossero trovati l'11 gennaio 1351 (2); ben riferirò il secondo di quei capitoli, che, in tanta povertà di notizie, getta pur qualche luce sulla Ferrazza prima del 1377. Eccone il tenore: « Item quod commune Ast habeat et percipiat in Braida eo modo quo tempore presenti percipit, pedagia et gabellas, et in utilitatem communis Ast convertantur, scilicet illud pedagium quod modo percipitur ibi et per gabellam salis tantum, et non aliquam aliam gabellam, ut ludi, signorum et ceterarum aliarum impositionum vel dacitorum quocunque nomine nuncupentur, salvo quod signum mensurarum, ponderum et alne et rasorum et aliarum mensurarum, quod commune Brayde [habet] debeat capi in Civitate Ast, et eorum mesure signari ad modum et formam (a) quibus signate sunt et signa-

(1) Vol. I, Bra, Racea, 1892; Vol. II 1893 (imminente pubblicazione).

(2) T. I, pp. 216 e segg.

buntur in ipsa Civitate, ita tamen quod Commune et homines Brayde in omnibus et per omnia utantur signis et mensuris quibus utitur et utetur per tempora in Civitate Astensi, ita tamen quod de quolibet genere mensurarum et supradictis et quolibet predictorum precipere signare teneantur unum signum tantum in Civitate Ast super unaquaque mensura, solvendo pro quolibet signo unum astinum veterem, quo signo precepto de omnibus supradictis, possit Commune Braide signari facere in dicta villa Brayde omnes alias mensuras ad eorum voluntatem sine aliqua solutione fienda dicto Comuni Ast seu officialibus ipsius, ita quod non possint habere, tenere, vel uti aliquibus aliis mensuris vel signis, nisi modo predicto, et si aliter tenerentur habere, tenere vel uti, quod inde possint puniri secundum formam capitulorum Brayde, per potestatem Brayde, dummodo Capitula Brayde non sint contra [h]onorem Domini et Communis Ast et sint aprobata singulis annis per Commune Ast ». Un altro capitolo regolava la tassa di minuta vendita, « eo modo quod nunc habet », con che per tutto il tempo che durasse quella convenzione non potessero venir stabilite da Asti in Bra altre imposizioni, tasse, gabelle, dazi, gravezze, etc. (1). Ma già nel 1354, essendo potestà astigiano Giovannino da Casate, cavaliere, e suo vicario Gabrio *de Maluscijs*, dottore in leggi, il podestà ed il vicario stesso e, con loro, i giudici e gli altri ufficiali del Comune di Asti procedevano alla vendita ad asta pubblica ed in altri modi « de ludo taxillorum et pertinentijs », e già avevano proceduto a quella « molegij ville Brayde, de signis mensurarum et ponderum pertinentiarum (*sic*) ad signa et de introitu grani, vini, feni, mancengorum et quarundam aliarum rerum et bonorum intrancium in dictam villam seu perveniencium in fine et posse Brayde »; onde ricominciavano le proteste, gli attriti, i dibattiti, finchè due anni dopo, il 22 agosto 1356, la ribellione di Asti a' Visconti e la fedeltà di Bra a' medesimo sottraevano quest'ultimo Comune alla dipendenza del primo (2), sotto cui non ricadde più fino alla ricostituzione della « patria astese » nel 1382 (3).

Anche per i tempi posteriori al 1377, mi pare che il G. non siasi valso di tutti quegli elementi che avrebbe potuto e dovuto adoperare. Nel citato Archivio di Bra sono parecchi documenti orleanesi, i quali regolano la moneta, ovvero altre cose generali a tutta la « patria astese », ed interessano quindi anche la capitale e la sua Ferrazza; ma senza tener conto di documenti inediti, una grave omissione mi par quella delle notizie contenute nel bel libro del Vayra, *Un anno di vita pubblica del Comune astigiano* (4), dove sono preziose infor-

(1) *Arch. Com. di Bra*, vol. LXXXI, fasc. 1 (Categoria *Privilegi*).

(2) *Ric. e studi*, t. I, pp. 218, e segg., 239-240.

(3) *Ibidem*, t. II, pp. 156-157.

(4) PP. 177 e segg., Torino, Stamperia Reale, 1889.

mazioni e documenti sulla minuta vendita nel 1441. Col che però non vorrei lasciar cattiva impressione nel lettore circa il valore del libro del G., che è pur sempre assai notevole ed interessante.

FERDINANDO GABOTTO.

A. LUMBROSO, *Cinque lettere di un ufficiale dell'esercito francese aiutante generale nella battaglia di Lodi (1792-1796)*. Modena, Namias, 1893. In-8°, pp. 24. Edizione di 50 esemplari fuori commercio.

Il giovane A., il quale da alcuni anni attende a ricerche storiche intorno al periodo napoleonico in Italia, ha voluto per il capo d'anno offrire a suo padre il presente opuscolo, in cui pubblica senza illustrazioni, ma con somma accuratezza cinque lettere di Sebastiano Valeri, ufficiale corso: l'opuscolo non potrebbe essere più interessante e prezioso nella sua modestia.

La prima lettera, del 20 agosto 1792, riguarda in breve la censura verso la corrispondenza epistolare esercitata in quei torbidi momenti e le elezioni generali nella Corsica, alle quali il Valeri, allora giudice, ebbe parte, essendo riuscito fra gli eletti: quello, come si può arguire dalla lettera V, fu il primo passo fatto nella vita di rivoluzionario. La lettera II ci presenta il Valeri a tre anni di distanza ed in tutt'altre condizioni: l'8 novembre 1795 egli scrive da Nizza ad un suo zio di Roma, probabilmente di principî politici simili ai suoi e, come si arguisce dalla lettera V, di molta autorità, che è « stato soppresso » non so qual suo ufficio e ch'esso fu ridotto prima al grado di colonnello, poi, « in seguito una nuova persecuzione contro i patriotti », è stato obbligato a rientrar capitano. Lo zio avrebbe voluto, che, mutato abito, si recasse presso di lui a Roma; ma egli con sagacia osserva che « presto o tardi la Corsica tornerà alla Francia » ed esso sarebbe perduto, se abbandonasse questo paese; di più aggiunge che, essendo i suoi principî differenti da quelli dei Romani, ospitanti allora gran numero di emigrati francesi, avrebbe dovuto o viver sempre ritirato oppure essere in continue lotte. È vero, che le sue condizioni erano stringenti: egli riceveva allora 500 lire mensili di stipendio; ma siccome era pagato in assegnati e questi avevano perso il 99 per 100, la sua vera entrata si riduceva a 5 lire; inoltre da quattro mesi non era più pagato e tutto era carissimo — una libbra di pane, egli nota, vale dieci lire, due fogli di carta cinque lire, una tazza di caffè venti lire —; perciò era stato costretto a vendere uno dei suoi cavalli e vedeva prossimo il giorno di doverne vendere un altro. Ma le strettezze non avviliscono il suo animo; lo entusiasmano invece i nuovi segni del vicino prevalere dei patriotti, i buoni risultati ottenuti dal-

l'armata francese nell'assalir alcune navi inglesi e soprattutto la prossima spedizione in Italia. « Giamai più nobile emulazione si è veduta « in un'armata » come la nostra, egli scrive, « è impossibile che il « nemico [gli Austro-Sardi] possa tenere. Le nostre truppe sono più « numerose, più coraggiose, più ben tenute ed allorchè attaccano « hanno una gran superiorità ». Infine una notizia, che rappresenta con acerba gagliardia il suo pensiero: « Paoli è stato cacciato da Corsica, questa è la sorte de' traditori. È anche fortunato se non more « vergognosamente ». Questa lettera ci presenta in forma scultoria i pensieri e lo stato d'animo del rivoluzionario corso. La seguente, data da Alassio il 28 aprile 1796, reca l'eco delle prime vittorie Napoleoniche in Italia: il Valeri, riscrivendo probabilmente al citato zio di Roma, per la tema che le gazzette italiane nel parlar del principio della campagna abbiano voluto « nascondere la vigliaccheria dell'armata Austro-Sarda o l'ignoranza de' loro generali », riassume i fatti d'arme fin allora succedutisi: l'attacco di Voltri per parte degli Austro-Sardi il 12 aprile; il nuovo attacco da loro tentato il dì seguente dal Santuario della Madonna presso Savona; la gloriosa offensiva presa il 14 al Cairo ed a Millesimo dai suoi; la presa di Ceva e Mondovì e l'imminente attacco di Cuneo, « quella celebre fortezza, che non ha « mai ceduto ». Queste vittorie fanno già sperare vicina la pace al nostro Corso, il quale presagisce, che se l'esercito francese occuperà Torino, « il Re tarderà a rientrarvi »; anche nel suo campo si sa, che « i Piemontesi sono malcontenti del Governo » loro e che un partito vuole la repubblica. Lo scrivente però è stanco ed anche un po' malcontento, egli nota: « Non potete aver idea, quanto sia penoso il « mestiero di un militare; in tempo di rivoluzione fare il suo dovere « non basta, bisogna soggettare anche i pensieri alle variazioni del « Governo, perchè, cambiando questo, si cambiano i Generali ed i rappresentanti, e bisogna pensare com'essi o incorrere l'odio del partito dominante »; nè basta: egli teme ancora, che a pace fatta sopravvenga una riforma generale, la quale per rispondere ai bisogni delle finanze, abbasserà la loro condizione; il suo maggior conforto, pare, sta in un pezzo di terreno, ch'egli ha comperato in Corsica recentemente e che potrà giovar di rifugio dalla povertà a lui, o, s'egli mancherà, a sua moglie. Ha un'intonazione simile, ma più serena, la lettera IV, la quale, benchè più corta, fu incominciata il 28 aprile ad Alassio e terminata il 3 maggio a Mondovì: in questa il Valeri parla della battaglia di Cherasco, della marcia dell'esercito francese su Torino, delle trattative d'armistizio aperte il 27 aprile dal conte di S. Andrea e dal cav. Morozzo, riprese dal principe de la Tour il 29 e concluse dal Re col sacrificio delle fortezze di Cuneo, Ceva, Alessandria e Tortona, al quale il de la Tour non aveva voluto accondiscendere,

dicendo, che questo avrebbe fatto sì, che « il Re si disonorasse in « faccia a tutta l'Europa ». Ma le nuove vittorie non avevano recato la pace, come il Valeri, mal informato delle intenzioni del Direttorio e del generale Bonaparte, aveva sperato: invaso il Piemonte, si pensava a passar nella Lombardia, e come precipitavano gli avvenimenti militari, così anche quelli civili: « la maggior parte del Piemonte » incominciava ad organizzare i battaglioni nazionali ed aveva adottata la coccarda gialla, rossa e turchina, a Torino medesima « il popolo « ha stabilito un governo popolare, ed il Re è obbligato segnare quasi « per forza ». Questo stato di cose induce il Valeri a congetturare scherzosamente, che Vittorio Amedeo col solo titolo di re di Cipro e di Gerusalemme andrebbe presto « a far castelli in aria con Stanislao « re di Polonia, con il Stathouder di Olanda, e con il Re di Verona « pretendente di Francia », ed a concludere con un altro sarcasmo: « Se questa epidemia Reale dura, il Re di Napoli potrebbe esserne « attaccato ben presto ». La fantasia di questi sanculotti volava non meno delle loro falangi vittoriose. La lettera V, datata da Milano il 18 maggio, ci presenta il povero esule, comparsoci nella seconda lettera, aiutante generale potente e sicuro di sè: la lettera è diretta ad un fratello abitante pure a Roma, che il nostro spera di poter presto riabbracciare, poichè « l'armata vincitrice potrebbe portare i « suoi passi al Campidoglio per farvi sventolare l'invitta bandiera tri- « colore »; però nonostante l'amore di riveder il fratello ed il fervore mostrato per la città classica, il Valeri vuole veder prima resa la libertà alla sua Corsica. Fatta la parte loro alle dolci e gentili speranze, lo scrivente passa a discorrere della campagna, che sta combattendo: son otto giorni ch'egli prese parte cospicua alla battaglia di Lodi, il ricordo dell'occupazione del ponte sull'Adda (« un fiume detto l'Adda, » dice il Valeri, mostrando di ritenere il fratello poco esperto geografo) ancor lo fa fremere di giusto orgoglio ed esso dice quella battaglia « la più celebre della Campagna, e memorabile nei fasti dell'istoria, e « di cui forse l'istoria antica non può presentare esempî eguali ». Non poco anche lo entusiasma il pensare all'entrata in Milano: « Domenica « entrammo a Milano. Nulla di più bello. Tutte le signore erano in car- « rozza al nostro incontro; tutte le strade erano ripiene di un popolo « immenso, e le finestre piene di bellezze ». Dopo giorni cosiffatti è facile comprendere, come senza essere spavaldo il Valeri, terminando la lettera, potesse dire al fratello: « sii tranquillo se qualcuno ardisce « insultarti o disprezzarti, qualunque sia il suo grado, sapremo ven- « dicarti. Conserva sempre il cuore e la fierezza di un Repubblicano « Francese ».

CARLO MERKEL.

CH. DEJOB, *L'Instruction publique en France et en Italie au dix-neuvième siècle*. Paris, Armand Colin et C.^{ie}, 1892, in-8°, di pagine XI-455.

Quest'opera del Dejob, già noto ai lettori della « Rivista » per il bel libro sulla Staël, si divide in quattro parti. Nella prima si discorre di Napoleone il grande e de' suoi licei femminili in Italia. Che, conquistata la Penisola, vi fossero francesi e dirò anche italiani, i quali facessero voti per l'abolizione della lingua di Dante, è un fatto, che non si può contestare. Buon per l'Italia, che contro di quelli si levarono uomini d'ingegno poderoso e vi si opposero anche in Francia con versioni dei capolavori della letteratura nostra e con la diffusione dell'insegnamento della lingua. Le accuse contro il nuovo Governo non erano però destituite d'ogni fondamento. Un fatto grave fu, non fosse altro, quello d'imporre in alcune provincie che gli atti pubblici si rogassero, da principio, in francese. Più tardi le cose cangiarono d'aspetto: ed è forza riconoscere che il Vicerè Eugenio ebbe a favorire, senza reticenze, lo studio della lingua e delle lettere. Ne dan prova parecchie istituzioni, che non occorre noverare.

Napoleone, del resto, pose ogni cura a riordinare anche in Italia l'Istruzione pubblica: meglio che de' maschi parve sollecito, sin da principio, della donna, più ammaestrata allora in Italia, del pari che in Francia, nella vita domestica. L'educazione era però assai deficiente. Le stesse riforme tentate, durante la Repubblica Cisalpina, non approdarono a buoni risultati. Assai utile vi si rese, più tardi, l'applicazione, fattavi da Napoleone del 'Regolamento della Maintenon', norma allora e in addietro alle scuole di Francia. Vero è che i primi tentativi nel Collegio di Bologna non risposero alle speranze concepite; ma la colpa fu non del Regolamento, bensì della direttrice, una francese, che non possedeva tutti i requisiti, necessari all'alto ufficio. Dicasi altrettanto delle riforme successive e de' collegi, che si fondarono prima a Napoli e poi a Milano, a Verona ed a Lodi.

Le condizioni si rialzano di molto con l'applicazione del Regolamento del Collegio della Legion d'Onore al Collegio di Milano. Ma il merito è del Vicerè e del Ministero italiano, che pure attuando quel Regolamento sanno ispirarsi a' vantaggi speciali d'Italia, dando lo sfratto a certe chimere, che non avevano ragione di essere: è delle donne, che postevi alla direzione, valgono a levare in sì bel grido il Collegio di Milano da indurre gli Austriaci a rispettarlo e a rispettarvi del pari la seconda direttrice francese, che durò nella sua mansione fino al 1849. Avviene lo stesso de' Collegi di Verona, di Lodi e di Napoli, i quali fioriscono e prosperano tuttavia; e traggono i patriotti italiani e i viaggiatori, d'accordo in questo con lo Stendhal, a pensare che devasi ad essi il rialzamento del cuore e dell'intelletto della donna in Italia.

*
*
*

Nella seconda parte il Dejob si fa a discorrere dell'insegnamento libero in Francia. Le università verso la fine del secolo decimottavo non sono in Francia quali in altri tempi. In onta alla protezione de' Monarchi vi si palesano d'assai degenerate, tanto da ingenerare il desiderio di surrogarle con l'insegnamento libero. Primo a farvisi innanzi è il Pilâtre. Il suo Museo, al quale accorrono, fin da principio, uomini e donne per assistervi alle lezioni delle scienze positive e delle lingue vive, acquistasi in breve sì fatta nominanza, che non valgono a scuoterla le istituzioni, che vi si succedono a corta distanza del La Blancherie e del Comt de Gebelin. La stessa morte tragica del Pilâtre, avvenuta nel 1785, non ne peggiora le condizioni, che per un momento. Validi protettori non ne rialzano soltanto le sorti; ma, tramutato il nome di Museo in quello di Liceo, ne garantiscono l'avvenire. Quelli, che v'infondono nuova vita, sono il Garet e il La Harpe, per i quali s'istituiscono due nuove cattedre, di storia propriamente detta e di storia civile, trascurate l'una e l'altra nell'insegnamento delle Università. Nuovi e valenti professori entrano pure nell'insegnamento delle scienze, e l'Istituto piglia sì largo nome, che intervengono alle lezioni persino i monarchi. E con la nominanza s'allarga anche l'insegnamento: vi si abbraccia cioè la politica; e vi si avviva il tutto con lo spirito delle idee nuove, bandite sopra tutto da Garet e da La Harpe. Lo sviluppo dell'Istituto s'accresce ne' primi anni della Rivoluzione non senza però che vi si comunichi, a breve andare, alquanto della generale perturbazione. A farne vacillare le sorti parve concorrere per un momento la rivalità del Liceo delle Arti, sorto a mezzo circa il 1792; parve contribuire ancor più il periodo del Terrore per il rifiuto di certa sovvenzione e per la carcere, a cui si condanna il La Harpe.

Cessato il Terrore, che v'imponeva il titolo di Repubblicano, il Liceo non tarda molto a riordinarsi e a salire, in grazia segnatamente del La Harpe, che, uscito di carcere, vi ripiglia le sue lezioni. Lo spirito, che le informa, è l'odio contro il Terrore stesso. Solo allora che vi succede il Consolato, la vera eloquenza si tramuta in una certa declamazione, che ne svisa l'indirizzo. Non per questo manca al La Harpe il modo di primeggiare ancora nel 1797, quand'egli s'avventa senza riguardi contro la filosofia del secolo, contro la Repubblica e contro la Rivoluzione in generale. Ma il trionfo è breve. Il La Harpe, lasciata la cattedra del Liceo per quella d'un altro Istituto, vi ritorna bensì in capo a un biennio, ma non senza pregiudizio della sua fama. L'intemperanza degli attacchi ai filosofi non valgono a salvarlo dall'avversione neppure del Bonaparte, che lo costringe a lasciare, vecchio e malato, la cattedra e a uscir da Parigi.

La fortuna del Liceo non viene però a tramontare. Mutato il nome

di Liceo in quello d'Ateneo, l'Istituto non cede in alcun modo a' colpi degli avversari, ma prosegue le antiche tradizioni per una eletta di professori valenti, alcuni de' quali veramente insigni. Soltanto verso la fine dell'Impero e ne' primordi della Restaurazione le cose mutano alquanto d'aspetto. Se prima d'allora all'insegnamento fiacco e stucchevole del Collegio di Francia e della Sorbona si preponevano le lezioni dell'Ateneo, non così è a dire dopo che le cattedre del Tissot nell'uno e del Laromiguière nell'altra ebbero a levarsi in una popolarità senza eguali, mantenuta successivamente da Cousin, da Villemain e da Guizot. All'Ateneo nocque l'ostinato indirizzo alla vecchia filosofia, che non era più alla moda, e la guerra al romanticismo. L'entusiasmo, destatovisi sotto la Restaurazione dalle ardite idee del Lingay e dell'Artaud, non fu che momentaneo. E pure che importa? L'insegnamento, allargatosi anche alla politica, sa mantenersi il favore di molti aderenti, nè il Governo osa porvi resistenza. La stessa Società delle Buone Lettere, di principî affatto contrari, perchè intesa a difendere il trono e l'altare, non vale a scuoterne la fermezza. Ad essa, cui devono i grandi oratori, fioriti verso la fine della Restaurazione, riesce, invece, fatale la Rivoluzione del 1830, che la spegneva dopo un anno circa di vita.

Dopo d'allora l'Ateneo si considera siccome l'asilo dello spirito moderno, e coltiva perciò, di preferenza, le scienze sociali per una eletta di docenti veramente insigni. È anzi ad essi che devesi il prolungamento della vita dell'Ateneo, cui non lascia di nuocere successivamente la concorrenza dell'Istituto storico, per la quale, difettando, a non molto andare, di docenti d'alto grido, precipita alla sua fine nel 1849, non potendosi tener conto della breve risurrezione nel 1852. Ma dal Liceo da prima e quindi dall'Ateneo ripete la Francia le opere di alta scienza e d'alta letteratura del Fourcroy, del Cuvier, del Say, del Ginguéné, del La Harpe, del Ventenat, del Dupin, del Delastre e d'altri, senza dire dell'influenza, esercitata dentro e fuori la Francia.

*
*

Materia alla terza parte porge l'opera del Villemain alla Sorbona. Non è già a credere che la Restaurazione secondasse e all'occorrenza proteggesse gli studi universitari. Da una relazione del Guizot risulta, invece, che l'insegnamento v'era decimato. L'azione poi contro il Cousin e contro il Guizot fa conoscere come la Restaurazione vi temesse non so quali attentati. Ciò non vuol dire però che non vi si ostentasse una certa tolleranza. È debito anzi aggiungere che il Governo opponeva a' nemici della Università una tal quale resistenza.

Nell'insegnamento universitario, durante la Restaurazione, sale, non v'ha dubbio, a un grido molto elevato il Villemain. Lasciamo stare i suoi meriti, la sua scienza e diciamo anche certe doti particolari, per

le quali non ha rivali. Quello, di cui difetta il grand'uomo, è il metodo. L'ordine non è certo evidente in tutto e per tutto; nè lo stile è tale da non lasciar desiderî. Vi si sorprende troppa fretta nella trattazione degli argomenti e troppa sproporzione tra le parti principali e le accessorie. Talvolta il suo insegnamento è superficiale; tal altra il suo dire è superiore alla coltura degli uditori. Aggiungasi la tema in lui d'annoiare gli assistenti alle sue lezioni: sicchè i difetti non permettono che i frutti corrispondano degnamente alle promesse. Villemain sa tutto vedere e tutto esprimere; ma non sa nè dominare, nè imporre le proprie idee. Spesso è titubante nelle conclusioni, indeciso ne' giudizi, oscuro o almeno incerto nella forma. Loda e rende amabile la virtù, quand'egli la vede; ma non vi pensa, s'essa non gli si fa manifesta. In lui il fuoco della giovinezza prevale alla profondità della meditazione; e la forza oratoria diminuisce per la preponderanza della politica sulla morale.

Non si può negare il potere e l'efficacia del Villemain sugli uditori; ma è un potere, e un'efficacia, che inspira piuttosto l'ambizione del cittadino utile, che dell'uomo da bene. Così nell'ordine intellettuale il suo metodo ha contribuito a formare più che altro degli spiriti superficiali. Prodigioso nella sua istruzione per l'intendimento e la solidità, il Villemain non ha pari la scienza, che sembra sì facile da concedere a ciascuno il diritto di dissertare sulla storia dell'umana intelligenza. Comunque, sta bene avvertire che l'egregio uomo, nelle funzioni di professore della Facoltà, ha dovuto formarsi, se così si può dire, da per se stesso; sta bene aggiungere che la Francia all'opera del Villemain, del pari che a quella del Cousin e del Guizot, deve il suo vero affrancamento. Senza i tre uomini, scrive il Dejob, « noi saremmo divisi ancora in detrattori di Shakespeare e del medio evo, e in detrattori di Racine e di Voltaire ».

*
*
*

Nell'ultima parte il Dejob tratta dell'edizioni d'autori classici per le scuole in Italia. Se la Francia s'è fatto in proposito un grande onore, non è men vero che agli Italiani si devano de' grandi elogi. Uno straniero, che ne abbia a giudicare, deve restringersi però all'unico metodo. In Francia si sta ora maturando il concetto della istituzione di alcune cattedre d'italiano, come s'è fatto per altre delle lingue e letterature viventi. Ed è per questo che il Dejob crede opportuno di additare certe edizioni scolastiche, utilissime all'uopo. Non che gli editori, in generale, le facciano imprimere quali si dovrebbero; ma si può negare, che le italiane, poste a confronto dell'edizioni scolastiche francesi, lasciano qualche desiderio così nella legatura e nelle illustrazioni, come ne' caratteri, o troppo minuti, o troppo sbiaditi. In Italia è inoltre maggiore la discordanza quanto alla scelta degli autori. Il metodo non è

ugualmente lo stesso. Nè da certe edizioni, ch'egli cita, il Dejob ha tutto approvare, quanto s'è fatto, segnatamente nella castigazione dei testi. Dicasi lo stesso de' commenti, benchè siano degni, in generale, di lode. Il principio, a cui s'ispirano e francesi e italiani, è, non v'ha dubbio, lo stesso; la differenza sta tutta nel metodo. Gli italiani sono in ciò divisi: alcuni, timorosi di raffreddare l'entusiasmo degli alunni, non hanno che lodi per il loro autore; altri non fanno che avvertire le lodi esagerate de' panegiristi senza pensare se gli allievi ne trarranno il debito profitto. Il Bertoldi, per esempio, ha dato una edizione delle poesie del Monti con un commento assai dotto e degno d'attenzione, senza trovar mai modo di osservare il volubile carattere del poeta. Difetti notevoli si sorprendono dal Dejob nell'« Antologia » del Puccianti, nelle « Poesie scelte del Giusti ad uso delle giovinette » del Biagi, nella « Gerusalemme liberata » del Ferrari. Degno d'attenzione è, invece, il commento alle « Odi del Parini » del D'Ancona, in onta a qualche desiderio, ch'esso pur lascia.

* *

Fan seguito allo scritto ben undici appendici, nelle quali si citano le fonti dell'opera. Di queste appendici riguardano quasi per intero l'Italia le cinque prime, che si riferiscono a' Collegi di Bologna, di Napoli, di Lodi, di Milano e di Verona, nonchè all'insegnamento dell'italiano in Francia. Degna d'attenzione è pure la prefazione, dove l'autore rende conto dell'opera sua e degli intendimenti, ch'egli si propone nel dettarla. Fa vedere cioè come i quattro studi, onde si compone il volume, non manchino, ancorchè in apparenza diversi, di unità.

L'autore è, non v'ha dubbio, un francese, che ama la patria sua e ne magnifica con entusiasmo le glorie; ma quest'entusiasmo non è in lui così cieco da impedirgli di spingere l'occhio al di là de' confini della Francia. I più de' suoi studi, che gli procacciarono bella nominanza, si riferiscono, in buona parte, all'Italia. Cito di preferenza le monografie sul Mureto e su Madama di Staël. Ma rimanendo pure francese e ammiratore di ciò, che appartiene alla Francia, non sa non rendere giustizia all'Italia e discorrerne con singolare benevolenza.

BERNARDO MORSOLIN.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

(Periodo della rivoluzione francese (*)).

Or sono cinque anni, preparandosi la Francia a celebrare degnamente il centenario della Rivoluzione, s'istituì, sotto la presidenza onoraria di Sadi Carnot e la presidenza effettiva del Charton, una *Società per la Storia della Rivoluzione francese*, della quale è segretario il valente F. A. Aulard che insegna appunto la Storia della Rivoluzione alla Facoltà di Lettere di Parigi (1). Questa Società ha per iscopo: 1) di far prevalere il metodo scientifico negli studii sulla rivoluzione francese; 2) di offrire un punto di collegamento a tutti coloro che s'occupano, così a Parigi che nei dipartimenti, della storia della Francia dopo il 1789; 3) di pubblicare testi inediti e rari e opere originali riguardanti detta storia; 4) d'organizzare conferenze storiche a Parigi e nei dipartimenti. Questa Società pubblica anche una rivista mensile intitolata *La Révolution Française*.

Ho riferito tutto ciò perchè ci rivela la tendenza accentratrice della Francia anche in ciò che riguarda gli studii; ed è buon esempio per noi che abbiamo forse troppe Deputazioni di Storia Patria e lavori sulla storia e letteratura delle varie epoche troppo slegati e, talvolta, abbondanza nella pubblicazione di documenti inutili e, sempre poi, mancanza d'ogni ordinamento generale che rivolga ad uno scopo unico e fruttuoso la varia ed incomposta mole del lavoro storico nazionale. Ruggero Bonghi, per supplire all'opera dell' *Istituto Storico Italiano*, aveva proposta la fondazione d'una *Società Storica Italiana*, ma non so se questa figlia novella dell'illustre e fecondo uomo sia ancor giunta ad età da potersi fare buoni pronostici sul conto suo. E torniamo oltre

(*) In questi cenni s'è creduto di poter discorrere di alcune opere riflettenti direttamente la rivoluzione francese, senza contraddire al programma della *Rivista storica italiana*, perchè tutti sanno, come l'azione di quella rivoluzione siasi pure esercitata efficacemente sulla vita italiana.

(1) Nella Presidenza effettiva, al Charton successe Ippolito Carnot e poi Jules Claretie che è presidente tuttora. Fu detta Società che organizzò la esposizione retrospectiva della rivoluzione, al Louvre, nel 1889.

Genisio e speriamo, poichè trattasi di storia e non di politica *mattniera*, che non ci capiti come al Bonghi!

*
**

Il nome di Giulio Flammermont, Professore di Storia alla Facoltà di Lettere di Lilla, è noto ai lettori della *Revue Historique*, che hanno apprezzate le sue acerbe critiche alla pubblicazione delle pseudomemorie di Talleyrand, e noto in generale agli studiosi della storia moderna della Francia per varie pubblicazioni intorno alla rivoluzione (1). Egli, che ha già pubblicate, nel 1885, due relazioni inedite sulla presa della Bastiglia, ora ne pubblica un'altra non meno interessante: cioè quella di Guglielmo Luigi Pitra elettore di Parigi nel 1789 (2).

Questa relazione però non è la parte più importante del libro; è vero che contiene particolari non trascurabili e profili efficacemente segnati da mano esperta nel trattare e colorire il dramma, ma le cinquanta pagine che abbraccia non c'insegnano molte cose nuove. Bensì importante è l'Introduzione che il F. vi prepose e che costituisce la maggior parte del volume. Questa è divisa in due parti: la prima comprende la critica delle fonti più antiche intorno alla giornata del 14 luglio; la seconda è l'esposizione dei fatti divisa in otto capitoli: 1) Il 12 e il 13 luglio. 2) Il mattino del 14. 3) Primo attacco della Bastiglia. 4) Le deputazioni parlamentari. 5) Assedio della B. 6) Seguito e resa. 7) Risultato della vittoria popolare. 8) Conclusione.

La narrazione di G. L. Pitra è dunque desiderata occasione al Flammermont per dimostrare la storica importanza di quel 14 luglio che a Vittorio Alfieri era parso degno di un'ode, e « que célébraient les amis de la liberté bien avant que la troisième République en eût fait la fête nationale de la France ». Dimostrarla quest'importanza gli parve necessario oggi che numerosa è la pubblicazione di lavori speciali sulla storia della Rivoluzione, ma l'ultima grande opera sull'argomento resta ancora quella del testè defunto Ippolito Taine; quel Taine che il Carducci trovava troppo *colorito* e *colorito* per un posi-

(1) V. sull'autenticità delle memorie di Talleyrand la « *Revue historique* », mai-juin, 1892. V. dello stesso autore: *Relat. inédites de la prise de la Bastille par le duc de Dorset et le comte de Mercy Argentaup*. Paris, Picard, 1885. *Études crit. sur les sources de l'Hist. du XVIII^e siècle. Les mém. de Mad. Campan*. Paris, 1886. *Correspondance secrète du comte de Mercy Argentaup avec l'emp. Joseph II et le prince de Kaunitz* par MM. A. D'ARNETH et JULES FLAMMERMONT. *Le second ministère de Necker* nella « *Revue hist.* », mai, 1891.

(2) JULES FLAMMERMONT, *La journée du 14 juillet 1789. Fragm. des mém. inédits de L. G. Pitra, publiés avec une introd. et des notes*. Paris, au siège de la Société de la Révol., 1892, pp. CCLXXVIII-68. L. G. Pitra nato a Parigi nel 1736, negoziante, autore di libretti d'opera (*Andromaca*, *Apollo e Dafne*), rivoluzionario nel 1789, reazionario nel 1792, finalmente controllore della vendita di legna e carbone all'isola Louvier, morto a Parigi il 16 maggio 1818. La sua relazione è tolta dall'Archivio del Granducato di Oldenbourg e fu pubblicata due volte in lingua tedesca.

tivista, e che aveva chiamata la rivoluzione nientemeno che un *bré-gantaggio filosofico, un martedì 'grasso politico ed omicida*. V'era poi anche una monografia recente da combattere: quella del Funck-Brentano inserita nella *Revue Historique* del 1890 e intitolata « *La Bastille d'après ses archives* ».

È dunque vero, secondo che asseriva Dusaulx fin dal 1790, che: « *cette Bastille est la vraie pierre de touche pour reconnaître au juste et promptement si quelqu'un est favorable ou contraire à la Révolution?* » Sì, perchè la presa della Bastiglia significava la distruzione de' privilegi antichi, era la sconfitta dell'*ancien régime* e il precedente logico del 4 agosto, era l'affermazione solenne e terribile del popolo che voleva un re costituzionale, voleva sindaci come Bailly e comandanti la guardia nazionale come Lafayette, e inalberava sulle rovine dell'antica prigione di stato la bandiera tricolore augurandole di *fare il giro del mondo*. Il re rinvia Necker e chiama ministri illiberali? Il popolo distrugge la Bastiglia e fa passare il re stesso sotto la volta d'armi massonica, dopo averlo chiamato a Parigi a tale onorevole ammenda « *as no sovereign ever made, and no people ever received* » (1).

Le fonti sono raggruppate dall'autore in sei categorie, secondochè provengono dall'*Hôtel de Ville*, dagli assediati, dagli assediati, dalle corrispondenze diplomatiche o particolari, dai giornali periodici, dalle relazioni e storie speciali e finalmente dalle opere storiche contemporanee e dalle memorie. Ho riprodotta questa lunga enumerazione, perchè essa farà comprendere al lettore quanto fu lungo e gravoso il lavoro intorno a queste varie fonti. Il risultato può riassumersi in quelle parole di Mirabeau: « *Tout l'antique édifice usé, vermoulu dans tous ses appuis, pourri dans tous ses liens, est tombé dès le premier choc, pour ne se relever jamais, et, l'aire étant nettoyée, on pourra construire sur un nouveau plan et affirmer cette structure sur les bases immuables des droits éternels des peuples* ».

Ecco perchè Vittorio Alfieri, che da Venezia aveva inneggiato all'*America libera*, trascinato dall'entusiasmo dell'ora, intonava il *Parigi sbastigliato* da quella sua casa parigina « molto lieta e tranquilla posta isolata sul baluardo nuovo nel sobborgo San Germano, in cima d'una strada detta di Monte Parnaso luogo di bellissima vista, d'ottima aria e solitario ». E il 17 di luglio si compiaceva di vedere i cortigiani *embourbés* nè più nè meno degli scabini che avea già mirati al ricevimento del capo d'anno 1768 presso la maestà di Luigi decimoquinto! S'indignava però degli stampatori che non finivano di stampargli le

(1) *Thomas Jefferson a John Gay 19 luglio 1789* in « *American Diplomatic Correspondance* », 2^a series, t. II, p. 309. La distruzione della B. secondo il THIERS era desiderata anche in alcuni *cahiers* degli elettori.

sue tragedie poichè « travestiti da politici e liberi uomini le giornate intere consumavano a legger gazzette e far leggi » (1). E in queste ultime parole si vede già tutto l'Alfieri della *Sesquiplebe* e della *Fillantropineria*! Del resto i giudizi e pregiudizi dell'Allobrogo feroce intorno alla *tragica farsa* della rivoluzione sono troppo noti e non è questo il luogo di tornarvi sopra.

Più roseo vedeva un altro patrizio italiano, che la smania de' viaggi propria del tempo avea spinto a correre il regno ampio dei venti ed anche il mare magno di Parigi. Ippolito Pindemonte per l'apertura degli Stati Generali stampava a Parigi, presso lo stesso Didot delle opere alfieriane, il suo carme *Alla Francia!* (2). S'augurava vedere la Libertà accompagnata dalle Leggi dar principio in tutta Europa al « nuovo secolo felice »:

..... un roseo giorno,
Un aere odoroso, e dolce a bersi,
Un cielo più sereno, un sol più bello,
Che del gran vano per lo mar tranquillo,
Nuovo comincia interminabil corso.

Il Conte Veronese era più ottimista dell'Astigiano; avea qualche speranza che il sogno si convertisse in realtà:

Ahimè fu sogno, ma sperar mi piace
Ch'io rivedrò con occhi aperti il sogno!

Non prevedeva ancora il tempo in cui la plebaglia avrebbe creduto non poter meglio celebrare il trionfo della libertà che sostituendo al solenne ritornello « *la liberté triomphera* », quell'altro brutale: « *les aristocrates on les pendra* ». E quando intonava contro i tiranni le strofe sui *Sepolcri dei reali di Francia* (3) non prevedeva che i discepoli di Marat le avrebbero profanate quelle tombe di S. Dionigi per ammenda d'avere trasferito al Pantheon i resti sanguinosi dell'*Ami du peuple*!

Di tutto questo, superfluo il dirlo, non una parola nel Flammermont e nemmeno del giudizio che diede dei fatti del 1789 il nostro Lazzaro Papi, benchè egli riferisca molti brani di contemporanei: tedeschi, inglesi, americani. Di fonti italiane e' non riporta che i dispacci degli ambasciatori di Venezia, di Napoli e del Piemonte sui fatti del 14 luglio. E sovra tutti gli preme il giudizio dell'ambasciatore di Napoli, che era il Marchese del Gallo, perchè attesta che l'autorità fece giustizia

(1) *Vita di V. Alfieri scritta da esso*. Milano, Silvestri, 1823, Ep. III, cap. 5, a. 1768 ed Ep. IV, cap. 18 e 19, a. 1789. Il *P. sb.* è un'ode di 13 stanze e una introduzione e leggesi dopo il *Panegirico di Traiano*. *Opere di V. A. Italia*, 1804, vol. IV.

(2) Poemetto del cav. PINDEMONT. Parigi, Didot, 1789. Potei vederlo nell'importante « *Miscellanea Piazzini* » (n. 19), alla Bibl. Universitaria di Pisa.

(3) V. MAZZONI, *In Biblioteca*. Bologna, Zanichelli, 1886. Fu appunto il Mazzoni il primo editore di quest'altra ode del poeta veronese.

immediata dei *brigands* che cercavano valersi del tumulto per dar *nel sangue e nell'aver di piglio* (1).

Quanto al tradimento del governatore della Bastiglia anche gli ambasciatori italiani ripetono la voce che correva, cioè che a bella posta egli avesse attratto nel cortile del governo la folla degli assediati per accoglierla poi a fucilate. Il Flammermont dimostra all'evidenza che questo è falso; la colpa del governatore fu quella d'aver dato l'ordine di tirare su' suoi concittadini senza necessità, e quella poi di far tirare contro la Commissione Municipale, mentre, quand'anche questa fosse giunta sul margine del fosso del secondo cortile, la famosa fortezza non correva alcun pericolo; infatti il fosso era largo e profondo e i ponti levatoi erano alzati. Come poi la voce del tradimento del governatore siasi diffusa l'autore indaga acutamente, e viene ad una conclusione ragionevole (p. ccv e segg.), tenendo conto delle parole del *Cousin Jacques*, più assennate che non si potrebbe credere dal nome dell'autore: « in quei giorni di fermento, l'agitazione degli spiriti, la vivacità dei primi allarmi, il pericolo personale sono altrettanti ostacoli che s'oppongono al sangue freddo richiesto per la ricerca della verità. Il primo giorno produce degli errori, il secondo li aumenta, il terzo li propaga e il tempo solo li dissipa a poco a poco. Mai fu d'uopo di tanta circospezione quanta oggi occorre a scrivere di cose contemporanee » (2). Ecco perchè ritengo di molto valore lo studio critico sulle fonti fatto dal Flammermont.

Invece, riguardo all'esposizione dei fatti non mi sembra buono il suo metodo; in molte parti egli riferisce i racconti contraddittorii delle varie fonti per chiedersi poi: *que croire?* e darci in poche righe la conclusione. Questo lavoro, mi sembra, era meglio condensarlo nelle note e nella detta esposizione, scegliere delle varie versioni la più probabile, affine di non stancare il lettore. Questi infatti spera poter seguire il narratore per la via che gli fu finalmente spianata, mentre si vede sorgere nuovamente dinanzi, in questa seconda parte, le difficoltà critiche che l'hanno affaticato nella prima.

Superfluo il dire che una sì fatta narrazione non può aspirare affatto ad alcun pregio artistico; eppure al Thiers, al Michelet, al Carlyle ciò non pareva superfluo. Si direbbe, che pubblicando la drammatica relazione del Pitra, un antico librettista, il Flammermont ha temuto dal canto suo, di mettersi all'unisono, ed è rimasto secco ed

(1) Così afferma anche il PAPI, *Comm. storici della Riv. franc.* Bastia, Fabiani, 1836, vol. I, p. 53 e segg. Del marchese del Gallo v. un giudizio sulla rivoluzione in *Coco, Saggio* etc. Milano, Sonzogno, 1820, p. 47. Quanto al tradimento del De Launey accettano la voce corrente anche il Papi e l'Alfieri.

(2) « Belfroy de Reigny faiseur des petits vers, des chansons aimables et des vaudevilles, plus connu sous le nom de *Cousin Jacques* ». MONSELET, *Oubliés et Dédaignés*. Paris, 1876, p. 149 et segg.

arido per partito preso. Infatti al Pitra ch'è ricco di tanti particolari curiosi ed importanti egli fa spesso l'appunto di *drammatizzare troppo*. Troppa cautela, è il caso d'esclamare, trattandosi di quelle grandi giornate rivoluzionarie, di cui il 14 luglio apre la serie!

* *

Lasciamo ora il popolo danzare sulla spianata della Bastiglia e, per la *rue Saint Louis* e la *rue du Temple* (parlo della Parigi d'allora) passiamo alla prigione del Tempio dove la reale famiglia fu trasferita fin dal 13 agosto 1792. A capo d'anno del 1790 i granatieri della guardia nazionale aveano recato in dono al Delfino un *dominò* fatto con pezzetti di pietra della bastiglia e sul coperchio, ch'era egualmente fatto con pietra della famosa fortezza, si leggevano, a parole d'oro questi versi:

De ses cachots affreux, la terreur des français
Vous voyez les débris transformés en hochets.
Puissent-ils, en servant au jeux de votre enfance,
Du peuple vous prouver l'amour et la puissance (1).

Sono passati tre soli anni, ma quali anni! La potenza del popolo è cresciuta terribile, l'amore s'è inaridito. Chi ci guida al Tempio non è la *Società della Rivoluzione francese* ma è invece la *Società di storia contemporanea* delle pubblicazioni della quale ho avuto altra volta a parlare in questa *Rivista* e che ora ha consacrati due bei volumi alla cattività e morte di Luigi XVI (2). Questa seconda Società fu fondata nel 1890 e mi pare di poter asserire dalla scelta dei documenti e dei saggi ch'essa dà in luce, che è sorta quasi in contrappo-

(1) V. un interessante cenno di G. di C. (Giovanni di Castro) nel « Corriere della sera » di Milano del 29-30 marzo 1893. « La regina — continua l'A. — ordinò a Mad^{me} Campan aia del Delfino di custodire con cura questo *dominò* come curioso documento storico; ma andò infranto e disperso durante il sacco del 10 agosto 1792; solo s'è conservato il coperchio che, passando d'una in altra mano, ora si trova a Londra ». « Pel capo d'anno 1790 fu di moda il *gioiello della costituzione*, un pezzettino delle odiose mura della Bastiglia, in oro. S'adattarono a portarlo anche i dissenzienti, per corteggiare il popolo e plaudire in alcun modo il facile sanguinoso suo trionfo. Le pietre della Bastiglia, tagliate, riquadrate, faccettate quali diamanti andarono per la Francia e fuori ad annunciare l'abbattimento del vecchio regime.... Nel nostro Museo Archeologico (di Milano) si conserva una pietra della Bastiglia che proviene dalla Direzione dell'Archivio provinciale civico. È racchiusa in una cornice del tempo figurante fasci di verghe con lacci azzurri e rossi. Sulla pietra è incisa questa iscrizione: *Ruine de la Bastille — Au citoyen Bonaparte — General en chef de l'armée (sic) de l'Italie (sic) a Rome — Ce 20 prairéal l'an (sic) 4 — De la République Française* — e sotto: *Palloy patriote pour la vie* ». Su questo Palloy che aveva fatto il rilievo in plastica della Bastiglia da mandare agli 83 dipartimenti, il lettore potrà trovare alcune notizie nel FLAMMERMONT, a pagg. VI, VIII, XI a nota e pagg. 55 e 56. In mano del Palloy erano venuti anche « guichets et des forts verrous de chambre.... dans lesquelles on avait renfermé le cardinal de Rohan et M.^{me} de La Motte ».

(2) LE MARQUIS DE BEAUCOURT, *Captivité et derniers moments de Louis XVI*. Récits orig. et docum. officiels recueillis et publ. pour la Société d'hist. contemp. Paris, Picard, 1892. Vol. I, pp. LVII-400, vol. II, pp. 414.

sizione al primo sodalizio e che trovasi in più stretti rapporti col conte d'Haussonville che con Sadi Carnot. Della storia partigiana dunque? No, precisamente, ma una spiccata predilezione per certi argomenti, una grande indulgenza per i peccati del re, una grande severità per quelli del popolo. Anche nell'Italia nostra Ruggero Bonghi non parlò di Luigi XVI dalla cattedra dell'Università di Roma (1), al modo stesso come Giosuè Carducci in occasione della polemica per il *Ca ira* (2). In Francia poi v'ha di più; v'ha la speranza d'una ristorazione realista, folle io credo, ma non per ciò meno nudrita, da un partito notevole per mezzi intellettuali ed economici. Ecco perchè, se la società *rossa*, chiamiamola così, stampa le memorie di Fournier l'americano, la società *azzurra* vi contrappone la corrispondenza dei Raigecourt e dei Bombelles; se quella, tra una pubblicazione e l'altra sui membri delle assemblee rivoluzionarie, manda fuori un nuovo volume sul 14 luglio, questa si dispone a mostrare il diritto e il rovescio del 18 fruttidoro e alla lista de' Convenzionali risponde colle lettere di Maria Antonietta, ed ai saggi su Sieyès e Mirabeau, colle memorie sulla *Chouannerie Normande*.

Dei due volumi sulla prigionia e la morte di Luigi XVI, il primo comprende le narrazioni de' contemporanei, il secondo gli atti ufficiali; questi sono, per gran parte, processi verbali delle sedute del Comune di Parigi; ma non mancano lettere di ministri e del comandante la guardia nazionale e perfino del carnefice (M^r Sanson), per il periodo che va dal 10 agosto 1792 al settembre 1793. Infatti è del 30 settembre 1793 il verbale dell'abbruciamento delle vesti e della biancheria di Capeto, avvenuto la vigilia di quel giorno. Da otto mesi il XXXIII re di Francia della terza dinastia era stato ghigliottinato e gittato in una fossa del cimitero della Maddalena « *entre les personnes qui périssent le jour de son mariage et les Suisses qui furent massacrés le 10 août* ». I documenti di questo secondo volume sono stati faticosamente adunati da varie fonti e qui disposti dal marchese di Beaucourt, e sarebbero in numero incomparabilmente maggiore se l'Hôtel de Ville non fosse stato bruciato dai comunardi nel 1871, e se i *Registri del Tempio* non fossero andati quasi tutti distrutti insieme agli atti del Comune anteriori al 21 gennaio 1793. Malgrado questo, i documenti raccolti sono ben dugentoquarantasei e le note con cui vengono illustrati sobrie, precisé ed utilissime.

Quanto alle relazioni contemporanee sulla prigionia e la morte del re che son contenute nel primo volume, esse sono tredici e, meno

(1) BONGHI, *Storia dell'Europa durante la Riv. franc.* Lezioni dette nell'Università di Roma l'anno 1888-89. Vol. I: *Luigi XVI e M. Antonietta*. Torino, Paravia.

(2) CARDUCCI, *Confessioni e battaglie*. Bologna, Zanichelli, 1890, pp. 406-407.

una, tutte erano già state pubblicate (1) da quella celeberrima del Clery a quelle di Moelle e di Lepitre; inedita invece è la relazione del medico *Verdier* (1735-1820) membro della Comune il 10 agosto e commissario al Tempio; Gastone Maugras ne avea dati soltanto alcuni estratti, or fa un anno alla *Revue bleue*. Aggiunge essa qualche cosa a quanto sappiamo sullo straordinario esempio d'ogni virtù dato da Luigi XVI, quando gli furono tolti insieme il trono e la libertà? A quanto sappiamo sulla viltà e sulla ferocia de' sorvegliatori della reale famiglia? E sul contrasto singolare che i sospetti, le furie, le persecuzioni cotidiane di questi facevano colla calma e coll'affabile dignità del re? Nulla per vero; bastava estrarne i particolari o gli aneddoti interessanti come il seguente, che traduco alla meglio: « Un giovane, figlio d'un medico amico mio, che era stato mio allievo ed era alquanto esaltato nel suo patriottismo.... fu tra quelli che condussero al Tempio la reale famiglia; vi rimase tre giorni, e l'ultimo, da solo. Siccome era mal vestito e un po' sudicio, M^a Elisabetta e M^a de Tourzel si burlarono di lui ed egli le ascoltava, stando da un canto, senza rispondere. Ma Madama di Tourzel lo riconobbe poi per il figlio del suo ostetrico e allora essa e M^a Elisabetta gli rivolsero la parola e si fecero famigliari con lui, e il giovane rispose loro cortesemente. Esse misero in lui tanta fiducia che M^a Elisabetta un giorno gli consegnò una lettera e lo pregò d'impostarla. Il giovane le prese la mano e, accostandola a una bugia ch'era accesa, fece in modo che la lettera si bruciò pronunciando queste belle parole: Madama, ecco tutto ciò ch'io posso fare per voi » (2).

S'irritavano sovra tutto i municipali che i prigionieri parlassero a voce bassa ed è commovente leggere qui riprodotto dai *Ricordi* di Paolina de Tourzel il racconto di quella trottola ch'ella aveva regalata al Delfino e che serviva a deludere la vigilanza del cittadino Simon e degli altri della sua specie (3). « Si stabilirono, sotto scusa di divertire il Delfino, delle gare, assegnando il premio a chi farebbe girare più a lungo la trottola. Così i giocatori aveano il pretesto d'avvicinarsi alla tavola e di piegarsi per gettare la trottola vicino alle persone che stavano sedute; e potevano scambiare con loro qualche parola, ciò che altrimenti non sarebbe stato possibile, perchè il municipale era là a ricordarvi che bisognava parlare ad alta voce ».

Ricordava il re il nome di chi gli serbava qualche rispetto, dimenticava il nome di chi lo torturava, e questo prova la sua bontà; at-

(1) Relazioni di M.^{me} Royale, M.^{me} de Tourzel, Hue, Clery, Turgy, Goret, Moelle, Lepitre, Malesherbes, l'abbé Edgeworth, Verdier (quest'ultima inedita).

(2) I, p. 234.

(3) I, 39. Dai *Souvenirs de quarante ans*.

tribuiva a Voltaire e a Rousseau la rivoluzione (1) e a nient'altro; e ciò prova che la sua chiaroveggenza non giungeva sino a giudicare gli errori e le colpe della monarchia che terminava con lui. Pure in una delle relazioni che il marchese di Beaucourt ha pubblicate e propriamente in quella di *Carlo Goret* (2) è riprodotta una conversazione caratteristica tra il re, Malesherbes e detto commissario Goret, la quale mostra molto chiaramente le conseguenze di quelle colpe e di quegli errori della monarchia. Il re chiedeva al commissario della Comune perchè, tempo addietro, egli si fosse recato sovente a Versailles. « Perchè, rispose questi, pendeva certo reclamo della provincia d'Artois contro le lettere patenti ottenute dagli Stati della provincia e riguardanti la spartizione dei beni comunali ». — « Mi ricordo di quest'affare, disse il re; i comuni difatti l'hanno poi vinta la lite ». — « Saranno stati contenti? » riprese Malesherbes. — « Sì, ma loro gioia era turbata dal ricordo de' patimenti sofferti per tutti i sette od otto anni che quella questione era durata; durante questo tempo gli Stati della Provincia, loro avversarii, avevano perseguitato i cittadini dei comuni con grande accanimento ». — « Come? » interruppe Malesherbes. — « È verissimo, rispose Goret, il comune di Henin Lietard fu messo quasi in istato d'assedio perchè era tra i reclamanti; i magistrati municipali, e così quelli d'altri comuni, e intere famiglie furono gettate in carcere; e quando gli abitanti, a furia di preghiere e di sollecitazioni, avevano ottenuta qualche speranza, delle lettere ministeriali, abilmente suggerite dai deputati che andavano a corte, li ripiombava dentro ad ogni sciagura ». — « Fu M. Deconzié vescovo di Arras, disse il re, che fece trarre in lungo quest'affare ». — « Non potei ritenermi, conclude Goret, dal dargli una risposta che poi mi dispiacque, perchè mi parve ch'egli ne rimanesse scosso: Ahimè! quanto male vi hanno fatto il clero e la nobiltà! »

Ecco perchè la rivoluzione era scoppiata! ch'essa poi travolgesse, col trono, tanti innocenti, non può spiegarsi che considerando quel terribile risveglio della bestia umana e, nel caso speciale della bestia *celto-druidica*, che si verifica in determinate circostanze di tempo e di dottrine dominanti. Aggiuntovi questo, possiamo esclamare anche noi, ma piuttosto coll'accento di Gavroche moribondo, che con quello di Luigi XVI:

C'est la faute à Voltaire,
C'est la faute à Rousseau.

(1) I, 59. Da' *Derniers années du règne et de la vie de Louis XVI* di FRANCESCO HUE.

(2) Carlo Goret membro della Comune del 10 agosto alla pari di Verdier e commissario al Tempio, autore dell'opuscolo *Mon témoignage sur la détention de Louis XVI* etc. I, pp. xli e 220 21.

Come poi Vittorio Alfieri nel dicembre del 1792 a Firenze scrivesse « dopo quasi tre anni che non aveva più composto nulla, fuorchè qualche rima » l'apologia di Luigi XVI (1) si capirà solo pensando al cieco misogallismo, all'odio feroce per la *sesquiplebe* dominante e allo spirito aristocratico, in fondo, dell'autore del *Filippo*.

* *

Pure tra que' regicidi del 21 gennaio 1793 tutti non erano dei *buteurs de sang*; era tra essi anche il futuro organizzatore della vittoria, Lazzaro Carnot, di cui ora il Ministero francese dell'Istruzione fa pubblicare la copiosissima e preziosissima corrispondenza per cura di Stefano Charavay, il valente paleografo, che è appunto segretario aggiunto di quella Società per la storia della Rivoluzione francese di cui ho parlato in principio. Finora fu pubblicata la parte che va dall'agosto 1792 al marzo 1793 in un grosso volume di circa 500 pagine stampato con severa eleganza e adornato d'un bel ritratto del generale (2). Tali documenti riguardano la missione al campo di Soissons, poi all'armata del Reno, a Bajona e a' Pirenei; gli ultimi soltanto si riferiscono al lavoro di Carnot alla Convenzione fino al marzo del 1793.

Certamente riuscirà più interessante il volume secondo, perchè è dal 14 agosto 1793 che Carnot s'occupò esclusivamente della parte militare e, specialmente, del personale: allora è lui che redige la corrispondenza del Comitato di Salute Pubblica coi generali e coi commissarii inviati alle armate, è lui che imprime a tutto l'esercito quel moto meraviglioso per cui l'Europa coalizzata dovette sgombrare dal suolo di Francia. Fra i documenti di questo primo tomo hanno qualche interesse per la storia d'Italia una relazione (30 ottobre 1792) della festa civica celebratasi a Bajona con intervento di Carnot, Lamarque e Garrau commissarii della Convenzione per « une occasion aussi mémorable que l'est celle de la liberté rendue aux Savoyens », e più il rapporto di Carnot (14 febbraio 1793) sulla riunione di Monaco e d'altri paesi alla Francia. L'esordio di questo rapporto è lo svolgimento logico di quel famoso motto della rivoluzione: *i re ci mandano la guerra; ebbene, mandiamo loro la libertà*. E la conclusione si riduce a due massime di moralità politica, che sono le seguenti (3): « Toute mesure politique est légitime dès qu'elle est commandée par le salut de l'Etat »; « Tout acte qui blesse les intérêts d'autrui sans nécessité indispensable, pour soi même est injuste ». Non chiameremo certo la rivoluzione

(1) *Vita*, Ep. IV, cap. 23, a. 1792. V. la prosa terza del *Misogallo*, il son. 22 e la prosa quinta.

(2) ÉTIENNE CHARAVAY, *Correspondance générale de Carnot publiée avec des notes, hist. et biogr.* Tome premier, août 1792, mars 1793. Paris, Imprimerie Nationale, MDCCCXCII, pp. xvii-477.

(3) Pag. 365. V. pure un mio breve articolo intitolato *Monaco nel 1793* e inserito nel *Giornale Ligustico* (Anno 1893; fasc. VII-VIII).

« *una tragedia artificiale e declamatoria* » come ha fatto il Macaulay nel suo famoso saggio su Barère, ma noteremo che questa smania delle *tirades* è propria di tutti gli uomini che presero parte a quel gran dramma, non escluso Carnot. Fortunatamente « *le declamazioni passano e i fatti arrivano alla posterità* » (1) e in Carnot l'uomo d'azione valeva meglio del filosofo politico. Quand'egli è in missione, le relazioni che manda a Parigi sulle fortificazioni, sugli armamenti, sull'approvvigionamento dell'esercito nazionale, sono così chiare, così energiche, così piene d'acume e di senno; sono espresse poi in un tuono così categorico che presto o tardi era necessario che il Ministro della guerra provvedesse o, in caso contrario, denunziato alla Convenzione, cedesse il luogo. In simili casi, spesse volte generali e ministri erano costretti a cedere anche la testa. Nè Carnot era uomo da compiangersi a lungo, come vedremo.

Fin dal 16 aprile 1792, discutendosi il regolamento militare proposto dal ministro Narbonne, il generale aveva calorosamente sostenuto che la *obbedienza passiva* dell'esercito non rispondeva alle mutate condizioni de' tempi, e che le milizie nazionali doveano informarsi a intelligente amore di patria. Su questo concetto egli torna più volte nella sua corrispondenza, e apparisce, sotto ogni punto di vista, sdegnoso delle vie battute e desideroso d'ogni utile innovazione, come quando propone la formazione di quella *legione delle montagne* (2) da reclutarsi sui Pirenei, che non so se gli storici della milizia ricordino, quando studiano a che concetto ci siamo informati noi italiani istituendo i *Cacciatori delle Alpi* e poi gli *Alpini*, che la terza repubblica francese ha imitato da noi. Così non dubita del vantaggio che si potrà avere dagli aerostati in caso di guerra « *mais c'est à nos généraux à faire usage de toutes les ressources de leur art: on ne peut pas leur rien prescrire à ce sujet et il est à craindre qu'ils ne suivent encore longtemps leur routine* ». Appassionato per la ricerca scientifica, deplora che « *maîtrisé par le tourbillon des affaires* » non può consacrarvi tutto il tempo che vorrebbe. « *Cependant, continua egli parlando della sua missione ai Pirenei* (3), *j'ai vu les savants particulièrement à Toulouse. Je vous envoie le rapport que j'ai fait à mon retour... je ne m'y suis pas borné à la partie militaire; j'ai un peu voyagé en moraliste et en administrateur* ». E più innanzi inserisce un cenno su quell'altra innovazione razionale ed utilissima che dalla Francia ha fatto il giro d'Europa, benchè non sia ancora riuscita a passare la Manica: « *Le travail de l'Académie sur l'uniformité des poids et mesures se continue avec activité; ses recherches et ses*

(1) Coco, op. cit., p. 39, n. 1.

(2) Pagg. 350-354.

(3) Lettera ad Antonio Buissart del 15 febbraio 1793, p. 380 e seg.

opérations graphiques sont peut-être plus utiles à l'astronomie qu'à l'objet même pour lequel elle travaille spécialement ». Carnot scienziato, Carnot osservatore, sono certamente più simpatici che non il Carnot declamatore di cui si parlava più sopra; del resto la sua retorica non è sempre cattiva, anzi è ottima in que' luoghi del citato rapporto sulla missione a' Pirenei dov' egli raccomanda l'educazione nazionale o si rivolge al governo con quelle bellissime parole che traduco in italiano perchè s'applicano così bene anche a noi, appena usciti dalla rivoluzione italiana (1): « Quanti sacrifici non ha fatti questo eccellente popolo per la rivoluzione! facciamogli anche noi il sacrificio delle nostre passioni individuali! Credete che il popolo sa distinguere perfettamente quelli che stanno sinceramente dalla sua parte, da quelli che sono soltanto perfidi intriganti o pericolosi agitatori ». Sull'acume del popolo nel discernere i veri dai falsi amici, pare che Carnot nudrisse ancora qualche illusione, e per questo popolo, del quale era ardente sostenitore, non solo organizzò la vittoria, ma sopprime con ferrea mano tutti gli ostacoli viventi, che si opponevano all'azione del governo di cui faceva parte. All'Archivio Nazionale vi è una minuta dell'appello nominale per la condanna di Luigi XVI; il nome di Carnot fra i deputati del Pas-de-Calais vi era stato omissso, e il generale ve lo scrisse di suo pugno: *Carnot: la mort* (2). La morte de' dantonisti e degli hebertisti sembra ch'è l'abbia accolta, con piacere. « J'entends encore Carnot, scriveva Pache nell'anno V, quelque temps après les trois ou quatre premiers massacres des patriotes conventionnels et extra-conventionnels, se dandinant au coin du feu avec un air de satisfaction, me dire en ricanant: *Eh bien, citoyen maire, on fera pourtant des changements à la Constitution!* » (3).

Dunque? Dunque alle passioni e alle guerre civili del suo tempo partecipò anche Carnot, non come stromento passivo che firmava i decreti senza leggerli e non avea tempo di contare quante erano le vittime di Robespierre, perchè doveva organizzare la difesa del paese, ma come partigiano focoso e convinto del sistema del terrore.

* *

Lo studio di F. A. Aulard intitolato appunto *Les responsabilités de Carnot* già comparso nella *Revue Bleue* ed ora unito con altri studi e lezioni su analoghi soggetti in un volume della *Bibliothèque d'hist. contemporaine*, non lascia dubbio alcuno in proposito (4). Nella bella prolusione al Corso del 1886 che è ristampata in testa a detto vo-

(1) Pagg. 342 e 346 del Rapporto 12 gennaio 1793.

(2) Pag. 349, n. 1.

(3) V. la *Révol. franç.*, t. XX, pp. 253-280 cit. in AULARD, op. cit. p. 207, n. 2.

(4) F. A. AULARD, *Études et leçons sur la Révol. franç.* Paris, Alcan, 1893. Un tome de la Bibl. d'hist. contemp., pp. 300.

lume, l'Aulard ha dimostrata con poche e succose parole la necessità di sfatare, coi documenti alla mano, il numero straordinario di leggende che tanti anni e tante passioni hanno addensato intorno agli uomini e ai fatti della rivoluzione. È necessaria per ciò la collezione non solo, ma la scelta de' documenti, che non sempre il Blanc e il Michelet hanno fatta, i quali pure sono di questi studii tanto benemeriti. Quanto al compianto Ippolito Taine è ben noto che il suo modo d'applicare il positivismo alla storia stava nel raccogliere tutti i documenti... d'un dato colore; quindi egli veniva a darci così dell'*ancien régime* che della rivoluzione una storia vera soltanto a metà, che è quanto dire interamente falsa. Che la passione rivoluzionaria o più propriamente dantonista, onde ha calore e vigore l'insegnamento del prof. Aulard, non gli faccia velo qualche volta, io non oserei asserire, e basterebbe a tenermi in dubbio non lo studio su A. Chénier, come uomo politico, che è piccante ma giusto, quanto la diversità con cui egli giudica i rapporti fra Danton e Robespierre, e quelli invece fra i girondini da una parte e dall'altra il *tricipite monstrum* Robespierre, Danton e Marat. Basterebbe a tenermi in dubbio la preoccupazione sensista o epicureista che si voglia dire, per la quale egli si schiera risolutamente contro l'Hamel, il celebre biografo del pontefice dell'Ente Supremo, del pio calunniatore, del mistico assassino, insomma di Robespierre (1). Ma, fatte queste riserve, il metodo dell'Aulard è degno di qualunque elogio e, applicato alla questione della responsabilità di Carnot negli assassinii legali commessi dal Comitato di Salute Pubblica lo ha condotto a risultati convincentissimi (2). L'ho già detto: il Carnot che organizza la vittoria colle mani pure di sangue, e sottoscrive, senza aver tempo di prenderne notizia, i decreti di proscrizione che *le tyran* e i suoi hanno preparato, dev'esser messo tra le figure leggendarie. Nel volume sono riprodotti sei *fac-simile* di quei decreti ed io mi permetto di raccomandarli al prof. Lombroso per i suoi studi; si tratta delle minute dei decreti stessi e questa considerazione è importantissima, perchè ciò significa che i sottoscrittori ne conoscevano perfettamente il tenore. Ora dette minute colla firma grossa e appariscente di Barère e con quella piccina e quasi sparsa di Robespierre (taccio delle altre) ci mostrano anche la firma di Carnot d'una scrittura robusta, un po' tondeggiante e senza alcuna inclinazione. Il primo dei decreti, cioè quello riguardante i generali Leigouyer e Quétineau che è firmato dal solo Robespierre (9 settembre

(1) V. *André Chénier homme politique*, pp. 93-108. *Aux apologistes de Robespierre*, pp. 268-281 e *Robespierre et le gendarme Méda*, pp. 282, 300.

(2) *Les responsabilités de Carnot*, pp. 189-212 e *Une gazette militaire en l'an II*, pp. 212-226.

1793) e quell'altro famoso del 10 Germile che l'Hamel ha chiamato un vero *passaporto per l'altro mondo* in favore del generale Victor de Broglie, e che hanno sottoscritto soltanto Billaud Varenne, Collot d'Herbois, Prieur e Barère, questi due decreti, quantunque non rechino a' piedi la firma di Carnot, sono manifestamente di suo pugno. Il lettore, al primo vedere il *fac-simile*, ne ha la prova evidente. E il nome dell'organizzatore della vittoria lo troviamo non solo sotto il decreto d'arresto di Danton, Desmoulins etc. (10 Germile anno II) che venne firmato da ben diciotto membri dei due comitati, ma anche sotto quello (15 Germile anno II) che mandava a Santa Pelagia (significava *ça va sans dire* alla ghigliottina) la gaia e inoffensiva Lucilla, la sposa di Camillo Desmoulins, rea non d'altro che d'aver pianta la morte tragica e immatura del marito; e si noti che questo barbaro decreto non trovò, fra i due comitati, che otto sottoscrittori disposti a credere che Lucilla potesse cospirare d'accordo con Pitt!

Ma se Carnot, dopo Termidoro, sconfessò ogni e qualunque complicità col *mostro*? Carnot si difese come potè, da abile avvocato, per salvare la sua testa e la Francia ha ragione d'essergli riconoscente se l'ha salvata per consacrarla tutta al suo paese, ma i documenti mostrano all'evidenza che, giudice in causa propria, egli mentiva. E quando l'Aulard vuol concludere che quella non era menzogna, io debbo dire che il rispetto per Carnot gl'impedisce d'essere conseguente sino alla fine. Al modo stesso l'ammirazione per Danton, ch'egli difende giustamente, coi conti alla mano, dalle accuse di malversazione di Madame Roland, lo fa eccedere nella conclusione ed esclamare *ch'egli ebbe le mani pure non solo d'oro, ma anche di sangue!* (1).

Convien dire però che, ordinariamente, l'Aulard resta fedele al suo programma di relativa oggettività; relativa dico perchè « à coup sûr, il ne peut être question, en matière d'histoire nationale, dans le pays de Michelet de cette classique et idéale abstraction de soi-même rêvée par Lucien et par Fénelon et l'on attend encore, ce véritable historien qui n'est d'aucun temps et d'aucun pays ».

Sto terminando questa relazione su qualche piccola parte del grande lavoro che si sta facendo in Francia per la storia della rivoluzione, e i giornali mi recano la notizia che Giosuè Carducci sta attendendo a scrivere la storia del risorgimento italiano. E mi domando: sarà certamente opera erudita, opera patriottica e opera d'arte, qualità che non è tanto facile trovare riunite, ma potrà essere una storia documentata? E se i documenti in proposito, intendo parlare dei documenti visibili, sono scarsi, non valeva meglio aspettare? Al centenario del quarantotto forse molte più fonti saranno aperte, e meglio allora

(1) *Les comptes de Danton. La statue de Danton*, pp. 137-169 e 170-188.

potrà vedersi quanto ha contribuito a fare l'Italia il famoso stellone e quanto la virtù del re e del popolo italiano.

Ho divagato; dalla rivoluzione francese sono balzato a parlare della nostra, ma il balzo, a chi ben guardi, non è così grande. Effettivamente la storia del risorgimento italiano deve risalire alla prima guerra fatta in Italia da un generale che ci portava di Francia la bandiera tricolore e si chiamava Napoleone Buonaparte.

GUIDO BIGONI.

II. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — J. BURCKHARDT, *Der Cicerone Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens von Jacob Burckhardt. Sechste Auflage von Wilhelm Bode*. Leipzig, Seemann, 1893. — Nell'ultima rivista artistica (Fascicolo del dicembre 1892) ho detto, a proposito della traduzione francese del Cicerone, che ne era imminente la sesta edizione originale tedesca. È apparsa difatti nel gennaio e vi troviamo che il Dr. Bode non solo l'ha accresciuta di molte descrizioni di opere d'arte conservate in più luoghi d'Italia dapprima trascurati e di molte opere o scoperte o segnalate dagli studiosi in questi ultimi anni, ma ha pur rifatto quasi *ex novo* alcune parti, notevolmente quelle relative alla pittura ed alla scultura nel periodo del rinascimento, campo in cui è nota la competenza del chiar. Direttore del Museo di Berlino.

GUHL UND KONER, *Leben der Griechen und Römer. Sechste vollständig neu bearbeitete auflage herausgegeben von Richard Engelmann*. Berlin, Weidemann, 1893. Con illustraz. — La nuova edizione della ottima opera di Guhl e Koner, così utile anche per la storia dell'architettura in Italia nell'èvo antico, assume in questa nuova edizione del prof. Engelmann una distribuzione della materia ed una forma espositiva assai meno arida delle primitive edizioni, il che era già stato ottenuto nella seconda edizione della sua traduzione italiana dal nostro professor Giussani. L'Engelmann tiene pur largo conto dei nuovi risultati degli studii e delle scoperte archeologiche più recenti.

CHARLES GODFREY LELAND, *Etruscan Roman Remains in popular tradition*. London, T. Fischer Unwin., 1892 (con illustr.). — Questo studio è pure interessante per la storia dell'arte, l'A. occupandosi diffusamente delle divinità etrusche e della loro iconografia.

CARL FREY, *Il codice Magliabechiano cl. XVII. 17, contenente notizie sopra l'arte degli antichi e quella de' fiorentini da Cimabue*

a *Michelangelo*. Berlin, Grote, 1892. — Parecchi studiosi e scrittori intorno all'arte fiorentina, notevolmente il Milanese, riferirono e pubblicarono passi importanti del codice dell'anonimo fiorentino della prima metà del XVI secolo, contenente notizie sull'arte e sugli artisti dell'antichità e del medio evo e rinascimento da Cimabue a Michelangelo. Carlo Frey stesso nel 1885 ne aveva già dati notevoli squarci nella sua scelta di biografie del Vasari. Ora egli ci dà l'intera trascrizione del codice, coll'aggiunta di un commentario e facendovi precedere una introduzione dedicata alla istoriografia artistica fiorentina dal 1250 al 1550. — Questa pubblicazione riesce quindi di grande interesse ed utilità. La lingua tedesca e l'italiana sono usate promiscuamente dall'A. nei titoli dei capitoli, nelle note del commentario, nell'indice, cosicchè, al pari della pubblicazione del Richter di anni sono su Leonardo, questa assume un carattere singolare che non è italiano e non è neppur straniero, ci avvicina al cosmopolitismo della scienza e dell'arte, quale lo si professava ancora al principio di questo secolo coll'uso della lingua latina.

CARL FREY, *Il libro di Antonio Billi*. Berlin, Grote, 1892. — Anche questa pubblicazione di Carl Frey ha lo stesso carattere di quella ricordata qui sopra. — L'anonimo del codice Magliabechiano riferisce di frequente, fra le fonti cui attinse per il periodo da Cimabue a Michelangelo, il *libro di Antonio Billi*, il cui contenuto in certi passi quell'anonimo riproduce e talora trascrive anche letteralmente. Per questo motivo e perchè Antonio Billi alla sua volta si valse di altre fonti e tradizioni era più che mai opportuna anche la pubblicazione del piccol libro del Billi. Il ms. originale del Billi sinora non s'è potuto trovare, se ne posseggono invece due copie del XVI secolo e di entrambe il Frey dà la trascrizione, aggiungendovi poi un commentario.

Storia dell'architettura. — A. DE WAAL, *Archäologisches Ehrengabe zum Siebenzigsten Geburtstage De Rossi's herausgegeben*. Roma, Tipografia sociale, 1893 (con illustr.). — Il titolo archeologico di questa pubblicazione è piuttosto vasto, comprende anche studii di Storia dell'arte in Italia nel IX secolo, quale ad es. l'interessante dissertazione critica dell'abate Cozza-Luzi sull'antico ciborio di Bolsena, che sarebbe del secolo nono.

VINCENZO BARELLI, *Monumenti comaschi, collezione diretta ed illustrata dal canonico cav. Vincenzo Barelli*. Como, Fustinoni. Dispense XI-XIII. — Dopo la morte del venerando archeologo canonico Barelli, la pubblicazione dei monumenti comaschi è stata ripresa sotto la direzione del Dr. Cencio Poggi, segretario di quel Museo Archeologico. Le nuove dispense, oltre agli arazzi del Duomo, presentano la riproduzione di vedute e particolari della celebre Basilica di S. Ab-

bondio e del chiostro del monastero di Santa Margherita e vi sono aggiunti come nelle precedenti dispense opportuni e concisi schiarimenti storici. Mi duole non poter convenire nella attribuzione al V secolo di una scultura (parte anteriore di un altare) che è posteriore di alcuni secoli. — Una grande innovazione è avvenuta nel sistema di riproduzione; è stata adottata l'eliotipia, con grande vantaggio per l'opera e per gli studiosi.

Storia della scultura. — G. BARACCO et W. HELBIG, *La collection Baracco publiée par Frédéric Bruckmann d'après la classification et avec le texte de Giovanni Baracco et Wolfgang Helbig*. München, Verlaganstalt für Kunst und Wissenschaft. — Sono usciti i primi due fascicoli di questa grandiosa edizione della ricca e celebre collezione di sculture del senatore Baracco, collezione che, oltre ad opere orientali e greche, ne comprende pure di importanti e belle italiane e romane. L'introduzione dettata dal senatore Baracco è una dotta dissertazione di storia dell'arte. Il testo delle tavole sarà redatto dall'archeologo Helbig.

WILHELM BODE, *Denkmäler der Renaissance-Sculptur Toscanus in historische Anordnung*. München, Bruckmann-Lief. 1-2, 1892. — Nei fascicoli successivi oltre ad altre tavole sarà dato anche il testo illustrativo. Intanto in questi due fascicoli troviamo opere di Donatello, di Desiderio da Settignano, del Verrocchio, di Michelangelo, di Antonio Rossellino e di Andrea della Robbia. Il Dr. Bode ha scelto opere nuove per così dire, cioè sinora poco o punto volgarizzate. A proposito di due statuette di Madonna col Bambino del Rossellino, noto che una ha caratteri verrocchieschi ed anche leonardeschi spiccatissimi. Il sorriso della Vergine è tutto leonardesco, il Bambino si avvicina assai ai punti dei disegni ancor discussi di Londra e Parigi.

JOHN ADDINGTON SYMONDS, *The life of Michelangelo Buonarroti: based on studies in the archives of the Buonarroti family at Florence*. London, Nimmo, 1893 (con illustr., 2 volumi). — Le biografie dei grandi artisti del nostro rinascimento si sono sempre succedute numerose: ma fra di esse non hanno importanza nè utilità che quelle che portano nuovi materiali o mettono in nuova luce con deduzioni migliori, più serie, i materiali vecchi. L'opera del Symond viene generalmente accolta con molto favore perchè risponde ad entrambi questi requisiti. — Il signor Symond fu uno dei primi a poter rovistare e studiare l'archivio di Casa Buonarroti: ha scoperto nuovi materiali e di parecchi materiali vecchi ha potuto rettificare l'antica lezione e quindi dedurne il vero senso. L'A. non ha inteso però di dare nuovi materiali lasciando che le deduzioni siano fatte dagli studiosi, egli volle rifare e rifece secondo il proprio concetto tutta la biografia personale ed artistica di Michelangelo, giudicando avvenimenti, opere, ecc.

alla stregua delle condizioni del XVI secolo. Però una parte di questo studio del Symond rasenta l'immaginario, massime in ciò che concerne il carattere psicologico, i sentimenti, i pensieri di Michelangelo. Quanto poi alla parte di critica d'arte, è pur sovrabbondante lo studio o meglio la dissertazione immaginativa e tralasciato invece lo studio stilistico, il confronto, la derivazione e la ricerca della formazione delle singole opere del maestro.

ALFRED GOTTHOLD MEYER, *Lombardische Denkmäler des Vierzehnten Jahrhunderts Giovanni di Balduccio da Pisa und die Campionesen. Ein beitrage zur Geschichte der oberitalienischen Plastik*. Stuttgart, Ebner et Senbert, 1893 (con illustr.). — L'A. prende le mosse da Giovanni di Balduccio da Pisa, il quale promosse lo sviluppo dell'arte plastica medievale in Lombardia, ne studia le opere in Toscana, in Liguria ed in Milano e passa in seguito alle opere dei suoi numerosi discepoli ed imitatori lombardi, il che lo conduce a studiare l'arte dei Campionesi, in Milano, in Pavia ed in Monza e sino in Bergamo e Verona. Il Dr. Meyer chiude la sua buona monografia con uno sguardo sintetico sul carattere della plastica lombarda nel periodo del trecento e spingendosi anche al periodo del secolo successivo.

Storia della pittura, del disegno e dell'incisione. — JOSEPH WILPERT, *Die Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten Jahrhunderten der Kirche, nach den patristischen Quellen und den Grabdenkmälern dargestellt*. Freiburg, B. Herder, 1892. — Il Wilpert ha condotto il suo studio specialmente per determinare il carattere morale, etnico, delle vergini, dedicandosi alla vita claustrale: ma si valse naturalmente, oltre che dei testi, delle rappresentazioni figurative cristiane delle catacombe ed il suo lavoro riesce quindi anche un utile materiale per l'iconografia e per la storia dell'arte cristiana.

G. B. CAVALCASELLE ed J. A. CROWE, *Raffaello, la sua vita e le sue opere*; edizione originale italiana. Volume III (con illustrazioni). Firenze, Le Monnier. — Con questo terzo volume la grandiosa impresa del Cavalcaselle e del suo coadiutore Crowe è condotta a termine e l'Italia possiede un'opera italiana sul divin maestro, che ne studia la vita e le creazioni con quello sviluppo e quell'importanza che l'argomento e il progresso e le condizioni degli studii esigono. — Questo terzo volume abbraccia gli ultimi quattro anni dell'esistenza ed operosità di Raffaello, periodo che per lo studio che egli fece delle opere antiche e pel carattere delle sue opere, specialmente delle opere cicliche, può chiamarsi il periodo del classicismo e il Cavalcaselle ne fa un ampio studio specialmente nelle pitture della Farnesina ed in quelle delle logge vaticane. Accanto a queste opere però il Sanzio continuava un altro genere di pittura, quella dei ritratti, in cui lasciava da parte il classicismo e solo ne serbava il perfezionamento

ricavato dal loro studio nel proprio ideale, e creava una serie distinta di capolavori, nei quali l'indole dei tempi nostri prova una maggiore e più cosciente ammirazione. — Il Cavalcaselle è giunto alla sua opera intorno a Raffaello dopo aver anche col Crowe condotto e quasi pubblicato per intero la storia della pittura italiana. Solo dopo una tale lunga e paziente preparazione riesciva possibile una adeguata comprensione ed intelligenza di Raffaello. — L'opera del Cavalcaselle così completa, presenta la mirabile colleganza dello storico d'arte diligente, erudito e dai vasti concetti e dell'artista che conosce profondamente la tecnica dell'arte, e di questa si vale nello studio e nel discriminto delle opere d'arte.

G. FIOCCHI NICOLAI, *Le Madonne di Raffaello*. Discorso con un'appendice. Urbino, MDCCCLXXXIII. — Il forbito discorso letto dal professore Nicolai in Urbino il 28 marzo 1892 alla R. Accademia Raffaello presenta uno studio appassionato intorno alla rappresentazione della Vergine nelle pitture di Raffaello. L'egregio conferenziere ha scrutato il carattere intellettuale, sentimentale e religioso che ispirava Raffaello e l'influenza che ebbero su di lui parecchi grandi maestri, massime Leonardo e Fra Bartolomeo. — L'appendice contiene la serie delle pitture di mano di Raffaello od a lui attribuite, nelle quali è rappresentata la Vergine Maria.

TIMOTY COLE and W. J. STILLMANN, *Old Italian master engraved by Timoty Cole, with historical notes by Stillmann and brief comments by the Engraver*. London, T. Fisher Unwin., 1892 (con illustr.). — Le ottime incisioni in legno del Cole da opere pittoriche italiane del medio evo e del rinascimento sono in questo splendido volume raccolte ed annotate dallo Stillmann con molta erudizione. Però la parte più interessante rimane ancor quella delle annotazioni critiche dello stesso incisore T. Cole. Queste note scritte dinanzi alle opere, sono spontanee e dimostrano la profonda comprensione delle opere stesse. Basterà citare le considerazioni critiche che il Cole espone a proposito della Madonna Rucellai in Santa Maria Novella e che egli, con buon fondamento si rifiuta assolutamente di riconoscere quale opera di Cimabue.

LERMOLIEFF (GIOVANNI MORELLI), *Kunstkritische Studien über italienische Malerei. Die Galerie zu Berlin-herausgegeben von Dr. Gustav Frizzoni*. Leipzig, Brockhaus, 1893. — Il terzo volume degli studi critici del senatore Giovanni Morelli non sarebbe apparso per il sopravvenuto decesso di questi, se il suo allievo ed amico il Dr. Gustavo Frizzoni non se ne fosse assunto l'incarico. Pur troppo, per quanto il Morelli dicesse negli ultimi mesi di sua vita che il lavoro del III volume era quasi fatto, non si rinvenne alcun manoscritto o testo completo ma solo numerosissime note, che il Frizzoni con passione per

l'arte e con calda amicizia pel maestro, coordinò e chiarì rispettandone fedelmente le opinioni e rimandando invece alle note a piè di pagina il dire dove e perchè dissentiva. Il Dr. Frizzoni ha inoltre aggiunto una biografia del Morelli, che sarà pur utile e gradita. Questo terzo volume è dedicato alla Galleria di Berlino, ma come gli altri precedenti è geniale pretesto a discussioni critiche molto sagaci ed originali. Le più importanti sono quelle intorno a Timoteo Vite, Perugino e Raffaello, e le illustrazioni (eliotipie) che il Frizzoni ha aggiunto sono appunto scelte col criterio di aiutare maggiormente l'esame dei quesiti che si riferiscono a questi tre artisti.

GUSTAVO FRIZZONI, *La Galleria Morelli in Bergamo descritta ed illustrata con 24 tavole fototipiche*. Bergamo, Bolis, 1892. — Il senatore Morelli aveva per così dire messo in azione i suoi studii e le sue teorie di critica d'arte raccogliendo un centinaio di dipinti di cavalletto, il cui pregio attesta pure la di lui intuizione artistica. Morendo egli lasciò questa raccolta alla Accademia Carrara di Bergamo, che già possedeva due importanti collezioni del conte Carrara e del conte Lochis. — Il Dr. Frizzoni, antico discepolo ed amico del Morelli, ne fu l'esecutore testamentario e compiuta egli stesso la consegna e l'ordinamento di questa pregevole raccolta, ne ha fatto argomento di un dotto e piacevole studio critico, che egli ha vestito di forma gradevole, arricchendolo di buone riproduzioni di ventitre delle opere che gli parvero di maggiore importanza. L'erudizione e il talento personale del Frizzoni accrescono pregio a questa pubblicazione e fanno viemmaggiormente apprezzare il valore del lascito del senatore Morelli, in un'epoca in cui pur troppo tanti tesori dell'arte nostra vanno dispersi ed asportati.

EDUARD VON EUGERTH, *Die Kaiserliche Gemälde Galerie in Wien*. Lief. 3-5. Wien, Löwy. — L'Eugerth continua l'illustrazione dei capolavori della Galleria di Vienna. Fra le opere italiane egli presenta e commenta una *Sacra Famiglia*, l'*Adultera* e la *Danae* del Tiziano, la *Giuditta* di Paolo Veronese e una *Pietà* di Andrea del Sarto. Il commento è interessante sovra tutto per le notizie sulle peregrinazioni di queste opere: però la Storia dell'arte non si fa collo studio dei soli capolavori e gioverebbe assai la riproduzione ed il commento delle opere degli artisti minori, soprattutto di quelli che furono i predecessori e preparatori dei grandi maestri.

JULIUS MEYER und WILHELM BODE, *Die Gemälde Galerie der Königlichen Museen zu Berlin*. VII Lief. Berlin, Grote. — La pubblicazione illustrata della Galleria di Berlino, a cura dei signori Meyer e Bode procede con ben miglior criterio di quella qui sovra ricordata. Nel VII fascicolo il Bode imprende a studiare le Scuole di Padova, Ferrara e Bologna con vero concetto organico, razionale, con mate-

riali ovverosia con lo studio e la riproduzione di opere anche di artisti secondarii. In questa guisa la pubblicazione non è più un mero argomento di diletto e di eclettismo ma uno studio serio e proficuo.

Exhibition of the work of Luca Signorelli and his School in Burlington fine arts Club. London, 1893. — I membri del club londinese « Burlington » per le belle arti hanno tenuto nei primi mesi di quest'anno una interessantissima esposizione delle opere di Luca Signorelli. La Regina d'Inghilterra mandò disegni dalla sua residenza di Windsor, la Galleria nazionale d'Irlanda un dipinto; dipinti e disegni i privati possessori delle più celebri raccolte inglesi, quali i signori Benson, Mond, Robinson, il conte di Crawford, ecc., ed anche il signor von Beckerath di Berlino. A questa ricca serie di 19 pitture e 7 disegni fu aggiunta una ricca serie di fotografie delle opere del Signorelli sparse in Europa. — Il catalogo molto interessante di questa interessantissima ed utilissima esposizione rimarrà prezioso ed utile ricordo. La sua prefazione fu dettata dal sig. Benson il quale ha detto molto bene della vita artistica del celebre pittore e dei quesiti i più importanti che si connettono alla di lui operosità artistica e che l'esposizione del Burlington Club ha voluto aiutare a chiarire.

LUCA BELTRAMI, *L'incoronazione della Vergine dipinta da Ambrogio Fossano, detto il bergognone, nell'abside della basilica di San Sempliciano in Milano.* Roma, Unione coop. ed., 1893 (con illustr.) — Il deperimento sensibilissimo del grandioso affresco, l'opera più vasta del Borgognone, ha provocato l'anno scorso la sua ripulitura e dei provvedimenti all'abside ed alla sua copertura. L'architetto Beltrami che dirige l'ufficio regionale di conservazione dei monumenti in Lombardia, ebbe così occasione di studiare diligentemente quest'opera e di indagare l'epoca dell'operosità artistica del pittore lombardo a cui convegnla ascriverla.

Dr. BERTHOLD RICHL, *Deutsche und Italienische Kunstcharactere.* Frankfurt, A. M. Keller, 1893 (con illustr.). — L'A. studia i caratteri delle due arti tedesca ed italiana in una serie di opere di pittura. La vastità del tema e l'indole diversa delle due scuole più che uno studio storico e stilistico consentono dissertazioni estetiche con predominio di tendenze letterarie e filosofiche.

Dr. GABRIEL VON TÉREY, *Albrecht Dürer's venetianischer Aufenthalt 1494-1495.* Strassburg, Heitz, 1892 (con illustr.). — Era stata assai discussa l'epoca della venuta e del soggiorno in Italia o meglio del primo viaggio in Italia di Alberto Dürer. L'A. dimostra che egli venne in Venezia e vi si trattenne tra gli anni 1494 e 1495. L'A. studia poi altresì l'influenza che ebbero sulle creazioni artistiche del Dürer alcune opere dei nostri maestri e ne dà prove probantissime.

SALVATOR ROSA, *Poesie e lettere inedite pubblicate criticamente e*

precedute della vita dell'autore, rifatta su nuovi documenti per cura di G. A. Cesareo. Due volumi. Napoli, Tip. della R. Università, 1892. — Il titolo dell'opera dice a sufficienza quale ne sia il contenuto: la biografia dettata su nuovi documenti e la raccolta delle poesie e delle lettere di Salvator Rosa. Da questo complesso ne risulta abbondante materiale per maggiormente studiare lo svolgimento della creazione artistica del pittore napoletano.

LUIGI LUCHINI, *I Pisenti artisti da Sabbioneta, illustrati con molti documenti inediti.* Bozzolo, Tip. Arini, 1892. — Le notizie intorno a questa famiglia di artisti sinora erano poche e si trovavano sparse in varii autori e spesso contraddittorie. Il sig. Luchini ha raccolto un numero ragguardevole di nuovi documenti e notizie, ritrovandoli specialmente nei libri di provvisione della fabbrica del Duomo di Cremona. Così ha potuto ricostituire la serie di ben quindici artisti della famiglia dei Pisenti, i quali dalla loro città natia avevano preso il nome di *Sabioneda*; le loro opere in gran parte di pittura, in minor numero di scultura in legno appartengono al periodo che corre dal 1420 al 1633.

HERMAN VARNHAGEN, *Über eine Sammlung aller italienischer Drucke der Erlanger Universität bibliothek.* Erlangen, Junge, 1892 (con illustraz.). — Trattasi di una raccolta di antiche stampe italiane, che l'illustratore ascrive al XVI secolo, ed all'arte toscana.

F. LIPPMANN, *Engravings and woodcuts by old Masters (sec. XV-XIX) reproduced in facsimile by the imperial press at Berlin and published under the direction of Dr. Friederich Lippmann.* Part III. London, Quaritch, 1892. — Fra le incisioni italiane riprodotte e chiarite in questa 3ª parte, noterò incisioni in rame di Marc'Antonio e di Gian Domenico Tiepolo ed un'incisione in legno di un incognito maestro del XVI secolo.

ALEXANDRE ARSÈNE, *L'art du rire et de la caricature dans tous les temps.* Paris, Quantin, 1893 (con illustraz.). — Il periodo dell'evo antico e la caricatura nelle opere dei maestri italiani non sono toccate che di volo ed incompletamente: il maggior sviluppo è dato alla caricatura in Francia in questi ultimi due secoli. L'A. discorre con molto spirito, con fine *humour*, ma non ci pare abbia fatto distinzione fra la caricatura quale rappresentazione seria, e nello stesso tempo pura e semplice di tipi e figure strane, anormali, e la caricatura satirica. Inoltre convien avvertire che certe sculture antiche, certe pitture antiche non sono affatto caricature ma opere serie e che a noi paion risibili perchè l'arte ancor bambina esagerava i caratteri non sapendoli rappresentar diversamente.

Storia delle arti decorative ed industriali. — GUSTAV EBE, *Die Schmuck formen der Denkmälbauten aus allen Stielepochen seit*

der griechischen Antike. I und II Theil. Berlin, Siemens, 1893 (con illustr.). — La 1ª e 2ª parte tratta oltre che della decorazione dell'antichità anche della decorazione cristiana, cioè dei primi secoli dell'era volgare e dei periodi longobardo e carolingio in Italia. Il criterio a cui è informato questo studio della decorazione applicata ai monumenti è buono, razionale, ma lo svolgimento è troppo sommario.

ALOIS RIEGL, *Stilfragen Grundlegen zu einer Geschichte der Ornamentik*. Berlin, Siemens, 1893 (con illustr.). — Dalla stessa Casa editrice è uscito un volume del Riegl, del quale ho già indicato altre opere nelle precedenti rassegne e questo pure si occupa della decorazione, ma della decorazione in genere e non della sola decorazione architettonica. Questo studio è molto più approfondito e conduce a dei risultati di speciale momento, ad es. alla intelligenza esatta del carattere degli ornati del mosaico dell'abside del S. Clemente in Roma.

GIULIO CAROTTI.

III. STORIA SCIENTIFICA

Non è, a stretto rigor di parola, un lavoro di storia scientifica italiana quello che il Prof. L. Birkenmajer ha testè pubblicato (1) intorno a Martino Bylica di Olkusz e agli strumenti astronomici da lui legati all'Università di Cracovia; ma le intime relazioni nelle quali questi si trovò con l'Italia hanno dato origine a ricerche così interessanti ed hanno condotto a mettere in luce fatti così notevoli per la storia delle scienze nel nostro Paese, che il parlarne qui non sarà stimato certamente fuori di luogo.

Scarse, superficiali e spesso contraddittorie erano le notizie fornite sin qui intorno ad un Martino di Olkusz seniore. Oggi noi sappiamo ch'egli nacque fra il 1433 ed il 1434, che, immatricolato nell'anno 1452 nell'Università di Cracovia, vi conseguì i gradi accademici e fu probabilmente scolaro e compagno di studio di quel Martino Rex de Zorawice o de Przemysl, già lettore di astronomia nello Studio di Bologna. Compiuti i suoi studi in patria, intraprese le sue peregrinazioni all'estero, cominciando, com'era di prammatica, dall'Italia. Già nel 1462, o al più tardi nel 1463, egli stringe conoscenza con Giovanni Müller da Königsberg, più noto sotto il nome di Regiomontano, e può dirsi che ne divida le sorti durante il comune loro soggiorno nel nostro Paese. Secondo ogni probabilità s'erano conosciuti o in Venezia o in

(1) LUDWIK BIRKENMAJER, *Marcin Bylica z Olkusza oraz narzedzia astronomiczne ktore zapisal Uniwersytetowi Jagellonskiemu w roku 1493*. Krakow. Nakladem Akademii Umietnosci, 1892.

Padova: nella prima metà del 1464 il Bylica, sotto il nome di « Martinus Polonus », figura come Lettore dello Studio di Bologna, e nell'agosto di questo medesimo anno, durante il Conclave che seguì la morte di Pio II, troviamo i due amici in Roma, e tali dovevano essere infatti poichè il Regiomontano, parlando del nostro Martino, lo chiama « amicorum dulcissimus ».

In Bologna il nostro Martino stringe relazione con Marcio Galeotto da Narni e con la mediazione di questo entra in rapporti con Ioannes Pannonius, nipote e coadiutore di Giovanni Vitez, arcivescovo di Gran, rapporti i quali esercitarono una decisa influenza sulla sua carriera scientifica. Imperocchè, secondo ogni probabilità è da attribuirsi ad essi il soggiorno ch'egli fece poi in Ungheria ed il lungo occuparsi in lavori astronomici e soprattutto astrologici per servizio del superstizioso re Mattia Corvino.

Benchè lontano, Martino Bylica non dimenticò mai l'Università di Cracovia della quale era stato alunno: anzi, scopo principale di questo lavoro del Birkenmajer è di porre in tutta evidenza la influenza grandissima che egli esercitò, sia col carteggio, sia con l'invio di pubblicazioni e di preziosi strumenti per guadagnare i dotti di Cracovia al nuovo indirizzo per il quale andavano già avviandosi le scienze astronomiche.

*
**

Col titolo di « Paolo dal Pozzo Toscanelli iniziatore della scoperta d'America » e con sotto-titolo di « Ricordo del solstizio d'estate del 1892 » il prof. Gustavo Uzielli ha pubblicato quattro studi seguiti da osservazioni e documenti numerosi e da copiose note (1).

Nel « Gnomone di Santa Maria del Fiore » tende a dimostrarne l'altissima importanza per la storia della scienza, rimasta notevolmente diminuita in seguito alla pubblicazione curata dall'indimenticabile Cesare Guasti di un documento dal quale credette dover concludere che quell'insigne strumento non è anteriore al 1511, poichè da esso risultava che solo nel 1511 fu fatto il famoso foro, cioè che solo in quell'anno gli « operai » di S. Maria del Fiore dettero facoltà a Bartolommeo d'Angiolo ed a Pagno di Antonio Berti, capomaestri dell'Opera, di perforare la tribuna della Cattedrale, affinchè il sole potesse introdursi nel cilindro della Chiesa; « con questo per altro che se nella perforazione da farsi vi fosse qualche pericolo, ne riferiscano prima agli operai stessi ». Contro le conclusioni del Guasti reca l'Uzielli un documento del 14 ottobre 1503 relativo ad una spesa incontrata per « uno sportello per vedere el sole in chiexa per gli strolaghi » e dal quale dovrebbe dedursi che osservazioni del sole si

(1) Firenze, stab. tip. fiorentino, 1892.

facevano nel Duomo avanti il 1511. Per via di induzione è poi condotto l'Uzielli a confermare la tesi dello Ximenes, che cioè autore dello Gnomone fu appunto Paolo dal Pozzo Toscanelli, il quale se ne sarebbe servito sia per le osservazioni solstiziali, sia per la deduzione dell'inclinazione dell'eclittica sull'equatore ch'egli ottenne da osservazioni fatte in Firenze e da lui comunicate al Regiomontano. Tali osservazioni conchiude l'Uzielli che non si potessero eseguire allora con qualche esattezza se non con lo Gnomone, e che per farle non vi fosse luogo più opportuno di S. Maria del Fiore.

« Il Poggio al Pino » sarebbe, secondo l'Uzielli, la collina a quattro chilometri da Scandicci dove il Toscanelli avrebbe eseguite le sue osservazioni sulle comete, perchè ivi è la villa del Melarancio, detta prima le *Gorgore*, nome rimasto ad uno dei poderi che la circonda, e che fu la dote di Caterina figlia a Bianco di Salvestro di maestro Benvenuto, allorchè nel 1423 circa essa divenne moglie di maestro Piero dal Pozzo Toscanelli, fratello di maestro Paolo: fondamento che ci pare invero assai lieve per argomentare che proprio di lì il cognato della proprietaria abbia fatte osservazioni celesti.

La terza monografia che ha per titolo « Filippo di Ser Brunellesco » è un contributo alla storia di Santa Maria del Fiore; ma per oltre due terzi relativa alla nuova chiesa di S. Spirito, la costruzione della quale fu appunto affidata al Brunelleschi, che morì non lasciandone alcun disegno e quando i lavori erano poco più che incominciati.

Finalmente l'ultima è dedicata a « Paolo Toscanelli, Amerigo Vespucci e la scoperta d'America » e da essa è posta in evidenza la parte avuta dagli studi del Toscanelli nella preparazione del grande avvenimento. Un lieto annunzio contiene ancora questa monografia, il quale riguarda la pubblicazione di alcuni pregevolissimi codici geografici, di cui l'Uzielli scrive che se ne sta ora occupando.

Con titolo di osservazioni e documenti seguono diciotto capitoletti ognuno dei quali contiene o documenti inediti, o notizie interessanti relative alle persone ed alle cose menzionate nel corso del lavoro.

Altro contributo importante per gli studi sulla storia della geografia è quello fornito dal Fiorini a proposito di Vincenzo Coronelli e de' suoi globi cosmografici (1). Premessa una introduzione relativa al culto speciale che la geografia ebbe sempre mai in Venezia sì nel campo teorico che nel pratico, e detto in particolare del gran fiorire che vi fecero prima la cartografia nautica e poi quella terrestre fino a quasi tutto il decimosesto secolo, viene a dire quanta parte vi abbia avuta in seguito il P. Vincenzo Coronelli, Minore conventuale, nato a Ravenna

(1) Venezia, tip. m. s. compositori impressori tipografi, 1892.

nel 1650, ancora nella seconda metà del secolo successivo. L'operosità e la fecondità del Coronelli sono ben note, e i cento e più volumi dati da lui alla luce servono per la maggior parte di ingombro nelle biblioteche: il suo cervello era un vulcano dal quale uscivano le idee più disparate e spesso stravaganti. Ma più di tutto, scrive il Fiorini, coltivò la geografia e la sua indivisibile compagna, la cartografia. Innumerevoli sono i suoi lavori geografici e cartografici, fra i quali giova ricordare l'*Atlante Veneto*, il *Corso geografico*, la *Epitome cosmografica*, il *Teatro della Guerra*. A più di quattrocento ascendono le sue carte incise, venute, nella massima parte, fuori dal Convento dei Frari, dove esso dimorava e dove aveva impiantata l'officina per la loro incisione ed impressione. Nello stesso convento aveva sede l'Accademia cosmografica degli Argonauti, di cui facevano parte i più illustri Veneziani, i più insigni uomini d'Italia e le persone più elevate di Francia, d'Inghilterra, di Germania e di Polonia. La sua fama di cartografo, sempre crescente, salì a così alto grado che i Riformatori dello Studio di Padova, per incoraggiarlo nella fabbrica e nella pubblicazione d'un nuovo Atlante, lo insignirono del titolo di Cosmografo della Serenissima Repubblica, gli assegnarono l'annuo stipendio di quattrocento fiorini e gli conferirono il privilegio di venticinque anni per tutte le opere che andrebbe stampando: ed i suoi confratelli per attestargli la somma considerazione nella quale era anche presso di loro tenuto lo elevarono alla dignità di Generale dell'Ordine dei Minori Conventuali.

La fama del Coronelli varcò ben presto le Alpi e giunse alla Corte di Francia, dove fu chiamato dal cardinale d'Estrées ed invitato a costruire per re Luigi XIV due globi, l'uno celeste, l'altro terrestre, i quali per la loro grandezza e ricchezza fossero degni del grande sovrano. In minuti particolari su queste sfere ch'egli disegnò a mano e compì nel 1683, entra il Coronelli nella sua *Epitome cosmografica*, e da essa apprendiamo che il diametro ne era di ben quindici piedi e che ad una così straordinaria grandezza s'accompagnava altrettanta agilità, che inoltre la materia di cui erano fabbricati era così solida e ben concatenata da poter internamente sostenere il peso di trenta uomini. La sfera celeste rappresentava le stelle com'erano al momento della nascita di Luigi XIV, e per la terrestre furono usufruite le relazioni, le carte, i viaggi e le osservazioni dei più illustri geografi. I due globi destarono in Francia la massima ammirazione, sia per la bellezza e grandiosità, sia per i molti ornamenti, sia per le iscrizioni che cantavano le glorie del grande monarca. Per ordine del Re furono collocati nel 1704 in due padiglioni del giardino del Castello di Marly, dove restarono fino al 1722. Depositi poi nel vecchio Louvre, furono in seguito trasportati nella Biblioteca Reale, dove fu costruita una gran sala che più tardi li accolse e li custodì fino a questi ultimi

tempi; ma ora, per i lavori di ristauro e di nuove costruzioni nella Biblioteca Nazionale, da qualche anno si trovano come chiusi in un locale oscuro e quasi inaccessibile.

Il Coronelli, desideroso di far cosa gradita all'Accademia degli Argonauti da lui fondata, pensò di epilogare in iscala minore i due grandi globi costruiti in Francia e di darli in luce sotto il patrocinio di essa. Ridottili perciò a tre piedi e mezzo di diametro li pubblicò per le stampe nel 1688, ottenendo per tal modo i più grandi globi che fino allora fossero stati impressi.

Di parecchi altri globi del Coronelli si hanno notizie, ed andarono ben presto acquistando tanta celebrità che le librerie pubbliche e private andavano a gara nell'adornarsene. Per voto emesso dal Congresso geografico testè tenuto a Genova, verrà formato il catalogo delle sfere terrestri e celesti possedute in Italia dalle biblioteche pubbliche e private, dagli Archivi, dai Musei e dagli Osservatorii. Allora apparirà quanto numerosi siano i globi del Coronelli conservati in tali Istituti e come il Cosmografo della Serenissima Repubblica Veneta, non solo con la pubblicazione di tante mappe, ma anche mercè la diffusione di varii globi, abbia ai suoi tempi rialzato in Italia lo studio della cartografia ed il culto delle scienze geografiche.

* *

Voglio prendere la occasione di accennare ad uno degli ultimi lavori di Alfonso Corradi per deplorare la immatura perdita di questo fra i più valenti cultori della storia scientifica e al quale la storia della medicina in particolare va debitrice di tante e così preziose contribuzioni. Nell'ultimo studio che ci sta sott'occhio il Corradi ha indagato l'origine della parola « Calamita » (1). Già, raccogliendo materiali per la storia della farmacologia, specialmente in Italia, egli aveva dovuto occuparsi anche della magnete, ma subito gli si affacciò una difficoltà nel darsi ragione cioè, come quella pietra fra noi da molti secoli venisse appellata *calamita*: la denominazione era infatti divenuta sì comune da adoperarla figuratamente, o per traslato, per significare alcuna virtù attrattiva; anzi le più antiche menzioni di *calamita* si trovano presso i poeti della prima metà del decimoterzo secolo e più spesso in senso metaforico, ciò che necessariamente fa credere da assai più tempo entrata tal voce nel linguaggio popolare, poichè tanto facilmente poteva essere intesa, quand'anche distolta dalla sua naturale e diretta espressione.

Noi non possiamo seguire il Corradi nelle eruditissime sue disquisizioni: ci contenteremo pertanto di notare come egli fra altro ricordi ed analizzi le prime etimologie proposte dal Giambullari, dall'Aldo-

(1) Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1892.

vrandi, dal Guichard, dal Covarruvias e dal P. Fournier, passando poi a quelle più recenti o rinnovate, delle quali più specialmente degna di nota quella del Fincati tratta dalla rana, la etimologia geografica del Govi, e quella che dalla forma dell'ago ne trasse il Bertelli.

Conchiude pertanto il nostro autore che la voce *calamita* deve derivarsi non dall'ago, cui la magnete comunica la sua virtù direttrice, nè dallo strumento che lo sostiene, bensì dalla pietra stessa, poichè questa ebbe tal nome prima che ne venisse l'applicazione e continuò ad averlo anche dopo. Verificato pertanto che da due autorevoli uomini (uno dei quali passò quattordici anni nelle missioni dell'India) si ha che in *calamina*, *callanina*, *calurmina* s'inchiude il significato di pietra, anzi di pietra proveniente da un luogo, ne inferisce che lo stesso voglia dire *calamita*, la qual voce dimostra essersi formata su di *calamina*, con cui ebbe per certo tempo comune la denominazione: doversi quindi cercare l'etimologia di *calamita* nella cosa stessa, non fuori in qualche accidente di forma, d'apparenza o di luogo: essa è la traduzione ellittica (perchè sottintesa la provenienza) di *pietra delle Indie*, con la quale gli scrittori del medio evo designavano la magnete o adamante.

* *

Il campo nel quale così gran vuoto ha lasciato il compianto Corradi, promette d'esser degnamente occupato dal prof. Modestino del Gaizo, il quale ha di recente aggiunto alle numerose sue pubblicazioni riflettenti la storia delle scienze in generale e quella della medicina in particolare, uno studio della pratica della anatomia in Italia fino al 1600 (1). Passando pertanto in rivista le opere dei maggiori fra gli anatomici del secolo XVI egli ricorda come lo studio pubblico dell'anatomia « resectione porci » abbia avuto origine nella Scuola Salernitana per opera di Cofone il vecchio, o, più probabilmente, di Cofone il giovane. Fu infatti famosa questa anatomia del maiale: la facoltà medica di Vienna, stabiliva nel 1440 che, mancando i cadaveri umani, si usassero gli animali e specialmente il porco, e questa anatomia fu prescelta, alle volte, nel secolo XVI, tanto che Berengario da Carpi, giovane, la eseguiva in casa di Alberto Pio, e divenuto sommo anatomico, continuò, in certi casi, a praticarla. Monumento della legislazione sveva nelle provincie del mezzogiorno d'Italia è quanto Federico II prescrisse per lo studio e per l'esercizio della medicina, prescrivendo ai chirurghi lo studio dell'anatomia umana. Il quale certamente fu con speciale diligenza ordinato negli Studi di Bologna e di Padova fino dal decimoterzo secolo, ed al principio del decimoquarto riceveva forma concreta per opera di Mondino.

(1) Napoli, stab. tipografico Tocco, 1892.

Il Del Gaizo prende a passare in accurata rassegna i vari documenti fino a noi pervenuti e relativi all'anatomia dei cadaveri di condannati a pena capitale, le ricerche anatomiche durante le pestilenze e quelle che praticavansi nei casi di sospetto veneficio, quelle istituite nei cimiteri, le quali ultime diedero talvolta occasione a decreti proibitivi ed a processi, quando gli studiosi non contenti degli scheletri, traevano dai sepolcri i cadaveri di recente tumulati e li notomizzavano.

Le discipline della Repubblica Veneta per l'insegnamento dell'anatomia nello Studio di Padova, porgono largo argomento di studio al nostro Autore, il quale entra in molti particolari circa il Vesalio, intorno al quale mi giova ricordare qua il cospicuo lavoro testè pubblicato dal prof. Roth della Università di Basilea (1), lavoro il quale costituisce uno dei più ragguardevoli contributi non solo alla storia dell'anatomia, ma altresì a quella delle scienze in generale e delle università nel secolo decimosesto. Ma forse non ci mancherà occasione di tornare su questo volume ricco di notizie direttamente attinte alle fonti migliori, di acutissime osservazioni, e dopo il quale crediamo che ben poco anche ricerche ulteriori potranno aggiungere di nuovo alla biografia del sommo anatomico.

* *

Poichè questa nostra rivista giunge in soverchio ritardo per tener parola della grande solennità scientifica con la quale la Università di Padova celebrò nel p. p. dicembre il terzo centenario dalla inaugurazione dell'insegnamento di Galileo Galilei nelle sue scuole, crediamo non tornerà discaro agli studiosi di trovare qui appresso registrato l'indice, per quanto sappiamo completo, delle varie pubblicazioni fatte in tale circostanza in Italia ed all'estero. Le registriamo nell'ordine cronologico secondo il quale vennero a nostra conoscenza.

1) ANTONIO FAVARO, *La Cattedra di Galileo nella Università di Padova*. Notizie e documenti. (« Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova ». Vol. VIII). Padova, tipografia G. B. Randi, 1892.

2) *Galileo Galilei. Ode* di GIOVANNI TECCHIO. Padova, fr. Drucker, 1892.

3) *Homo. Per le feste centenarie di Galileo Galilei in Padova. Ode* di ZELLINI LUIGI. Bassano, stab. tip. Edoardo Fontana, 1892.

4) *Al popolo italiano nelle feste centenarie di Galileo Galilei. Ode* di ANTONIO FRANCESCO FABRIS. Bassano, stab. tip. di Edoardo Fontana, 1892.

5) ANTONIO FAVARO, *Galileo Galilei and the approaching celebration at Padua*. (« Nature », n° 1204, vol. 47; 24 November 1892). London, Richard Clay and Sons, 1892.

(1) Berlin, Druck und Verlag von Georg Reimer, 1892.

6) DR. SIEGMUND MÜNZ, *Das Galilei-Jubiläum in Padua*. (« Neue Freie Presse », n° 10161, 6 December 1892). Wien, 1892.

7) *Centenario Galileiano*. (« Il Veneto », mercoledì 7 dicembre 1892. Anno V, n° 338). Padova, 1892.

8) *Galileo Galilei*. (« Il Comune ». Anno II, mercoledì 7 dic. 1892, n° 339). Padova, 1892.

9) *Le feste galileiane di Padova*. (« Galileo ». Anno I, n° 8. Pisa, domenica 18 dicembre 1892). Pisa, tip. Nistri, 1892.

10) ANTONIO FAVARO, *Galileo a Padova*. Commemorazione per il terzo centenario dalla inaugurazione dell'insegnamento di Galileo Galilei nella Università di Padova, letta il VII dicembre 1892. Firenze, tip. Barbèra, 1892.

11) ANDREA GLORIA, *L'Osservatorio e l'abitazione di Galileo Galilei in Padova*. Padova, tip. G. B. Randi, 1892.

12) *Rotulus et Matricula DD. Juristarum et Artistarum Gymnastii Patavini*, A. MDXCII-III p. Ch. n. curantibus Dre. BLASIO BRUGI, p. o. prof. et J. ALOYSIO ANDRICH. Patavii, excudebant Fratres Gallina, MDCCCXCII.

13) *Omaggi a Galileo Galilei per il terzo centenario dalla inaugurazione del suo insegnamento nel Bò*, pubblicati per cura della R. Accademia di Padova. Padova, tip. G. B. Randi, 1892.

14) *Fertis saecularibus Galilaeantis Universitas Bononiensis Universitati Patavinae*. Litterarum formis expressit Nicolaus Zanichelli, Bononiae, MDCCCXCII.

15) *A Galileo Galilei per il trecentesimo anniversario della sua orazione inaugurale nella Università di Padova* (Numero unico per cura degli Studenti dell'Università) Padova, stab. Prosperini, 1892.

16) *Le feste galileiane a Padova*. (« Il Secolo illustrato della Domenica ». Anno IV, domenica 18 dicembre 1892, n. 169). Milano, stabilimento Sonzogno, 1892.

17) *Per il terzo centenario cattedratico di Galileo, 7 dicembre 1892*. (« L'Illustrazione Italiana ». Anno XIX, 18 dicembre 1892, n° 51). Milano, stab. Treves, 1892.

18) GUIDO MAZZONI, *Le feste galileiane a Padova*. (« Nuova Antologia ». Anno XXVII, Serie terza, Vol. XLII, fasc. XXIII). Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1892.

19) MARTIN GRÜBLER, *Ueber Galileo Galilei*. (« Beilage zur Düna-Zeitung », n° 273). Riga, 1892.

20) ANTONIO FAVARO, *The Galileo Celebration at Padua*. (« Nature », n° 1208, Vol. 47; 22 December 1892). London, Richard Clay and Sons, 1892.

21) *Onoranze centenarie a Galileo Galilei*. Discorso pronunziato il dì 7 dicembre 1892 nell'Aula Magna della R. Università di Padova,

al cospetto di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, rappresentante di S. M. Umberto I, Re d'Italia, dal rettore Magnifico CARLO F. FERRARIS. Padova, stab. Prosperini, 1892.

22) CESARE GUISSON, *Galileo Galilei festeggiato dai padovani pel suo terzo centenario, l'anno 1892*. Padova, tip. soc. Sanavio e Pizzati, 1892.

23) G. CANTONI, *Sul valore filosofico degli scritti di Galileo Galilei*. (« Atti della R. Accademia dei Lincei ». Anno CCLXXXIX. Rendiconti: seduta del 18 dicembre 1892). Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1892.

24) *Il terzo centenario della prima lezione di Galileo Galilei nella Università di Padova*. (« Annuario astro-meteorologico con effemeridi nautiche per l'anno 1893 ». Anno XI). Venezia, 1892.

25) MARTIN GRÜBLER, *Ueber Galileo Galilei*. (« Rigasche Industrie-Zeitung », n° 23). Druck und Verlag von W. F. Häcker in Riga, 1892.

26) VITTORIA WOLF-BASSI, *Galileo Galilei nella pedagogia*. Verona-Padova, fratelli Drucker, 1893.

27) A. FAVARO, *Stemmi ed iscrizioni concernenti personaggi galileiani nell'Università di Padova*. Padova, stab. Prosperini, 1893.

28) DR. WILHELM BLASIUS, *Galileo Galilei und die Galilei-Feier in Padua*. (« Braunschweiger Tageblatt », n° 8 a 10). Verlag von M. Wagner in Braunschweig, 1893.

29) A. FAVARO, *Galileo Galilei ed il suo terzo centenario cattedratico nella Università di Padova*. (« Natura ed Arte ». Anno II, n° 4). Milano, stab. F. Vallardi, 1893.

30) S. GÜNTHER, *Nachklänge zum Galilei-Jubiläum in Padua*. (« Beilage zur Allgemeinen Zeitung », 1893, n° 27). Druck und Verlag der J. G. Cotta'schen Buchhandlung, 1893.

31) LIBERO FRACASSETTI, *Il metodo sperimentale nelle scienze morali e sociali*. A proposito delle feste di Padova in onore di Galileo Galilei. Udine, tip. G. B. Doretta, 1893.

32) *Le centenaire de Galilée à Padoue*, par M. G. CANESTRINI. (« Revue scientifique », Tome 51, n° 3). Paris, 1893.

33) W. MONNIOT, *Le centenaire de Galilée*. (« La Science Illustrée », n° 270, 28 janvier 1893). Paris, impr. Larousse, 1893.

34) J. DE CROZALS, *La délégation de Grenoble aux fêtes de Galilée à Padoue*. (« Le Dauphiné »). Grenoble, Xavier Drevet éditeur, 1893.

35) O. PERGAMENT, *Galileo Galilei e la sua azione scientifica*. (« Vjestnik elem. matem. », Vol. 13) [in lingua russa].

36) *Galileo Galilei*. Discorso del Prof. P. A. ZILOV, letto il 1° febbraio dell'anno 1893 nella seduta pubblica della Società dei Naturalisti di Varsavia [in lingua russa].

A. FAVARO.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

V, 5, 1892, settembre-ottobre. — **Boni** (G.), *Il Leone di San Marco* [Il leone di bronzo della colonna della Piazzetta di Venezia è formato di molti pezzi antichi e di alcuni restauri fatti quando fu riportato da Parigi nel 1815; è probabilmente del secolo XII, certo era già a posto nel 1293, quando si ordinò di ripararlo. Bene riuscirono le recentissime riparazioni]. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *Lavori d'intaglio e tarsia nei secoli XV e XVI a Reggio Emilia* [Il più antico e importante è il coro della cattedrale: molti lavori pregevoli andarono pur troppo perduti]. — **Gnoli** (D.), *La cancelleria ed altri palazzi di Roma attribuiti a Bramante* (Cont. In conclusione l'opinione che vuole il B. architetto della cancelleria non ha fondamento storico nè appoggio di tradizione costante ed è inammissibile per ragioni cronologiche ed artistiche]. — Nuovi documenti: **Malaguzzi Valeri** (F.), *Lavori d'intaglio e tarsia nei secoli XV e XVI a Reggio Emilia* [In appendice all'articolo suddetto]. — Recensioni: **Fabrizy** (C. de), C. Justi, *Lombardische Bildwerke in Spanien* (Estr. dal « Jahrbuch der K. preussischen Kunstsammlungen », a. 1892, disp. I e II), Berlino, Grote [Favorevole]. — **Fabrizy** (C. de), H. Janitscheck, *Die Kunstlehre Dantes und Giotto's Kunst*, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1892 [Favorevole]. — **P. K.**, D. Burckhardt, *Albrecht Dürers Aufenthalt in Basel (1492-1494)*, München et Leipzig, G. Hirth, 1892 [Favorevole con appunti]. — **Fabrizy** (C. de), F. Rieffel, *Eusebio Ferrari und die Schule von Vercelli* (nel « Repertorium für Kunstwissenschaft », a. XIV, pp. 275-292) [Favorevole]. — *Miscellanea*.

6, novembre-dicembre. — **Venturi** (A.), *Francesco di Simone Fiesolano* [Prendendo per punto di partenza il monumento Tartagni in San Domenico di Bologna esamina le altre opere certe dello scultore fiesolano, in cui si riconosce l'influenza di Desiderio da Settignano]. — **Orioli** (E.), *Il foro dei mercati di Bologna* [Pubblica alcuni documenti che permettono di attribuirlo alla fine del sec. XIV]. — **Frizzoni** (G.), *La Pinacoteca di Brera e il suo nuovo catalogo* [Giudizio favorevole con pochi appunti]. — **Ridolfi** (E.), *La basilica di S. Michele in Foro in Lucca* [Dovette essere compita nel 1143]. — Nuovi documenti: **Orioli** (E.), *Il foro dei mercanti in Bologna*. — **Venturi** (A.), *I due Dossi* [Pubblica i documenti relativi a tale studio che vedrà prossimamente la luce]. — Recensioni: **G. C.**, *Storia della pittura in Italia dal secolo II al sec. XVI*, per G. B. Cavalcaselle e S. A. Crowe, vol. V. — *Alcuni pittori e altri artisti fiorentini dell'ultimo periodo del secolo XIV e del XV*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892 [Favorevole]. — *Miscellanea*.

VI, 1, 1893, gennaio-febbraio. — **Rossi** (U.), *Il museo nazionale di Firenze nel triennio 1889-1891* [La serie delle sculture si è arricchita assai con un bassorilievo di marmo del sec. XIII rappresentante San Frediano, sei teste di differente lavoro dei sec. XIV-XV, forse già sull'antica facciata del Duomo, molte sculture del rinascimento, terrecotte; oltracciò invetriate, bronzi, armi, ecc.]. — **Beltrami** (L.), *L'incoronazione della Vergine dipinta da Ambrogio Fossano detto il Borgognone nel l'abside della basilica di S. Simpliciano in Milano* [Rappresenta degnamente l'arte lombarda nella storia della pittura in Italia]. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *La chiesa della Madonna di Galliera in Bologna* [Ricostruita nel 1479]. — Nuovi documenti: **Malaguzzi Valeri** (F.), *La facciata della chiesa della Madonna di Gal-*

liera in Bologna. — **Venturi** (A.), *I due Dossi* [Cont.]. — Recensioni: **Dollmayr** (H.), F. Wickhoff, *I disegni italiani dell'Albertina* [Favorevole]. — **Campacci** (A.), C. Sciuto Patti, *Le antiche oreficerie del duomo di Catania*, Palermo, 1892 [Favorevole]. — *Miscellanea*.

2, marzo-aprile. — **Bode** (W.), *Una tavola in bronzo di Andrea del Verrocchio rappresentante la deposizione nella chiesa del Carmine in Venezia* [È certo del V., ma non si riconnette col suo soggiorno per l'esecuzione del monumento del Colleoni]. — **Gnoli** (D.), *Luigi Capponi da Milano, scultore* [Della seconda metà del quattrocento; si può ascrivere ad una scuola romana derivata da Paolo Romano nella statuaria e nella invenzione e decorazione da Isaia da Pisa]. — **Lehr** (M.), *Copie tedesche d'incisioni in rame italiane eseguite nel secolo XV.* — **Fabrizy** (C. de), *Il libro di schizzi d'un pittore olandese nel museo di Stuttgart* [Specialmente di monumenti di Roma e di altre città italiane. Del Cinquecento]. — Nuovi documenti: **D. G.**, *Contratti per opere di sculture di Luigi Capponi.* — **D. G.**, *Contratto per gli affreschi nelle pareti laterali della Cappella Sistina.* — **Anselmi** (A.), *Testamento del pittore Allegretto Nuzi da Fabriano.* — **Venturi** (A.), *I due Dossi. Documenti. Prima serie* [Cont.]. — Recensioni: **Fontana** (P.), *Filippo Brunelleschi, sein leben und seine Werke*, von Cornel von Fabriczy. Stuttgart, 1892 [Favorevole]. — **Rodriguez** (L. S.), G. F. Pichi, *La vita e le opere di Piero della Francesca*. Borgo S. Sepolcro, 1892 [Favorevole]. — **Rodriguez** (L. S.), F. Berchet, *Relazione degli scavi in piazza San Marco*. Venezia, Visentini, 1892 [Favorevole]. — **Rodriguez** (L. S.), G. Biadego, *I Giolfini pittori*. Venezia, Visentini, 1892. Favorevole].

ARTE E STORIA (Firenze).

XI, 6, 1892, 15 marzo. — **Argnani** (F.), *Cenni sul castello di Oriolo in Romagna* [In occasione dell'iniziato restauro]. — **Macciò** (D.), *Fiesole* [Scavi del 1891. Importante scoperta delle terme. Aumento del museo specialmente di monete e vasi]. — **Bellini** (G. M.), *Araldica. Lo stemma della città di Lanciano.* — **Supino** (I. B.), *Per la chiesa di S. Francesco a Pisa* [Le pratiche per il restauro]. — **De Luca** (G.), *L'antico tempio di Molfetta monumento nazionale*.

7, 8, 10 aprile. — **Rogadeo di Torrequadra** (E.), *Ricordi della cattedrale di Bitonto* [Edificata negli ultimi del sec. XII. Lo provano le statue di Arrigo IV e di Costanza col figlio]. — **Bertolini** (D.), *Un alto rilievo portoghese del sec. XIII* [Un tempo sul frontone della chiesa dei Frati minori a Portogruaro, ora nel museo. Di autore francescano]. — **Locatelli** (P.), *L'antico tempio di S. Tomè in provincia di Bergamo* [Dichiarato monumento nazionale, ma abbisognante di molti restauri].

9, 20 aprile. — **Borbone** (E.), *La Società Promotrice di belle arti di Torino e la sua esposizione retrospettiva.* — **Roberti** (T.), *Monumento a Jacopo da Ponte a Bassano.* — **Gabiani** (N.), *Il patrimonio storico ed archeologico di Asti* [L'Archivio storico municipale riordinato dal Vassallo. Cont.]. — **Caffi** (M.), *Suor Isabella Piccini* [Veneziana: monaca francescana del sec. XVIII. Coltivò l'incisione in rame].

10, 5 maggio. — **Anselmi** (A.), *Gli acquisti della Pinacoteca di Milano e il ritiro dei quadri depositati nelle chiese di Lombardia* [Meglio che in acquisti nuovi di autori già rappresentati si potrebbe impiegare lo zelo dei sovrintendenti nel ricupero dei quadri depositati in varie chiese di Lombardia nel 1811 e talvolta sconciamente deturpati]. — **Gabiani** (N.), *Il patrimonio storico ed archeologico di Asti* [Cont.].

11, 20 maggio. — **Borbone** (E.), *La Società Promotrice di belle arti di Torino e la sua esposizione retrospettiva* [Cont.]. — **De Giorgi** (C.), *Pinacoteche e musei nella provincia di Lecce*.

12, 31 maggio. — **Morsolin** (B.), *Tiziano a Vicenza* [Vi fu negli anni 1508 e 1511, non nel 1521, come vuole il Vasari]. — **Frizzoni** (G.), *Di alcuni quadri spettanti alla R. Pinacoteca di Brera* [Risposta all'Anselmi]. — **Borbone** (E.), *La Società promotrice di belle arti di Torino e la sua esposizione retrospettiva* [Cont.].

13, 10 giugno. — **Costantini** (C.), *Il duomo di Osimo* [La cripta è costruzione

del tempo di S. Vitaliano (sec. VIII); il presbiterio fu innalzato nel 1000 da un ignoto sui muri dell'antica chiesa di S. Vitaliano; il corpo principale e certe parti ornamentali appartengono a Gentile]. — **Borbonese** (E.), *La Società Promotrice di belle arti di Torino e la sua esposizione retrospettiva* [Cont.]. — **Caffi** (M.), *Ancora dei Boccaccini* [Nuovo esame del quadro della chiesa di S. Giuliano in Venezia]. — **Arzano** (A.), *Il nuovo museo civico di Tortona*.

14, 15 giugno. — **Melani** (A.), *Pio Fedi scultore*. — **Borbonese** (E.), *La Società promotrice di belle arti di Torino e la sua esposizione retrospettiva* [Cont.]. — **Bertolini** (D.), *Il centenario di G. B. Cima da Conegliano*.

15, 5 luglio. — **Rossi** (G.), *Sopra una stella eptagona della cattedrale di Ventimiglia* [Ne usciva anticamente un'acqua creduta miracolosa. Potrebbe dare indizio dell'esistenza in Liguria dei cosiddetti 'putei' delle primitive chiese cristiane]. — **Bonanni** (T.), *Monografia dell'antico e nuovo castello di Celano dei Marsi e della sua antica contea*.

16, 20 luglio. — **Lacava** (M.), *Avanzi delle mura megalitiche di Atena Lucana in relazione colla prisca popolazione italica* [Introduzione riassuntiva delle opinioni note intorno agli antichi abitatori dell'Italia. Cont.]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Un prezioso bassorilievo del Bambaja* [Ora nel piccolo museo della Certosa di Pavia e già appartenente al disperso monumento Birago nella distrutta chiesa di S. Francesco Grande in Milano]. — **Vigo** (P.), *Arte e storia a S. Gimignano* [La necessità di conservare il colorito storico e locale alla famosa 'città archeologica']. — **C.**, *Il canonico professor Carlo Vassallo*. — **G. C.**, *San Giovanni al Sepolcro (Brindisi) e la raccolta di oggetti antichi ivi conservati*.

17, 31 luglio. — **Bernardi** (J.), *Arte e storia nel Veneto* [Il centenario di G. B. Cima da Conegliano. Il lavoro del Tarducci sulla patria dei Caboto. Cinque volumi ms. di N. Tommaseo donati al Museo civico di Venezia]. — **Lacava** (M.), *Avanzi delle mura megalitiche di Atena Lucana* [Forse i Siculi costruirono il gran cinto coi massi appena divelti dal suolo e gli Osci l'acropoli]. — **Frizzoni** (G.), *La ripulitura dell'affresco di Ambrogio Borgognone a S. Sempliciano a Milano*.

18, 15 agosto. — **Barrera Pezzi** (C.), *Questioni del giorno* [Propone il nome di Giovanni Caboto da darsi alla nuova corazzata, costruita in Venezia]. — **Cecchetti Ippoliti** (R.), *L'abazia di S. Maria della Stiria* [Presso Sassoferatto. Del secolo XI]. — **Ravagli** (F.), *Le vetrate della chiesa del Calcinajo a Cortona* [Recenti restauri]. — **Ademollo** (A.), *Numismatica* [Monete romane raccolte negli anni 1887-91 in provincia di Grosseto].

19, 30 agosto. — **Carocci** (G.), *Amerigo Vespucci ed alcuni suoi ricordi a Firenze e nei dintorni* [La data della nascita desunta dalle 'portate' originale della Decima è il 1453: nacque in via Nuova ora del Porcellana, quindi è erronea la ubicazione della lapide]. — **Costantini** (A.), *Santa Maria di Porto Nuovo* [Presso Ancona. Fondata poco dopo il 1034, ampliata o meglio riedificata nel 1225. Il concetto orientale della croce greca vi si sposa mirabilmente alla forma classica della basilica romana]. — **Melani** (A.), *Giacomo Serpotta* [Scultore di decorazione palermitano. Seicentista]. — **Rossi** (G.), *L'argenteria nel palazzo d'un principe italiano del secolo XVII* [Dal giornale di viaggio del Monconys visitante Monaco]. — **Ademollo** (A.), *Numismatica* [Cont. e fine].

20, 10 settembre. — **Costantini** (C.), *Santa Maria di Porto Nuovo* [Cont. e fine]. — **Arzano** (A.), *I doni di Francesco I a Pizzighettone* [Il mantello che non è più ora l'originale, ed altri doni di oggetti di cuito in memoria della sua prigionia].

21, 25 settembre. — **Anselmi** (A.), *Ancora dei quadri marchigiani depositati nelle chiese di Lombardia* [Lettera al cav. G. Frizzoni]. — **Arzano** (A.), *Circa tre altorilievi del XIV secolo attribuiti al Balducci di Pisa* [Nell'antica chiesa di S. Bassano a Pizzighettone]. — **Mazzarosa** (A.), *Il paese di Villa Basilica in quello di Lucca, la sua Pieve e il suo Pevato* [Cont.].

23, 20 ottobre. — **Carocci** (G.), *Il restauro del palazzo dei Gianfigliuzzi* [Risponde a critiche del Franceschini sulla « Nazione »]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *A proposito dei dipinti delle Marche* [Ora nelle chiese di Lombardia]. — **Anni-**

baldi (G.), *Una rivendicazione artistica iesina dopo CCLII anni* [Il soffitto di S. Giovanni presso la cattedrale di Osimo è di Antonino Sarti, non dei Pomeranci].

24, 31 ottobre. — **Franceschini** (P.), **Carocci** (G.) e **Conti** (C.), *Sempre a proposito del palazzo dei Gianfigliuzzi* [Polemica]. — **Maestrini** (A.), *Il Pastorale d'avorio ed alcuni arredi episcopali del b. Gualla* [Nella sacrestia della cattedrale di Cagli].

25, 10 novembre. — **Luzi** (E.), *Appunti del mio taccuino. Le pitture di Martino Bonfini del maestro Nicola Filotesio e di una tavola di Carlo Crivelli* [Nel santuario della Madonna dell'Ambro nel Piceno]. — **Maestrini** (A.), *Il pastorale d'avorio ed alcuni arredi episcopali del b. Gualla* [Cont.]. — **Franceschini** (P.), e **Carocci** (G.), *Sempre il palazzo di Gianfigliuzzi*.

26, 20 novembre. — **Pichi** (G. F.), *La resurrezione come viene rappresentata da Giovanni Pisano e da Piero della Francesca*. — **Maestrini** (A.), *Il pastorale d'avorio ed alcuni arredi episcopali del b. Gualla* [Cont.]. — **De Giorgi** (C.), *Pinacoteche e musei nella provincia di Lecce*. — **Bonamici** (T.), *Della zecca e monete aquilane e degli artisti e operai addetti alle officine*.

27, 30 novembre. — **Morsolin** (B.), *Unicuique suum* [Appunti ad un articolo del Chirtani sulla basilica di Vicenza (« Natura ed Arte », I, 22)]. — **Anselmi** (A.), *A proposito dei quadri marchigiani depositati nelle chiese di Lombardia*. — **Sarlo** (F.), *Riferimenti del campanile del duomo di Trani*. — **Bonanni** (T.), *Della zecca e monete aquilane* [Cont.].

28, 10 dicembre. — **Giustini** (P.), *Gaetano Filangieri* [Cenno necrologico]. — **Carocci** (G.), *La chiesa di S. Biagio a Passignano e gli affreschi che l'adornano* [Forse del Ghirlandaio (1476-77), poi ricoperti con altri di un suo scolare (1503) non si sa bene per qual ragione].

29, 25 dicembre. — **Locatelli** (P.), *Pubblicazioni di arte e di archeologia* [Recensione delle pubblicazioni del Frizzoni e del Mantovani]. — **Aleandri** (V. E.), *L'industria della carta in Sanseverino Marche, prima del 1350*.

XII, 1, 1893, 20 gennaio. — **Meomartini** (A.), *Del sito di Caudio* [Borrea, dove esistono avanzi di antichità quali in nessun altro punto tra Montesarchio ed Arpaia].

2, 31 gennaio. — **Simone** (S.), *Ancora della cattedrale di Conversano*.

4, 28 febbraio. — **Rossi** (G.), *Un portolano di Gio. Martines da Messina*. — **Zinna** (A.), *Trapani* [A proposito d'un'iscrizione].

5, 10 marzo. — **Cecchetelli Ippoliti** (R.), *Romualdo degli Onesti* [Si può considerare anche come architetto].

6, 25 marzo. — **Carocci** (G.), *Pro Suana* [Ha richiamato fortunatamente l'attenzione del governo e degli archeologi, tanto che si potrà far risorgere e diventare meta di viaggi artistici]. — **Locatelli** (P.), *Da Bergamo* [Vendita di antichi dipinti del Borgognone e del Lotto]. — **Macciò** (D.), *Fiesole* [Le terme e il museo nell'anno 1892]. — **Borbonese** (E.), *I ceramisti italiani a Lione nel sec. XVI* [A proposito di una recente pubblicazione di N. Rondot].

ATTI DELLA ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli).

XX, 1890. — **Del Gaizo** (M.), *Contributo allo studio della vita e delle opere di Giovanni Alfonso Borrelli* [Fu l'anima del movimento scientifico sorto coll'accademia del Cimento ed applicò allo studio della biologia e della medicina il metodo galileiano. L'A. esamina specialmente il carteggio con Antonio Magliabecchi]. — **Amabile** (L.), *Del carattere di fra Tommaso Campanella* [Esamina e combatte l'articolo del Falletti-Fossati (« Riv. Stor. It. », 1889, p. 209) ed insiste nel sostenere che il C. 'fortemente volle e grandemente patì'; se fu simulatore lo fu 'per una sublime follia, quale lo mostrano davvero i documenti']. — **Faraglia** (N. F.), *Aneddoto*. — **Come PP. Clemente XII accolse in Roma il conte Giulio Visconti Borromeo Arese, ultimo vicerè di Napoli [Da una 'relazione e diario' spedita dal cardinale Cienfuegos il 15 agosto 1733; ora fra i mss. del museo dell'Archivio di stato di Napoli. Ne riferisce i particolari più curiosi]. — **Ruta** (M.), *Commemorazione del socio defunto Francesco Florino* [Il noto storico della musica napoletana, amico di V. Bellini].**

XXI, 1891. — **Agresti (A.)**, *Commemorazione del socio defunto Cesare Dalbono* [Letterato e storico lasciò pochi scritti, ma esercitò grande influenza sulla gioventù napoletana]. — **Novi (G.)**, *Breve notizia di alcuni manoscritti concernenti le artiglierie italiane* [Un « Dizionario d'artiglieria » del colonnello piemontese Embser ed altre opere del medesimo raccolte dal ten. colonnello Quaglia (1733); miscellanea e memorie storiche di autori napoletani (1802 e 1850)]. — **Turiello (P.)**, *Commemorazione di Antonio Raineri* [1806-1888. L'amico di G. Leopardi]. — **Polidoro (F.)**, *Commemorazione di Carlo M.^a Tallarigo* [E da ricordarsi specialmente come studioso del Quattrocento]. — **Faraglia (N. F.)**, *Il sepolcro di casa Caldora in S. Spirito di Sulmona* [È importante per l'arte perchè appartiene ai primi del quattrocento e per la storia perchè si connette al gran condottiero Jacopo Caldora]. — **Del Gaizo (M.)**, *Fasti della medicina italica* [Ispirandosi al detto del Wirschow che la scienza moderna germanica molto deve agli antichi esempi italiani, ricerca nella storia della medicina i più insigni precursori delle scoperte recenti]. — **D'Arienzo (N.)**, *Un predecessore di Alessandro Scarlatti e lo stile madrigalesco* [Carlo Gesualdo principe di Venosa].

XXII, 1892. — **Agresti (A.)**, *Dante e Vanni Fucci* [D. da vero poeta, pur dovendo serbare nel F. il costume dei pistoiesi (di far le fische ai fiorentini, ed ai nemici di parte), le fa fare a Dio e non a sè per mostrarlo non solo ladro, ma empio]. — **Polidoro (F.)**, *Pel centenario della nascita di Gioacchino Rossini*. — **Agresti (A.)**, *Il Negro nella commedia italiana del secolo XVI* [Potrebbe forse essere un riflesso della vita contemporanea, poichè si trova accenni a negri o schiavi anche nella novella contemporanea].

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXVIII, 1, 1892-93. — **Flechia (G.)**, *Del nome Ariosto* [Ultimo lavoro dell'illustre glottologo, che rintraccia l'etimologia di A. nella terra di Riosto nel Bolognese da cui la famiglia del poeta derivava]. — **Cipolla (C.)**, *Carlo Vassallo* [Commemorazione].

2. — **Claretta (G.)**, *Sugli statuti di Bene Vagienna* [Presentando la pubblicazione dell'Assandria, riassume alcune disposizioni di tali statuti]. — **Cipolla (C.)**, *Un documento per la storia dei mercanti 'Lombardi' a Londra nel secolo XV* [Del 23 agosto 1460; protesto di una cambiale].

3. — **Claretta (G.)**, *Intorno al libro dell'avv. Usseglio « Bianca di Monferrato di Savoia »* [Giudizio in complesso assai favorevole].

5. — **Ferrero (E.)**, *Commemorazione di Vincenzo De Vit.*

6. — **Cipolla (C.)**, *Di alcuni luoghi autobiografici nella « Divina Commedia »* [L'arte del poeta di far riflettere sopra tutte le cose che lo circondano la luce che proviene da se inedito non si scompagna da una forza singolare di osservazione e da un senso profondo del reale; così avvenne quell'intreccio di obbiettivismo e di subbiettivismo che ci aiuta nella interpretazione di parecchi passi della « D. C. »].

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI (Napoli).

XV, 1890. — **Ruggiero (M.)**, *Impronte pompeiane* [Le impronte di una pianta di « laurus nobilis » recentemente trovate aiuteranno forse a risolvere la questione della stagione in cui avvenne l'eruzione, perchè i frutti di tale albero non maturano che ad autunno inoltrato]. — **Mau (A.)**, *Statua di Marcello nipote di Augusto* [Trovata nel 1882 nel Pantheon o meglio Macello di Pompei, ora al Museo nazionale di Napoli. Rappresenta Marcello « patronus » di Pompei]. — **Sogliano (A.)**, *Spigolature epigrafiche* [Due epigrafi conservate alla Badia della Cava dei Tirreni; un'epigrafe pompeiana riferentesi al sacerdozio dei « ministri Mercurii Maiæ postea Augusti »; altra di una sacerdotessa di Venere ed altre greche]. — **Zumbini (B.)**, *I « Promessi Sposi » e il lago di Lecco* [Il lago di L. divenne in virtù dei « P. S. » non meno celebre dei luoghi descritti nelle opere più insigni della letteratura moderna: come la « Nuova Eloisa », il « Werther » e il « Guglielmo Tell »].

ATTI DELLA SOCIETÀ DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI PER LA
PROVINCIA DI TORINO (Torino).

V, 5, 1892. — **Claretta** (G.), *I marmi scritti di Torino e suburbio* [Cont. Publica dal necrologio di S. Eusebio nomi di ufficiali, soldati e cittadini morti nell'assedio del 1706 e illustra i marmi delle chiese di S. Francesco d'Assisi e S. Francesco da Paola]. — **Brayda** (R.), *Di alcune case medioevali torinesi* [Le molte trasformazioni edilizie subite da Torino rendono preziosi i pochi avanzi di costruzioni medioevali venuti recentemente in luce nelle vie dei Mercanti e Quattro Marzo]. — **Boggio** (C.), *L'incisore Michele Pechenino* [1788-1835. Lasciò lavori pregiati in Inghilterra e negli Stati Uniti]. — **Leone** (C.), *Scoperte di antichità vercellesi* [Notevoli specialmente le scoperte di monete antiche e medioevali in piazzetta S. Francesco, di laterizi e di un'anfora ansata in terracotta ai Prati Paggi. Cont.].

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED
ARTI (Venezia).

S. 7^a, III, 4-5, 1891-1892. — **Favaro** (A.), *Gli oppositori di Galileo* [A partire dalla pubblicazione del « Sidereus Nuncius » nessuna manifestazione scientifica di Galileo fu esente da opposizione. Il F. studia tra i principali oppositori Antonio Rocco, professore allo Studio di Padova]. — **Ferrari** (S.), *Elementi di cultura e primordii della filosofia in Roma* [Cont.].

6-7. — **Ferrari** (S.), *Elementi di cultura e primordii della filosofia in Roma* [Cont.]. — **Marinelli** (G.), *Il nome d'Italia a traverso i secoli* [Con Flavio Biondo apparvero i primi tentativi di toponomastica comparata in Italia, scienza pur troppo poco coltivata presso di noi. Il M. ricerca le variazioni del nome della penisola, partendo dalle due note congetture che il nome d'Italia si sia dato dapprima alla estrema punta della penisola calabrese o al paese degli Enotri]. — **Spica** (P.), *Commemorazione di Giovanni Bizio*.

8-9. — **Stefani** (F.), *Sul vero autore della Storia arcana della vita di fra Paolo Sarpi attribuita a monsignor Giusto Fontanini. Note e documenti* [Da una supplica del p. Barnaba Vaerini al Comitato di salute pubblica di Venezia, risulta il V. stesso autore del noto libro, che fu stampato, lui vivente, sotto il nome del Fontanini].

10. — **Molmenti** (P.), *La patria dei Carpaccio* [Fin dal 1284 si trovano a Venezia degli Scarpazza, poi Carpaccio: il che ne dimostra l'origine popolana di Venezia].

Appendice alla disp. 10. — **Morsolin** (B.), *I ritratti di Giangiorgio Trissino e i discorsi della bellezza delle donne di Agnolo Firenzuola* [Il F. imitò il Trissino].

IV, 1, 1892-93. — **Bernardi** (I.), *Delle opere del comm. Camillo Boito e dei due volumi usciti non ha guari dalla tip. Barbera in Firenze del prof. Augusto Conti. Letteratura e Patria. Religione ed Arte* [Comunicazione]. — **Bertolini** (D.), *Un peso romano del basso impero e le ultime scoperte concordiesi* [Può aiutare e determinare il peso della libbra romana].

2. — **Teza** (E.), *Di una nuova edizione dell'Istoria del Concilio Tridentino* [Proposte per emendare il testo]. — **Canestrini** (G.), *Commemorazione del m. e. conte Alessandro P. Nimi* [Si occupò anche di storia ed erudizione in relazione coi suoi studi di scienza naturale].

3. — **Mazzoni** (G.), *Un commilitone di Ugo Foscolo* [Giuseppe Giulio Ceroni fu finora poco studiato. Il M. ne tesse minutamente la biografia, fissandone la data della nascita al 1774. « Nella storia delle armi nostre, conchiude, è figura originale il C., in cui con maggior pienezza forse che in ogni altro scrittore di quegli anni si palesa formato e baldo il sentimento nuovo italiano »].

4. — **Occioni Bonaffons** (G.), *Un episodio di storia ecclesiastica concordiese (1767-1774)* [Lo stato veneto nelle questioni colla chiesa trovò spesso un alleato nel clero inferiore; negli ultimi tempi però abbandonò tale politica, quasi paventando anche le opposizioni innocue allo stato, come dimostra la questione tra don Gaspare Fabris, vicario curato di Teglio, contro il vescovo Luigi Maria Gabriel, di Concordia, in occasione del sinodo concordiese].

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA (Padova).

N. S., VIII, 1891-92. — **Favaro** (A.), *Serie settima di scampoli galileiani* [Il matrimonio dei genitori di Galileo. — Intorno ad una lite intentata da Taddeo Galilei a Galileo Galilei. — Saggio di una traduzione italiana del « Sidereus Nuncius » per cura di V. Viviani. — Intorno al problema di Mantova sull'altezza dei monti lunari. — Intorno al pellegrinaggio di Galileo alla Santa Casa di Loreto. — Di alcune relazioni tra G. Galilei e Giovanni Pieroni]. — **Favaro** (A.), *Cronologia galileiana*. — **Mazzoni** (G.), *Le rime sacre d'un manoscritto del secolo XV* [Completamento del lavoro sulle rime profane del Codice Marciano, Ital. Cl. IX, n. CDLXXXVI (« Atti e Mem. », vol. VII, 1)]. — **Gloria** (A.), *Nota di modi curiosi adoperati nel medioevo a significare gli anni di Cristo*. — **Ferrai** (L. A.), *Bernardino Tomitano e l'Inquisizione* [Sunto di memoria]. — **Teza** (E.), *Aristide Gabelli* [Commemorazione]. — **Vecchiato** (E.), *La relazione sulla corte di Roma fatta al senato di Venezia dall'ambasciatore Nicolò Erizzo* [Irradia di nuova luce il pontificato di Clemente XI]. — **Brugi** (B.), *Giovanni Conrado Heroldt sindaco e protettore della università dei giuristi in Padova (1636-1639)*. — **Bigoni** (G.), *Della bontà nella storia*. — **Bigoni** (G.), *Della ragione degli studi storici* [Lettere al prof. G. De Leva]. — **Favaro** (A.), *La cattedra di Galileo nella Università di Padova*. — **Girardi** (M.), *La nuova data scoperta dal sig. Pietro De Nolhac nella vita del Petrarca* [La data dell'acquisto del codice « De civitate Dei » (febbraio 1325) in Avignone].

BOLLETTINO STORICO PAVESE (Pavia).

I, 1, 1893. — **Romano** (G.), *Suor Maria Domitilla d'Acqui cappuccina in Pavia* [Le visioni e i mistici rapimenti le conciliarono riputazione di santità estesa anche fuori d'Italia. Tre volumi manoscritti della biblioteca universitaria di Pavia permettono al R. di tesservi sopra uno studio psicologico, come contributo alla psicologia storica ed alla storia del costume nel secolo XVII. Cont.]. — **Moiraghi** (P.), *Una pianta di Pavia dipinta nel 1522* [Delineata in prospettiva sulla parete del muro laterale sinistro della basilica di S. Teodoro in Pavia: fu eseguita in memoria della liberazione dall'assedio del Lautrec e dà un'idea completa della città quale doveva essere nel finire del sec. XV]. — **Cavagna Sangiuliani** (A.), *La basilica di S. Marcello in Montalino* [L'essere in mattoni ed arenaria con leggiadro alternamento è primo indizio della sua antichità, forse anteriore al secolo XI; altri caratteri la rendono insigne monumento dell'arte romano-longobarda e ne fanno desiderare il completo e sollecito restauro]. — **Dell'Acqua** (G.), *La lapide sepolcrale di Pasino degli Eustachii e un documento inedito che lo riguarda* [Illustra gli ultimi anni dell'infelice capitano e, siccome è supplica indirizzata a Galeazzo Maria Sforza e a Bianca Maria Visconti dev'essere degli anni 1466-68]. — Recensioni: **Cavagna Sangiuliani** (A.), Dott. Arnold Luschin von Ebengreuth, *Verläufige Mittheilungen über die geschichte Deutscher Rechtshörer in Italien*. Wien, 1892. In-8°, pp. 144 [Favorevole]. — **Dell'Acqua** (G.), *Spicilegio bibliografico storico pavese* [Nell'ultimo biennio]. — **Moiraghi** (P.), *Spoglio d'archivi* [Gio. Galeazzo Visconti eletto protettore, governatore e difensore del borgo di Casorate dal vescovo di Pavia (8 luglio 1364)].

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 4^a, XX, 3, 1892, luglio-settembre. — **Cantarelli** (L.), *Il Vicariato di Roma* [Cont. la serie dei « Consulares » e « proconsulares » nella « Campania, Lucania et Bruttii, Apulia et Calabria »]. — **Caetani-Lovatelli** (Ersilia), *Due statuette di ministri mitriaci* [Disseppellite nel 1886 nel Palatino. Del III-IV sec. d. C.]. — **Ghirardini** (G.), *Il satiro che versa da bere. Studi prassitelici* [Confronto tra le varie riproduzioni dello stesso soggetto nei musei romani e stranieri. Cont.]. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti risguardanti la topografia urbana*. — Bibliografia: **Cantarelli** (L.), R. Cagnat, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les Empereurs*, Paris, imp. Nationale, 1892, pp. xxiv-809 [Favorevole].

4, ottobre-dicembre. — **Lanciani** (R.), *Recenti scoperte di Roma e del suburbio* [Porta Salutare, Terme di Diocleziano, Porticus Vipsania, cloaca della valle Murciana, latomie del Castro Pretorio, Porto portuense di Aureliano, scavi sulla ferrovia Roma-Viterbo, Cippo termale dell'acqua traiana, Valle dell'Inferno, Casal del Marmo, Clivus Cucumeris, Via Ostiense, Via Tiburtina, epigrafi varie urbane]. — **Ghirardini** (G.), *Il satiro che versa da bere* [Cont.]. — **Cantarelli** (L.), *Il vicariato di Roma* [Cont. « Il Sannio »]. — **Cerasoli** (F.), *Miscellanea topografica* [La via di Borgo Nuovo nel 1584]. — **Tommassetti** (G.), *Notizie epigrafiche* [Recenti ritrovamenti nella campagna romana]. — **Gatti** (G.), *Notizie di trovamenti risguardanti l'epigrafia urbana*. — **Gatti** (G.), *Di un frammento di menologio rustico* [Ritrovato a Gudizzolo (Mantova), una in relazione con le feste proprie dei cittadini di Roma]. — *Elenco degli oggetti d'arte antica scoperti per cura della Commissione archeologica comunale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1892*. — *Atti della Commissione e doni ricevuti*. — *Bibliografia*.

BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO (Roma).

13, 1893. — *Sessione VI* [Adunanze del 17 e 18 dicembre 1892]. — **Tenneroni** (A.), *Di un compendio sconosciuto della 'cronica' di Giovanni Villani* [Compilato da Domenico di Giovanni del Terosi, calzolaio fiorentino, in un manoscritto ora di proprietà Manzoni. È un testo talora interpolato e rifatto; quindi abbastanza importante: giunge sino al 15 luglio 1336]. — **Monticolo** (G.), *Studi e ricerche per l'edizione dei capitolari antichissimi delle arti veneziane (1219-1330)* [Principale ufficio dei 'giustizieri' istituiti dal doge Sebastiano Zini era la sorveglianza delle corporazioni industriali e la compilazione degli statuti. Il lavoro di compilazione cominciò nel principio del secolo XIII, ma durò fino al XIV. Le prescrizioni anteriori agli statuti in gran parte erano consuetudini tradizionali antichissime, ma talvolta consistevano in ordinanze scritte trasmesse dal governo alle Arti. Il più antico registro ufficiale dei capitolari delle arti poste sotto la dipendenza della Giustizia Vecchia è il prezioso manoscritto dell'Archivio di Stato di Venezia, già descritto dal M. nel fasc. 10 del « Bull. stor. ». Fu cominciato tra il 1271 e il 1272, ma si riferisce a statuti redatti tra il 1219 e il 1271. Dai capitolari veneziani si possono trarre molte notizie che spiegano le relazioni dell'arte col comune, l'ordinamento speciale di ciascuna corporazione, i poteri del capitolo e degli ufficiali, lo svolgimento delle varie industrie ecc., ordinamenti comuni in parte alle altre città italiane, in parte caratteristiche. Avanzano poi quelli della maggior parte delle altre città perchè molti sono più antichi e nessuna città ne ha una collezione così completa. Di qui la opportunità della loro pubblicazione, di cui l'A. spiega i criteri ed il metodo]. — **Merkel** (C.), *Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati* [In una collezione di documenti di proprietà Tapparone-Canefri di Alessandria. Dopo aver data la parte caratteristica dei tre documenti 14 gennaio 1420, 3 febbraio 1486, 15 febbraio 1492, il M. illustra con largo corredo di riscontri il significato della maggior parte dei vocaboli].

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XV, 10-11, 1892, ottobre-novembre. — *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Manastirine a Salona* [Cont. Sono stati messi in piena luce gli avanzi della parte meridionale del cimitero, appartenenti a tre diverse epoche, cioè edifizî formanti il complesso colla basilica maior del V-VI secolo, quelli dell'area dei martiri del II-IV secolo, quelli del dominio rurale del I-II secolo. Vennero in luce importanti monumenti architettonici ed epigrafici ed altri sculti]. — **Ielle'** (L.), *Descrizione sommaria del cimitero di Manastirine* [È il più importante di quanti furono finora scoperti a cielo aperto, sia per la non interrotta serie di monumenti dalla prima generazione cristiana fino al settimo secolo, sia per novità di forme architettoniche, sia per memorie storiche]. — **La Redazione**, *Conferenza dei cultori di archeologia cristiana ed il futuro congresso di archeologi cristiani a Salona* [Per quanto fosse scarso il numero dei convenuti, tale riunione fu importante perchè sarà come la base dei futuri congressi di Archeologia cristiana]. — **Bulle'** (F.), *Il ristauero del campanile del Duomo di Spalato*. — I supplemento: *La zecca della Repubblica di Ragusa*.

12. dicembre. — **Bulic' (F.)**, *Iscrizioni inedite: Ager Salontanus, Salona, Issa.* — **De Rossi (G. B.)**, *Osservazione all'iscriz. n. 54 (1769)*, pp. 98. — *Le gemme dell'i. r. museo in Spalato acquistate nell'anno 1892.* — **Skarpa (F.)**, *Starina Kod jezera 'Prukljan Veliki'* [Ritrovamenti antichi presso il lago 'Rukljan Veliki']. — *Ex libro Viridi Com. Ragusii.* — *La Comunità di Spalato dal 3 settembre 1358 al 3 maggio 1359.* — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396.* — *Elenco degli oggetti d'arte acquistati nell'anno 1892 dall'i. r. museo in Spalato.* — I Supplemento: *Index Epigraphicus Bullettini 1892.* — II Supplemento: *La zecca della Repubblica di Ragusa.* — III Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli [Del 1720].*

XVI, 1-2, 1893, gennaio-febbraio. — *Invito al primo congresso di archeologi cristiani a Salona in settembre 1893.* — **Bulic' (F.)**, *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Marusina e a Salona* [Pochi giorni di sterramento hanno dato risultati ottimi; vennero scoperti otto sarcofaghi e cinque frammenti d'iscrizioni]. — **De Rossi (G. B.)**, *I dodici apostoli figurati in sei agnelli in un marmo di Spalato* [Non è nuovo al tutto, benchè cosa rarissima; è primo esempio che i sei agnelli sono espressamente dichiarati valere per dodici e rappresentare l'intero collegio apostolico]. — *Iscrizioni inedite: Epetium.* — I Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli [Cont.].* — II Supplemento: *Inchiestri (U.), Gli statuti e le riformazioni di Sebenico.*

3. marzo. — **Bulic' (F.)**, *Iscrizioni inedite: Pegnutium, Salona, Spalatum.* — *Spiegazione della rappresentazione sul cippo sepolcrale* [a p. 97, 'Bull.', 1892]. — *Descrizione delle lucerne fittili acquistate dal Museo nell'anno 1892.* — *Le Comunità di Spalato dal 3 settembre 1358 al 3 maggio 1359.*

4. aprile. — **Bulic' (F.)**, *Iscrizioni inedite: Burnum, Salona* [Con osservazioni di G. Gatti]. — **Bulic' (F.)**, *Descrizione delle lucerne fittili acquistate dall'i. r. museo nell'a. 1892.* — **Alacevic'**, *Estratto dal libro 'Consiliorum' della Comunità di Spalato* [3 settembre 1358-3 maggio 1359]. — I Supplemento: *Il testamento di Pietro Caravelli.* — II Supplemento: *Inchiestri e statuti di Sebenico.*

BULLETTINO DI PALETOLOGIA ITALIANA (Parma).

S. 2^a, VIII, 1-4, 1892. — **Orsi (P.)**, *La necropoli sicula di Castelluccio* [Importante, perchè poco o nulla si conosceva dei siculi montani. L'O. dà la descrizione degli oggetti rinvenuti con molte illustrazioni. Cont.]. — **Issel (A.)**, *Cenno di alcuni manufatti litici della Liguria* [Nella collezione Perrando ora nel museo di geologia e mineralogia dell'Università di Genova]. — **Cabelli (De)**, *Scoperte preistoriche nel Roveretano* [Un pugnale ed una lancia di selce ed un'ascia di bronzo (paalstab)]. — **Pigorini (L.)**, *Tombe preromane di Correggio nella provincia di Reggio Emilia* [Appartengono a quell'avanzata periodo della prima età del ferro, durante il quale splendette nel Bolognese la civiltà etrusca; non sono però etrusche e formano un sol gruppo con quelle di Sant'Ilario, Casaltone, Golasecca, e quelle del Canton Ticino e Zurigo].

5, 6. — **Lovisato (D.)**, *Nota quarta ad una pagina di preistoria sarda* [Nuove indagini sulle grotte artificiali dette 'domos de gianas o de faddas' che ritiene abitazioni preistoriche]. — **Orsi (P.)**, *La necropoli di Castelluccio* [Cont.]. — **Orsi (P.)**, *Il sepolcreto di Tremenzano (Siracusa)* [Corrisponde per il carattere stilistico del suo contenuto a quella parte della necropoli di Pantalica già conosciuta].

7-8. — **Amerano (G. B.)**, *Caverne del Finalese* [Non hanno molto materiale, ma testimoniano la fittezza della popolazione preistorica]. — *Recensioni: Pigorini (L.), L. Campi, Ripostiglio di bronzi arcaici rinvenuti al Bosco della Pozza. Trento, 1890* [Favorevole]. — **Pigorini (L.)**, *G. Gherardini, Di una scoperta archeologica avvenuta nel Polesine intorno all'anno 1716.* Roma, 1892 [Favorevole].

9-12. — **Castelfranco (P.)**, *Fondi di capanne e pezzi del Vhò nel Piadense.* — **Colini**, *Martelli e mazzuoli litici con occhio rinvenuti in Italia.* — **Pigorini**, *Tazza fittile della 1^a età del ferro rinvenuta in una tomba di Veio.*

IX, 1-3, 1893. — **Issel (A.)**, *Note paleontologiche sulla collezione di G. B. Rossi*

[Di Sassello. Gli avanzi si riferiscono a gente che conservò i costumi dell'età neolitica nell'era dei metalli e fino all'aurora dei tempi storici]. — **Castelfranco** (P.), *Sepolture di Fontanella Mantovana*. — **Orsi** (P.), *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio* [Le importantissime scoperte del Castelluccio permettono di collocare il primo periodo siculo dalla metà del secondo millennio indietro].

GAZZETTA LETTERARIA (Torino).

XVI, 16, 1892, 11 aprile. — **Molineri** (G. C.), *Stanislao Carlevaris* [Romanziere piemontese]. — **Armandi** (G. I.), *Il teatro greco di Taormina*.

17, 23 aprile. — **Rossi** (V.), *Adolfo Gaspary* [L'illustre storico della letteratura italiana].

18, 30 aprile. — **Prati** (R.), *L'ultimo libro di Augusto Conti* [« Letteratura e Patria »]. Collana di ricordi nazionali]. — **Melani** (A.), *Niccolò Puccini* [Il noto mecenate pistoiese. Spigolature nel carteggio].

19, 7 maggio. — **De Castro** (G.), *Visitatori illustri* [A Milano, nella prima metà di questo secolo. Stendhal e Balzac].

20, 14 maggio. — **Cipolla** (C.), *Frammenti della storia di un comitato d'insurrezione* [Si vale del libro recente di G. Segala, « Verona e Mantova nelle cospirazioni contro l'Austria e nei processi politici del 1850-53 »].

22, 28 maggio. — **Molineri** (G. C.), *Piemonte Reale* [A proposito del centenario del reggimento].

23, 4 giugno. — **Cretella** (L.), *Cristina di Svezia in Italia* [Il libro recente del Claretta]. — **Depanis** (G.), *Il teatro Regio di Torino* [A proposito della recente pubblicazione del Sacerdote].

24, 11 giugno. — **Depanis** (G.), *Il teatro regio di Torino* [Cont.].

25, 18 giugno. — **Sylos** (L.), *Annibale in Torino* [Un melodramma di Jacopo Durandi, famoso storico, musicato per il teatro Regio da Paisiello e da Zingarelli].

26, 25 giugno. — **Bosio** (G.), *Una maschera veneta* [Facanapa. È figliazione di plebe come Pantalone è concepimento di borghesia d'altra epoca].

27, 2 luglio. — **Ferrari** (G.), *Per Facanapa* [Tracanapa e non Facanapa. L'origine ne sarebbe veronese e non rovigese].

28, 9 luglio. — **Orsi** (D.), *Carlo Vassallo* [Il dotto illustratore della storia astigiana].

29, 16 luglio. — **Neri** (A.), *Minuzie montiane e foscoliane* [Lettere inedite dagli autografi dell'Università di Genova. Del Monti, 2 maggio 1811, estate 1826; del Foscolo, 27 gennaio 1809, 4 luglio 1817].

30, 23 luglio. — **Molmenti** (P.), *Eroi antichi ed eroi moderni* [Vettor Pisani e Garibaldi].

31, 30 luglio. — **Rua** (G.), *Carlo Emanuele I e la poesia nazionale italiana* [Esamina due componimenti poetici inediti che si ricollegano alla fioritura letteraria contemporanea ai nobili ardimenti di C. E.: « Le speranze d'Italia, opera composta dall'ombra sua medesima » e « Orazione militare del Serenissimo di Savoia all'Italia. Pensiero e componimento dell'accademico Incenerito »]. — **Claretta** (G.), *Il rettilineo della via di Doragrossa (Garibaldi) in Torino nel 1736*.

32, 6 agosto. — **Sylos** (L.), *Tra i Savoia di un periodo di decadenza* [Sul nuovo libro del Gabotto, « Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto (1451-1467) »].

33, 13 agosto. — **Frassati** (A.), *Per la storia d'Italia* [Il secondo fascicolo delle « Pagine di storia contemporanea » del Chiala]. — **Sforza** (G.), *Un lessicografo dimenticato* [L'abate Francesco Alberti, autore del noto Vocabolario].

35, 27 agosto. — **Bonelli** (P.), *Pesto* [Impressioni sulle rovine di P.]. — **Roberti** (G.), *Dopo la presa della Bastiglia* [Il soggiorno del conte d'Artois alla corte di Torino dal 1789 al 1791. Da diari inediti di corte].

37, 10 settembre. — **Claretta** (G.), *Spigolature piemontesi. Il cane del cuoco*

del comandante di Biella; l'oste dello 'Scudo di Francia' di questa città e il ministro degli'interni del re Carlo Emanuele III nel 1747 [Lunga questione di poca importanza, ma mette in luce i soprusi dei governatori delle città piemontesi nel secolo scorso].

38, 17 settembre. — **Lavini** (G.), *Leonardo da Vinci* [Il recente libro di Gabriele Séailles, « Léonard de Vinci. L'artiste et le savant. Essai de biographie psychologique »]. — **Molmenti** (P.), *Caterina Cornaro* [Sulla recente pubblicazione di Attilio Centelli].

39, 24 settembre. — **Sylos** (L.), *Un emigrato politico del ventuno* (Gio. Batt. Testa) [Laureato in leggi nel 1818 fece parte della associazione dei 'Liberi italiani', fu del moto di S. Salvario, del battaglione della Minerva. Esule in Inghilterra vi stette sessant'anni e morì nel 1882, d'84 anni. Cont.].

40, 1 ottobre. — **Sylos** (L.), *Un emigrato politico del ventuno* (G. B. Testa) [Il T. scrisse il « Girolamo Olgiati », tragedia (1827), la « Storia della guerra di Federico I contro i comuni di Lombardia » (1853-57), che è l'opera sua più pregiata, parecchi opuscoli].

41, 8 ottobre. — **Del Cerro** (E.), *Attraverso l'Umbria verde. Perugia* [Lamenta che Perugia non abbia un monumento del Perugino e di Raffaello]. — **Testa** (G. B.), *Memorie della mia vita* [Il Sylos pubblica le ricordanze dell'esule del ventuno. Questa prima parte comprende i primi anni, pochi cenni sulla rivoluzione e la fuga in Svizzera. Cont.].

42, 15 ottobre. — **Testa** (G. B.), *Memorie della mia vita* [Cont.].

43, 22 ottobre. — **Claretta** (G.), *Spigolature piemontesi* [Prepotenza di un feudatario di Trana nel 1581].

44, 29 ottobre. — **Gabardi** (G.), *Cristoforo Colombo e la Provenza* [C. al servizio di re Renato].

45, 5 novembre. — **Cipolla** (C.), *Note lugubri* [Varii modi di giustiziare i rei nei tempi andati].

46, 12 novembre. — **Sforza** (G.), *Gustavo Modena nel suo epistolario* [Pubblicatosi nel 1888 dalla Commissione editrice delle opere di Mazzini].

48, 26 novembre. — **Claretta** (G.), *Spigolature piemontesi* [Le calamità degli ultimi Orsini-Falconeri consignori di Trana e la loro estinzione].

49, 3 dicembre. — **Renier** (R.), *Salvator Rosa* [Si vale specialmente delle « Poesie e lettere inedite » pubblicate da G. C. Cesareo (Napoli, 1892) che permettono di ricostituire la biografia].

50, 10 dicembre. — **Renier** (R.), *Salvator Rosa* [Cont.].

52, 24 dicembre. — **Cipolla** (C.), *Leibniz e Muratori* [Nel carteggio recentemente pubblicato dal Campori].

53, 31 dicembre. — **Cipolla** (C.), *Leibniz e Muratori* [Cont. e fine].

XVII, 1, 1893, 7 gennaio. — **Depanis** (G.), *I canti dei Goliardi* [Nella versione di Corrado Corradino].

2, 14 gennaio. — **Plebani** (B.), *Se il Commento palatino alla « Divina Commedia » possa attribuirsi a Talice da Ricaldone* [Fu un semplice amanuense che copiò una vecchia compilazione di vari commenti danteschi]. — **Roberti** (G.), *La morte di Vanina d'Ornano* [La condotta di V. rispetto ai genovesi e forse qualche amorazzo attenuano, se non giustificano, l'assassinio].

3, 21 gennaio. — **Marcotti** (G.), *Due poeti friulani* [Ermes di Colloredo e Pietro Zorutti]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Ca' Foscari* [Da un libro d'imminente pubblicazione].

6, 11 febbraio. — **Cian** (V.), *Divorzisti e antidivorzisti nel Rinascimento italiano* [Spigolature negli scrittori, l'Alberti, il Castiglione, ecc., intorno alla questione].

7, 18 febbraio. — **Tovajera** (M.), *Un umanista poco noto* [Celio Rodigino].

8, 25 febbraio. — **Gabotto** (F.), *Una duchessa di Savoia* [A proposito del libro di F. Usseglio « Bianca di Monferrato duchessa di Savoia »].

- 9, 4 marzo. — **Thovez** (F.), *Il Bojardo lirico sconosciuto*.
 11, 18 marzo. — **G. L.**, *La Galleria Morelli in Bergamo*.
 12, 25 marzo. — **Claretta** (G.), *Spigolature piemontesi: La fine misteriosa di altro de' consignori di Trana* [Sebastiano Baronis].
 14, 8 aprile. — **Sylos** (L.), *Il Piemonte e la rivoluzione francese* [A proposito della « Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione francese e l'Impero » del Carutti]. — **Ferrero** (A.), *Quintino Sella*.
 15, 15 aprile. — **Cipolla** (C.), *Un nuovo libro di storia contemporanea* [A proposito della pubblicazione di G. De Castro: « I processi di Mantova e il 6 febbraio 1853 »].

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Bari).

- N. S., I, 9, 1892, settembre. — **Crollalanza** (G. di), *Glossario araldico-etimologico*. — **Mini** (G.), *Tredozio e la sua arma municipale*. — **Crollalanza** (G. di), *Marginalia. Notes héraldiques*.
 10, ottobre. — **Crollalanza** (G. di), *Glossario araldico-etimologico*. — **Portal** (E.), *Sulle famiglie siciliane d'origine francese* [Rimontano ai Normanni i Gravina, i Rosso, i Filangeri, gli Arduino, i Barrese, i Landolina, ecc., agli Angioini gli Allegre, i Bellacera, i Gioeni; durante il periodo aragonese si stabilirono in Sicilia i Branciforti, i Bubeo, i San Martino, ecc. Poche furono sotto le seguenti dominazioni]. — **Schön** (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde partie en Allemagne* [Cont.].
 11, novembre. — **Tripet** (M.), *Les armoiries de la maison de Challant et de la famille Challandes*. — **Crollalanza** (G. di), *Glossario araldico-etimologico*. — **Ferrari** (G. F. de), *A proposito di un opuscolo storico* [Polemica col Saige sulla storia del principato di Monaco]. — **Schön** (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Cont.]. — **Rossi** (G.), *La famiglia dei Magnifici della città di Ventimiglia*.
 12, dicembre. — **Crollalanza** (G. B. di), *Glossario araldico-etimologico*. — **Corti** (G.), *La famiglia Busioni o Bosia da Mendrisio*. — **Rumor** (S.), *Armi delle famiglie nobili bassanesi*. — **Ninno** (G. de), *Memorie storiche intorno al palco della nobiltà giovinazzese nella R. Basilica di Bari* [Cont.].
 II, 1-2, 1893, gennaio-febbraio. — **Ninno** (G. de), *Memorie storiche intorno al palco della Nobiltà giovinazzese nella R. Basilica di Bari* [Cont. e fine]. — **Presterà** (G.), *Memorie storico-blasoniche sul patriziato catanzarese*. — Note genealogiche: **Valentini** (G.), *Famiglia Garofalo*. — **Mini** (G.), *Famiglia Mini*.
 3-4, marzo-aprile. — **Crollalanza** (G. B. di), *L'art héraldique*. — *Le dauphin* [Sue rappresentanze e significati. Cont.]. — **Testi** (C. de), *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici sulla nobil casa di Lodrone nel Trentino*. — **Aleandri** (V. E.), *Sull'origine delle famiglie Beneducci di Sanseverino e Bartolomei di Firenze*. — Armoriale italiano: **Pasini** (F. P.), *Armari*. — **Ferrari** (G. B. de), *Bozano*.

GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

- IV, 3 e 4, 1892, aprile. — Risposte di G. su *Manzoni e Le Monnier*; di B. M. (Vicenza) su *Ritratti d'Ugo Foscolo*; di B. M. su *Una edizione del 'Marco Visconti'* [Di Bastia]; su *Ostilio Contalgeni*; su *Numeri unici*; di Mario del Piano su *Leggenda della regina Giovanna*; di P. su *Il sogno di Macchiavello* [Brano di lettera del Guerrazzi]; di S. su *Bernardino Ochino*; di M. del Piano su *Un cenno sull'origine dell'Ortis*; di C. Alderighi su *Scritti editi ed inediti di F. D. Guerrazzi*; di Bizzè su *Correggio*; di M. del Piano su *Pubblicazioni per nozze*; di F. su *Letteratura ed arte, secolo XIX* [Spigolature].
 5 e 6, maggio. — Risposte di G. Baccini su *Teatro italiano* [La messa in scena d'una rappresentazione sacra nei primi del 600. Commedie in Firenze nel 600]; di T. su *Giuseppe Regaldi*; di V. Iulia su *Rutilio Benincasa*; di S. Ferrari su *Marini e Stigliani*; di A. Alderighi su *L'Accademia dei Semplici*; di G. F. Guerrazzi su *Scritti editi ed inediti di F. D. Guerrazzi*; di Bizzè su *Donna che vive come*

uomo [Francesca Scanagatta]; di F. su *Padre Aniella e suor Giulia* [Bruciatì a Roma sul principio del 600]; di G. B. C. su *Bibliografia dei giornali italiani*.

7 e 8, giugno. — Risposte di T. su *Sebastiano Ciampi*; di A. Tessier su *Notizie di G. Sagredo, di Aloise Cinzio delli Fabrizi*; di G. Baccini su *Teatro italiano*; di vari su *Donna che vive come uomo*.

9 e 10, luglio. — Risposte di F. su *Antichi spedali*; di vari su *Aloise Cinzio delli Fabrizi*; di B. M. e C. Alderighi su *I tre colori* [Poesie patriottiche]; di O. su *Enrico Mayer*; di B. Morsolin su *Una medaglia contro il papa Borgia*; di C. Alderighi su *Il Veltro dantesco e Lutero*; di B. M. su *Notizie di Giovanni Sagredo, Sebastiano Ciampi, Cesare Campana, Il maestro Stradella, Salvator Rosa*; di E. W. Foulques su *Convento di Boiano*; di G. Baccini su *Teatro italiano*.

11 e 12, dicembre. — Risposte di B. M. sui *Tre colori*; di C. Alderighi su il *Maestro Stradella*; di B. M. su *Dies irae* [Politici]; di B. M. su *Numeri unici*; di C. Alderighi su *Sebastiano Ciampi*; di A. Boselli su *un'orazione di M. Nizzoli*; di C. M. su *Donna che vive come uomo*; di V. su *Necrologia del Leopardi di L. Carrer*; di D. Buonamici su *Bibliografia dei giornali italiani*; di G. Baccini su *Teatro italiano*.

13 e 14, 1893, gennaio. — Risposta di A. Pavan sulla *Società dei Quaranta*; di B. M. su il *Maestro Stradella*; di Bize su *Dizionari dei Comici*, sui *Tre colori* e sui *Numeri unici*.

15 e 16, febbraio. — Risposte di J. su *G. Libri*; di A. de Gubernatis su *Ippolito Desideri e il Tibet*; di X. su *Scrittori toscani*; di Bize su *Numeri unici*; di G. B. Corsi su *Bibliografia dei Giornali italiani*.

17 e 18, marzo. — Risposte di F. Gabotto su la *Papessa Giovanna, Amori di donne illustri, Ultime parole* e di vari su *Dies irae*.

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XIX, 7-8, 1892, luglio-agosto. — **Badini-Confalonieri** (A.) e **Gabotto** (F.), *Notizie biografiche di Demetrio Calcondila* [Con molti documenti inediti milanesi. Cont.]. — Rassegna bibliografica: C. G., F. Gabotto, *Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto. I (1451-1462)* [Favorevole].

9-10, settembre-ottobre. — **Badini-Confalonieri** (A.) e **Gabotto** (F.), *Notizie biografiche di Demetrio Calcondila* [Cont. e fine]. — **Bertana** (E.), *Un socialista del Cinquecento* [Anton Francesco Doni, nelle cui opere si trova quasi sempre tracce di opinioni socialiste]. — **Bertolotto** (E.), *Spicilegio genovese* [Appunti e note di ms. liguri di autori classici]. — Varietà: **Ferraro** (G.), *Il mito solare di Giove Pistore a Canossa* [In una leggenda reggiana sulla contessa Matilde]. — **Sforza** (C.), *Amarilli Etrusca e il romanticismo* [Gli ultimi anni della celebre improvvisatrice].

11-12, novembre-dicembre. — **Savio** (F.), *La leggenda di S. Siro primo vescovo di Pavia* [Combate l'opinione del Prelini che ammette la leggenda che fa di S. Siro un discepolo di S. Ermagora, vescovo d'Aquileia, discepolo a sua volta di S. Marco e vissuto nel I o II secolo dell'era volgare. Il S. invece sostiene che S. Siro visse tra i sec. III e IV]. — **Brogno** (G.), *La leggenda di Giulietta e Romeo*. — Varietà: **Ferraro** (G.), *I colori nelle tradizioni popolari*. — **A. N.**, *Una società tipografica in Genova nel secolo XVI* [Le edizioni belloniane]. — **A. N.**, *Cesare Magalotti istoriografo della religione di Malta*.

XX, 1-2, 1893, gennaio-febbraio. — **Staglieno** (M.), *Sui più recenti documenti scoperti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo* [Da tutti risulta che Domenico C. ebbe stabile domicilio in Genova dal 1429 al 1470, quindi Cristoforo è certo genovese]. — **Foffano** (F.), *Gaspare Gozzi poeta drammatico*. — **Ferraro** (G.), *Feste sarde sacre e profane*.

3-4, marzo-aprile. — **Borsa** (M.), *Un umanista vigevanasco del secolo XIV* [Uberto Decembri, padre di Pier Candido]. — **Sforza** (G.), *Mughalid e le sue imprese contro la Sardegna e Luri* [Il re Mugetto dei cronisti italiani. Ne studia la vita prima dello sbarco in Sardegna negli storici arabi, esamina il racconto della spedizione negli annalisti tedeschi, italiani ed arabi e la leggenda pisana e genovese].

LA CULTURA (Roma).

N. S., II, 19, 1892, 8 maggio. — Recensioni: **Cantarelli** (L.), Aimé Puech, *Saint Jean Chrysostome et les mœurs de son temps*. Paris, Hachette, 1891, pp. viii-934 [Favorevole].

24, 12 giugno. — **B.**, *Le bestie e il diritto penale* [Il libro del D'Addosio].

25, 19 giugno. — **Varaldo** (O.), *Medioevo ligure* [Recensione sfavorevolissima del libro « Patrizi e popolani del Medio Evo nella Liguria occidentale » del sen. Calenda de Tavan]. — **Cristofolini** (G.), *Ancora una parola sul 'Veltro' annunziato da Virgilio e sul DUX promesso da Beatrice* [Dante allude certamente all'Impero].

26, 26 giugno. — Recensioni: **Cantarelli** (L.), *La provincia romana dell'Ossola ossia delle Alpi Atreziane*, libri III del dott. Vincenzo De Vit e *Memorie dell'antico castello di Matarella*. Firenze, Cellini, 1892 [Favorevole].

27, 3 luglio. — Recensioni: **Della Torre** (R.), Niccolò De Claricini Dompacher, *Quando nacque Cangrande I della Scala*. Padova, 1892 [Favorevole].

29, 17 luglio. — **B.**, *Il 'Giorno' del Parini* [Il recente libro del Carducci, che, secondo il B., « non si può dire un gran libro »]. — **Jahier** (D.), *Un ostacolo alla Riforma in Italia nel secolo XVI* [Le classi colte furono contrarie alla riforma per interessi temporali. Il dott. Pasanisi premette all'articolo dell'J. alcune considerazioni tendenti ad infirmarne in parte le conclusioni]. — Recensioni: **L. B.**, G. Adamoli, *Da San Martino a Mentana. Ricordi di un volontario*. Milano, fratelli Treves, 1891. In-16°, pp. 418 [Favorevolissimo]. — **Pini** (L.), Louis Duchesne, *Saint Barnabé*. Rome, 1892 [Favorevole].

30, 24 luglio. — **Pasanisi** (F. M.), *Ancora a proposito della Riforma in Italia* [Aggiunta alle già accennate considerazioni con una lettera dello Jahier].

31, 31 luglio. — Recensioni: **Morici** (G.), F. Gilbert de Winchels, *Vita di Ugo Foscolo*, vol. II. Verona, 1892 [Favorevole con appunti].

33, 15 agosto. — Recensioni: **Zannoni** (G.), G. Biadego, *Storia della biblioteca comunale di Verona* [Favorevole].

34, 21 agosto. — **Professione** (A.), *Curiosità storico-letterarie* [La parola 'cafeffo' del linguaggio archivistico toscano medievale, ebbe vari significati ed usi: per antonomasia indicò la registrazione degli atti pubblici del comune di Siena].

36, 4 settembre. — Recensioni: **Morosi** (A.), *Epistolario di Giacomo Leopardi* raccolto ed ordinato da Prospero Viani. Quinta ristampa. Firenze, Le Monnier, 1892 [Favorevole].

37, 11 settembre. — Recensione: **Professione** (A.), L. Zdekauer, *Sull'organizzazione pubblica del giuoco in Italia del Medio Evo*. Bologna, tip. Fava e Garagnani [Favorevole].

38, 18 settembre. — Recensioni: **Biadego** (G.), *'La obsidione di Padua nel MDIX' poemetto contemporaneo ristampato ed illustrato da Antonio Medin*. Bologna, 1892 [Favorevole].

41, 9 ottobre. — **Martorelli** (A. S.), *Per Vanni Fucci* [Le ricerche di Peleo Bacci].

43, 23 ottobre. — Recensioni: **Pasanisi** (F. M.), A. Stephenson, *Public lands and agraria laws of the roman republic*. Baltimore, 1891. — W. Klapp, *The Comuns of Lombardy from the VI to the X century*. Baltimore, 1891 [Favorevole con appunti]. — **Vaglieri** (D.), M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I. Parenzo, Coana, 1892 [Favorevole].

45, 6 novembre. — **A. di S. A.**, *Virgilio e la teorica dei cicloni* [Lo studio della meteorologia negli antichi poeti]. — Recensioni: **Professione** (A.), S. Desimoni e C. Fabris, *Storia della libertà in Italia*. Milano, Vallardi. In-8°, pp. 549. — *I celebri capitani italiani*, pp. 180 [Favorevole].

46, 13 novembre. — Recensioni: **B.**, C. Rinaudo, *Corso di storia generale del medio evo e dei tempi moderni*. G. Barbèra. In-8°, pp. 304 [Favorevole]. — **Professione** (A.), *Storia moderna dalla scoperta dell'America al trattato di Cateau-*

Cambresis del prof. G. Eyveau. Torino, Vincenzo Bona, 1892, pp. 366 [Favorevole]. — **Cantarelli** (L.), *Das Forum Romanum, rekonstruktion nach Augaben und mit Erläuterungen*, von Ch. Hülsen-Rom, Spithöver, 1892 [Favorevole].

47, 20 novembre. — **Correra** (L.), Th. Reinach, *Mithridate Eupater roi du Pont*. Paris Firmin Didot et C^e, 1890. In-8°, pp. xvi-494 [Favorevole].

48, 27 novembre. — Recensioni: **Teso** (A.), *La biblioteca Bertoliana di Vicenza* per D. Bortolan e S. Rumor. Vicenza, stab. tip. S. Giuseppe, 1893. In-12°, pp. 222 [Favorevole].

49, 4 dicembre. — **B.**, *La riforma cattolica* [A proposito del libro di A. Robertson, « Count Campello and Catholic Reform in Italy ». — **Fortebracci** (G.), *Dal Quirinale e al Vaticano* [I libri del Münz: « Aus dem modernen Italien » e « Aus Quirinal und Vatikan »]. — Recensioni: **Fossataro** (P.), Enrico Cocchia, *Tito Livio e Polibio innanzi alla critica storica* (Introduzione storico-critica premessa al libro XXII di Tito Livio). Torino, E. Loescher, 1892, pp. lxxix [Favorevole]. — **Bia-dego** (G.), Remigio Sabbadini, *Vita di Guarino Veronese*. Genova, tip. del Regio Istituto Sordomuti, 1891. In-8°, pp. 177 [Favorevole].

50, 11 dicembre. — **Salvadori** (G.), *La riforma cattolica (Lettera all'on. Bonghi)*. — **Zannoni** (G.), *Storiografi recenti di Casa Savoia* [Giudica piuttosto sfavorevolmente i lavori del Momigliano, « Carlo Emanuele I di Savoia »; di G. Demaria, « Carlo Emanuele II e la congiura di Raffaello Torre »; di G. Syveton, « Un projet de démembrement de la France en 1716 »; favorevolmente quello dell'Ottolenghi: « Appunti e documenti sulla riforma militare di Emanuele Filiberto »].

51, 18 dicembre. — Recensioni: **Vaglieri** (D.), *Inscriptiones latinae sectae*. Ed. H. Dessau, Vol I. Berolini, apud Weidmannes, 1892. In-8°, pp. vii-580 [Favorevole]. — **Professione** (A.), Prof. G. Eyveau, *Storia del Medio Evo dalla morte di Enrico VIII di Lussemburgo alla scoperta dell'America (1313-1492)*. Torino, Vincenzo Bona, 1892. In-8°, pp. 374 [Favorevole].

II (sic), 1-2, 1893, 8-15 gennaio. — Recensioni: **Seghetti** (D.), D. Valenzani, *I Canossa. Monografia storica* (da notizie e documenti del tempo). Roma, Loescher, 1892 [Favorevole].

5, 5 Febbraio. — Recensioni: **Sabbadini** (R.), Domenico Vitaliani, *Della vita e delle opere di Nicolò Leonicensi Vicentino*. Verona, Sordomuti, 1892 [Favorevole]. — **Cantarelli** (L.), I. Carini, *La biblioteca vaticana, proprietà della fede apostolica*. Roma, tip. Vaticana, 1892. In-8°, pp. 166 [Favorevole]. — **Cosmo** (U.), Pietro Bastari, *Orazio e il Cesarismo*. Milano, Dumolard, 1892. In-8°, pp. 64 [Favorevole].

8, 26 febbraio. — **Professione** (A.), *Intorno al 'De Monarchia' di Dante* [Giudizio favorevole sul lavoro del Cipolla].

9, 5 marzo. — **P.**, *Ignazio di Lojola educatore* [Il libro dell'Hughes, « Lojola e il sistema educativo dei Gesuiti »]. — **Castagnoli** (N.), *Un nuovo documento su Galileo* [La pubblicazione del Monchamp, « Notification de la condamnation de Galilée datée de Liège 20 septembre 1633 »].

10, 12 marzo. — **Pasanisi** (F. M.), *Duchesniana*, [Bibliografia favorevolissima delle pubblicazioni di storia religiosa del Duchesne: « Jean d'Asie », Paris, 1892; « L'Illyricum ecclésiastique », Leipzig, 1892; « Le sedi episcopali nell'antico ducato romano », Roma 1892; « La primatie d'Arles », Paris, 1893; « La légende de S^{te} Marie Madeleine. Toulouse, 1893]. — Recensioni: **P.**, D. F. Probst, *Die ältesten römischen sacramentarien und Ordines erklärt*. Münster, 1892 [Favorevole]. — **Montresor** (L. M.), P. Crostarosa, *Le antiche basiliche cristiane*. Roma, Cug-giani, 1892, pp. 83 [Favorevole].

11-12, 19-26 marzo. — **Cega** (P.), *Federico Barbarossa nel concetto dell'Alighieri* [Nella nota terza del XVIII Purg. lo dice 'buono' nel senso di prode e valoroso, non con intendimento satirico]. — Recensioni: **B.**, *Le Forum* par L. Augé de Lassus. Parigi, 1892 [Favorevole]. — **Professione** (A.), G. Nasalli Rocca, *Ippolito Pindemonte e Piacenza* (Estr. dalla « Strenna piacentina del 1893 ») [Favorevole]. — **Fortebracci** (G.), E. Loevinson, *Cristoforo Colombo nella letteratura tedesca*. Roma, Loescher, 1893 [Diligente]. — **Cantarelli** (L.), T. Filangieri Fieschi Rava-

schieri, *Paolina Craven e la sua famiglia*. Napoli, Morano, 1893 [Favorevolissimo]. — **Professione** (A.), A. G. Tononi, *Note storiche e rime politiche e morali tra gli atti di un notaio piacentino del secolo XV*. Piacenza, 1892 [Favorevole].

13-14, 2-9 aprile. — **Professione** (A.), *Sulle origini dello studio senese* [Gli studi dello Zdekauer].

15-16, 16-23 aprile. — **B.**, *La storia del Socialismo* [Del Kirkup. Di utile e non sgradevole lettura]. — Recensioni: **Gorrini** (U.), Paolo Boselli, *Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817. Note storiche*. Torino, 1893 [Favorevole].

17-18, 30 aprile-7 maggio. — Recensioni: **B.**, *Das Kirchenrecht der Catholiken und Protestanten in Deutschland* von Dr Paul Hinscius. 5° vol., parte I. Berlino, 1893 [Favorevole].

L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 15^a, II, 1-4, 1891, luglio-ottobre. — **De Castro** (G.), *Tristezze della corona* [Le sventure di Carolina di Brunswick e il suo soggiorno in Italia. Si vale del libro del Cinelli e di diari, opuscoli e testimonianze lombarde]. — **Goretti-Veruda** (L.), *Angelina Tasso. Memorie degli anni 1848-49* [Sorella di Jacopo, martire della patria, ne raccolse e protesse gli orfani e fu esempio di modeste virtù domestiche]. — **Pietrogrande** (G.), *Due lapidi del R. museo Atestino* [Una votiva e l'altra sepolcrale, recentemente recuperate]. — **Codemo** (L.), *Variazioni sul tema 'Le due mogli di Napoleone I' studio di Ernesto Masi* [Giustifica in parte Maria Luisa].

5-6, novembre-dicembre. — **Lanza** (F. de), *Mistificazioni negli antichi monumenti con particolare riguardo a quelli di Dalmazia*.

S. 16^a, I, 1-3, 1892, gennaio-marzo. — **Gabotto** (F.), *Un poeta beatificato* [Battista Spagnolo da Mantova. Notevole poeta latino del Rinascimento si giunse a chiamarlo un secondo Virgilio]. — **Zanelli** (A.), *La congiura dei Boccacci contro il Malatesta* [Documenti di Brescia e di Lonato permettono di rettificare ed ampliare il racconto dell'Odorici e del Cenedella]. — **Miari** (F.), *Una medaglia del cardinal Savelli* [Descritta dall'Armand, II, p. 219, ma ne è ignoto il nome dell'autore]. — *Contratto per un'operazione oculistica a Venezia nel 1471* [Curiosità scientifica].

4-6, aprile-giugno. — **Miari** (F.), *Un sigillo del cardinale Pietro Ottoboni* [Posseduto dal M. stesso].

II, 1-4, luglio-ottobre. — **Callegari** (E.), *La congiura del Fieschi secondo i documenti degli archivi di Simancas e di Genova* [Sulla causa del livore tra Giannettino D'Oria e Gian Luigi Fieschi si emisero varie opinioni: infedeltà coniugale, soprusi, mancata parola, ecc.; su queste probabili prevalsero però le ragioni politiche e la voglia di primeggiare. Dai documenti recentemente messi in luce Gianluigi ci appare non più novello Catilina ma invece capo partito anelante a sostituire la propria autorità a quella della famiglia preponderante; Andrea Doria all'opposto come punitore molto più feroce di quello che sia stato il Fieschi come cospiratore]. — **Fischer** (C. A.), *Le iscrizioni unno-magyariche sui 'pili acritani' a Venezia* [Figurano nelle guide come 'caratteri sconosciuti' ma sono ungariche, però difficilmente interpretabili. Probabilmente le famose colonne sarebbero di provenienza ungherese].

5-6, novembre-dicembre. — **Martorelli** (A. S.), *Angelo Poliziano scrittore della congiura dei Pazzi* [È curioso il carattere di somiglianza col « De Bello Neapolitano » del Pontano]. — Rassegna bibliografica: **Occioni Bonaffons** (G.), *Varie* [Discorre delle seguenti pubblicazioni: V. Marchesi, « Settant'anni della storia di Venezia »; G. Caprin, « Documenti raccolti per la storia di Grado »; G. Pesante, « S. Mauro protettore della città e diocesi di Parenzo »; L. Adami, « Studio sulla campagna di Gastone di Foix nel 1512 »; G. De Castro, « Studio su Giuseppe Sirtori »].

S. 17^a, I, 1-3, 1893, gennaio-marzo. — **Levi-Morenos** (D.), *In memoria d'uno scienziato* [P. A. Ninni]. — **Inchiostri** (U.), *Sul diritto statutario di Sebenico sotto la dominazione veneta* [Statuti scritti dovevano esistervi come in altre città del litorale veneto nell'ultimo quarto del secolo XIII; furono confermati da Venezia nel 1412]. — **Lamma** (E.), *Secentismo o Spagnolismo* [Esclusa l'influenza spa-

gnuola, considera il seicentismo quale conseguenza logica della letteratura cortigiana e petrarchesca dei secoli XV e XVI]. — **Foffano** (F.), *Erasmus di Valvason* [Ricerche biografiche e critiche].

MEMORIE DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE. CLASSE DI SCIENZE STORICHE E MORALI (Milano).

XIX (IX della S. 3^a), 1, 1892. — **Lattes** (E.), *Le iscrizioni paleolatine dei fittili e dei bronzi di provenienza etrusca* [E per la qualità degli oggetti iscritti e per le loro particolarità paleografiche e grammaticali, confrontate colle simili etrusche di lingua e di alfabeto, dimostrano come l'opinione che gli Etruschi, stranieri all'Italia, avrebbero parlato un idioma molto diverso dal latino, dall'osco, dall'umbro, anzi da tutte le favelle della famiglia indo-europea, urti contro gravi difficoltà; torna più ragionevole ricercare minutamente le cause delle molte differenze vere o apparenti fra l'etrusco e le altre favelle paleoitaliche e di certi giudizi intorno agli E. pronunziati dagli antichi].

NOTIZIE DEGLI SCAVI D'ANTICHITÀ (Roma).

1892, giugno. — Si dà notizia dei rinvenimenti avvenuti nelle seguenti località: I. *Lodivecchio* [Un ripostiglio di 870 monete imperiali quasi tutto del periodo posteriore agli Antonini]; II. *S. Giovanni in Persiceto* [Sepolcri di tipo Villanova]; III. *Teramo* [Due iscrizioni funerarie latine, una di tipo arcaico]; IV. *Roma* [Negli sterri per la costruzione del monumento di Vittorio Emanuele un tratto della costruzione del recinto serviano]; V. *Napoli* [Bassorilievo sepolcrale marmoreo con epigrafe greca]; VI. *Pompei* [Reg. V, is. 2, nell'edificio ove fu scoperto il larario, fittili comuni ed oggetti di suppellettile domestica]; VII. *Gragnano* [Ruderi di un edificio rustico, forse appartenenti a qualche suburbano dell'antica Stabia]; VIII. *Cagnano-Amierno* [Iscrizioni latine intiere e frammentarie]; IX. *Ortucchio* [Avanzi di recinto vetustissimo e costruzioni attribuite ad un tempio]; X. *Civita di Bagno* [Nel territorio di Aveia dei Vestini, lapide latina funebre]; XI. *Bari* [Frammenti di iscrizione marmorea funebre]; XII. *S. Mauro Forte* [Tombe antiche di inumati con vasi fittili ad ornati geometrici e vasi di arte rude fatti a mano nell'agro metapontino]; XIII. *Megara Hyblaea* [Continuazione degli scavi della necropoli]; XIV. *Terranova Pausania* [Nuovo sepolcreto della necropoli olbiese con centinaia di tombe del periodo imperiale, forse del tempo di Nerone. Nuovi avanzi della via romana da Cagliari ad Olbia].

Luglio. — I. *Castelfranco dell'Emilia* [Oggetti di suppellettili funebri riferiti a tombe di tipo Villanova]; II. *Anzola*; III. *Crespellano* [Come nel comune di Castelfranco dell'Emilia]; IV. *Novilara* [Proseguimento degli scavi iniziati l'anno scorso. Un'altra tomba a fossa con una bellissima fibula di bronzo a grosso nocciolo di ambra]; V. *Pergola* [Sepolcri di età romana a casse formate con tegole, contenenti fittili comunissimi ed oggetti di bronzo e ferro]; VI. *Lubriano* [Tre tombe di cui una con oggetti comuni di età romana]; VII. *Roma* [Una tomba a fossa della necropoli arcaica dell'Esquilino; un fregio fittile frammentato presso la via di Monte Polacco; ruderi di una privata abitazione nella via delle Tre Pile, ove si raccolsero lucerne fittili, vari crogiuoli per lavori di orafo ed una testina fittile di buona arte. Ruderi del recinto serviano. Presso la già Piazza di Ponte cospicui tratti del ponte Elio ed in alcuni muri medievali, ivi vari frammenti epigrafici impiegati come materiali di costruzioni. Ai Prati di Castello un nuovo cippo della terminazione della sponda del Tevere (700 di R.). Dall'alveo due pilastri marmorei: al disotto dell'arcata centrale di Ponte Cestio un titoletto di travertino con iscrizione votiva a Giove]; VIII. *Civita Lavinia* [Alcuni piccoli pezzi di lapidi iscritte sul colle di S. Lorenzo]; IX. *Castelforte* [Proseguimento degli scavi dei resti dell'antico edificio termale, già riconosciuto nel 1887]; X. *Pompei* [Reg. V, is. 2. Resti di una ricca abitazione con rinvenimento di sculture fittili nel peristilio]; XI. *Torrita Teverina* [Avanzi di un grande mausoleo marmoreo imperiale con resti di iscrizione]; XII. *Ortona* [Zona di recinto poligonale che serviva di difesa ad un oppido]; XIII. *Bridgedisi* [Nuove iscrizioni franche-latine del 1° secolo dell'Impero]; XIV. *Megara Hyblaea* [Nuove esplorazioni nella necropoli]; XV. *Santa Teresa* [Nell'area dell'antica necropoli di Tibula, molte tombe per lo più formate con anfore segate].

Agosto. — I. *Bologna* [Avanzi di costruzioni romane: importante un pavimento a mattonelle esagonali nella parte della città, ove si crede fossero le terme di Augusto, riedificate sotto Caligola. Un pavimento a mosaico in via Lame]; II. *Pitigliano* [Numerose tombe a camera ed a fossa con vasellame di arte italica e fittili provenienti dalle isole dell'Arcipelago]; III. *Orvieto* [Nuovi scavi nella necropoli volsiniese nel fondo S. Zero con riconoscimento di nuove tombe a camera in stile arcaico, già esplorate in antico]; IV. *Corneto Tarquinia* [Una nuova tomba dipinta con rappresentanze oscene del VI-V sec. a. C.]; V. *Roma* [Avanzi di nobile fabbricato di età imperiale in via della Ferratella; sostruzioni a grandi parallelepipedi di tufo via S. Pietro in Vincoli; grande muraglione di tufo tra le vie Merulana, dello Statuto e G. Lanza; oggetti di suppellettili funebri di uno dei sepolcri a fossa della necropoli esquilina presso la chiesa di San Martino ai Monti; altro muro a grossi parallelepipedi nei lavori del palazzo della Banca Nazionale, forse delle antiche fortificazioni del colle Quirinale; ruderi di mura in Laterizi e pezzi di colonne di granito appartenenti alle antiche Terme Alessandrine nel palazzo del Senato; un bel muro a parallelepipedi di tufo nell'area della chiesa demolita di S. Maria dei Calderari; ivi un frammento lapidario circuito; lucerne con bolli nei lavori di ampliamento dell'ospizio di S. Cosimato; un nuovo cippo della prima terminazione del Tevere (700 di R.) a prati di Castello; un cospicuo frammento epigrafico relativo ad un edificio pubblico restaurato dai consoli Nerone Claudio Druso e T. Quinzio Crispino Valeriano nell'alveo del Tevere sotto il ponte Cestio, ivi un'iscrizione arcaica ad Esculapio]; VI. *Civita Lavinia* [Due sarcofagi di piperino già esplorati]; VII. *Formia* [Iscrizione funebre latina]; VIII. *Napoli* [Nuove iscrizioni sepolcrali latine]; IX. *Pompei* [Reg. V, is. 2ª continuazione degli scavi della casa con peristilio a colonne ottagonali]; X. *Cagnano-Amiterno* [Cippo sepolcrale iscritto]; XI. *Pescina* [Nuovi frammenti epigrafici dell'area dell'antica Marruvium]; XII. *Cansano* [Tomba a fossa con armi di ferro]; XIII. *Fognano Alto* [Avanzi di costruzioni vetustissime]; XIV. *Castel di Sangro* [Tombe di età romana]; XV. *Megara Hyblaea* [Esplorazione di molte altre tombe della necropoli; importante per vasi protocorinzi e corinzi]; XVI. *Busachi* [Iscrizioni milliarie della strada romana Cagliari-Portotorres]; XVII. *Siniscola* [In una grotta naturale armi di ferro, morsi di cavallo, coppe di bronzo ed una bacchetta votiva di bronzo].

Settembre. — I. *Ornavasso* [Numerose tombe ad inumazione con oggetti di suppellettili funebri simili a quelli dei sepolcreti di Castelletto Ticino. Fine della repubblica e principio dell'impero]; II. *Novilara* [Settantacinque tombe ad inumazione con gli scheletri non distesi, ma rannicchiati. Pochi vasi di suppellettili funebre, uno solo protocorinzio; abbondano i bronzi, come fibule, collane di ambra e di conchiglie ed anche di minutissimi anelli di bronzo, cuspidi di lance di bronzo e di ferro e coltelli di ferro]; III. *Chiusi* [Uno specchio graffito con figura di divinità e leggende etrusche e varie iscrizioni funebri etrusco-latine]; IV. *Sarteano* [Ruderi di antico edificio termale]; V. *Castelluccio (Pienza)* [Sepolcri di varie età]; VI. *Roma* [Resti di antiche costruzioni in laterizio presso la chiesa di S. Pietro in Vincoli, epigrafe greca frammentata tra via S. Pietro in Vincoli e Vittorino da Feltre; bronzo di età classica in via della Rosa; iscrizioni intiere e frammentate nell'area del Monumento a Vittorio Emanuele; riconoscimento del piano della chiesa primitiva e di pezzi marmorei di età classica a S. Cosimato; titolo della terminazione del Tevere (700 di R.) ai Prati di Castello]; VII. *Napoli* [Nuove iscrizioni latine presso la chiesa di S. Pietro in Aram]; VIII. *Pompei* [Reg. V, is. 2ª, pezzi di bronzo di decorazione]; IX. *Sommato* [Avanzi di Terme]; X. *S. Angelo (Amatrice)* [Tombe romane]; XI. *S. Lorenzo e Flaviano (Amatrice)* [Iscrizione mutila]; XII. *Sulmona*; XIII. *Scerni* [Due rare armille di bronzo in forma di serpi]; XIV. *Ragusa* [Alcune tombe attribuite alla necropoli di Hybla Heraia con oggetti di pura arte greca (sec. VI-V a. C.)]; XV. *Terranova Fausania* [Avanzi di età romana, monete imperiali ed oggetti di età varia nell'area dell'antica Olbia].

Ottobre. — I. *Concordia Sagittaria* [Nuove epigrafi nel sepolcreto dei militi romani]; II. *Alseno* [Scavi nelle terramare di Castelnuovo Fogliari e di Montata dell'Orto con rinvenimenti nella prima di fittili caratteristici dell'età del bronzo]; III. *Novilara* [Altre tombe di inumati (sec. VII a. C.)]; IV. *Arezzo* [Frammento

di forma fittile ipertegola decorativa, con rappresentanza di una scena gladiatoria]; V. *Perugia* [Bollo figulinario in bronzo]; VI. *Roma* [Colonne di marmi diversi presso S. Martino ai Monti, forse di un'aula delle Terme Traiane; frammenti di epigrafi sepolcrali in via Vittorino da Feltre; resti di costruzioni laterizi in via Ariosto; ruderi di costruzioni e pezzi architettonici marmorei nell'area della Banca Nazionale; nell'area del monumento di V. E. un'epigrafe al dio Sabazio, un avanzo di scultura marmorea rappresentante Ercole in lotta col leone Nemeo; un frammento di statua egizia, una statua di Esculapio, testa di statua, varie epigrafi latine, una greca, molti mattoni con bolli di fabbrica; una colonna di granito bigio in via dei Chiavari, un collo di anfora con iscrizione a pennello presso S. Cosimato, frammenti di lapidi iscritte, un anello d'oro ed un genietto alato di bronzo dall'alveo del Tevere]; VII. *Pompei* [Antefisse rappresentanti maschere comiche muliebri]; VIII. *Montenapoli* [Lapide importantissima per la storia del Municipio di Juvavum nei Frenetani]; IX. *Brindisi* [Epigrafi sepolcrali latine]; X. *Siracusa* [Ipogeo con iscrizioni greche e disegni graffiti]; XI. *Telii* [Quattro tombe]; XII. *Tempio* [Avanzi di costruzioni imperiali].

Novembre. — I. *Torino* [Iscrizione latina funebre sulla sinistra della Dora]; II. *Sarsina* [Due pavimenti in mosaico ed avanzi di costruzioni romane]; III. *Arezzo* [Rotami fittili appartenenti ad officine figulinarie diverse da quelle di Caio e Lucio Annio; tomba di età romana con suppellettile funebre e tra essa una pietra incisa rappresentante un cane che porta oggetti per il padrone, nella via da Arezzo a Balneum Aureum (Bagnoro)]; IV. *Vetulonia* [Nota riassunte le più importanti scoperte avvenute dal 1887 al 1890. Si occupa principalmente dei sepolcri racchiusi entro i circoli di pietra da cui si trassero oggetti preziosissimi di suppellettile funebre e tra essi collane di ambra e braccialetti di oro di lavoro fenicio finissimo]; V. *Orvieto* [Nuove esplorazioni nella Necropoli meridionale volsiniese]; VI. *Capodimonte* [Nuovi scavi nella necropoli dell'antica Bisenzio sul lago di Bolsena di undici tombe a pozzo, tre con ossuari in forma di capanne]; VII. *Roma* [Ruderi di muri laterizi nei lavori del nuovo palazzo della Banca Nazionale; resti di costruzioni in laterizi e in travertino, un'insigne base marmorea con epigrafe onoraria dedicata ad una sacerdotessa (259 dell'E. V.); altre costruzioni laterizie in piazza dell'Orologio; resti di mura ad opera reticolata sull'Aventino; due camere di sontuoso edificio con pavimenti e pareti ricoperte da lastre marmoree di vario colore, lungo la via di Santa Maria del Priorato. Dall'alveo del Tevere: un frammento dei fasti trionfali; una nuova iscrizione arcaica latina, votiva ad Esculapio ed una iscrizione funebre bilingua, latina e nabatea. Cospicui avanzi del ponte Elio nella piazza di Ponte e presso la Mole Adriana]; IX (sic), *Pompei* [Cont. gli scavi, Reg. V, is. 1ª con rinvenimento di oggetti di suppellettile domestica]; X. *San Vittorino* [Resti della via Amiterno-Pitinum]; XI. *Civitella-Salvo* [Avanzi di vetuste costruzioni attribuite all'antica Nersae. Vasi di rozza arte italica misti a rottami di fittili campani ed aretini provano che il luogo fu frequentato almeno fino al principio dell'impero]; XII. *Borgo Collesegato* [Resti di recinti poligonal]; XIII. *Sulmona* [Tombe di età repubblicana]; XIV. *Taranto* [Pavimenti in mosaico]; XV. *Palmi* [Nel sito dell'antica Tauriana un elmo di bronzo]; XVI. *Cagliari* [Descrizioni dell'antica necropoli calaritana]; XVII. *Terranova Fausania* [Resti di antiche abitazioni di età romana].

RENDICONTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE (Roma).

S. 5ª, I, 8, 1892. — **Lumbroso** (G.), *Osservazioni sopra un luogo degli « Scriptores Historiae Augustae »* [Sparziano « Pesc. Nig. » 12. La statua di Pescennio Negro fu dedicata nella « Domus Pescenniana » dal popolo, non dal solo re o da un re dei Tebei]. — **Barnabei** (F.), *Notizie delle scoperte di antichità nel mese di luglio 1892.*

9. — **Barnabei** (F.), *Notizie delle scoperte di antichità del mese di agosto 1892.* — **Schiaparelli** (C.), *Dichiarazione di alcuni capitoli della Cronaca di Giovanni Villani relativi alla storia dei Banù Hafs (Hafsi) in Tunisi* [La scarsità di notizie non mussulmane danno importanza alle poche porte dal V. intorno al regno

di Abû Yahyâ Abû Bekr, XII califfo della dinastia hafsitâ, e sugli avvenimenti posteriori (Cron. libro IX, cap. 105, 150, 155, 189, e libro XII, 102)].

10-11. — **De Leva** (G.), *Sul libro del prof. Max Bûdinger: Don Carlos Haft und Tod insbesondere nach den auffassungen seiner familie* [Sono da accettarsi le sue conclusioni intorno alla pazzia di D. C. ereditata forse dalla bisavola Giovanna]. — **Barnabei** (F.), *Notizie delle scoperte di antichità dei mesi di settembre e ottobre 1892*. — **Schiaparelli** (C.), *Dichiarazione di alcuni capitoli della Cronaca di Giovanni Villani relativi alla storia dei Banî Hafî (Hafsitî) in Tunisi* [Documenti]. — **De Bartholomeis** (V.), *Una rappresentazione inedita dell'Apparizione ad Emaus* [Dal ms. R. 21 della 'Vallicelliana' e I, II, 6 della 'Comunale di Siena']. Rappresenta uno degli stadi di progressiva romanizzazione nella storia dei Disciplinati e del dramma liturgico].

12. — **Pigorini** (L.), *La terramara Castellazzo di Fontanellato nel Parmense* [Ha varie particolarità nuove che completano il tipo delle Stazioni della bassa Valle del Po come; l'incile, l'emissario, il ponte di legno]. — **Lumbroso** (G.), *Aggiunte e ritocchi ai descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria* [Da inserirsi nelle 'Memorie']. — **Gatti** (G.), *Di una nuova epigrafe salomitana* [Vi ricorre per la prima volta il nome di un giuoco di forza con pietre di gran peso, di cui in S. Girolamo nel Commentario ad un passo del libro di Zaccaria (XII, 3)]. — **Barnabei** (F.), *Di un nuovo frammento dei fasti trionfali scoperto nell'alveo del Tevere* [Riguarda il trionfo sugli Istri e sui Liguri (577 di Roma), quello di Tiberio Gracco sulla Sardegna (579) e di Titinio Curvo sopra popoli della Spagna Citeriore (579)]. — **Barnabei** (F.), *Notizie delle scoperte di antichità del mese di novembre 1892*.

II, 1, 1893. — **Helbig**, *Sopra un oggetto di bronzo trovato in una tomba chiusina* [Rappresenta una testa di lupo digrignante i denti, forse parte di un timone. Ha importanza anche per la storia della lupa di bronzo del Campidoglio che deve appartenere ad uno stadio più antico della stessa arte etrusca]. — **Barnabei** (F.), *Di una tomba italica a pozzo scoperta nel centro di Firenze* [Importantissima]. — **Barnabei** (F.), *Notizie delle scoperte di antichità del mese di dicembre 1892*. — **Rossi** (V.), *L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici* [Meno studiato dagli storici rappresenta assai meglio di Piero suo fratello il periodo di transizione fra la prima e la seconda età del Rinascimento, preannunziando il Magnifico].

2. — **Teza** (E.), *Un piccolo Glossario italiano e arabo del Quattrocento* [Nel codice palatino della « Nazionale » di Firenze, n. 2442 = 794. È una pagina della vita italiana del 400 quand'erano più fresche le memorie islamiti]. — **Barnabei** (F.), *Di alcuni bronzi scoperti nella valle del Tenna in provincia di Ascoli Piceno* [Piccoli simulacri di animali, appartenenti ad un cratere di bronzo scoperto ad Amendola]. — **Barnabei** (F.), *Notizie delle scoperte di antichità del mese di gennaio 1893*. — **Rossi** (V.), *L'indole e gli studi di Giovanni di Cosimo de' Medici* [Cont.]. — **Rossi** (G.), *Jacopo Mazzoni e l'eccelesismo filosofico nel Rinascimento*.

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA (Torino).

XX, 10-12, 1892, aprile-giugno. — **Valmaggi** (L.), *Ad Tac. Hist., II, 7* [Nota].

XXI, 1-3, 1892, luglio-settembre. — **Corradi** (A.), *Due antiche questioni ritrattate* [La seconda è intorno alle fonti di Tacito, per cui si vale del lavoro del Bellezza, « Dei fonti letterari di C. C. Tacito nelle Storie e negli Annali »].

4-6, ottobre-dicembre. — **Zuretti** (C. O.), *Giovanni Flechia* [Necrologia e bibliografia]. — **Nieri** (A.), *La Cirenaica nel secolo V giusta le lettere di Sinesio* [Sono fonte preziosissima per conoscerne la storia travagliatissima in un periodo in cui scarseggiano fonti sicure].

RIVISTA ETNEA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI (Catania).

I, 1, 1893, 15 febbraio. — **Sabbadini** (R.), *Un secondo Leonardo Aretino e le Orazioni di Plinio e Svetonio* [Pubblica o ripubblica quattro lettere di Leonardo A. intorno ad orazioni di Plinio e Svetonio]. — **Curcio** (G. G.), *Il grammatico P. Papinio* [Il padre di Stazio maestro di Domiziano e i suoi poemetti sulla guerra vitelliana e sulla eruzione del Vesuvio]. — **Calì** (C.), *Due epistole di Albertino da Mussato a Giovanni di Vigonza* [Hanno una certa importanza storica ma sono di poco valore letterario].

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

V, 2, 1892. — **Gneecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [Scavi di Roma nel 1891. Medaglione di Severo Alessandro e Giulia Mammaea. Numi plumbei]. — **Gabrici** (E.), *Poche osservazioni sul denaro di L. Memmio* [L'unione di Apollo e dei Dioscuri vi trova la sua ragione d'essere nella storia della 'gens Memmia' ed ha frequenti riscontri nei monumenti numismatici]. — **Papadopoli** (N.), *Il bimetalismo a Venezia nel Medio Evo*. — **Morsolin** (B.), *Tre medaglie in onore di frate Giovanni da Vicenza*. — **Poma** (C.), *Di una monetina inedita della zecca di Messerano*. — **Comandini** (A.), *Medaglie italiane del 1890*. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani*. XII. *Giulio Cordero di S. Quintino* [1778-1857].

3. — **Gneecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [Classificazione del bronzo imperiale. Il medaglione senatorio]. — **Papadopoli** (N.), *Francesco Foscari e le sue monete* [1423-1457]. — **Sandon** (A. G.), *Di alcune monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I Re di Napoli e di due officine monetarie del Napoletano finora sconosciute* [Gaeta e Lanciano]. — **Morsolin** (B.), *Medaglia in onore di Giuseppe da Porto* [Fra il 1532 e il 1536]. — **Castellani** (G.), *Medaglia del porto di Fano* [Unico testimonio della impresa di Paolo V]. — *Necrologie: Carlo Prayer* [Milanese. 1825-1892]. — *Gabriello Cherubini* [Di Atri. 1817-1892]. — *Bibliografia: Marchand* (F.), *Les monnaies anonymes des comtes de Savoie*, par A. Ladé. Genève, 1892 [Favorevole].

4. — **Gneecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [Serie del bronzo imperatorio all'infuori dei medaglioni]. — **Ambrosoli** (S.), *Di un gran bronzo inedito del uomo Tanite* [Dalla collezione Bosso. Di Traiano]. — **Ruggero** (G.), *Annotazioni numismatiche genovesi* [Ultimi minuti e loro multipli anepigrafi]. — **Rossi** (U.), *Gian Marco e G. B. Cavalli* [Aggiunta ad un precedente articolo]. — **Rossi** (U.), *Gride relative al corso delle monete milanesi in Reggio Emilia*. — **Morsolin** (B.), *Medaglia in onore di fra Domenico da Rocca*.

VI, 1, 1893. — **Falchi** (I.), *Sulla riduzione in peso dell'asse romano*. — **Ambrosoli** (S.), *Della Numismatica come scienza autonoma*. — **Gneecchi** (F. ed E.), *Monete di Milano inedite* [Supplemento all'opera « Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II »]. — **Sandon** (A. G.), *Incisori dei conii della moneta napoletana* [Da documenti inediti dei sec. XV e XVI]. — **Schneider** (R.), *Gian Marco Cavalli alla Zecca di Hall in Tirolo*. — **Morsolin** (B.), *Medaglia di Giovanni Girolamo in onore di Gian Bartolomeo d'Arzignano* [Nel Museo civico di Vicenza]. — **Marchisio** (A. F.), *Cenni sulle monete di Pio IX e della Repubblica Romana del 1849*. — **De Petra** (G.), *Notizie del ripostiglio di S. Giovanni Incarico* [Denari della repubblica romana].

RIVISTA MARITTIMA (Roma).

XXV, 6, 1892, giugno. — **Prasca** (E.), *La marina da guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi* [Cont. Con documenti inediti traccia la storia della marina sabauda, terreno quasi affatto inesplorato. Dalle prime barche da guerra sul Rodano e il Lemano al 1799].

7-8, luglio-agosto. — **Gelcich** (T.), *I primi passi della scienza nautica* [Studio sul « Martologio ». Cont.]. — **Prasca** (E.), *La marina da guerra di Casa Savoia dalle sue origini in poi* [Cont.].

9, settembre. — **Prasca** (E.), *La marina da guerra di Casa Savoia* [Cont.]. — **Vecchi** (A. V.), *L'armatella di scoperta (1492)* [Sarebbe ingiustizia per sollevare Colombo, deprimere il Pinzon, che ebbe solo il torto di sindacare il suo superiore, ma lo riscattò colla tempra adamantina del carattere].

10, ottobre. — **Gelcich** (E.), *I primi passi della scienza nautica* [Cont.]. — **Prasca** (E.), *La marina da guerra di Casa Savoia* [Cont.].

11, novembre. — **Gelcich** (E.), *I primi passi della scienza nautica* [Cont.].

12, dicembre. — *S. E. il vice ammiraglio Pacoret De Saint-Bon*. — **Gelcich** (E.), *I primi passi della scienza nautica* [Cont. e fine].

XXVI, 2, 1893, febbraio. — **Vigo** (P.), *Documento sulla marina toscana a tempo di Pietro Leopoldo I* [Il regolamento di studi della scuola delle guardie marine di Livorno].

GIUSEPPE ROBERTI.

ANNALES DE LA FACULTÉ DES LETTRES DE BORDEAUX (Bordeaux).

1891, 4. — **Daménil (A.)**, *Aperçus sur l'histoire de l'empire romain depuis la mort de Tibère jusqu'à l'événement de Vespasien* [Questo articolo è una semplice parafrasi degli 'Annali' di Tacito].

1892, 1. — **Bonoy (E.)**, *Dante et Vico* [Confronto filosofico dei due uomini]. — **Pélissier (L. G.)**, *La politique du marquis de Mantoue pendant la lutte de Louis XII et de Ludovic Sforza, 1498-1500* [Il marchese di Mantova durante questo periodo di lotta fornì un esempio curioso della facilità di trasformare le proprie opinioni politiche e di saper da tale trasformazione ricavare vantaggio].

ANNALES DU MIDI.

1892, gennaio. — **Thomas (A.)**, *Soldats italiens au service de la France en 1417-*

Ottobre. — **Pélissier (L. G.)**, *Mirabeau en Savoie et le gouvernement Sarde, 1776* [L'A. trae da documenti dell'archivio di Stato di Torino la notizia di pratiche avvenute fra il marchese di Mirabeau ed il governo Sardo per espellere il Mirabeau, che, dopo la sua fuga da Dijon, s'era rifugiato a Thonon].

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LIII, 4-5, 1892, luglio-ottobre. — **Perret (E. M.)**, *Le discours d'Angelo Acciajuoli au roi de France (1453)* [Pubblica questo discorso preparato dall'Acciajuoli per Carlo VII a favore di Francesco Sforza e della repubblica di Firenze e lo fa precedere da un breve cenno intorno alle circostanze, a cui esso si riferisce ed alla data precisa, in cui avrebbe dovuto essere tenuto].

6, novembre-dicembre. — **Jarry (E.)**, *La 'voie de fait' et l'alliance franco-milanaise (1386-1395)* [L'A. segue minutamente lo sviluppo delle trattative tra la Francia da una parte e Gian Galeazzo Visconti, Firenze, il papa e l'antipapa dall'altra e conclude, che il duca di Borgogna e Firenze allora riuscirono bensì nello intento di separare Carlo VII dal duca di Milano a detrimento dell'autorità francese in Italia, ma non chiusero la via alla futura potenza di Gian Galeazzo; pubblica in appendice tre trattati conclusi dal re di Francia il primo sul fine del 1393, il secondo verso il 27 dicembre 1394, il terzo verso questo medesimo tempo]. — **Moranvillé (H.)**, *Pétrarque et l'Humanisme, d'après un essai de restitution de sa bibliothèque* [di P. De Nolhac. Recensione espositiva favorevolissima].

BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE (Lausanne).

1890, XLVII. — **Rod (E.)**, *Le mouvement littéraire en Italie* [Il R. esamina, quanto ad opere storiche, il libro di Costa de Beauregard, « Les dernières années du roi Charles Albert », sul quale si sofferma con viva simpatia; le « Lettere edite ed inedite di Vittorio Alfieri », pubblicate a cura di G. Mazzatinti, di cui rileva l'importanza sia in se stesse, sia come edizione; « Le corti d'amore » di Pio Rajna, alle conclusioni del quale giudica non potersi far obbiezione; il « Bollettino della Società Dantesca Italiana », n. 1; le « Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri », raccolte da Carlo del Balzo, t. II; e gli « Annali d'Italia », compilati da Isaia Ghiron, dei quali però dà un cenno appena, benchè favorevolissimo].

XLVIII. — **Rod (E.)**, *Le mouvement littéraire en Italie* [Esamina il libro: « Patrioti italiani » della contessa Evelina Martinengo, di cui giudica eccessivo lo « chauvinisme », ma buono il lavoro; « Madame de Staël et l'Italie, avec une bibliographie de l'influence française en Italie de 1796 à 1814 » di Ch. Dejob; e « Leonardo da Vinci e le Alpi » di G. Uzielli].

1891, XLIX. — **Rod (E.)**, *Le mouvement littéraire en Italie* [Esamina il libro: « La France » di A. De Gubernatis, sui giudizi del quale fa molte riserve; « Il carteggio politico di Michelangelo Castelli », di cui rileva la grande importanza; « Les correspondants de Michel-Ange. I. Sebastiano del Piombo », testo italiano edito da G. Milanese, al quale è favorevolissimo].

L. — **Rod (E.)**, *Le mouvement littéraire en Italie* [Esamina i « Saggi storici e critici » di P. Villari e la pubblicazione collettiva: « Gli albori della vita Italiana », mostrandosi favorevolissimo ad entrambe le pubblicazioni].

1892, LIII. — N. N., *Chronique Italienne* [L'A. commemora prima la morte dello scultore Vela, di Aristide Gabelli e di Ubaldino Peruzzi, poi fa un breve cenno della traduzione in francese della corrispondenza di Petrarca e di Boccaccio, e del libro di M. Symonds intitolato « Dante ». In una seconda parte dedica vivi elogi all'edizione critica delle « Opere minori in versi di Torquato Tasso », curata da A. Solerti; al libro « Gli amori di Ugo Foscolo nelle sue lettere » di G. Chiarini; ed al commento di G. Luzzi intorno alla « Lettera di S. Paolo ai Colossei »].

LIV. — N. N., *Chroniques Italiennes* [Fa vivi elogi delle « Opere di Giuseppe de Spuches », che chiama un principe umanista. In una seconda parte si propone il quesito, se l'Italia sia stata e se sia cristiana, o pagana, e conclude, che il paganesimo col cattolicesimo vi si sostiene assai più che col cristianesimo puro; in fine, passando a diverso argomento, annuncia con caldo entusiasmo il libro del Molmenti: « Studi e ricerche di storia d'arte »].

LV. — N. N., *Chronique Italienne* [Annuncia con elogi il libro del Marcotti intorno a Firenze; si sofferma poi con vivo interesse su « Gli scritti del Conte di Cavour », nuovamente raccolti dallo Zanichelli, e con questi ricostruisce la figura di Cavour giornalista e scrittore; esamina e loda il libro di F. Nitti: « Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti »; ed un vivo elogio fa pure del libro di G. Adamolli: « Da S. Martino a Mentana », e di quello di G. Rondoni: « 'Sena vetus' o il comune di Siena dalle origini alla battaglia di Montaperti »].

LVI. — Rod (E.), *Études sur Dante. Les idées politiques de Dante* [Premessa l'osservazione, che gl'Italiani di tutti i tempi sempre si preoccuparono vivamente delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, esamina la medesima preoccupazione in Dante, discutendo alcuni passi delle « Canzoni », del « Convito » e del « De Monarchia »]. — Rod (E.), *Études sur Dante. Les idées politiques de Dante* [L'A. passando dall'esame del libro « De Monarchia », fatto precedentemente, a quello della « Divina Commedia », nota che questa nei passi politici ripete, ma con forma concitata, i medesimi pensieri del « De Monarchia », si intrattiene quindi sopra i giudizi espressi dall'Alighieri intorno alle relazioni fra la Chiesa e l'Impero; poi discute e mostra falsa la spiegazione di siffatti giudizi data da un commentatore recente, il gesuita Cornoldi, e quella in senso opposto data da un anticlericale, Giovanni Breda, e rileva le esagerazioni di entrambi]. — N. N., *Chronique italienne* [L'A. dà una larga notizia del libro del De Nolhac, « Petrarque et l'humanisme » e conclude, che il nostro poeta si può chiamare il primo uomo di lettere].

1893, LVII. — N. N., *Chronique italienne* [Dà notizia, non del tutto favorevole, del libro del Séailles, « Léonard de Vinci » e favorevolissima del libro di E. Masi: « Vita italiana in un novelliere del Cinquecento »].

BULLETIN ARCHÉOLOGIQUE DU COMITÉ DES TRAVAUX HISTORIQUES (Paris).

1891, n° 1. — Pitre de Lisle, *Découverte d'un théâtre romain à Bouzy, Loiret*. — Héron de Villefosse, *Rapport sur les découvertes de M. de la Martinière au Maroc* [Dà notizia di 43 iscrizioni recentemente ivi scoperte]. — Carton et Chenel, *Thuburnica* [Forniscono notizie intorno alla topografia di questa colonia romana, oggidì nominata Henchir-Sidi-Ali-bel-Gassem, e pubblicano 64 iscrizioni relative a questa].

2. — Cagnat, *Chronique d'épigraphie africaine* [Rende conto di 48 iscrizioni]. — Babelon, *Une monnaie de Massinissa*. — Wailie, *Note sur un portrait de Juba II*. — Gibert, *Découverte d'un militaire d'Antonin près d'Aix en Provence*. — Bazin, *Plans de Vienne et Lyon gallo-romains d'après les monuments antiques, les ruines et les comptes-rendus des fouilles* [Importante pubblicazione con illustrazione di due piante delle dette città].

3. — Cagnat, *Chronique d'épigraphie africaine* [Continuazione del rapporto succitato]. — Maitre, *Découverte des Thermes de Curia, Loire-Inférieure*. — Esperandieu, *Inscriptions romaines de Kef, de TebourSouk et des environs* [Dà notizia di 188 iscrizioni romane scoperte in questi luoghi].

BULLETIN DES TRAVAUX DE L'UNIVERSITÉ DE LYON (Lyon).

VI, 2, 1892, decembre. — Comptes rendus des travaux universitaires: *Droit Romain. Des 'res mancipi'*, thèse de doctorat par M. Victor Bourard [Favorevole]; *Histoire de la compensation jusques et y compris le rescrit de Marc Aurèle*, thèse de doctorat par M. Paul Chenevière [Favorevole].

VII, 3, 1893, janvier. — **Fabia**, *L'historien romain* [Prolusione su Tacito].

BULLETIN D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE ET D'ARCHÉOLOGIE RELIGIEUSE DES DIOCÈSES DE VALENCE, GAP, GRENOBLE ET VIVIERS.

X, 3, 1890. — **Jaubert**, *Bulle d'Alexandre IV en faveur du prioré de Charay (Ardèche)* [Il J. pubblica questa bolla del 1258].

4. — **Jaubert**, *Bulle d'Alexandre IV en faveur du prioré de Charay (Ardèche)* [Illustra brevemente il documento citato sopra].

XI, 4, 1891. — **Chevalier** (J.), *Le Royaume d'Arles et de Vienne* [di P. Fournier. Fa un largo resoconto di questo lavoro, che, dice, onora la scienza francese].

6. — **Rance-Bourrey**, *Documents sur le transport des cendres de Pie VI de Valence à Rome* [L'A. non rifà la storia di questo trasporto; ma pubblica nove lettere, che a proposito di esso furono scritte da monsignor Spina, arcivescovo di Corinto, e dal cardinal Consalvi]. — **Vernet** (F.), *Trois bulles d'Urbain V* [Pubblica tre bolle dell'anno primo (6 novembre 1362—6 novembre 1363) di pontificato di Urbano V, riguardanti Grenoble e Montélimar].

BULLETIN HISTORIQUE ET PHILOLOGIQUE DU COMITÉ DES TRAVAUX HISTORIQUES (Paris).

1890, 1. — **Pélissier** (L. G.), *Documents sur la première année du règne de Louis XII, tirés des archives de Milan* [Il P. dà notizia di 80 documenti, i quali vanno dall'aprile 1498 all'agosto 1499, e furono dovuti per la maggior parte ad ambasciatori e spie milanesi].

1891, 1. — **Dufayard**, *Rapport sur une mission historique en Italie* [Il D. rende conto dei documenti da lui esaminati all'archivio di stato di Torino concernenti il Lesdignières]. — **Moland**, *Les Evêques de la Corse, additions à l' 'Italia Sacra'* [Il M. dà notizia di 21 vescovi sconosciuti all'Ughelli, e pubblica più documenti inediti intorno a 5 vescovi e 3 vicari generali].

2-3. — **Vidal**, *Notes sur l'abbaye de Saint-Michel de Cuxa* [Di queste note un numero considerevole riguarda Cesare Borgia negli anni 1493-99].

BULLETIN INTERNATIONAL DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES DE CRACOVIE (Cracovie).

1890, 3. — **Birkenmayer** (L.), *Sur un fragment d'astronomie ancienne, conservé par Tacite, et son importance pour l'histoire de cette science* [L'A. si occupa del lavoro del Martin: « La précession des Équinoxes a-t-elle été connue des Égyptiens ou de quelqu'autre peuple avant Hipparque? », lo riassume e conclude col Martin, che Ipparco non può considerarsi come lo scopritore della precessione degli equinozi, perchè questo fenomeno non fu ignoto ai filosofi ionî parecchi secoli avanti, Tacito e Cicerone lo provano].

6. — **N. N.**, *Catalogus actorum et documentorum res gestas Poloniae illustrantium quae ex codicibus manuscriptis in tabulariis et bibliothecis italicis servatis... deprompta sunt; Excerpta ex libris manu scriptis Archivi Consistorialis Romani MCCCXC-MDXX* [ed. J. Korzeniowski. Il R. dà notizia dei principî di questa grandiosa intrapresa e rileva l'importanza dei due citati lavori].

9. — **N. N.**, *Rome et l'Europe à la veille de la troisième période du concile de Trente* [di B. Dembiński. Il R. fa un ampio, ma oggettivo resoconto di questo lavoro].

1891, 4. — **N. N.**, *Rapport sur les recherches faites dans les archives de Rome 1889-90* [di Windakiewicz e Koneczny, redatto da S. Smolka. Il R. si ferma particolarmente sugli studi fatti intorno alla corrispondenza del Possevino].

10. — **N. N.**, *Rapport sur les travaux de la mission de Rome en 1890-91* [di V. Czermak. Il R. dà notizia di questi lavori, i quali riguardarono gli atti delle nunciature di Onorato Visconti, di Mario Filonardi e di Giovanni di Torres, e le relazioni dell'ambasciatore veneziano Giovanni Tiepolo dalla Polonia, tutte del secolo XVII].

1892, 7. — **N. N.**, *Restes d'architecture romane de l'abbaye cistercienne de Wachock* [di W. Luszczkiewicz. Ampio resoconto favorevole]. — **N. N.**, *Les miniatures italiennes de la bibliothèque Jagellonne et le livre d'heures français de la bibliothèque de Dzikow* [di Marcan Sokołowski. Fa appunti, ma è favorevole all'importante libro, di cui fa un largo resoconto].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4^a, XX, 1892, luglio-agosto. — **Gsell** (S.), *Note sur les fouilles récentes de Tipasa* [Il G. descrive le rovine d'una basilica eretta ai tempi di Costantino sulla tomba di santa Salsa presso Tipasa; segue gli abbellimenti ed ingrandimenti recati a questa basilica in diverse epoche; poi dà notizia d'una cappella funeraria e d'un sarcofago trovati dal Saint-Gérard e di numerose iscrizioni scoperte da esso stesso in un viaggio fatto nella regione di Costantina].

Settembre-ottobre. — **Toutain**, *Lettre de M. T., chargé d'une mission archéologique à Chemtou (Tunisie)* [Descrive le parti da lui scoperte del teatro e del foro e promette di far tra breve più ampiamente conoscere la fisionomia di questo angolo dell'Africa romana].

COMPTE-RENDU DES SÉANCES DE LA COMMISSION ROYALE DE HISTOIRE DE BELGIQUE (Bruxelles).

S. 5^a, II, 1, 1892. — **Cauchie** (A.), *Notes sur quelques sources manuscrites de l'histoire belge à Rome* [L'A. dà notizia dei mss. riguardanti la storia del Belgio conservati a Roma nell'archivio di Propaganda, alla biblioteca Angelica, all'archivio di stato ed alla biblioteca Barberini].

2. — **Cauchie** (A.), *Mission aux archives vaticanes* [L'A. rende conto di parecchi documenti da lui scoperti nell'archivio vaticano, spettanti all'epoca della Riforma: tra questi rileva lettere di papa Alessandro VI a difesa delle immunità ecclesiastiche nel Brabante, di Margherita di Parma, di Alessandro Farnese, ed una curiosa lettera di Guglielmo il Taciturno il quale difende la propria ortodossia innanzi a Pio IV. L'A. termina chiedendo che il governo belga istituisca un istituto storico a Roma].

ÉTUDES RELIGIEUSES, PHILOSOPHIQUES, HISTORIQUES ET LITTÉRAIRES.

1892, luglio. — **Sortais** (G.), *La fin du paganisme, 2^e art.: M. Boissier, le miracle et le martyre* [Recensione del libro del Boissier: 'La fin du paganisme'].

Settembre. — **Brucker** (J.), *Christophe Colomb, l'explorateur et le chrétien* [Le difficoltà opposte alla beatificazione di Cristoforo Colombo, sostiene l'A., non sono tali da impedire che la questione possa, anzi debba essere ripresa].

JOURNAL DES ÉCONOMISTES (Paris).

LI, aprile, 1892. — **Jannet** (C.), *Le monde de la finance au XVII^e siècle* [L'A. accenna appena all'importanza avuta nel medioevo dall'Italia nelle questioni finanziarie, poi si occupa delle Province unite, dell'Inghilterra e della Francia].

Luglio. — **N. N.**, *Del potere temporale* [per V. Albanese di Boterno. Annuncio favorevole].

LA CHRONIQUE DES ARTS ET DE LA CURIOSITÉ (Paris).

1892, 1, gennaio 2. — **S. R.**, *Une inscription étrusque en Égypte*.

5, gennaio 30. — **S. R.**, *Découvertes d'Antiquité à Vérone*. — **S. R.**, *Un portrait de Pyrrhus* [Si tratta del già noto busto del museo di Napoli].

6, febbraio 6. — **S. R.**, *Une momie égyptienne dans une texte étrusque*. —

Palustre (L.), *La sandedei du marquis de Mantoue* [Dimostra che quest'arma non potè essere trovata sul campo di Fornovo].

12, marzo 19. — **S. R.**, *Nouvelles sculptures de Sélinonte*.

16, aprile 16. — **A. D.**, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines* [di Daremberg e Saglio. Fasc.ⁱ 13-16. Recensione analitica severa].

17, aprile 23. — **A. D.**, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines* [di Daremberg e Saglio. Conclusione].

24, giugno 18. — **Frizzoni** (G.), *Études critiques sur les maîtres italiens* [di M. Morelli. Loda altamente il merito scientifico di quest'opera, appunta solo l'acribità, con cui il M. tratta i suoi avversari].

40, dicembre 24. — **Frizzoni** (G.), *La galerie de l'archevêché à Milan*.

41, dic. 31. — **Müntz** (E.), *Analectes artistiques. Le sculpteur Jean Dalmate*.

1893, 1, gennaio 7. — **Frimmel** (Th. von), *Quelques tableaux de maîtres rares* [Parla di Pasqualino veneto, allievo di Giovanni Bellini]. — **Müntz** (E.), *Une nouvelle biographie de Brunellesco* [Tratta a lungo del recente lavoro di C. de Fabriczy: 'Filippo Brunelleschi', del quale fa grandi lodi].

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

XXVIII, 1892, maggio. — **Van der Heurel**, *Les Ministres en Europe et en Amérique* [A proposito del libro del prof. L. Dupriez, « Les Ministres dans les principaux pays d'Europe et d'Amérique »]. — *Revue bibliographique belge*: **A. C. H. D.**, *Histoire du Pape Etienne X (pape belge)* [di U. Robert. Bruxelles, in-12°, p. 120. Favorevole]. — **Pr. P.**, *Galilée et la Belgique. Essai historique sur les vicissitudes du système de Copernic en Belgique* [di G. Monchamp. Bruxelles, Soc. belge de librairie, in-12°, p. 422. Favorevole].

Giugno. — *Revue bibliographique belge*: **A. C. H. D.**, *Notice sur le tableau vénéré à l'abbaye de Soleilmont sous le nom de Notre Dame de Rome* [di I. V. S., O. P. Tamines, Duculot Roulin, in-18°, p. 96. Favorevole].

Luglio. — *Variétés*: **Delvigne** (Ad.), *Michel Ange* [di Emile Ollivier. Favorevole].

Settembre. — **Francotte** (H.), *La richesse dans l'ancienne Rome* [Si vale del libro di G. Deloume, *Les manieurs d'argent à Rome*. Paris, 1891].

Ottobre. — **De Ridoler** (A.), *Les souvenirs du maréchal Macdonald et les mémoires militaires sur le premier empire* [Cont.].

Novembre. — **Ridder** (A. de), *Les souvenirs du maréchal Macdonald* [Sfatano molte leggende].

Dicembre. — **Bousies** (M. de), *Souvenirs de Corse* [Con un riassunto storico di seconda mano].

LVII, 1893, gennaio. — *Variété*: **Belmont** (L.), *Christophe Colomb* [Recensione favorevole del libro di A. Rastoul]. — *Revue bibliographique belge*: **A. de R.**, *Une mission aux archives vaticanes. — Notes sur quelques sources manuscrites de l'histoire belges à Rome* [di A. Cauchie. Bruxelles, 1892 [Favorevoli].

Febbraio. — **Kaiser** (G.), *Christophe Colomb* [« La découverte de l'Amérique est la réalisation de la prophétie qui se trouve dans la légende de Saint Christophe. Ce saint géant . . . qu'est ce donc autre chose si ce n'est C. Colomb, l'apôtre, le messager des cieux portant l'aurore de l'Évangile sur un monde nouveau ? ». Il K. è naturalmente avverso all'Harris e sostenitore del Roselly e del Bloy].

Aprile. — **Vanden Bosch** (F.), *Impression: Naples et le Vésuve*.

LE CORRESPONDANT (Paris).

1891, luglio 10. — **Grabinski**, *Amédée de Savoie* [Ne tesse la biografia].

Luglio 25. — **Grabinski**, *Amédée de Savoie* [Continuazione della biografia commemorativa succitata].

1892, marzo 25. — **Thureau-Dangin**, *La France et l'Italie à la veille de la Révolution de 1848* [L'A. espone la tattica diplomatica sagace usata nel 1847 dal

Guizot e dal Rossi per rattenere l'Austria dall'opera di repressione contro i rivoluzionari italiani e questi da movimenti importuni specialmente riguardo alla questione di Ferrara].

Aprile 10. — **Thureau-Dangin**, *La France et l'Italie à la veille de la Révolution de 1848*. [Continuando il suo studio diplomatico, l'A. mostra, come ai ritegni adoperati dalla Francia si contrapponessero le eccitazioni dell'Inghilterra, le quali promossero prima le riforme costituzionali, poi la guerra contro l'Austria].

Novembre 25. — **Broglie** (Duc de), *Le concordat* [L'A. riassume i fatti risultanti riguardo alle trattative del concordato dalla pubblicazione di Boulay de la Meurthe].

Dicembre 10. — **Broglie** (Duc de), *Le concordat* [Spiega il modo, in cui, secondo lui, il concordato deve essere inteso e considerato]. — **N. N.**, *Mgr. Dupanloup et le Concile* [Afferma essere calunniosa l'asserzione recente, che il Dupanloup abbia chiesto che i francesi abbandonassero Roma, se veniva approvata l'infallibilità del papa].

REVUE BRITANNIQUE (Paris).

LXVIII, 9, 1892, settembre. — **O. S.**, *La découverte de l'Amérique* [L'A., seguendo particolarmente l'opera del Fiske: 'The discovery of America', espone a grandi linee i viaggi fatti in America prima dei tempi di Colombo, la vita di questo, i suoi viaggi nel continente nuovo, quelli di Amerigo Vespucci alla medesima meta e la condizione dell'America all'epoca della scoperta]. — **N. de la R.**, *A propos des portraits de Christophe Colomb* [Nega l'autenticità di qualsiasi ritratto dal vero di Cristoforo Colombo e specialmente di quello conservato nel castello di Cucaro e di quello rappresentato recentemente in una medaglia americana]. — **Maison** (E.), *Le centenaire de la Savoie* [L'A., fatta in poche pagine la storia della Savoia, riassume rapidamente gli avvenimenti e le lotte, che procurarono il passaggio della Savoia alla Francia nel 1792].

REVUE CRITIQUE DE LÉGISLATION ET DE JURISPRUDENCE (Paris).

N. S., XX, 5, 1891, maggio. — **Louis-Lucas** (P.), *Introduction historique au droit privé de Rome* [di G. Bourcart. Il lavoro è magistrale, la traduzione francese è ottima].

7-8, luglio-agosto. — **Charmont** (J.), *De formulis secundum legem romanam a VII saeculo ad XII saeculum* [di L. Stouff. Favorevole].

11; novembre. — **Louis-Lucas** (P.), *Chronologie de l'empire romain* [di G. Goyau. Fa alcuni appunti, ma ribocca di elogi verso l'autore].

REVUE DE BELGIQUE (Paris).

1892, 10. — **Rahlenbeck** (C.), *Les trois régentes des Pays-Bas* [L'A. tratta qui di Margherita duchessa di Parma].

11. — **Gossart** (E.), *Deux filles naturelles de Charles quint: Thaddée et Jeanne* [Giovanna nacque e visse probabilmente sempre in Spagna; Taddea invece, di cui danno notizia gli archivî di Simancas, fu figlia di Orsolina, vedova di Valentino dei Cancellieri, nacque a Bologna nel 1522, sposò Sinibaldo dei Copeschi e morì dopo il 1562].

REVUE DE DROIT INTERNATIONAL ET DE LÉGISLATION COMPARÉE (Bruxelles).

XXIII, 6, 1891. — **Brocher de la Fléchère** (H.), *Les origines de la féodalité* [Largo riassunto delle origini e dello sviluppo dei principii del feudalesimo a partire dall'epoca romana].

XXIV, 2, 1892. — **Rivier** (A.), *Histoire de la propriété prétorienne et de l'action publicienne* [di C. Appleton, Favorevole]. — **Mérignac** (A.), *Les manieurs d'argent à Rome jusqu'à l'empire. Étude historique* [di A. Deloume. Riassunto favorevole].

REVUE DE GÉOGRAPHIE (Paris).

XV, 11, maggio 1892. — **Harrisse** (H.) e **Drapeyron** (L.), *La première lettre de Christophe Colomb à son retour 'des Indes'* [Premessa dal Drapeyron una bre-

vissima prefazione intorno al valore psicologico di questa lettera, la si pubblica tradotta in francese e con note illustrative].

XVI, 2, agosto. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule franque d'après le cosmographe anonyme de Ravenne* [Accettate le conclusioni del Mommsen intorno all'origine ed alla composizione della cosmografia dell'anonimo Ravennate, l'A. s'occupa particolarmente della parte di quest'opera riguardante la 'Guasconia' e la 'Spanoguasconia', completando le notizie dell'anonimo con quelle di Guido da Pisa].

3, settembre. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule franque d'après le cosmographe anonyme de Ravenne* [Continuando lo studio citato sopra, l'A. cerca di identificare le denominazioni antiche colle moderne]. — **Drapeyron** (L.), *Histoire de la découverte de l'Amérique depuis les origines jusqu'à la mort de Christophe Colomb* [di P. Gaffarel. Recensione favorevolissima, dedicata però più che ad altro a notare la parte, che la Francia ebbe e quella che vorrebbe aver avuta alla scoperta dell'America].

REVUE DES ÉTUDES JUIVES (Paris).

XXIII, 1891, luglio-settembre. — **Dejob** (Ch.), *De la condition des juifs de Mantoue au XIV^e siècle*.

Ottobre-dicembre. — **Kauffmann** (D.), *Correspondance échangée entre les communautés juives de Recanati et d'Ancone en 1448*.

XXV, 1892, luglio-settembre. — **Schwab** (M.), *Une supplique de la communauté de Rome à Pie V* [Pubblica una « Epistola a nostro Signore Papa Pio quinto nella quale si essorta sua Santità a tollerare in Roma gli Hebrei et le Corteggiane »; l'epistola ha la data del 13 agosto 1566]. — **Schwab** (M.), *Nouveau recueil d'inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII^e siècle* [di E. Le Blanc. Rileva quanto in questo volume riguarda gli ebrei e muove all'A. alcuni appunti].

REVUE DES TRADITIONS POPULAIRES (Paris).

VII, 1, 1892, gennaio. — **Rialle** (G. de), *Pourquoi les Borghèse ne sont plus riches* [L'A. espone la leggenda popolare romana, secondo la quale la presente rovina della casa Borghese si connette colla liberazione di Beatrice Cenci dal Purgatorio].

3, marzo. — **Ploix** (Ch.), *Contes ligures, traditions de la Rivière, recueillis entre Menton et Gênes* [di J. Bruyn Andrews. Favorevole].

4, aprile. — **Masson** (A.), *Poésies sur des thèmes populaires. XXI. Les cloches à Rome* [Pubblica quattro poesie francesi su quest'argomento]. — **Haron** (A.), *Les cloches* [Riferisce la leggenda dell'andata delle campane a Roma].

6, giugno. — **P. S.**, *Tradizioni popolari albanesi* [di T. Luciani. Rileva l'importanza anche per la storia di questa ricca raccolta di proverbi, motti, frasi, ecc.].

8-9, agosto-settembre. — **P. S.**, *Mostra etnografica Siciliana* [di G. Pittrè. Rileva il pregio di questa interessante pubblicazione].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

L, 2, 1892, novembre-dicembre. — **Dufayard** (Ch.), *Le club des Allobroges et la réunion de la Savoie à la France* [L'A. esamina quali siano stati gli elementi, per cui l'occupazione della Savoia compita nel settembre del 1792 dal generale Montesquiou non costò fatica: osserva la cresciuta simpatia della Savoia verso la Francia nel secolo XVIII, la miseria, per cui i Savoiaardi sentivano grave il dominio piemontese, gl'interessi, che chiamavano e chiamano tuttora i Savoiaardi a Parigi; poi nota l'impressione, che la Rivoluzione aveva fatta in Savoia, la simpatia dei Savoiaardi per i rivoluzionari contrastante colla protezione accordata dal re di Sardegna ai principi opposti, le scene violente che questo contrasto produsse in Savoia; questo ambiente non poteva essere più propizio al gruppo dei patrioti savoiaardi formatosi a Parigi, i quali pensarono subito a giovare; l'anima di questi fu il medico Doppet, di cui l'A. tesse la biografia ed espone l'opera in favore dell'occupazione francese: egli fondò appositamente un club, divulgò scritti eccitanti all'insurrezione,

promosse la diffusione dei giornali rivoluzionari francesi. Il governo piemontese raddoppiò allora di rigore, di crudeltà, così dice l'A.; ma questo non fece che affrettare la soluzione della lotta compita coll'entrata del generale Montesquiou]. — **H. H., Colomb n'est pas né à Savone** [L'A. s'occupa dell'opuscolo dell'Uragon: 'La patria de Colon, segun los documentos de las ordenes militares' e dimostra, come l'affermazione di Cristoforo Colombo, nipote dello scopritore, che questo era nato a Savona è in contrasto con altri ben più sicuri e numerosi documenti notarili autentici, i quali provano, che Colombo non potè nascere a Savona; ricercando poi come sia nata l'erronea attestazione, congettura, che chi la recò, invece che al nonno, il quale mal volentieri aveva parlato della sua nascita, l'avesse desunta dagli Annali del Carvajal, i quali a loro volta avrebbero dedotta l'attestazione loro da un'erronea combinazione di dati: Cristoforo Colombo aveva fatto credere d'essere parente del celebre pirata francese Guglielmo Caseneuve, soprannominato Colombo, questi d'altra parte era stato creduto di Savona; di qui la deduzione, errata però, che anche Cristoforo Colombo sia stato nativo di Savona]. — **Leroux (A.), La royauté française et le Saint Empire Romain au moyen âge** [L'A. risponde agli appunti fatti dal signor Lot ad un suo precedente articolo ugualmente intitolato, mantenendo le sue affermazioni]. — **Gallois (L.), Examen de la Géographie de Strabon. Étude critique de la méthode et des sources** [di M. Dubois. L'A. ha sapientemente riunito insieme la profondità delle conoscenze ed il rigore del metodo ed ha compiuto un lavoro, il cui genere è poco coltivato]. **Havet (J.), Zur Geschichte der jetzigen Ziffern in Europa durch Gerbert** [di H. Weissenborn. L'importanza dei risultati del lavoro non corrisponde alla fatica, che questo ha costato, ma si deve gratitudine all'A. per avere affrontato la penosa ricerca e dispensato altri dotti dal ripeterla].

LI, 1, 1893, gennaio-febbraio. — **Houssaye (H.), Napoléon I^{er} à l'île d'Elbe** [L'A. descrive anzitutto l'organizzazione data da Napoleone I all'isola d'Elba come per trasformarla in un grande stato, gli ordinamenti militari specialmente, e l'attività febbrile da lui spiegata nella breve isola; ma poi rileva la durezza posta da Metternich nel separarlo completamente dalla moglie e dalla famiglia, la mancanza di fede e di accortezza di Luigi XVIII nel mancar all'obbligo dell'assegno annuo impostogli dal trattato di Fontainebleau, i pericoli, di cui i nemici, paurosi di lui, lo minacciavano d'ogni parte; conclude tuttavia, che questi non furono, se non pretesti a Napoleone per tentar l'ultima sua avventura: la causa prima fu che il piccolo sovrano dell'isola d'Elba si chiamava Napoleone e contava quarantacinque anni]. — **Harrisse (H.), Autographes de Christophe Colomb récemment découverts** [Spiegata la parentela, che lega la casa ducale di Alba alla famiglia Colombo, l'A. rende conto e rileva con cura l'importanza di undici nuovi documenti autografi di Cristoforo Colombo, e di parecchi altri, che lo riguardano, pubblicati dalla duchessa d'Alba, alla quale rende la lode di aver sola fra gli Spagnoli in quest'occasione del centenario saputo studiare degnamente l'impresa e la vita del grande navigatore]. — **Holm (A.), The History of Sicily from the earliest times** [di E. A. Freemann. Vol. III. Favorevolissimo]. — **Lécrivain (Ch.), Le 'minores gentes' ed i 'patres minorum gentium'**. Contributo alla storia della costituzione romana, senato, monarchia, patriziato, plebeiato ecc. [di V. Casagrandi. Il R., il quale prende in ischerzo il grosso volume, dice ch'esso è un tessuto di combinazioni più o meno arrischiate, una specie di romanzo intorno a Roma primitiva]. — **Blondel (G.), Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen** [di A. Zisterer. Il R. fa alcuni appunti, ma dice il libro coscienzioso e ne rileva l'importanza]. — **Pfister (Ch.), Étude sur le 'Liber censuum' de l'Église romaine; De patrimoniis romanae Ecclesiae usque ad aetatem Carolinorum; Le 'Liber censuum' de l'Église romaine** [di P. Fabre. Questi lavori, se lasciano tuttavia nell'oscurità alcuni punti secondari, sono però compiuti con grande cura e pieni di pensieri giusti e fecondi]. — **Gallois (L.), The demarcation line of Alexander VI, an episode of the period of discoveries** [di E. Gaylord-Bourne. Recensione espositiva].

2, marzo-aprile. — **Jullian (C.), Travaux sur l'antiquité romaine** [L'A., diviso questo esteso resoconto in quattro paragrafi, riassume or più o meno largamente i lavori più importanti pubblicati su quest'argomento, quindi nel primo paragrafo, dedicato alla storia politica e religiosa, ricorda i libri di Fustel de Coulanges,

'Questions historiques', di Hennebert, 'Histoire d'Annibal', di Jullien, 'Le fondateur de Lyon; Histoire de L. Munatius Plancus' e di Le Blant, 'Les sentences prononcées contre les chrétiens'. Il secondo paragrafo, destinato alle opere concernenti il diritto, le istituzioni, i costumi, ricorda i lavori di P. Giraud, 'Lectures historiques sur le droit romain', di Cuq, 'L'ancien droit', di May e Becker, 'Précis des institutions du droit privé de Rome', di Audibert, 'Étude sur l'histoire du droit romain, I: La folie et la prodigalité', di Petit, 'Traité élémentaire de droit romain', di Desserteaux, 'Les effets de l'adrogation', di Monnier, 'Recherches sur l'ἐπιβολή byzantine', di Mommsen e Marquardt, traduzione di Girard, 'Manuel des antiquités romaines, I: le droit public romain', del medesimo Marquardt, traduzione di Henry, 'La vie privée des Romains', e del medesimo ancora, traduzione di Luca e Weiss, 'Organisation de l'empire romain', di Krieg, 'Précis d'antiquités romaines', traduzione di Jail, di Boissier, 'Le festin de Trimalchion', di Deloume, 'Les manières d'argent à Rome', 2^a ediz., di Paris, 'Quatenus feminae res publicas in Asia minore, Romanis imperantibus, attigerint', di Radet, 'De coloniis a Macedonibus in Asiam deductis', e di Beurlier, 'Le culte aux souverains'. Il terzo paragrafo riguarda l'Africa romana ed a proposito di questa sono menzionati i lavori di Toutain, 'Chronique de l'Afrique romaine', di Diehl, 'Découvertes de l'archéologie française en Algérie et en Tunisie', di Cagnat, 'L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les Romains', del medesimo Cagnat e di Smith, 'Inscriptionum Africae proconsularis Latinarum supplementum' e del medesimo Cagnat e di Bösvillwald, 'Timgad', di Toutain, 'Le Sanctuaire de Saturne Balcaranensis an djebel Bou-Kournéin', di Pallu de Lessert, 'Vicaires et comtes d'Afrique', e di Abdallah Simaika, 'Sur la province romaine d'Égypte depuis la conquête jusqu'à Dioclétien'. Infine l'ultimo paragrafo, riservato per la Gallia romana, fornisce notizie dei lavori di S. Reinach, 'L'art plastique en Gaule et le druidisme', di Pfister, 'Les anciens monuments de Saint-Odile', di Bladé, 'Les Ibères', di Espérandieu, 'Inscriptions antiques de Lectoure', di Mowat, 'Les dernières découvertes épigraphiques dans le dép. de la Mayenne', di Lebègue, 'Inscriptions Pyréennes', di Allmer et Dissard, 'Inscriptions antiques du musée de Lyon', di Bazin, 'Nîmes gallo-romaine, guide du touriste archéologique' e 'Vienne et Lyon gallo-romains', di Rochetin, 'Avignon dans l'antiquité', di Jourdanne, 'Les littérateurs narbonnais à l'époque romaine', di Mollière, 'Recherches sur l'évaluation de la population des Gaules et de Lugdunum', di Blanchet, 'Les Gaulois et les Germains sur les monnaies romaines', e di Ferray, 'Le trésor militaire d'Évreux'.

REVUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT (Paris).

XII, 7, 1892, luglio 15. — **Dejob** (Ch.), *Le 'Brutus' de Cicéron* [ed. J. Martha. La presente edizione risponde alla fama acquistata dalla Francia negli studi intorno a Cicerone]. — **Id.**, *De minimis* [di A. Neri. Favorevole].

8, agosto 15. — **Diehl** (Ch.), *Les découvertes de l'Archéologie française en Algérie et en Tunisie* [L'A. descrive il corso delle ricerche e delle scoperte archeologiche fatte nell'Algeria fra il 1830 ed il 1881 e l'opposizione vandalica opposta a queste dagl'indigeni; poi, venendo all'occupazione della Tunisia, espone le esplorazioni archeologiche compite in questa dal 1881 al 1892, l'organizzazione dei lavori tanto nella Tunisia, quanto nell'Algeria].

9, settembre 15. — **A. L.**, *Histoire de la découverte de l'Amérique, depuis les origines jusqu'à la mort de Christophe Colomb* [di P. Gaffarel. Favorevole].

12, dicembre 15. — **N. N.**, *Étude sur le 'liber censuum' de l'église romaine; 'De patrimoniis romanae ecclesiae usque ad aetatem Carolinorum'; Le 'liber censuum' de l'église romaine* [di P. Fabre. Recensione espositiva favorevolissima].

XIII, 2, 1893, febbraio 15. — **Martha** (J.), *Les transformations économiques et morales de la Société romaine au temps des guerres puniques* [L'A. rappresenta a grandi tratti lo sviluppo della vita economica e della cultura presso i Romani fino al tempo delle guerre puniche].

3, marzo 15. — **A. L.**, *Histoire du Bréviaire romain* [di P. Batiffol. Recensione espositiva favorevolissima]. — **A. L.**, *La civilisation florentine du XIII^e au XIV^e siècle* [di F. T. Perrens. Recensione espositiva favorevolissima].

REVUE PHILOSOPHIQUE (Paris).

XV, 11, 1890, novembre. — **Séailles** (G.), *Saint Thomas d'Aquin et la philosophie Cartésienne* [di E. V. Maumus. L'A., benchè valoroso, non ha parlato di Descartes, che avrebbe pure dovuto formare uno dei capisaldi del suo studio].

XVI, 12, 1891, dicembre. — **Séailles** (G.), *Léonard de Vinci artiste et savant* [Esamina brevemente, in ispecial modo sui manoscritti, i caratteri scientifici ed i caratteri artistici dell'ingegno di Leonardo da Vinci, ne rileva la reciproca unione ed i risultati, che questa apportò sulle opere di lui].

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. REVUE BLEUE (Paris).

XLIX, 15, 9 aprile, 1892. — **Faguet** (E.), *Courrier littéraire* [Fra altri lavori nota quello di Pierre de Nolhac: 'Erasmus en Italie', di cui rileva l'interesse].

L, 1, 2 luglio, 1892. — **Faguet** (E.), *Courrier littéraire* [Ricorda il lavoro di G. Séailles: 'Léonard de Vinci' e ne fa caldi elogi].

11, settembre 10. — **Lavigne** (G. de), *Christophe Colomb à la baie d'Huelva* [Descrive l'aspetto, che ha oggi la baia di Huelva, da cui partì Cristoforo Colombo, e fa una breve commemorazione di questo, che mostra però dubitare, che possa essere stato còrso!].

LI, 2, 1893, gennaio 14. — **Robert** (P.), *Les mœurs financières à Rome* [L'A. riassume alcuni punti dell'opera di Deloume: 'Les manieurs d'argent à Rome', per mostrare quante rassomiglianze abbia nella storia dell'usura l'antichità coi tempi nostri].

ROMANIA (Paris).

XXI, 84, 1892, ottobre. — **Nolhac** (P. de), *Le 'Gallus calumniator' de Pétrarque* [Ricerca chi sia stato l'autore del trattato: 'Galli cuiusdam anonymi in Franciscum Petrarcam inuectiva', al quale il Petrarca rispose coll'opuscolo: 'Apologia contra cuiusdam anonymi Galli calumnias', e giudica che sia stato Jean de Hesdin: la polemica, antesignana della lotta fra l'Italia e la Francia, durata lungo il grande scisma, rispecchia le accuse, che in principio del secolo XIV si ricambiarono i due paesi; ma l'A. non si trattiene sull'argomento dei due opuscoli].

SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

N. S., XXXVIII, 9-10, 1892, settembre-ottobre. — **Geffroy** (A.), *Des récents progrès de la science archéologique à Rome* [Descrive l'aspetto antico del quartiere dell'Esquilino e del Quirinale, il loro aspetto moderno, le scoperte archeologiche, a cui i nuovi lavori hanno dato occasione; si intrattiene poi specialmente intorno alle scoperte fatte nel letto del Tevere; intorno ai musei, che si sono arricchiti delle nuove scoperte; poi riassume e discute i risultati degli studi dello Helbig. Passando agli studi preistorici, rileva i grandi progressi fatti in questi dagl' Italiani, e chiude coll'esame delle ricerche dello Gsell].

12, dicembre. — **Glasson**, *Précis des institutions du droit privé de Rome* [di G. May e Becker. Favorevole].

XXXIX, 1, 1893, gennaio. — **Ravaisson**, *Léonard de Vinci, l'artiste et le savant, essai de biographie psychologique* [di Séailles. Il libro ha idee profonde ed è scritto in forma brillante].

CARLO MERKEL.



ABHANDLUNGEN DER HISTORISCHEN CLASSE DER K. BAYERISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (München).

XX, 1, 1892. — **Simonsfeld** (H.), *Analekten zur Papst- und Konziliengeschichte im 14 und 15 Jahrhundert* [Il S., premesso un riassunto generale sui primordi del pontificato di Urbano VI, pubblica ed illustra i seguenti documenti da lui trovati in un formulario della biblioteca governativa di Monaco: a) 1382, giugno 3. Credenziale procurata da Urbano VI al legato incaricato di predicare la croce contro l'antipapa ed i suoi aderenti; b) 1385, febbraio 27. Urbano chiede soccorso in seguito alla congiura tramata contro di lui da Carlo re di Napoli e sei cardinali; c) 1385, febbraio 14. Urbano pubblica la confessione della congiura fatta dai sei cardinali e nel medesimo tempo li scomunica. Dal medesimo codice poi pubblica e commenta i seguenti altri documenti, il primo dei quali si riferisce al concilio di Pisa, gli altri al sinodo romano del 1412-13: a) 1409, dicembre 25. Congratulazioni dell'imperatore greco Emanuele II Paleologo a papa Alessandro V; b) Proposte dell'Università di Parigi per il sinodo di Roma del 1412-13 e risposta di papa Giovanni XXIII. Un'ultima parte del presente articolo riguarda il Concilio di Costanza, ma reca materiali, che indirettamente solo interessano all'Italia]. — **Reber** (F. v.), *Der Karolingische Palastbau. II. Der Palast zu Aachen* [Continuando, benchè ristretto in certo modo ad un argomento speciale il suo studio, l'A. confronta il palazzo Carolingio di Aquisgrana con quello di Ravenna, col palazzo pontificio in Laterano e con altri, e conclude che l'architettura dell'alto medioevo dipese più che generalmente non si creda dall'architettura bizantina; però l'influenza di questa non si esercitò su tutti i luoghi direttamente, ma per mezzo dei monumenti di Ravenna: di fronte all'opera di questa, il contrasto dell'antica arte, rappresentata da Roma, rimase sterile; però l'arte bizantina trionfò in Italia assai prima che al di là delle Alpi, dove primo ad introdurla efficacemente fu Carlo Magno].

ABHANDLUNGEN DER PHILOSOPHISCH-PHILOLOGISCHEN CLASSE DER K. BAYERISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (München).

XIX, 2, 1891. — **Traube** (L.), 'O Roma nobilis'. *Philologische Untersuchungen aus dem Mittelalter* [Sotto questo titolo il T. pubblica parecchi brevi articoli, più d'uno dei quali riguarda direttamente od indirettamente l'Italia. Primo di ordine è quello intorno al componimento poetico « O Roma nobilis » già studiato dal Niebhur: il T. lo ripubblica ed illustra, indicandone i manoscritti e le edizioni, i caratteri paleografici, e designando il posto che questi versi occupano nella poesia medievale. Il quarto articolo, intitolato 'Hermafroditus', gli porge occasione ad un'osservazione sui componimenti di imperatori romani, conservati nell'« Anthologia latina » del Bährens. Il sesto, intorno a Dungal, distingue quattro omonimi, di cui uno fu maestro a Pavia nell'825, un altro fu monaco a Bobbio, ed un terzo ebbe relazioni con Sedulio e coll'Italia. Il settimo ed ottavo articolo trattano appunto di Sedulio e dei suoi studi sugli storici latini. Il nono ed ultimo articolo discorre infine di Andrado Modico e dei manoscritti delle sue opere scoperti a La Cava].

ARCHIV FUER GESCHICHTE DER PHILOSOPHIE (Berlin).

V, 3, 1892. — **Stein** (L.) e **Wendland** (P.), *Jahresbericht über die nach- aristotelische Philosophie der Griechen und die Römische Philosophie. 1887-90*. [I lavori recensiti, che ci interessano, sono i seguenti: « De vita et scriptis Juliani imperatoris », di G. Schwarz; « Lucans philosophische Weltanschauung » di Fr. Oetli; « Die Studien des Polybios » di V. Scala]. — **Benno Erdmann**, *Bericht über die neuere Philosophie bis auf Kant für die Jahre 1888 und 1889* [Fra i lavori, di cui rende conto, ci interessa il seguente: « Rousseau und Pestalozzi » di K. Schneider]. — **Chiappelli** (A.), *Rassegna delle opere pubblicate in Italia sulla storia della filosofia antica negli anni 1888-1889* [Dei lavori, che il C. fa conoscere, c'interessa il seguente: « Della dottrina degli affetti e delle passioni secondo la filosofia stoica e cristiana di J. Cicchitti-Suriani].

4. — **Baeumker** (C.), *Jahresbericht über die abendländische Philosophie im Mittelalter. 1890* [Fra i lavori recensiti c'interessano i seguenti: « Zur Psychologie der Scholastik » di H. Siebeck; « Die Staatslehre der Christlichen Philosophie »

di Costa-Rosetti; « Abriss eines Systems der Nationalökonomie im Geiste der Scholastik » di Costa-Rosetti; « Die Staatslehre des Tomas von Aquino » di Basil; « Das 'jus gentium' im Römischen Recht und beim hl. Tomas von Aquin » di V. Catàrein; « Der hl. Bonaventura als Mystiker » di C. Bram].

ARCHIV FÜR LATEINISCHE LEXIKOGRAPHIE UND GRAMMATIK
(Leipzig).

1892, VIII, 1. — **Wölfflin** (E.), *Cyprianus 'de spectaculis'* [L'A. tratta prima del grado di credibilità dello scritto attribuito a Cipriano, rilevando i caratteri esterni dell'opera, le relazioni che questa ha con altre, la sua mancanza di solecismi, le citazioni bibliche che contiene, i rapporti, che l'opera ha con Tertulliano e Minucio Felice; poi ricerca quando l'opera fu composta; conclude essere il contrastato scritto opera veramente di Cipriano]. — **Weyman** (C.), *Zu den sprichwörtern und Sprichwörtlichen Redensarten der Römer* [L'A. si occupa del lavoro dal medesimo titolo di A. Otto, al quale fa numerose aggiunte].

2. — **Kalb** (W.), *Zur Analyse von Justinians Institutionen* [L'A. prende in esame le Istituzioni giustiniane sotto l'aspetto linguistico e mira a compiere gli studi già fatti su questo campo dal Ferrini]. — **N. N.**, *Der Dichter der Scipionenelogien* [di E. Wölfflin. Annuncio]. — **N. N.**, *Die auf das Kriegswesen bezüglichen Stellen bei Plautus und bei Terentius* [di D. Wollner. Favorevole]. — **N. N.**, *In Commentarium 'De bello Africano' quaestiones criticae* [di H. Mölken. Il R. fa alcuni gravi appunti intorno agli errori di lingua latina, nella quale l'A. scrisse, ma segnala l'importanza ed il pregio del lavoro]. — **N. N.**, *Die scriptores hystoriae Augustae* [di E. Wölfflin. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *S. Aurelii Victoris 'De Caesaribus liber'* [ed. F. Pichlmayr. Favorevole]. — **N. N.**, *Geschichte der römischen Litteratur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian* [di M. Schanz. Rileva la novità del metodo di quest'opera].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlin).

XII, 46, 1892, novembre 12. — **Mehlis** (C.), *Archäologisches vom Donnersberg* [Dà notizie delle condizioni del così detto romano Schlackenwall]. — **Chr. B.**, *Peintures de vases antiques, publiées et commentées* [di Millin e Millingen. È un lavoro, che non ha pretese metodiche, ma che è pieno di gusto]. — **Baumgarten** (F.), *Auf den Spuren des Gaudenzio Ferrari* [di A. v. Warsberg. Favorevole].

47, novembre 19. — **Heraeus** (W.), *Cornelii Taciti libri qui supersunt* [ed. W. A. Spooner. Favorevole]. — **Petschenig** (M.), *Excerpta Tertullianea in Isidori Hispalensis Etymologiis* [ed. M. Klussmann. Il R. fa appunti, ma giudica il lavoro utile].

48, novembre 26. — **Friedrich** (W.), *M. Tullii Ciceronis Opera. 'Brutus'* [ed. J. Martha. Recensione minutissima sfavorevole]. — **Wolff** (G.), *Le campagne di Germanico* [di A. Taramelli. Il lavoro è buono, sarebbe anzi esemplare, se molte delle citazioni non fossero di seconda mano]. — **Richter** (O.), *Das forum Romanum. Rekonstruktion* [di C. Hülsen. Il lavoro si raccomanda vivamente ai professori tedeschi, che visiteranno Roma]. — **Weil** (R.), *Das unterirdische Rom. Eine Skizze* [di A. Ehrhard. Il lavoro, tenuto conto, che è dedicato alla classe colta in generale, è buono].

49, dicembre 3. — **Fügner**, *Titi Livi ab urbe condita liber XXII* [ed. E. Wölfflin, 3ª ediz. L'edizione è migliore della precedente, ma non senza difetti]. — **Hultsch** (F.), *Tito Livio e Polibio innanzi alla critica storica* [di E. Cöcchia. Il lavoro, che avrebbe potuto esser buono, è guasto dal partito preso di esaltare l'opera di Livio]. — **Lupus** (B.), *The history of Sicily from the earliest times* [Vol. III, di E. A. Freeman. Il R. lamenta che la morte dell'A. abbia troncato questo importante ed accurato lavoro].

50, dicembre 10. — **Beck** (J. W.), *Die Plinianischen Fragmente bei Nonius und dem Anonymus 'De dubiis nominibus'* [A proposito del lavoro del Fröhde su quest'argomento, l'A. nota le opinioni, che condivide e quelle, in cui dissente]. — **Fügner**, *Titi Livii ab Urbe condita liber X* [ed. F. Luterbacher. Il lavoro, benché

non si possa dar in mano senz'altro agli scolari, a cui si dice destinato, tuttavia è acuto ed originale]. — **N. N.**, *Geschichte der römischen Dichtung. III. Dichtung der Kaiserzeit* [di O. Ribbeck. Il libro arricchisce in modo egregio la nostra letteratura]. — **Weil** (R.), *Die Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten Jahrhunderten der Kirche, nach den patristischen Quellen und den Grabdenkmälern dargestellt* [di J. Wilpert. Recensione oggettiva]. — **Gurlitt** (L.), *Cicéron et ses amis. Etude sur la société romaine des temps de César* [di G. Boissier. Appunti sul metodo].

51, dicembre 17. — **Beck** (J. W.), *Die Plinianischen Fragmente bei Nonius und dem Anonymus 'De dubiis nominibus'* [Continuazione dell'articolo citato sopra]. — **Krumbacher** (K.), *Procopiana* [di Haury. Il R. rileva, ora accettandoli, ora no, i risultati di questo importante studio].

52, dicembre 24. — **Menge** (R.), *Eight Books of Caesars Gallic War* [di W. R. Harper ed H. C. Tolman. Il libro sarà utile per gli studenti americani, ma poco giova ai tedeschi]. — **Schiller** (H.), *Marcus Porcius Cato* [di O. Jäger. Favorevole]. — **Schmidt** (J.), *Recueil des notices et mémoires de la société archéologique du département de Constantine* [di A. Braham. Rileva così l'importanza come l'accuratezza di questa raccolta].

XIII, 1, 1893, gennaio 1. — **Müller** (L.), *Dicta Catonis quae vulgo inscribuntur Catonis disticha de moribus* [ed. Geyza Némethy. Il R., favorevole in genere, biasima solo i criteri eccessivamente conservatori seguiti dal G. nell'edizione del testo]. — **Fügener**, *T. Livii ab urbe condita libri I, II, XXI, XXII* [ed. A. Zingerle. Il R. fa insieme appunti ed elogi]. — **Niemeyer** (K.), *'Tacitus, Dialogus de oratoribus' cap. 28 bis Schluss übersetzt und kritisch-exegetisch erläutert* [di John. Favorevole]. — **Roscher** (W. H.), *Triton und die Tritonen in der Litteratur und Kunst der Griechen und Römer* [di F. R. Dressler. Il presente lavoro soddisfa bene ad un desiderio che l'opera dell'Escher aveva ancora lasciato sentire]. — **N. N.**, *Klassisches Bilderbuch* [di R. Oehler. Questa pubblicazione dà troppo in un genere, troppo poco in un altro, ma è ricca di materiali e completa il Lübker].

2, gennaio 7. — **Fügener**, *Livy book IX* [ed. H. M. Stephenson. L'editore non ha usufruito della bibliografia più recente]. — **Bühl** (F.), *Pétrarque et l'humanisme d'après un essai de restitution de sa bibliothèque; 'De patrum et medii aevi scriptorum codicibus ex bibliotheca Petrarcae'* [di P. de Nolhac. I due lavori confermano, anzi accrescono la fama dell'A. come di uno dei più profondi conoscitori dell'Umanesimo].

3, gennaio 14. — **Cohn** (L.), *Abhandlungen aus dem Gebiet der klassischen Altertums-Wissenschaft* [dedicate a W. v. Christ dai suoi scolari. Rileva l'importanza di questa pubblicazione ricca di numerosi studi]. — **Böhlau**, *Eine praenestinsche Ciste im Museum zu Karlsruhe* [di K. Schumacher. Sfavorevole].

5, gennaio 28. — **Kurtz** (E.), *Plutarchs Lives of the Gracchi* [ed. G. E. Underhill. L'edizione corretta ed elegante, se non in tutto soddisfacente, renderà un buon servizio agli studiosi inglesi, a cui è destinata]. — **Rohden** (P. v.), *Fasti praetorii inde ab Octaviani imperii singularis initio usque ad Hadriani exitum* [di H. Levison. Il R. fa numerosi e gravi appunti sotto più aspetti].

6, febbraio 4. — **Furtwängler** (A.), *Fouilles dans la nécropole de Vulci* [di S. Gsell. Il lavoro, eccellente, fa onore all'Ecole française de Rome].

7, febbraio 11. — **Schiller** (H.), *M. Valerius Laevinus. Ein Beitrag zur Geschichte des zweiten punischen Krieges* [di W. Boguth. Il lavoro è accuratissimo, ma non reca, nè poteva recare molto d'interessante].

9, febbraio 25. — **Netušil** (J.), *Illustrovannje sobranije gretsches kich i rimskich klassikov* [edd. L. Georgiewsky ed S. Manstein. Questa edizione dei classici greci e romani consta di lavori di valore diverso; ma è utile ai Russi ed è bene che si conosca]. — **Niemeyer** (K.), *P. Cornelius Tacitus* [ed. K. Nipperdey, 5ª ed. Essa contiene in certe parti dei miglioramenti notevoli, benchè sia difficile poterli rilevare a tutta prima].

10, marzo 4. — **Furtwängler** (A.), *Bibliothèque des monuments figurés grecs et romains* [di S. Reinach. Il lavoro merita la maggior gratitudine da parte degli archeologi].

11, marzo 11. — **Kürst** (J.), *De Juliano imperatore scriptorum auctore* [di Koch]; *Der Tod des Kaisers Julian* [di Reinhardt. Il R. si ferma assai più intorno al primo che al secondo lavoro, ma si mostra più favorevole a questo]. — **Schiller** (H.), *La guerra civile Sillana in Italia* [di P. Cantalupi. Il R. loda l'accuratezza delle due prime parti del lavoro, trova inutile la terza, e lamenta l'enorme quantità di errori tipografici]. — **Leonhard** (F.), *Die römischen Feste* [di R. Bonghi, tradotto da A. Ruhemann. Il lavoro italiano ha delle parti buone e piacerà alle donne, ma la traduzione tedesca è pessima]. — **X.**, *Vita di Guarino Veronese* [di R. Sabbadini. Fa alcuni appunti, ma è favorevolissimo].

12, marzo 18. — **Peter** (H.), *De funere publico Romanorum* [di F. Vollmer. Favorevole]. — **Schmidt** (J.), *Inscriptions inédites recueillies en Tunisie* [di M. Denis ed E. Espérandieu. Loda l'ardore ed il valore dei due ufficiali francesi dimostrato in questo lavoro archeologico]. — **X.**, *Die Statuten der Juristen Universität Padua vom Jahre 1331* [ed. H. Denifle. Breve, ma favorevole annuncio].

14, aprile 1. — **Ludwich** (A.), *Hominum litteratorum graecorum ante Tiberii mortem in urbe Romae commoratorum historia critica* [di A. Hillscher. Il lavoro è utile solo come raccolta di materiali, ma la ricostruzione di questi e le conclusioni trattene non appagano]. — **Tücking** (K.), *Titi Livi ab urbe condita liber XXI* [ed. K. Tücking, 4ª ediz. Gli emendamenti recati sono pochi, ma buoni]. — **Lewy** (H.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs* [di L. Mitteis. Questo prezioso lavoro sarà accolto da tutti con gratitudine]. — **Bühl** (F.), *Studi sul Panormita e sul Valla* [di L. Barozzi ed R. Sabbadini. Quest'ultimo si è acquistato col nuovo lavoro un nuovo titolo di benemerita presso gli studiosi].

BLAETTER FÜR DIE BAYERISCHE GYMNASIEN (München).

XXVIII, 3. — **Sepp** (B.), *Bemerkungen zur 'Germania' des Tacitus* [L'A. ricerca prima l'epoca, in cui venne in uso la parola 'Germani', e contro l'asserzione di Tacito, il quale la disse adoperata da poco, ne indica l'esistenza fin dal secolo terzo av. Cr.; spiega poi un passo di Tacito relativo alla divisione delle terre conquistate presso i Germani]. — **Hammer** (C.), *Prozess des Rabirius* [di O. Schulthess. Favorevole]. — **Welzhofer**, *Römisches Vereinswesen* [di W. Liebenam. Favorevole].

4-5. — **Schiller**, *Caesar, De bello civili* [ed. W. Paul. Il lavoro offre difficoltà, tuttavia è d'importanza fondamentale].

DAS AUSLAND. WOCHENSCHRIFT FUER ERD- UND VOELKERKUNDE (Stuttgart).

1892, 30. — **Geleich** (E.), *Der Antrag des Columbus bei der Venetianischen Republik* [Riassume le ragioni, per cui si fece strada l'opinione, che Colombo abbia, per riuscire nella sua scoperta, chiesto il sussidio delle navi di Venezia, e reca le ragioni, con cui il Berchet in un suo recente lavoro giudica questa una leggenda destituita di fondamento].

35-38. — **Schück** (A.), *Die Kompass-Sage in Europa (Flavio Gioia), die ersten Erwähnungen desselben dortselbst, und nationale Ansprüche an seine Erfindung* [Tesse la storia delle prime notizie, che si hanno intorno all'invenzione della bussola con riguardo speciale alle testimonianze concernenti Flavio Gioia].

39. — Idem [Conclude, che la polarità così di un pezzo di magnesio, come d'un ferro magnetizzato fu conosciuta in paesi diversi indipendentemente; la pratica di questa conoscenza durò a lungo come segreto di certe famiglie o società; così questa conoscenza ora fu scienza ora no; se una congettura si può avanzare, è che la pratica della bussola sia agli Europei venuta dagli Arabi o dai paesi settentrionali].

DER KATHOLIK.

S. 3ª, IV, 1891, marzo. — **Bäumer** (S.), *Zur Geschichte des Breviers* [L'A. delinea lo sviluppo preso dal breviario durante il tempo corso dal pontificato di Innocenzo III a quello di Gregorio IX, e rileva specialmente la diffusione data al

breviario accorciato dai francescani e dalle università, la ricomposizione del breviario della cappella pontificia, compita da Aimone generale dei francescani, e la diffusione degli uffizi rimati avvenuta in occidente a partire dal secolo XII]. — N. N., *St. Johann von Kapistrano in Deutschland* [Reca alcune notizie originali in aggiunta a quanto è già noto]. — Baumgarten (P. M.), *Die Zahl der Weisen aus dem Morgenlande und die Verkündigung Mariä auf den Gemälden der Katakomben* [Dà notizia d'una scena rappresentante i tre magi e di un'altra raffigurante l'annunciazione, trovate nel cimitero dei SS. Pietro e Marcellino].

Aprile. — Bellesheim (A.), *Die Briefsammlung des hl. Bischofs und Kirchenlehrers Alphons Maria von Liguori* [L'A. dà notizia della recente edizione delle Lettere di S. Alfonso]. — Bellesheim (A.), *Die wieder aufgefundene Apologie des Aristhides von Athen an Kaiser Hadrian* [Recensione della pubblicazione di quest'apologia compita da Rendel Harris]. — Bäumer (S.), *Zur Geschichte des Breviers* [Continuando il suo studio, l'A. segue lo sviluppo del breviario nei secoli XIV, XV e XVI, sotto la pernicioso influenza prima della dimora dei pontefici in Avignone, poi dello scisma, poi dell'umanesimo, il quale corresse lo stile, ma rese fredda e pesante la lettura del breviario].

S. 3^a, V, 1892, aprile. — Knöpfler, *Die Wahl Gregor's VII.* — Stillbauer, *Die Leidensgeschichte des päpstlichen Internuntius zu Paris de Salomon.*

Giugno. — Lesker (B.), *Flume am Adriatischen Meere in den Kartagen.*

VI, novembre. — Ehrhard (A.), *Die altchristliche Prachtthüre der Basilika St. Sabina in Rom.*

Dicembre. — Ehrhard (A.), *Die altchristliche Prachtthüre der Basilika St. Sabina in Rom.*

DEUTSCHE REVUE UEBER DAS GESAMTE NATIONALE LEBEN DER GEGENWART (Breslau u. Berlin).

XVII, 6, 1892. — Un Ungherese, *Einige Gedenklblätter an den verstorbenen Grafen de Launay* [Accennate le relazioni che ebbe col defunto ambasciatore d'Italia alla corte di Berlino fin dal 1854, l'A. dà alcune notizie sulla vita di lui, sulle sue relazioni e reca alcuni episodi politici].

11. — C., *Erinnerungen aus meinem Leben* [di L. Settembrini, con prefazione di F. De Sanctis, traduzione tedesca di E. Kircher. Raccomanda caldamente questo libro al pubblico tedesco].

12. — C., *Geschichte Karls V* [di E. Baumgarten, Vol. III. L'A. non dà molto di nuovo, nè edifica sopra un campo pienamente noto, ma illustra i fatti in un modo originale ed importante].

FORSCHUNGEN ZUR BRANDENBURGISCHEN UND PREUSSISCHEN GESCHICHTE.

III, 1, 1890. — Weber, *Venetianische Stimmen zum siebenjährigen Kriege* [L'A. dà notizia di un manoscritto in tre volumi della R. Biblioteca di Berlino, intitolato: « Raccolta di composizioni poetiche di vari autori sopra la guerra di Germania dell'anno 1757 »: questo voluminoso manoscritto contiene 521 composizioni, per la maggior parte consistenti in sonetti, raccolte da un anonimo; anche i componimenti sono per cinque sestì all'incirca anonimi, gli altri sono di Metastasio, Goldoni, Frugoni, Bianchi, ma i più sono di autori poco noti. Ora l'A. non si occupa particolarmente di questo interessante manoscritto; ma ne trae quei passi, che giovano ad illustrare, specialmente sotto il lato satirico, la guerra dei sette anni e l'impressione, che questa fece sui Veneziani: anche da questa curiosa fonte traspaiono le idee dei tre partiti veneziani, che si disputarono il campo: i Teresiani, i Prussiani ed i moderati, ai quali ultimi apparteneva il raccogliere dei nostri componimenti, traspare però anche la simpatia maggiore goduta, specialmente in principio della guerra, dal primo partito, il quale dipingeva Federico il grande come incredulo ed eretico].

GERMANIA (Wien).

N. S., XXIV, 3, 1891. — **Schmidt** (L.), *Arminius und Siegfried* [Riferendosi al recente libro dello Jellinghaus, intitolato 'Arminius und Siegfried', il quale vorrebbe provare, che Arminio e Siegfried furono la medesima persona, l'A. dice, che queste sono fantasie assolutamente infondate. Arminio è un cognome romano, le rassomiglianze, che la leggenda di Siegfried presenta con il fatto storico di Arminio si riscontrano pure in molte altre leggende europee, per esempio nel mito di Achille].

XXV, 1, 1892. — **Althof** (H.), *Kritische Bemerkungen zum Waltharius* [L'A. presenta numerose congetture sopra molti passi di questo poema e discute le spiegazioni date dagli illustratori che lo precedettero].

HISTORISCH-POLITISCHE BLAETTER.

1890, 105. — **A. W.**, *Zur Centenarfeier des hl. Papstes Gregor I des Grossen* [L'A. tratteggia nelle linee generali la grande attività di Gregorio I sia nell'amministrazione del Patrimonio, che nelle opere di beneficenza e nei riguardi scientifici ed artistici; illustra la parte, che ebbe nella creazione della liturgia, delle omelie, delle dottrine e della disciplina ecclesiastica, nella politica e nelle missioni].

1891, 107. — **Bellesheim** (A.), *Msgr. de Salamon, internuntius Pius VI in Paris* [L'A. trae le sue notizie dai 'Mémoires' del Salamon, editi dal Bridier]. — **M. (P.)**, *Die angeblich von Rom ausgegangene welsche Lügenschrift über Luthers Thod vom J. 1545* [Questa narrazione fu composta probabilmente da Lutero stesso in tedesco, e per darle fede Filippo di Hessen la mandò come cosa ufficiale; dal tedesco poi fu tradotta in italiano].

109. — **N. N.**, *Aus den ersten Jahren der preussischen Gesandtschaft beim heil. Stuhle* [L'A. descrive le favorevoli relazioni intercedute fra Pio VII e l'ambasciatore prussiano Guglielmo di Humboldt, il quale fu il primo rappresentante di una potenza non cattolica, presso la S. Sede]. — **Bellesheim** (A.), *König Mathias Corvinus von Ungarn und der apostolische Stuhl* [L'A. trae materia al suo breve articolo dai 'Monumenta Vaticana historiam Regni Hungariae illustrantia']. — **N. N.**, *Kardinal Maury: zum deutschen Nuntiaturstreit* [L'A. trae le sue brevi notizie dalla corrispondenza e dalle memorie del Maury, edita dal Ricard].

ILLUSTRIERTE ZEITUNG.

LXXXXIX, 2581. — **N. N.**, *Raphael's Madonna genannt die schöne Gärtnerin*.

C. 2585. — **Kanitz** (F.), *Die Trajanstafel im Donau-Kazanpasse*.

2587. — **N. N.**, *Die Ausgrabungen in Carnuntum bei Wien*.

2588. — **Salomon** (L.), *Zu Carlo Goldoni's Gedächtniss*.

JAHRESBERICHTE DES PHILOLOGISCHEN VEREINS ZU BERLIN (Berlin).

1891, XVII. — **Luterbacher** (F.), *Ciceros Reden* [Rende conto delle edizioni di singoli discorsi curate da G. Landgraf, F. Richter, A. Kornitzer, E. Thomas, A. Deuerling, F. Thümen, K. Hachtmann; dei lavori di critica ed interpretazione pubblicati da G. Landgraf, W. Geers, Ch. Herwig, P. Foss, Fr. Müller, A. Schneider K. Füsslein, W. Stock, Th. Matthias, E. Müller, E. Ströbel, F. Itzinger, A. Grumme, C. Wagner]. — **Engelmann** (R.), *Archäologie* [Fra i lavori, di cui l'E. rende conto, ci riguardano i seguenti: 'Von Agrigent nach Syrakus. Reiseerinnerungen', di Th. Bindseil; 'Zur Topographie von Rhegion und Messana', di Axt; 'Das Kaiserliche Stadium auf dem Palatin', di J. Sturm; 'Les catacombes de Rome', di G. B. Lagrèze; 'Schauspiel und Theaterwesen der Griechen und Römer', di R. Opitz; 'Die Gebäuden der Griechen und Römer', di C. Sittl; 'Die Wiener Brunnenreliefs am Palazzo Grimani', di Th. Schreiber; 'Die Gottesdienstlichen Gebräuche der Griechen und Römer', di O. Seemann; 'Das Seewesen der Griechen und Römer', di E. Lübeck; 'Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine', di L. Friedländer; 'Roman literature in relation to Roman art', di R. Burn; 'Die pränestinischen Spiegel', di E. Schippke; 'Die Waldwirtschaft der Römer', di I. Tru-

brig; 'Bilderatlas zu Caesars Büchern 'De bello Gallico', di R. Oehler]. — **Müller** (H. J.), *Livius* [L'A. si occupa prima delle edizioni curate da O. Riemann, R. Novák, L. Whibley, A. Zingerle, H. J. Müller, M. Müller; poi, venendo alle monografie riguardanti la critica e l'illustrazione, rende conto dei lavori di I. Winkler, K. Niemeyer, R. Novák, F. Gustafsson, H. Sauppe, A. Luchs; infine dà notizia di opere di diversa indole, di F. Fügner, W. Soltan, J. Flierle, A. Nagl, O. Meltzer, Ch. Hülsen, C. Haupt]. — **Schneider** (R.), *Caesar und seine Fortsetzer* [Si occupa prima delle edizioni di E. Hoffmann, E. Kraner, A. Doberenz, F. Ramorino, E. Garizio, E. Wölfflin, G. Landgraf, H. Schiller; ricorda poi i lessici speciali di R. Menge e S. Preuss e di H. Meusel; poi passa ai lavori critici di F. Ramorino, G. Landgraf, M. Sonntag, R. Menge, e ferma particolarmente la sua attenzione sui lavori riguardanti la formazione dei 'Commentari', di A. Köhler, W. v. Hartel, H. Schiller, Ph. Fabia; chiude, ricordando i lavori di F. Fröhlich, R. Oehler, S. Reinach e W. Ihne]. — **Zernial** (U.), *Tacitus 'Germania'* [L'A. dà notizia in primo luogo delle edizioni pubblicate fra il 1886 ed il 1890 da R. Novák, J. Müller, J. Pramner, K. Tücking, Gottlob Egelhaaf, U. Zernial; poi delle monografie di M. Zimmermann, H. Jordan, R. Novák, G. Schönfeld, F. Walter, H. Sehmans, G. Gericke, L. Schumacher, X. Hahtmann, Gerber e Greef, E. Wolff, K. Müllenhoff].

XVIII, 1892. — **Müller** (H. J.), *Livius* [Rende conto prima delle nuove edizioni di C. Haupt, F. Luterbacher, E. Wölfflin, R. Novák, S. David, di una monografia di W. Heraens, dei lessici e dei lavori speciali di F. Fügner, J. Orendi, E. von Stern, W. Soltan, R. Oehler, L. Traube, J. Vahlen]. — **Luterbacher** (F.), *Ciceros Reden* [Tesse la bibliografia dei discorsi Ciceroniani per gli anni 1890-91; quindi, ricordato il lavoro generale di F. Aly, 'Cicero, sein Leben und seine Schriften', viene alle edizioni ed illustrazioni di discorsi particolari, curate da E. Lincke, K. Hachtmann, E. Thomas, F. Richter ed A. Eberhard, F. Polle, J. Pramner, G. Radtke, O. Schulthess, K. Halm, A. Kornitzer, J. Bernhard, Berndt, F. Becher, J. Strenghe, H. Nohl, E. R. Gast]. — **Gemss** (G.), *Cornelius Nepos* [L'A. tesse la bibliografia intorno a Cornelio Nepote per gli anni 1883-91; quindi si occupa in primo luogo delle nuove edizioni curate da M. Gitlbauer, G. Gemss, G. Andresen, A. Weidner, C. Nipperdey, A. Fleckeisen, F. W. Hinzpeter, J. Siebelis, W. Martens e Ortmann; in secondo luogo esamina lo studio speciale intorno ai manoscritti ed alla ricostruzione del testo di G. Gemss; dà il terzo luogo agli studi di critica ed illustrazione di E. Anspach, R. Bitschowsky, W. Böhme, Cornelissen, H. E. Georges, Gercke, Jurenka, M. Madvig, I. Mähly, H. C. Michaelis, F. Polle, J. Pramner, G. Radtke, C. Synnenberg, F. Vogel, Lohr, G. Haehnel, H. Kallenberg, Lippelt, G. Cortese, Dessau, Rosenbauer, A. Mayr; ometto il ricordo di altri lavori d'indole rigorosamente filologica]. **Engelmann** (R.), *Archäologie* [Fra i lavori annunciati in questa recensione generale c'interessano i seguenti: 'Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie', di W. H. Roscher; 'Das Seewesen der Griechen und Römer', di E. Lübeck; 'Die älteste Wohnstätte des römischen Volkes', di O. Richter; 'Italienische Frühlingstage', di F. Baumgarten; 'Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei'; 'Augustus und seine Zeit', di W. Gardthausen; 'Der römische Triumph', di E. Pohlmeier; 'Kampanien. Geschichte und Topographie der antiken Neapel und seiner Umgebung', di J. Beloch; 'Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Alterthümer in Rom', di W. Helbig; 'Die Walker, oder Leben und Treiben in altrömischen Wäschereien', di R. Fisch]. — **Andresen** (G.), *Tacitus (mit Ausschluss der 'Germania')* [L'A. tesse la bibliografia intorno a Tacito e le sue opere, escluse la 'Germania', per gli anni 1890-92: in primo luogo ricorda le edizioni e traduzioni di G. Andresen, E. Wolff, K. Knaut, C. Fumagalli, K. Tücking, A. Dräger, L. Valmaggia, R. Novák, I. C. Orellius, A. D. Godley, W. A. Spooner, W. F. Masom, W. Pfizner, W. F. Allen, K. Nipperdey, J. E. Worthington, H. Farneaux; poi fa menzione degli studi compiuti intorno alla vita ed all'operosità letteraria di Tacito da W. Rösch, P. Bellezza, C. Thiancourt, E. Klebs, O. Hirschfeld, R. Schöll, P. R. Schmidt-mayer, I. Levegghi; dà il terzo luogo agli studi storici speciali di K. Patsch, R. Tieffenbach, K. Schrader, R. Much, F. Wolf, O. Deppe, A. Riese, L. Hoff, W. Ihne, C. Ferber, W. Liebenam, P. Meyer, O. Schmidt, A. Dumeril, J. Kreutzer, A. V. Domaszewsky, A. Schindt, E. Hübner; ometto il ricordo dei lavori speciali intorno all'uso della lingua; e ricordo ancora i

lavori concernenti i manoscritti, intrapresi da F. Scheuer e G. Andresen, e quelli spettanti alla critica ed illustrazione del testo compite da H. Buchholz, A. Gudeman, A. E. Schöne, G. F. Unger, K. Probst, A. Michl, K. Meiser, F. Schröder, J. S. Speijer, C. L. Smith, A. Kiessling e G. Birch].

JAHRESBERICHT UEBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

S. 3^a, II, 1892, 7-8. — **Schmidt (M.)**, *Bericht über Mass und Gewicht, Naturgeschichte und Technik, Handel und Verkehr* [Sotto questo titolo l'A. rende conto del seguente lavoro, che ci interessa: 'Die historische Entwicklung der Schiffstypen vom römischen Kriegsschiff bis zur Gegenwart, di L. Arenhold']. — **Hartfelder (K.)**, *Bericht über die Litteratur der Jahre 1889 u. 1890, die sich auf Encyclopädie und Methodologie der Klassischen Philologie, Geschichte der Alterthumswissenschaft und Bibliographie bezieht* [L'A. qui discorre dei seguenti lavori, che ci interessano: 'Bibliographie der klassischen Alterthumswissenschaft', di E. Hübner; 'Ueber literarische Fälschungen' di H. Hagen; 'S. Bonaventura autore dell'antifona « Ave regina coelorum »', di N. De Angelis; 'Giovanni Toscanella', di R. Sabbadini; 'Zwei Gedichte des Antonio Beccadelli Panormita', di R. Jonathan Albrecht; 'Beiträge zur Geschichte und Litteratur der italienischen Gelehrtenrenaissance', di Th. Klette; 'Leonardi Bruni Aretini Dialogus de tribus vatribus Florentinis', di K. Wotke; 'Beiträge zu Leonardo Bruni aus Arezzo', di C. Wotke; 'Eine dem Leonardo Bruni zugeschriebene Sallustübersetzung', di K. v. Reinhardstöttner; 'Beiträge zur Geschichte und Litteratur der italienischen Gelehrtenrenaissance. III. Die griechischen Briefe des Franziskus Philolphus, nach den Handschriften zu Mailand und Wolfenbüttel mit ergänzenden Notizen zur Biographie Philolph's und der Gräcisten seiner Zeit', di Th. Klette; 'Sadolet als Pädagog', di P. Trumm; 'L'umanesimo in Italia ed in Germania', di E. Lombardo; 'Zur Litteratur der Renaissance in Deutschland, Frankreich und Italien', di L. Geiger].

1893, 9-10. — **Morawski (K. v.)**, *Bericht über die Litteratur zu C. Velleius Paterculus für die Jahre 1878-1892* [L'A. incomincia il suo ragguaglio recando il giudizio dato intorno allo scrittore romano dal Ranke nella sua 'Weltgeschichte' e dal Schanz nella sua 'Geschichte der römischen Litteratur'; poi, entrando nell'argomento, dà notizia dei seguenti lavori riguardanti le fonti e la credibilità di Velleio: P. Kaiser, 'De fontibus Vellei Paterculi'; F. Abraham, 'Velleius und die Parteien in Rom unter Tiberius'; F. Faust, 'De Vellei Paterculi rerum scriptoris, fide'; un secondo punto che a noi interessa meno, e che noi perciò citiamo appena, riguarda la lingua usata da Velleio; per quanto spetta alla critica del testo, l'A. menziona brevemente articoli e lavori più o meno estesi di Wormstall ('Die Wohnsitze der Marsen, Ansibarier, und Chattuarier'), di Cobet, Pluygers, Cornelissen, J. Arnoldt, Mendelssohn, O. Hirschfeld, Eussner, Zangemeister, Drehsler, Boot, I. Hilberg, L. Traube ed R. Novák; verrebbe in fine un importante paragrafo riguardante gl'imitatori di Velleio, nel quale si ricordano: E. Klebs, 'Entlehnungen aus Velleius'; M. Manitius, 'Zu Curtius und Velleius'; ma poi si ricorda ancora in appendice una dissertazione di Helbing, intitolata: 'Velleius Paterculus, ein Beitrag zur Kritik seiner Historia romana']. — **Hartfelder (K.)**, *Bericht über die Litteratur der Jahre 1889 und 1890, die sich auf Encyclopädie und Methodologie der klassischen Philologie, Geschichte und Alterthumswissenschaft und Bibliographie bezieht* [Continuando questo ragguaglio, l'A. rende conto dei seguenti lavori, che ci interessano particolarmente: P. de Nolhac, 'Les correspondants d'Alde Manuce'; E. Garitius, 'De Carolo Boucherono Oratio'; C. Castellani, 'L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione dell'arte della stampa, testimonianze e documenti raccolti ed illustrati'; idem, i privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo XVIII'; S. Bonghi, 'Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia, descritti ed illustrati'; A. Caronti, A. Bacchi e L. Frati, 'Gli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna. Catalogo'; E. Motta, 'Libri di casa Trivulzio nel secolo XV, con notizie di altre librerie milanesi del trecento e del quattrocento'; C. Antona-Traversi, 'Il catalogo de' manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri].

11-12. — **Hartfelder** (K.), *Bericht über die Litteratur der Jahre 1889 und 1890, die sich auf Encyclopädie und Methodologie der klassischen Philologie, Geschichte Alterthumswissenschaft und Bibliographie bezieht* [L'A. chiude qui il suo ragguaglio ricordando ancora il libro di N. de Sanctis, 'Le ricordanze di Giacomo Leopardi']. — **Zöller** (M.), *Bericht über die römischen Privat- und Sacral-Alterthümer betreffende Litteratur der Jahre 1888 bis einschliesslich 1891* [L'A. rende conto anzitutto dei lavori d'indole generale, quindi parla del 'Dictionnaire des antiquités Grecques et Romaines d'après les textes et les monuments', di Ch. Daremberg ed F. Saglio; del 'Dictionary of Greek and Romain antiquities', di W. Smith, W. Wayte e G. E. Marindin; del 'Dizionario epigrafico di antichità romane', di E. De Ruggiero; poi, venendo ad altre opere, di argomento meno largo, menziona: 'Der Bürgerliche Tag. Untersuchungen über den Beginn des Kalendertages im klassischen Alterthum und im christlichen Mittelalter', di G. Biffinger; 'Haus und Hof in ihrer Entwicklung in Bezug auf die Wohnstätten der Völker', di Fr. v. Hellwald; 'Textbuch zu Theodor Schreibers kulturhistorischem Bilderatlas des klassischen Alterthums', di K. B.; 'Das Seewesen der Griechen und Römer', di E. Lübeck].

III, 1. — **Landgraf** (G.), *Jahresbericht über die Litteratur zu Ciceros Reden aus den Jahren 1890, 1891, 1892* [L'A. rende conto degli studi di P. Dettweiler, E. Lincke, A. Spengel, Kan e Pascal intorno all'orazione di Cicerone per Roscio Amerino; le edizioni di Hachtmann, di E. Thomas e di Kornitzer, contenenti la 'Divinatio in Caecilium'; uno studio del Pascal intorno all'orazione 'pro Caecina'; dell'orazione 'de imperio Cnei Pompei' menziona le edizioni procurate da F. Richter ed A. Eberhard, da A. Kornitzer, V. Turri, V. Voss, poi gli studi e le illustrazioni speciali di E. Thümen, J. Lange, Th. Berndt, L. Lohmeyer; dell'orazione 'pro Cluentio' sono indicati due illustratori, J. Stöcklein e Fr. Boll; per l'orazione 'De lege agraria' è menzionato un solo illustratore, il Drechsler; per l'orazione 'pro C. Rabirio' ne sono menzionati due, G. Marabelli ed O. Schultess; più ricca è la bibliografia intorno alle orazioni contro L. Catilina, a proposito delle quali sono menzionati i lavori di V. Turri, Polle, K. Füsslein, Kornitzer e Levi; l'orazione 'pro Murena' pure ha dato occasione a numerosi studi di J. Strenge, A. Kornitzer, F. Antoine, M. L. Mellerio, A. Pasdera, J. K. Wijga; al Kornitzer pure dobbiamo un'edizione dell'orazione 'pro Sulla', ed un'altra dell'orazione 'pro Archia', la quale ultima peraltro fu anche fatta oggetto di studio da A. Cinquini, A. H. Allcroft ed F. G. Plaistowe, M. Chanselle, Halm-Laubmann; al Drechsler dobbiamo singoli studi intorno alle orazioni 'pro L. Flacco', 'cum senatui gratias agit', 'cum populo gratias agit', 'de domo sua', 'de haruspicum responsis'; l'orazione 'pro Caelio' conta uno studio di C. F. W. Müller; quelle 'de provinciis consularibus' furono studiate da E. Müller e Bernhard; l'orazione 'pro Milone' e le orazioni Cesareane furono oggetto di studio per R. Novák, A. Kornitzer, F. Itzinger, R. Cornali, C. Vignali, J. Strenge, Engelbrecht, F. Becher, H. Nohl, H. Grünberg, P. Dettweiler, E. R. Gast; infine per i frammenti Ciceroniani è reso conto d'uno studio di L. Traube, per gli scogli di uno di B. Schilling]. — **Detlefsen** (D.), *Jahresberichte über die Geographie von Mittel- und Ober-Italien, dem Römischen Gallien, Britannien und Hispanien* [Il D. rende conto dei seguenti lavori, che ci interessano: M. C. P. Schmidt, 'Zur Geschichte der geographischen Litteratur bei Griechen und Römern'; J. Geffken, 'Timaios Geographie des Westens'; R. Reitzenstein, 'Die geographischen Bücher Varros'; D. Detlefsen, 'Die Masse der Erdtheile nach Plinius', Untersuchungen zu den geographischen Büchern des Plinius'; E. Schweder, 'Beiträge zur Kritik der Chorographie des Augustus'; E. Bormann, 'Bemerkungen zum schriftlichen Nachlasse des Kaisers Augustus'; O. Cuntz, 'De Augusto, Plinii geographorum auctore', 'Agrippa und Augustus als Quellenschriftsteller des Plinius in den geographischen Büchern der Nat. hist.'; E. Schweder, 'Ueber die Weltkarte und Chronographie des Kaisers Augustus'; G. Cozza Luzi, 'Della geografia di Strabone. Frammenti scoperti in membrane palimpseste'; E. Pais, 'Straboniana. Contributo allo studio delle fonti della storia e dell'amministrazione romana'; F. M. Schröter, 'Bemerkungen zu Strabo'; P. Meyer, 'Straboniana']].

KRITISCHE VIERTELJAHRESSCHRIFT FUER GESETZGEBUNG UND RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

N. S. XV, 4, 1892. — **Krüger** (P.), *Die römische agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats- und Privatrecht* [di M. Weber. Il R., analizzato il lavoro parte per parte e fatti molti appunti, conclude, ch'esso è interessante per molti aspetti, ma che ha il torto d'aver fondato una congettura sopra un'altra senza averne assicurate le fondamenta e di aver attribuito a certi passi delle fonti usufuite significati, che queste non hanno].

XVI, 1, 1893. — **Seckel** (E.), *Bibliotheca iuridica medii aevi* [ed. A. Gaudenzi. Il R. si limita ad esaminare, fra le varie pubblicazioni comprese in questa raccolta, la 'Summa Rogerii' edita dal Palmieri e ne dà il più grave giudizio, osservando che l'editore è caduto in tutti gli errori, in cui era possibile cadere; l'opera di per se stessa poi, nota ancora, è d'importanza secondaria]. — **Krüger** (P.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs* [di L. Mitteis. Esposto l'argomento, il R. conchiude dicendo, che il lavoro per metodo ed esposizione è magistrale e che arricchisce assai le cognizioni intorno alla storia del diritto tanto greco, quanto romano].

KUNSTCHRONIK (Leipzig).

N. S. III, 21-25. — **Morelli** (G.), *Handzeichnungen italienischer Meister Kritischsgesichtet* [L'articolo è in riassunto esposto da T. Abich].

26-27. — **Morelli** (G.), *Handzeichnungen italienischer Meister*.

28-30. — Idem.

31. — Idem. — **Schmidt** (W.), *Albrecht Dürer in Basel und Venedig*.

32. — **Morelli** (G.), *Handzeichnungen italienischer Meister*.

V, 4. — Idem.

6. — Idem.

10. — Idem.

11. **Löwy** (E.), *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Alterthümer in Rom* [di W. Helbig. Recensione].

13. — *Die 'Académie de France' in Rom und die 'Académie des beaux-arts' in Paris*.

13. — **Morelli** (G.), *Handzeichnungen italienischer Meister*.

15. — **Schultheiss** (A.), *Pietro Aretino als Maler*. — **Morelli** (G.), Art. cit.

LIMESBLATT. MITTHEILUNGEN DER STRECKENCOMMISSARE BEI DER REICHS-LIMESCOMMISSION.

1892, 1. — **N. N.**, *Taunus* [Questo studio riguarda il tratto, che si estende fra Grauer-Berg e Feldbergcastell]. — **N. N.**, *Heideckkirche*. — **Jacobi** (L.), *Wiederaufnahme der Ausgrabungen der Castells selbst*. — **Mommmsen** (Th.), *Feldberger Stein*. — *Am Graven Berge bis Butzbach*. — **N. N.**, *Die Mauern des Zwischen-cancells bei der Kaisergrube*. — **Zangemeister**, *Bei Langenhain*. — **N. N.**, *Kapersburg und Langenhain*. — **N. N.**, *Langenhainer Inschriften*. — **Wolff**, *Ausgrabungen aus Limescastell Marköbel*.

LITERARISCHES CENTRALBLATT (Leipzig).

1892, 17, aprile 23. — **N. N.**, *Die Wahl Gregor's VII* [di C. Mirbt. Rileva l'indipendenza dei risultati, a cui l'A., basandosi solo sulle fonti, è arrivato]. — **N. N.**, *Gregor's I papae Registrum epistolarum. I, 2* [ed. L. Hartmann. Rileva i miglioramenti apportati all'edizione in questo secondo fascicolo].

18, aprile 30. — **N. N.**, *Zur Geschichte des Konstanzer Konzils* [di B. Bess. Sfavorevole]. — **N. N.**, *Urkunde einer Römischen Gärtnergenossenschaft vom Jahre 1030* [ed. M. Hartmann. Loda la diligenza e l'importanza, che presenta il lavoro]. — **P. H.**, *Ezzelin von Romano. I: Die Gründung der Signorie (1194-1244)* [di

J. Gittermann. Fa alcune riserve, ma, nel complesso, trova esatti i risultati del lavoro]. — N. N., *Un giudizio di lesa Romanità sotto Leone X* [di D. Gnoli. Recensione espositiva].

19, maggio 7. — N. N., *Romania e Germania, ovvero il mondo germanico secondo le relazioni di Tacito e nei suoi veri caratteri, rapporti e influenza sul mondo romano* [di G. Marina. Il lavoro interessa più l'Italia che la Germania].

20, maggio 14. — Nr. (Th.), *Les institutions juridiques des Romains envisagées dans leurs rapports avec l'état social et avec le progrès de la jurisprudence* [di E. Cuq, con prefazione di J. E. Labbé. Il R. si augura, che questo eccellente lavoro venga presto tradotto in tedesco].

21, maggio 21. — N. N., *Le recueil général des inscriptions latines et l'épigraphie latine depuis 50 ans* [di J. B. Waltzing. Il R. afferma, che il libro non servirà solo alle persone colte, come l'A. modestamente disse di sperare, ma anche a quelli, che si occupano di questa materia, i quali troveranno assai comodo aver innanzi in un'esposizione chiara e diligente il riassunto degli studi fatti in generale sul loro argomento]. — N. N., *Der Ursprung des Römischen Kirchengesanges* [di F. A. Gevaert. Il R. conclude, che se anche le opinioni dell'A. non si potranno tutte accettare, tuttavia il libro avrà il merito di aver richiamato l'attenzione sopra una questione importante].

22, maggio 28. — N. N., *Geschichte der christlichen Philosophie zur Zeit der Kirchenväter* [di A. Stöckl. Il R. trova dei meriti nel libro, ma in sostanza gli è sfavorevole]. — N. N., *Monumenta Germaniae historica. Auctorum antiquissimorum tomus IX. Chronica minora saeculi IV-VII* [ed. Th. Mommsen. Fa alcuni appunti sulla forma della pubblicazione, ma ne esalta l'importanza]. — N. N., *'Regesta Imperii'. V. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Konrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm u. Richard. 1198-1272* [nuova edizione curata da J. Ficker ed E. Winkelmann. Favorevolissimo].

23, giugno 4. — N. N., *Wolfenbüttler Fragmente. Analekte zur Kirchengeschichte des Mittelalters* [di M. Sdralek. Rileva il grande interesse di questa pubblicazione per la storia della lotta delle investiture]. — A. H., *Dei fonti letterari di C. C. Tacito nella Storia e negli Annali* [di P. Bellezza. Recensione espositiva con appunti]. — H. J., *Raphael's Jugendwerke* [di W. v. Seidlitz. Rileva il carattere polemico di questo lavoro, ma conclude, che l'oggettività, e serenità, con cui l'A. polemizza, accrescono ancora la forza di persuasione dei suoi argomenti].

24, giugno 11. — N. N., *Zehn Gutachten über die Lage der katholischen Kirche in Deutschland (1573-76)* [di W. E. Schwarz. Rileva l'interesse di questo lavoro anche per la congregazione tedesca in Roma]. — H. H., *Liturgische Hymnen des Mittelalters aus Handschriften und Wiegendrucken* [Nuova serie edita da G. M. Drexler. Rileva l'interesse del lavoro, ma nel medesimo tempo anche una straordinaria quantità d'errori di stampa].

25, giugno 18. — N. N., *Die Kirche Christi und die christlichen Gemeinden* [di Michel. Sfavorevolissimo]. — P. H., *Arnold von Brescia* [di A. Hausrath. Il R., fatti alcuni appunti, conclude però che questa è una delle più belle monografie intorno alla storia medievale]. — N. N., *Nuntiaturberichte aus Deutschland. I: Nuntiaturen des Vergerio, 1533-1536* [ed. W. Friedensburg]; *Nuntiatur des Morone, 1536-1538* [Il R. dice questa pubblicazione magistrale e di somma importanza]. — A. B., *Sili Italici Punica* [ed. L. Bauer. Favorevole].

26, giugno 25. — A., *Die That des Arminius* [di F. Wolf. Sfavorevole]. — B., *Dionysi Halicarnasensis Antiquitatum Romanarum quae supersunt* [ed. C. Jacoby. L'edizione ha dei punti migliori; ma ne ha anche altri peggiori di quella del Kiessling].

27, luglio 2. — H. H., *Tageno, Ansbert und die 'Historia peregrinorum'. Drei kritische Untersuchungen zur Geschichte des Kreuzzuges Friedrich's I* [di A. Chroust. Il lavoro è utilissimo specialmente per lo studio delle fonti, benchè la sua forma non appaghi del tutto].

28, luglio 9. — N. N., *Nuntiaturberichte aus Deutschland 1572-85. III, 1: Der Kampf um Köln 1576-84* [di J. Hansen. Il lavoro è eccellente].

30, luglio 23. — A., *Sallusti Crispi Historiarum reliquiae. I* [ed. Mauren-

brecher. Favorevolissimo]. — **H. H.**, *Vita di Guarinò veronese* [di R. Sabbadini. Sfavorevole].

31, luglio 30. — **N. N.**, *Geschichte der Römischen Kirche von Nicolaus I bis Gregor VII* [di J. Langen. Il libro è utile piuttosto come repertorio bibliografico per la storia di ciascun papa, che per il suo insieme, da cui poco più di quanto è già noto impariamo]. — **D.**, *Die dem Boethius fälschlich zugeschriebene Abhandlung des Dominicus Gundisilavi 'De unitate'* [di P. Correns. Favorevole].

32, agosto 6. — **W. n.** (C.), *Tertullian. 'De praescriptione haereticorum'* [ed. E. Reuschen. Sfavorevole].

33, agosto 13. — **N. N.**, *Ausgewählte Briefe Cicero's und seiner Zeitgenossen* [di Aly. Favorevolissimo]. — **N. N.**, *Saggio di studi su Bernardo Bellincioni* [di E. Verga. Il lavoro è interessante ed accurato]. — **H. J.**, *Donatello's Kanzeln in S. Lorenzo* [di M. Semrau. Il lavoro è buono, ma estremamente prolisso].

34, agosto 20. — **Cr.**, *Römische Essays* [di E. Caetani-Lovatelli, traduzione tedesca. Il R. rileva il calore, con cui il libro è scritto, nota bensì che alcuni degli articoli, di cui questo si compone, non sono abbastanza profondi, tuttavia conclude, ch'esso è importante anche e specialmente per l'Autrice, in cui rivive qualche cosa di quei grandi, allo studio delle opere e dei pensieri dei quali essa si è fervorosamente dedicata].

36, settembre 3. — **K. E.**, *Der politische Verbrecher und die Revolutionen in anthropologischer, juristischer und wissenschaftlicher Beziehung* [di C. Lombroso e R. Laschi, traduzione di H. Kurella. Dice questo il più importante dei lavori del Lombroso].

37, settembre 10. — **N. N.**, *Kleine Schriften zur Geschichte und Cultur* [di F. Gregorovius. Favorevolissimo]. — **A. R.**, *Guerre de César et Arioviste et premières opérations de César en l'an 702* [di Stoffel. Il lavoro non dà risultati sicuri, nonostante la competenza militare dell'A., perchè questi credette le notizie di Plutarco indipendenti e diverse da quelle di Cesare].

38, settembre 14. — **N. N.**, *Geschichte und System der Römischen Staatsverfassung. II: Die Kaiserzeit von der Dictatur Caesar's bis zum Regierungsantritt Dioclectians. 2: System der Verfassung der Kaiserzeit* [di E. Herzog. Rileva l'interesse, che quest'opera conserva, anche posta a confronto con quella magistrale del Mommsen].

39, settembre 24. — **Kr.** (G.), *Eine verschollene Urkunde des antimonastischen Kampfes. Die Berichte des Epiphanius über die Kataphryger und Quintilianer untersucht* [di H. G. Voigt. Rileva il campo vastissimo e la somma ricchezza di documenti di questo lavoro, per cui, se anche le sue conclusioni non sono assicurate, tuttavia esso merita la maggior attenzione].

40, ottobre 1. — **N. N.**, *Monumenta Germaniae historica. Auctorum antiquissimorum. IX: Chronica minora saeculi IV, V, VI, VII* [di Th. Mommsen. I, 2. Il R. conclude augurando, che l'illustre editore faccia comparir presto la continuazione di questa importante collezione].

41, ottobre 8. — **N. N.**, *Die päpstlichen Kreuzzugs- Steuern des 13 Jahrhunderts. Ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung* [di A. Gottlob. Fa alcuni gravi appunti, ma segnala l'importanza del lavoro]. — **Sgt.**, *Michel-Ange poète. Étude sur l'expression de l'amour platonique dans la poésie italienne du Moyen âge et de la Renaissance* [di G. Thomas. Il tema è interessante e svolto in modo da adattarsi alle esigenze degli eruditi ed insieme delle persone colte in generale]. — **T. S.**, *Griechische und Römische Porträts nach Auswahl und Anordnung* [di H. Brunn e P. Arndt, ed F. Bruckmann. Il lavoro è eccellente ed interessantissimo].

42, ottobre 15. — **N. N.**, *Laudationum funebrium Romanorum Historia et reliquiarum editio* [ed. F. Vollmer. Favorevole]. — **Sgt.**, *Dante Handbuch. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's* [di G. A. Scartazzini. Il R. segnala l'importanza di questo lavoro; ma non crede che esso si possa adattare all'intelligenza delle persone colte in generale, inoltre nota alcuni punti, in cui non si può accordare colle opinioni dell'A.]. — **Sgt.**, *Dante.*

La 'Divina Commedia', con commenti secondo la scolastica [di G. Berthier. Il R., sfavorevole, non accetta la vecchia opinione sostenuta dall'A. che nel 'Veltro' l'Alighieri alludesse a papa Benedetto XI].

43, ottobre, 21. — P. H., *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia. IV* [di A. Manno. Il lavoro grandioso onora la scienza italiana e la R. Deputazione di Torino specialmente]. — N. N., *Forschungen zur Politik Kaiser Heinrichs VI in den Jahren 1191-94* [di H. Bloch. L'opuscolo è buono assai e corregge in più punti i risultati, a cui venne nel suo lavoro complessivo su Enrico VI il Toeche]. — N. N., *Die Reise des Papstes Pius VI nach Wien und sein Aufenthalt daselbst. Ein Beitrag zur Geschichte der Beziehungen Josefs II zur Römischen Curie* [di H. Schlitter. Interessante].

44, ottobre 29. — H. H., 'Hymni inediti'. *Liturgische Hymnen des Mittelalters aus Handschriften und Wiegendrucken* [di G. M. Dreves. Il R. dice quest'opera fatta con grande accuratezza; tuttavia fa seguire una lunghissima e minuta lista di correzioni]. — N. N., *Vicaires et comtes d'Afrique (de Diocletien à l'invasion Vandale)* [di A. C. Pallu de Lessert. Nota come l'A. si trovi spesso in contrasto col lavoro del Seeck pei principi del Donatismo, tuttavia non prende parte nè per l'uno, nè per l'altro, e dice il libro buono]. — A., *Zur Ehrenrettung des Kaisers Tiberius* [di W. Ihne, traduz. di W. Schott. Favorevole solo in parte].

45, novembre 5. — P. H., *Cangrande I della Scala (1291-1320)* [di H. Spanenberg. Il lavoro si basa sopra una buona conoscenza dei libri, che trattarono l'argomento; ma avrebbe potuto giovare d'una più accurata ricerca di documenti ed essere più profondo e vivace].

49, dicembre 3. — N. N., *Bullarium Traiectense. Romanorum pontificum diplomata quotquot usque ad Urbanum Papam VI (an. 1378) in veterem episcopatum Traiectensem destinata reperiuntur* [ed. G. Brom. Favorevole].

50, dicembre 10. — N. N., *Regesta Imperii* [V. nuova edizione di J. Ficker ed E. Winkelmann. Loda particolarmente il Winkelmann, alla cui energia, dice, si deve la continuazione di questo lavoro].

51, dicembre 17. — J. W., *Kaiser Maximilian I. Auf urkundlicher Grundlage dargestellt* [Vol. II, di H. Ulmann. Il lavoro rimarrà utile malgrado i progressi, che potranno fare in avvenire gli studi su quest'importante argomento].

52, dicembre 24. — N. N., *Die 'gesta romanae ecclesiae' des Kardinals Beno und andere Streitschriften der schismatischen Kardinäle wider Gregor VII* [di J. Schnitzer. Il lavoro, accurato, giunge a risultati sicuri].

1893, 1, gennaio 1. — N. N., *Aulo Gabinio e i suoi processi* [di G. Stocchi. Il R. giudica il libro prolisso e gli muove alcuni appunti, ma lo dice accurato]. — B., *Der Karolingischer Palastbau. II. Der Palast zu Aachen* [di F. v. Reber. Rileva l'interesse di questo difficoltoso lavoro].

2, gennaio 7. — P. H., *Erinnerungen aus meinem Leben* [di L. Settembrini, traduz. di E. Kirchner. Il R. non sa raccomandare abbastanza questo eccellente libro, spirante caldo amore di patria]. — T. S., *Die Sammlung antiker Vasen und Terracotten im k. k. österreichischen Museum* [di K. Masner. Lavoro accurato e profondo, che fa conoscere una importante raccolta].

3, gennaio 14. — N. N., *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia (dal 26 luglio 1529 al 25 aprile 1530)* [ed. G. Romano. Il R. fa un appunto all'editore per aver lasciato insolite certe abbreviazioni del manoscritto edito; ma dice questo interessante e ben annotato]. — N. N., *Les guerres des Alpes. Guerre de la succession d'Autriche (1742-48)* [di F. E. de Vault, ed. P. Arrers. Il libro non è piacevole a leggersi, nè è di profonda importanza, tuttavia illumina alcuni punti degli avvenimenti militari di quella guerra fra Spagnuoli, Austriaci, Francesi e Piemontesi]. — N. N., *Claudii Claudiani Carmina* [ed. Th. Birt. Il R. muove alcuni appunti, specialmente sulla prolissità del lavoro, ma loda questo vivamente]. — H. J., *Denkmäler der Renaissance-Sculptur Toscanas* [ed. F. Bruckmann. Il lavoro non poteva essere nè più importante nè meglio condotto]. — P. H., *Indices chronologici ad Antiquitates italicæ mediæ ævi et ad Opera minora Ludovici Antonii Muratorii* [di Battaglini e Calligaris, direttori Cipolla e Manno. Il R. fa

alcuni appunti intorno all'ordinamento ed a certe denominazioni, ma giudica che solo con questi accurati indici le opere del Muratori riusciranno facilmente utilizzabili]. — **P. H.**, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca comunale di Verona*; *Storia della biblioteca comunale di Verona*; *Per il primo centenario della biblioteca comunale di Verona* [di G. Biadego. Favorevole].

4, gennaio 21. — **A. H.**, *Fasti praetorii inde ab Octavianii imperii singularis initio usque ad Hadriani exitum* [di H. Levison. Il lavoro, eruditissimo, tornerà di molto utile]. — **Wfl. (E.)**, *Die 'scriptores historiae Augustae'* [di H. Peter. Il R. rileva l'interesse di questa raccolta di studi, ma non ne accetta la conclusione]. — **T. S.**, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur in historischer Anordnung* [ed. F. Bruckmann. Il R. fa appunti sul metodo dell'esecuzione di alcune riproduzioni dei lavori in bronzo, ma segnala l'importanza crescente dell'opera]. — **T. S.**, *La collection Barracco* [ed. F. Bruckmann. Annuncio favorevolissimo].

5, gennaio 28. — **R.-I.**, *Die ältesten römischen Sacramentarien und Ordines* [di F. Probst. Il R. fa alcuni appunti, mostra di non ritenere sicure alcune conclusioni dell'A., tuttavia dice il suo studio acuto, profondo ed importante]. — **N. N.**, *Julius Caesar and the fundation of the roman imperial system* [di Fowler W. Warde. Il libro, benchè dedicato alla classe colta in generale, è profondo ed accurato]. — **A. R.**, *Das Schlachtfeld im Teutoburger Walde* [di Th. v. Stamford. Il lavoro offre parti interessanti, specialmente una carta accurata, ma difetta di conoscenze intorno alle fonti ed alla filologia classica]. — **N. N.**, *Geschichte des Unterganges des griechisch-römischen Heidenthums. II. Die Ausgänge* [di V. Schultze. Il lavoro, dedicato alla classe colta in generale, ha gravi lacune, specialmente intorno all'importantissimo culto di mitra, ma è utile anche allo storico]. — **N. N.**, *Die Beziehungen des Papstthums zum fränkischen Staats- und Kirchenrecht unter den Karolingern* [di R. Weyl. Favorevole].

6, febbraio 4. — **B.**, *Hominum litteratorum Graecorum ante Tiberii mortem in urbe Roma commoratorum historia critica* [di A. Hillscher. Lavoro accurato ed utile]. — **N. N.**, *De Octaviae fabula* [di G. Nordmeyer. Il lavoro è chiaro, ma non conduce a risultati nuovi e non è scevro d'errori]. — **H. J.**, *Donatello. Eine evolutionistische Untersuchung auf kunsthistorischem Gebiet* [di W. Pastor. Il R. fa molti appunti, ma riconosce in questo primo lavoro del P. acutezza e diligenza].

7, febbraio 11. — **N. N.**, *De bello civili libri decem* [di M. A. Lucano, ed. C. Hosius. Il R. fa alcuni appunti, ma dice l'edizione buona e desideratissima]. — **R. v. S.**, *Zur römischen Königsgeschichte* [di A. Eumann. Il lavoro è acuto, ma ben lontano dall'offrire risultati sicuri].

8, febbraio 18. — **A. R.**, *Geschichte der römischen Literatur* [di M. Schanz. Il R. fa alcune osservazioni, ma raccomanda il libro]. — **H. H.**, *Poetae latini aevi Carolini* [parte III, ed. L. Traube. Il R. rileva l'importanza di questa pubblicazione ed il valore dell'A., che dice uno dei conoscitori più profondi della poesia medievale]. — **L. Fr.**, *La leggenda di Alessandro Magno* [di D. Carraroli. Se si tien conto della scarsa preparazione e degli scarsissimi mezzi di studio, l'A. ha fatto miracoli; ma il suo libro, benchè importante, lascia a desiderare sotto più d'un aspetto].

9, febbraio 25. — **K. H.**, *Christophe Colomb devant l'histoire* [di H. Harris. Il lavoro ha punti interessanti e giusti, ma ciò, che vi si dice della Spagna, è sommaramente ingiusto].

10, marzo 4. — **N. N.**, *Die Bedeutung Benedikt's von Nursia und seiner Regel in der Geschichte des Mönchthums* [di Grützmacher. Annuncio espositivo]. — **N. N.**, *Die Wahl Urban's VI. 1378* [di R. Jahr. Sfavorevole]. — **N. N.**, *Die Sendung des Cardinals Sfondrato an den Hof Karls V. 1547-48* [di A. v. Druffel. Il R., più che al lavoro, bada ad un confronto politico tra le circostanze che l'opera espone e quelle presenti]. — **Th. N.**, *Römische Rechtsgeschichte* [Vol. I, di M. Voigt. Il R. rileva l'importanza e la bontà del lavoro; ma lamenta che l'A. tratti ingiustamente gli avversari]. — **H. H.**, *Manutii Pauli Epistolae selectae* [ed. M. Pickelscherer. Il R. nota molte inesattezze incorse nella stampa, ma segnala l'importanza di questa raccolta di lettere].

11, marzo 11. — **S.**, *Das Rheinische Germanien in der antiken Literatur* [di A. Riese. Il lavoro, assai utile, è d'una diligenza ammirabile].

12, marzo 18. — **Th. N.**, *Beiträge zur Geschichte des griechischen und römischen Familienrechtes* [Vol. I, di E. Hruza. Il lavoro è chiaro ed erudito].

13, marzo 25. — **N. N.**, *Epistolae Merovingici et Karolini aevi. Monumenta Germaniae historica* [t. I. Favorevole con appunti]. — **N. N.**, *Die Papstbulen und das staatliche Recht der Exclusive* [di J. B. Sägmüller. Il R. trova il lavoro poco utile e gli muove molti appunti].

14, aprile 1. — **N. N.**, *Cardinal Alborno, der Begründer des Kirchenstaates* [di H. J. Wurm. Il lavoro non è ricco di molti documenti inediti, ma è accurato ed ha certo stabilito nelle linee principali le nostre conoscenze intorno al celebre cardinale]. — **Sgt.**, *Allighieri Dante. 'Traité de l'éloquence vulgaire. Manuscrits de Grenoble* [ed. Maignien e Prompt. Favorevole].

15, aprile 8. — **H. H.**, *Sarpi, fra Paolo, 'Lettere inedite a Simone Contarini ambasciatore veneto in Roma, 1615'. Pubblicate dagli autografi con prefazione e note* [ed. C. Castellani. Favorevole]. — **Ch.**, *Chronik der Familie von Planta. Nebst verschiedenen Mittheilungen aus der Vergangenheit Rhätians* [di P. v. Planta. Il lavoro è interessantissimo, benchè manchi di critica]. — **D.-o.**, *Le basiliche cristiane. Dissertazioni lette nell'Accademia pontificia di archeologia* [di P. Crostarosa]. — **H. J.**, *Michelangelo. Eine Renaissancestudie* [di L. v. Scheffer. Da molti anni non è comparso un lavoro sull'argomento, che si possa paragonare a questo].

NEUE HEIDELBERGER JAHRBUECHER (Heidelberg).

1891, I, 2. — **Karlowa** (O.), *Die Rangklassen des Ordo salutationis sportularumque provinciae Numidia, insbesondere die Coronati* [L'A. prende occasione dalla recente scoperta fatta a Thamugadi, nella Numidia, di un'iscrizione dei tempi di Giuliano, an. 361-63, contenente un 'ordo salutationis', per studiare quest'istituto; egli confronta anzitutto l' 'ordo adorationis' coll' 'ordo salutationis', poi esamina quali classi di persone riguardasse quest'ultimo, distingue queste in diverse gerarchie, poi si sofferma sulla categoria dei cosiddetti 'coronati': raccoglie quanto si sa di questi e li identifica coi 'sacerdotes'] — **Domaszewsky** (A.), *Die Entwicklung der Provinz Moesia* [L'A. esamina quanto si può raccogliere da Ovidio intorno a questa provincia dell'Impero, mette i dati del poeta latino in confronto con altri ed indica quale fosse l'estensione e l'autorità dell'impero in questa regione].

1892, II, 1. — **Zangemeister** (K.), *Zur Geographie des römischen Galliens und Germaniens nach den Tironischen Noten* [Accennate le fonti principali usate per lo studio dell'ordinamento della Gallia e della Germania nei primi secoli dell'Impero, l'A. richiama l'attenzione sopra le 'Notae Tironianae', citate già dal Valesio: indica e descrive i manoscritti, ch'egli usò, contenenti il testo di queste, pubblica tale testo, fornisce spiegazioni intorno a molti nomi geografici, confronta le notizie quivi trovate con quelle fornite da Plinio, da Tolomeo e dalla 'Notitia Galliarum' e conclude, che le prime originano dai primi secoli dell'Impero, ma furono rimaneggiate fra il V e l'VIII o IX secolo, verisimilmente in quest'ultimo; termina l'interessante ricerca con uno studio minuto dei caratteri delle citate Note]. — **Duhn** (F. v.), *Die Benutzung der Alpenpässe im Altertum* [L'A. esamina le notizie intorno ai passaggi delle Alpi a partir dall'antichità Fenicia e rileva la difficoltà, che i più antichi popoli ebbero a valicare le Alpi, ma afferma che tuttavia questi tracciarono tutte le strade, che furono poi migliorate solo dai Romani]. — **Haller** (J.), *Die Verhandlungen von Monzon (1119), zur Vorgeschichte des Wormser Konkordats* [L'A. si vale delle notizie date intorno a questi negoziati dallo strasburghese Hesso; rileva la loro importanza, il carattere oggettivo di Hesso, lo scopo del suo scritto; poi riassume lo svolgimento dei negoziati di Monzon, secondo i dati dello strasburghese].

1893, III, 1. — **Zangemeister** (K.), *Zur Geschichte der Neckar-Länder in Römischer Zeit* [L'A., presa occasione da una iscrizione scoperta cinquant'anni or sono ad Aubigny, esamina quando siano passati nella Germania superiore gli Svevi, quale sia stata verso quella parte l'estensione dell'Impero, quando questo abbia conquistata quella regione]. — **Duhn** (Fr. v.), *Eine Bronze der früheren Sammlung Ancona* [Descrive una placca romana in bronzo, rappresentante una donna seduta, la quale, dopo aver fatto parte della collezione Ancona, è divenuta proprietà dell'A.;

mostra come essa probabilmente sia una parte della statua Vaticana di Augusto; ne esamina il significato e conclude ch'essa forse rappresenta Cleopatra].

NEUE PHILOLOGISCHE RUNDSCHAU (Gotha).

1892, 8. — **Menge** (R.), *Kommentar zu Cäsar* [di J. Schmidt. Buono]. — **Jung** (J.), *Zur Ehrenrettung des Kaisers Tiberius* [di W. Ihne. Il libro è scritto bene; ma sotto l'aspetto scientifico è indietro di 35 anni].

9. — **Oster**, *Danae in der christlichen Legende* [di A. Wirth. Il lavoro è prezioso].

11. — **Menge** (R.), *Caesars B. g.* [di Doberenz-Dinter, 9ª ediz. Favorevole]. — **D. R.**, *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie* [di M. Manitius. Nota che l'importanza del libro sta nei sunti, che dà dei componimenti e nelle loro illustrazioni].

12. — **Swoboda** (H.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des Römischen Kaiserreichs* [di L. Mitteis. Il R. rileva come prova dell'interesse sommo di questo lavoro il fatto ch'esso dimostra, che le città della parte orientale dell'impero Romano mantennero ancora sotto una lunga serie di imperatori la legislazione loro indigena].

13. — **Köhler** (E.), *Cicero pro Sestio* [ed. A. Kornitzer. Favorevole]. — **N. N.**, *Cicero, Philippicarum* [ed. H. Nohl. Fa una piccola serie di correzioni]. — **N. N.**, *Cornelius Nepos* [ed. E. Ortman. Favorevole].

16. — **Flierle** (J.), *Dionysii Hal. Antiqu. Rom.* [ed. K. Jacoby. Favorevole]. — **N. N.**, *Die Pelasgerfrage und ihre Lösbarkeit* [di E. Hesselmeier. Favorevole].

18. — **Hesselbarth**, *Augustus und seine Zeit* [di V. Gardthausen. Favorevole].

20. — **Hachtmann** (K.), *Cicero pro Murena* [di F. Antoine. L'esposizione dei fatti storici è buona ed interessante].

21. — **Hesselbarth**, *Das Hannibalische Truppenverzeichniss bei Livius* [di E. v. Stern. Il R. muove parecchie obbiezioni]. — **Müller** (O.), *Beiträge zur Geschichte der griechisch und römischen Familienrechts* [di E. Hruza. Il R. non ammette, che, come vuol l'A., ad Atene il concubinato fosse ammesso dalle leggi]. — **Miller**, *De formis urbis Romae* [di A. Elter. Favorevole].

23. — **Mitteis**, *De civibus romanis in provinciis imperii consistentibus* [di E. Kornemann. Questo lavoro fa onore al seminario epigrafico di Berlino]. — **Schulze** (E. R.), *Cicero pro Murena* [ed. J. Streng. Quest'edizione torna sommamente utile].

24. — **N. N.**, *Die römischen Feste* [di R. Bonghi, traduz. di Ruhemann. Il libro è scritto bene, ma tradotto con un po' di stento]. — **Schulthess** (A.), *Römische Rechtsgeschichte* [di M. Voigt. La base di questo lavoro, posta sul *jus naturale*, è originale].

25. — **Wolff** (E.), *Tacitus Annals* [ed. H. Furneaux. Il R. giudica questa una delle più erudite ed importanti edizioni degli 'Annali']. — **Jung** (I.), *L'armée romaine d'Afrique* [di R. Cagnat. Il lavoro dimostra quanta sia l'abilità con cui in Francia si sepperò organizzare gli studi archeologici]. — **N. N.**, *Dictionnaire des antiquités* [di Daremberg e Saglio. Annuncia favorevolissimamente questa pubblicazione].

1893, 3. — **Köhler**, *Liviuskommentar* [ed. K. Haupt. L'esposizione è chiara, fine e notevole per lo studio psicologico]. — **N. N.**, *Tacitus Dialogus de oratoribus* [ed. G. Andresen. Favorevole]. — **N. N.**, *Geschichte der römischen Litteratur* [di M. Schanz. Ne loda la chiarezza e facilità].

5. — **Maisel** (H.), *Dionis Cassii Historia romana* [ed. J. Melber. Il testo dà poco di nuovo, ma i frammenti furono ben raccolti ed ordinati].

PHILOLOGUS. ZEITSCHRIFT FÜR DAS CLASSISCHE ALTERTHUM (Göttingen).

N. S. IV, 4, 1892. — **Heisterbergk** (C.), *Zum 'Jus Italicum'* [Sotto questo titolo l'A. tratta di una falsa citazione tolta a Dione Cassio; delle statue di Marsia; dei municipi, i quali si credette godessero del giure italico]. — **Petschenig** (M.),

Zu Ammian [Si occupa di alcuni passi del libro XXV, 5, 6, 7]. — **Rodinger** (C.), *Das Geburtsdatum Kaiser Julians* [Rilevando i dati di alcune fonti, giudica che l'imperatore Giuliano sia nato nel maggio 331]. — **Neumann** (K. J.), *Das Geburtsjahr Kaiser Julians* [Contro l'opinione succitata, l'A. giudica che Giuliano sia nato nel maggio del 332]. — **Zielinski** (Th.), *Flamen sacrorum municipalium?* [Studia questa frase, data da un'iscrizione di Carmo]. — **Rühl** (F.), *O admirabile Veneris idolum* [Esamina l'interpretazione data a questi versi dal Gregorovius]. — **Dessau** (H.), *Ueber die astronomischen Grundlagen der römischen Chronologie* [Combatta l'opinione del Soltau su questo proposito].

V, 1. — **Petschenig** (M.), *Zu Januarius Nepotianus* [Propone alcune correzioni]. — **Manitius** (M.), *Beiträge zur Geschichte römischer Dichter in Mittelalter* [Si occupa dei componimenti latini editi dal Riese e di alcuni altri anonimi]. — **Edler** (O.), *Zu Tacitus Historien* [Spiega un passo del lib. IV, 53]. — **Schmidt** (O. E.), *'P. Bagiennus'* [S'occupa di un'interpretazione di questa frase data dal Gardthausen].

2. — **Schmidt** (O. E.), *P. Ventidius Bassus* [L'A. raccoglie quanto sull'avventurosa vita di Ventidio Basso narrarono Gellio, Giovenale, Appiano, Cicerone, e ne tesse così la biografia]. — **Unger** (G. F.), *Tages Anfang* [L'A. esamina il limite attribuito dai Romani al giorno, cioè la mezzanotte e si vale perciò delle testimonianze di Plauto, Terenzio, Cicerone, Cesare, Livio, Clodio Tusco, Ovidio, Tacito, Appiano, Marc'Aurelio, Ulpiano, Erodiano, Capitolino, Ammiano, S. Agostino e Simmaco]. — **Stangl** (Th.), *Bellum Africanum* [Spiega un passo del c. 18]. — **Petschenig** (M.), *Zu Ammian* [In tre paragrafi distinti l'A. spiega una serie di passi di Ammiano]. — **Heller** (H. J.), *Beiträge zur Kritik und Erklärung der Taciteischen Werke* [Spiega alcuni passi degli Annali, I. 28, 59, 65; II. 8, 36; III. 21, 37, 66; IV. 13, 14, 26, 65, 29, 31; XI. 10, 23, 28, 35; XII. 27, 36; XIII. 26, 41, 42, 44; XIV. 7, 11, 16, 20, 38, 54, 58, ecc.; così dei libri seguenti XV e XVI; venendo poi alle 'Historiae' esamina parimenti parecchi passi dei libri I, II, III, IV, V; della 'Germania' esamina i capi 2 e 28; dell' 'Agricola' esamina molti passi e così pure dei 'Dialogi']. — **Kindt** (B.), *Petron und Lucan* [Esamina la polemica mossa da Petronio nel suo carne intorno alla guerra civile contro la 'Farsalia' di Lucano, osserva che Petronio mirava solo a trattare delle cause della guerra, quindi conclude che il suo carne, sebbene tratti solo di queste, tuttavia deve dirsi completo].

3. — **Stangl** (Th.), *Zu Boethius* [Reca le varianti di alcuni codici tedeschi ad un passo del 'De Cons. Phil.' 85, 91]. — **Rosbach** (O.), *Zu Ammian und den Codices Petrini* [Reca una quantità di correzioni e varianti all'edizione del Gardthausen]. — **Gardthausen** (V.), *'P. Bagiennus'* [Correzione all'interpretazione data da O. E. Schmidt alle Epistole di Cicerone, 10, 33, 4]. — **Petschenig** (M.), *Bemerkungen zum Texte des Ammianus Marcellinus* [Pubblica una grande quantità di correzioni]. — **Kroll** (W.), *Zu den 'inscriptiones christianae urbis Romae'* [Propone alcune correzioni alla raccolta curata dal De Rossi].

Volume di Supplemento. — **Schiller** (K.), *Die Cäsarerausgabe des Hirtius* [Si occupa del lavoro dell'Hartel su quest'argomento, e pur facendo più d'un appunto, lo dice il migliore che sia stato pubblicato].

RHEINISCHES MUSEUM FUER PHILOGIE (Frankfurt a. M.).

XLVII, 3, 1892. — **Brandt** (S.), *Zum Phoenix des Lactantius* [L'A., esaminato il pro ed il contro detto a proposito dell'attribuzione di questo componimento a Lattanzio, dopo averne pure osservato i caratteri, conclude, che sebbene parecchi particolari facciano sospettare, che il discusso componimento non sia di Lattanzio, tuttavia altre ragioni ci vietano di fare altre congetture]. — **Hosius** (C.), *Inscriptliches zu Seneca und Lucan* [Spiega un'iscrizione in proposito]. — **Manitius** (M.), *Zu Curtius und Velleius* [Rileva molti caratteri linguistici comuni a Curzio e Velleio e cerca a quali delle opere di Velleio il primo abbia attinto]. — **Sternkop** (W.), *Wurden Pompeius ex bello Mithridatico eine oder zwei Supplikationen dekretirt?* [Esamina a proposito di questa questione il discorso di Cicerone 'De prov. cons.' e combatte la spiegazione data comunemente].

4. — **Klebs** (E.), *Die scriptores Historiae Augustae* [Continuando il suo studio, rileva le caratteristiche linguistiche spiccate di Trebellio Polliane, ed indica le differenze, che nell'uso di certe frasi intercedono tra lui e Vopisco; poi passando alle biografie attribuite a Sparziano, nota che non è certo che siano di lui, ma che sono senza dubbio tutte d'un medesimo autore; procedendo oltre, nota le differenze linguistiche intercedenti fra le biografie attribuite a Giulio Capitolino e le due attribuite ad Elio Lampridio; nel medesimo modo esamina altri gruppi minori delle biografie ed alcune singole di queste]. — **Weyman** (C.), *Zum Phoenix des Lactantius* [Rileva la conoscenza, che di questo componimento ebbe il vescovo Zeno di Verona (+ 380)].

SAMMLUNG GEMEINVERSTAENDLICHER WISSENSCHAFTLICHER
VORTRAEGE (Hamburg).

VI, 130, 1891. — **Müller** (L.), *Ueber die Volksdichtung der Römer*.

VII, 147, 1892. — **Kurella** (H.), *Cesare Lombroso und die Naturgeschichte des Verbrechers*.

154. — **Günther** (S.), *Columbus und die Erweiterung des geographisch-kosmischen Horizonts* [L'A. tesse brevemente la storia dei primi anni di vita di Colombo, dei suoi studi, delle peripezie sostenute affine di poter condurre una flotta al nuovo mondo, e poi per compiere ed allargare la fatta scoperta; poscia accennato brevemente al suo carattere morale, esamina le sue teorie scientifiche intorno alla rotondità della terra, al magnetismo di questa, alle correnti oceaniche; chiude combattendo i giudizi del Ruge sfavorevoli a Colombo e confrontando questo con Copernico].

167, 1893. — **Schultess** (K.), *Die Sagen über Silvester II (Gerbert)* [L'A. tesse la storia di Gerberto, ne rileva i caratteri maravigliosi, ma nel medesimo tempo nota che ottant'anni dopo la morte del papa la leggenda intorno a lui non era ancor nata; segue poi il sorgere e svilupparsi di questa, ne descrive i particolari, i caratteri, le fonti principali].

SITZUNGSBERICHTE DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN.
PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE CLASSE (Wien).

1892, CXXVI. — **Rzach**, *Metrische Studien zu den Sibyllinischen Orakeln* [L'A. esamina, come il titolo medesimo dice, soltanto la metrica di questi oracoli]. — **Busson** (A.), *Beiträge zur Kritik der steyerischen Reimchronik und zur Reichsgeschichte im XIII und XIV Jahrhundert* [In questo studio l'A., per rendersi meglio conto dell'importante cronaca presa ad esaminare, la studia in relazione cogli avvenimenti successi nell'ultimo periodo della dominazione Sveva, quali sono narrati dalle altre fonti; quindi ricorda la lotta dei pontefici contro Corrado e Manfredi, l'impresa di Carlo I d'Angiò e di Corradino ed i punti di rassomiglianza, che la cronaca ha con l' 'Imago Mundi' di fra Jacopo d'Acqui, col Salimbene e con Ricobaldo]. — **Günther** (O.), *Beiträge zur Chronologie der Briefe des Papstes Hormisdas* [L'A. si studia di determinare per mezzo dei fatti storici la cronologia incerta di alcune lettere di papa Hormisdas conservate nella collezione Avellana; quindi tesse in certo modo la storia della grande lotta ecclesiastica sorta fra l'Oriente e l'Occidente in quel tempo e delle relazioni ed ambasciate succedute a questo proposito].

SITZUNGSBERICHTE DER PHILOSOPHISCH-PHILOLOGISCHEN- UND
HISTORISCHEN CLASSE DER K. BAYERISCHEN AKADEMIE DER
WISSENSCHAFTEN (München).

1892, 3. — **Friedrich**, *Ein Brief des Anastasius bibliothecarius an den Bischof Gaudericus von Velletri über die Abfassung der Vita cum translatione s. Clementis papae*. *Eine neue Quelle zur Cyrillus- und Methodius-Frage* [Il presente lavoro riguarda principalmente le fonti della storia della diffusione del Cristianesimo presso gli Slavi, ha però anche qualche interesse per le fonti storiche italiane]. — **Simonsfeld** (H.), *Fragmente von Formelbüchern auf der Münchener Hof- und Staatsbibliothek* [Il S. dà minute notizie di undici frammenti di formulari, conser-

vati nella biblioteca di Stato di Monaco: di questi il secondo contiene una parte del formulario del bolognese Guido Fava; il quinto include un tratto dell' 'Ars notariae' di Giovanni da Bologna; il settimo contiene la 'Summa dictaminis' di Riccardo de Pofis, la quale è per noi preziosissima, perchè reca più lettere pontificie relative all'impresa di Carlo I d'Angiò in Italia; l'ottavo consta a sua volta di due frammenti, di cui uno particolarmente c' interessa, perchè contiene la bolla del 12 agosto 1308, con cui papa Clemente V adunò il concilio di Vienne contro i templari. Il S. in appendice pubblica parecchi dei più importanti documenti conservati da questi formulari].

STIMMEN AUS MARIA-LAACH (Freiburg i. Br.).

XL, 1. 1891. — **Pfũlf** (O.), *Conciliengeschichte* [di C. v. Hefele, 2ª ediz. curata da A. Knöpfler. Il R. esprime qua e là opinioni differenti, ma esalta l'importanza scientifica del lavoro].

2. — **Beissel** (St.), *Das heilige Haus von Loreto* [Riporta la leggenda intorno all' edificazione di questo santuario, poi ne fa la storia e lo descrive]. — **Braunsberger** (O.), *Conciliengeschichte* [C. v. Hefele, continuata da J. Hergenröther. Favorevolissimo]. — **Kreiten** (W.), *Leben des hl. Aloysius von Gonzaga* [di M. Meschler. Favorevole].

3. — **Dreves** (G. M.), *Die Symbolik des Kreuzes in der liturgischen Poesie der Lateiner* [L'A. incomincia la rivista dei componimenti latini più antichi intorno al simbolo della croce da una poesia già attribuita a Cipriano, poi viene ad Ambrogio, a Venanzio Fortunato, su cui specialmente si sofferma, alle sequenze di Nölker der Stammler, di Hermann di Vehrigen, agl'inni di S. Bonaventura].

4. — **Beissel** (St.), *Die Legende Karls des grossen im 11. und 12. Jahrhundert* [di G. Rauschen. Rileva l'interesse e l'erudizione di questo libro].

5. — **Kreiten** (W.), *Der hl. Aloysius und sein Mahnwort an unsere Zeit* [Ne tesse la vita, ponendo attenzione particolare allo svolgimento dei suoi pensieri].

XLI, 1. — **Beissel** (St.), *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien. Eine ikonographische Studie* [di J. Wilpert. Favorevole].

3. — **Pfũlf** (O.), *Damiani's Zwist mit Hildebrand* [Rilevati i giudizi recati dagli storici moderni intorno a S. Pier Damiani, l'A. indica i principi comuni a questo e ad Ildebrando e le loro differenze quali furono viste dai principali storici. Poi mostra che i due uomini si stimarono ed amarono reciprocamente; esamina le controversie fra loro dibattute e dice ch'esse non vertettero su differenze di principi, sostenendo che Gregorio VII si ispirò alle medesime idee che il Damiani predicava].

4. — **P. T.**, *Woher stammt der Name 'Amerika'?* [Tesse brevemente la biografia di Amerigo Vespucci, poi lo confronta con Cristoforo Colombo, e rileva l'interesse destato dai suoi scritti intorno al Nuovo mondo: passa quindi a parlare degli scritti del tedesco Hylacomylus intorno al Vespucci e mostra come da questi nascesse l'idea di chiamar America il Nuovo mondo scoperto da Colombo ma fatto largamente conoscere da Amerigo Vespucci; fa poi la storia della diffusione di questo nome prima in Germania e poi oltre i confini di questa; accennà ai lamenti mossi dagli amici di Colombo per l'introduzione di tal nome; infine prova che in questa denominazione non si ha da vedere un'azione cattiva di Amerigo o di quelli che ne diffusero la fama]. — **Pfũlf** (O.), *Damiani's Zwist mit Hildebrand* [Continuando il suo studio, l'A. rileva i punti caratteristici degli scritti di S. Pier Damiani e i veri disaccordi da lui avuti con Ildebrando].

5. — **Pfũlf** (O.), *Damiani's Zwist mit Hildebrand* [L'A., tessuta la storia delle relazioni fra i due grandi uomini, conclude, ch'essi non furono tra loro contrari nè di animo, nè di principi, benchè non sempre il loro carattere si accordasse e le loro aspirazioni fossero uguali]. — **P. T.**, *Woher stammt der Name 'Amerika'?* [L'A. si occupa qui degli eruditi, che vollero derivare il nome di America non da quello di Amerigo Vespucci, ma da altre etimologie; si sofferma quindi sui giudizi di John Luccock, Constancio, Jules Marcon, sul quale specialmente s'intrattiene e di Joao Almerida, e pur trovando la congettura di Marcon meno inverosimile delle altre, tuttavia col Gallois si attiene alla vecchia opinione, secondo la quale il nome di America derivò da Amerigo Vespucci].

XLII, 1, 1892. — **Perger** (A.), *Zum Columbus-Jubiläum* [Accennato, come la Chiesa non meno di ogni altro istituto voglia festeggiare lo scopritore dell'America, perchè questi s'ispirò profondamente ai suoi libri, tesse la biografia di Colombo]. — **Pfülf** (O.), *Mathias Corvinus König von Ungarn 1458-1490* [di W. Fraknoi. Favorevole].

2. — **Perger** (A.), *Zum Columbus Jubiläum* [Chiude la biografia di Colombo].

5. — **Dreves** (G. M.), *Das Dies Irae* [Fa la storia del testo romano di questo celeberrimo inno, poi esamina il testo mantovano ed il testo di Hämmerlin, sul quale ultimo particolarmente si sofferma]. — **N. N.**, *Miscellen. Amerika vor Columbus in den Briefen der Päpste* [Rileva le notizie, che si hanno intorno alle relazioni dei papi colla Groenlandia e coll'America prima della scoperta di Colombo].

XLIII, 4. — **Beissel** (S.), *Mittelalterliche Kunstdenkmäler in Subiaco und Monte Cassino* [Fa brevemente la storia e poi più ampiamente la descrizione dei due monasteri di Subiaco e di Monte Cassino].

5. — **Dreves** (G. M.), *Die ältesten Lieder zu Ehren der hl. Cäcilia* [Pubblica fra gli altri un inno dell'Italia meridionale anteriore al secolo X]. — **Beissel** (S.), *Mittelalterliche Kunstdenkmäler in Subiaco und Monte Cassino* [Descritto Monte Cassino quale ora si presenta, l'A. tesse la storia del monastero specialmente avendo riguardo alla costruzione ed all'ampliamento degli edifici].

XLIV, 2, 1893. — **Beissel** (S.), *Die Bilder des fra Angelico im Kloster des hl. Marcus zu Florenz* [Descrive l'aspetto del chiostro e dei luoghi circostanti ai tempi di fra Angelico e poi esamina le opere del pittore].

3. — **Beissel** (S.), *Die Bilder des fra Angelico im Kloster des hl. Marcus zu Florenz* [Conchiude tratteggiando il carattere di fra Angelico]. — **Beissel** (S.), *Die Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten Jahrhunderten der Kirche* [di J. Wilpert. Il lavoro è ottimo].

4. — **Beissel** (S.), *Die ältesten römischen Sacramentarien und Ordines* [di F. Probst. Favorevole].

'STUDIEN UND MITTHEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSER-ORDEN (Brünn).

XII, 1, 1891. — **Grillnberger** (O.), *Matteo Ronto* [Accennato al poco, che si sa intorno a questo Benedettino nato in Grecia da genitori veneziani, morto nel 1443 a Monte Oliveti, traduttore della 'Divina Commedia' in latino ed autore di una vita di Alessandro V, l'A. dà notizia della scoperta da lui fatta nella biblioteca del suo chiostro a Wilhering di un codice contenente molte opere, in massima parte sconosciute, di Matteo Ronto]. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchthums nach der Regel des hl. Benedict* [L'A., si occupa prima del periodo 1516-63 e studia la secolarizzazione dei beni di quest'ordine in Francia, in Germania, nei Paesi Bassi, in Polonia, Ungheria, Inghilterra, Scozia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Italia, Spagna e Portogallo; poi passando alle epoche posteriori, esamina le condizioni, che il concilio di Trento fece al monacato in generale]. — **Hurch** (J.), *Gregor der Grosse* [di C. Wolfsgruber. Favorevole]. — **Hurch** (J.), *Saint Gregory the Great* [Il R. raccomanda questa raccolta di scritti intorno al grande pontefice]. — **Adelgott-Schatz** (P.), *Die Papstwahlen von Bonifaz VIII bis Urban VI und die Entstehung des Schismas 1378* [di M. Souchon. Il R. afferma che il S. cadde in una selva di errori, perchè esaminò senza la critica necessaria i documenti, ma che tuttavia recò notizie buone]. — **Merkle** (S.), *Nochmals Prinzipienfragen der christlichen Archäologie. Kritik einer 'protestantischen Antwort auf Römische Angriffe'* [di J. Wilpert. Il R. loda l'intenzione del lavoro; ma osserva che occorrono non argomenti generici, ma prove basate su osservazioni particolari]. — **P. B. Pl.**, *S. Grégoire VII et la réforme de l'Eglise au XI^e siècle* [di O. Delarc. Riassunto il lavoro, il R. afferma, che ciò che rende questo pregevole è il fatto, che l'A. nulla asserisce senza provarlo coi documenti contemporanei].

2. — **Schmidt** (E.), *Ueber die wissenschaftliche Bildung des heil. Benedict* [L'A., riferendosi ad un articolo, comparso già in questo giornale, in cui a prova

della coltura scientifica di S. Benedetto si citava la sua Regola, prende in esame questa, affine di confermare tale asserto, coll'indicare l'ordine rigoroso delle parti di questa]. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchthums nach der Regel des hl. Benedict* [L'A., continuando il suo studio, segna il generale rifiorire del monacato col fornarsi di congregazioni, e la nuova attività scientifica sviluppatasi in questo]. — **Grillnberger** (O.), *Matteo Ronto* [Continuazione dell'articolo succitato]. — **Hurch** (J.), *The life and Labours of Saint Thomas of Aquin* [di Vaughan. Favorevole].

3. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchthums nach der Regel des hl. Benedict* [Continuando il suo studio, l'A. si occupa del nuovo decadimento del monacato avvenuto nella prima metà del secolo XVIII e della caduta di questo avvenuta in sulla fine del secolo]. — **Stelzer** (C.), *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae... Opera omnia* [Favorevolissimo].

4. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchthums nach der Regel des hl. Benedict* [L'A. chiude il suo studio colla storia dell'incorporazione dei beni ecclesiastici].

XIII, 1, 1892. — **Schatz-Adelgott** (P.), *Stellung Leopolds III (1365-1386) von Oesterreich zum grossen abendländischen Schisma* [L'A. tesse la storia delle relazioni di Leopoldo III d'Austria coi papi ed antipapi di quel periodo e conclude, ch'egli sostenne Clemente VII non per una convinzione religiosa, ma per l'interesse politico suo personale e quando vide questo soddisfatto, si mostrò deciso avversario del papato francese].

XIV, 1, 1893. — **Gasser** (V.), *Das ehemalige Benedictinerkloster S. Lorenzo in Trient* [Accennato alle oscure origini di questo monastero, ricompone la serie dei suoi abbati, dando per ciascuno le notizie storiche relative ad esso]. — **W. P.**, *Christoph Anton Cardinal Migazzi. Fürst erzbischof von Wien* [di C. Wolfsgruber. Rileva il valore e l'importanza di questo libro anche per la storia generale]. — **N. N.**, *Der Augustinismus. Eine dogmengeschichtliche Studie* [di O. Rottmann. Il R. ribatte le opinioni dell'A., ma conclude ch'esso ha avuto il merito di avere adoperato il metodo storico rigoroso sopra questo interessantissimo tema e di avere spiegata una conoscenza maravigliosa degli scritti agostiniani].

THEOLOGISCHE QUARTALSCHRIFT (Tübingen).

LXXII, 4, 1890. — **Funk**, *Zur Bulle Unam Sanctam* [Il R., rigettate le spiegazioni del testo di questa bolla date dagli scrittori medievali, spiega il valore della frase 'instituere' che interpreta per istituire].

LXXIII, 1, 1891. — **Schanz**, *Die Kirche und die Sakramente* [L'A. passa in rassegna i giudizi dei principali padri e di alcuni dottori della Chiesa fino a San Tommaso d'Aquino intorno al sacramento dell'Eucarestia e chiude con alcune pagine intorno al modo, in cui questo fu considerato dal concilio di Trento e dal Protestantismo]. — **Seefelder**, *Zur Chronologie der Päpste Kornelius und Luzius I (251-254)* [Discutendo specialmente l'opinione del Lipsius, l'A. conclude che papa Cornelio pontificò dall'aprile 251 al luglio 253 e papa Lucio dal luglio 253 al marzo 254]. — **Funk**, *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Litteratur* [di O. v. Gebhardt und A. Harnack. Annuncio]. — **Kober**, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nikolaus V bis Paul IV). Eine Kirchenrechtlich-historische Untersuchung über den Anfang des staatlichen Rechtes der Exklusive in der Papstwahl* [di J. B. Sägmüller. Il R. rileva l'interesse ed il pregio di questo lavoro, il quale tiene un buon posto accanto a quello sul medesimo argomento di L. Wahrmund].

2. — **Funk**, *Corpus Scriptorum eccles. latinorum XVII. Joh. Cassiani Opera* [ed. Petschenig]; *XVIII. Priscilliani quae supersunt* [ed. G. Schepss]; *XIX. L. C. F. Lactanti opp. P. J. Div. Institutiones et Epitome d. I* [ed. Brandt]; *XX. C. S. F. Tertulliani opp. P. J.* [ed. Reifferscheid e Wissowa]; *Patristische Studien zu Tertullian* [di W. Hartel]; *Die Mauriner-Ausgabe des Augustinus. Ein Beitrag zur Geschichte der Litteratur und der Kirche im Zeitalter Ludwigs XIV* [di B. Kukula. Il R. si ferma specialmente sulle edizioni di Cassiano, Priscilliano, Lattanzio e Tertulliano].

3. — **Funk**, *Geschichte der katholischen Kirche im 19 Jahrhundert. II* [di H. Bruck. Il R. loda il libro, ma afferma, che in più d'un punto i suoi giudizi non s'accordano con quelli dell'A.].

4. — **Schanz**, *Der Begriff des Sakramentes bei den Vätern* [L'A. esamina questo concetto quale fu espresso nel nuovo Testamento, poi dai Greci, poi dai Latini, specialmente da Tertulliano, Cipriano ed Agostino, il quale fissò questo concetto per tutto il decorso del Medioevo]. — **Brüll** (A.), *Die Klemensromane und der Primat der Römischen Kirche* [L'A., riferendosi specialmente al recente lavoro fatto su questo argomento dal Lange, difende la Chiesa di Roma dall'accusa di essersi valsa anche delle falsificazioni Clementine per isvolgere la sua potenza gerarchica]. — **Funk**, *Kirchenhistorische Kontroversen* [Il F. risponde in lungo agli appunti fatti dal padre Pfülf alla sua 'Storia della Chiesa', specialmente a quelli riguardanti la lotta del Pontificato cogli Svevi, le relazioni di Bonifazio VIII con Filippo il Bello, di Giovanni XXII con Lodovico il Bavaro, le questioni generali fra l' 'Imperium' e il 'Sacerdotium', il primato del vescovo di Roma e le relazioni del Papato coi primi otto concilii]. — **Schanz**, *Die Religionsphilosophische Bedeutung des stoisch-christlichen Eudämonismus in Justins Apologie* [di C. Clemen. Il R. riconferma la grande diligenza ed erudizione dell'A., ma lamenta ch'esso abbia trascurato affatto gli scritti di carattere cattolico e che abbia più distrutto che edificato]. — **Keppler**, *Der katholische Priester vor fünfzehnhundert Jahren. Priester und Priesterthum nach der Darstellung des h. Hieronymus gezeichnet* [di A. König. Annuncio favorevolissimo]. — **Linsenmann**, *Die Hexenprozesse und ihre Gegner in Tirol* [di L. Rapp. 2ª edizione]; *Der Innsbrucker Hexenprozess von 1485* [di H. Ammann. Il R. si ferma più specialmente sul primo di questi libri, il quale interessa anche più all'Italia, e giudica troppo severo il giudizio espresso dal suo autore]. — **Detzel**, *Die Katakomben und ihre alten Kopien* [di J. Wilpert. Il R. rileva specialmente l'importanza che l'A. ha attribuita al Bosio fra gli studiosi delle catacombe]. — **Zisterer**, *Entwicklung des Archidiaconats bis zum elften Jahrhundert* [di A. Schröder. Il R. fa alcuni appunti, ma rileva la novità e l'importanza di questo lavoro].

LXXIV, 1, 1892. — **Zisterer**, *Die Apostelgräber nach Gajus* [L'A. studia il significato della parola τρῶντα adoperata da Gaio nel parlare del luogo, dove furono sepolti gli apostoli a Roma]. — **Funk**, *Tertullian dargestellt* [di E. Nöldechen]; *Chronologiae Tertullianae supplementa* [di Kellner]; *Briefe, Abhandlungen und Predigten aus den zwei letzten Jahrhunderten des kirchlichen Altertums und dem Anfang des Mittelalters* [ed. C. P. Caspari]; *Priscillianus, ein Reformator des 4 Jahrhunderts. Eine Kirchengeschichtliche Studie, zugleich ein Kommentar zu den erhaltenen Schriften Priscillians* [di Fr. Paret. Il R. lamenta che l'A. del primo lavoro abbia pensato troppo ai lettori non eruditi, tuttavia loda l'importanza e la profondità dell'opera sua; fa elogi pure del secondo e del terzo lavoro; del quarto non accetta del tutto la tesi, benchè ne segnali l'importanza]. — **Sägmüller**, *Die Papstwahlen von Bonifaz VIII bis Urban VI und die Entstehung des Schismas 1378* [di M. Souchon. Il R. non stima esatto il titolo del lavoro, troppo deboli gli paiono certi argomenti, del tutto falsi afferma alcuni giudizi, insomma è sfavorevolissimo all'opera]. — **Sägmüller**, *Das Konklave Pius' IV 1559. Historische Abhandlung* [di Th. Müller. Il R. fa parecchi appunti, ma dice la diligenza e l'erudizione dell'A. maravigliosa].

2. — **Belser**, *Ueber den Verfasser des Buches 'de mortibus persecutorum'* [L'A. si occupa del recente lavoro del Brandt intorno a questo argomento, ne fa elogi, indica i punti, in cui egli si accorda con lui, ma combatte la data attribuita alle Istituzioni, le quali egli crede compite nel 311; la data attribuita al libro 'De mortibus' pure non lo convince, e la corregge ponendola al dicembre 314; poi passa a discutere l'autenticità e la data dell'Epitome, nelle quali questioni pure dissente dal Brandt]. — **Funk**, *Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum. Collectio Lacensis; Leonis X. P. M. Regesta fasc. VI-VIII* [ed. Hergenröther. Loda il valore di entrambe le opere ed augura che la seconda possa venire a compimento]. — **Funk**, *Ungedruckte Dominikaner Briefe des 13. Jahrhunderts; Konzilienstudien des 13. Jahrhunderts. Ergänzungen und Berichtigungen zu He-*

fele-Knüppler Konziliengeschichte [di H. Finke]; *Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen. Mit besonderer Berücksichtigung der Frage über die grundsätzliche Stellung von Sacerdotium und Imperium in jener Zeit nebst einigen Beiträgen zur Verfassungsgeschichte des Reiches* [di R. Zisterer. Il R. è favorevole a tutti e tre i lavori, specialmente ai due primi].

3. — **Belser**, *Ueber den Verfasser des Buches 'de mortibus persecutorum'* [Concludendo, nonostante molti appunti, l'A. accetta il giudizio del Brandt, che il libro 'De Mortibus' sia opera di Lattanzio]. — **Schanz**, *Die Sentenzen Rolands nachmals Papstes Alexander III. Zum erstenmale herausgegeben* [da A. G. Gietl. Il R. fa vivi elogi del lavoro, il quale, conclude, non solo svolge bene l'argomento, ma formerà un grande aiuto agli studiosi della scolastica e della dottrina dei sacramenti specialmente]. — **Funk**, *Cristoph Anton Cardinal Migazzi Fürsterzbischof von Wien* [di E. Wolfsgruber. Fa appunti, ma dice il lavoro interessante e lo riassume]. — **Schmid**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters I, II* [di L. Pastor. Recensione espositiva favorevolissima].

4. — **Schanz**, *Geschichte der christlichen Philosophie zur Zeit der Kirchenväter* [di A. Stöckl. Il R. rileva il modo eccellente, con cui l'A. di quest'opera ha combattuto il pregiudizio, che i cristiani primitivi fossero una gente rozza ed ignorante]. — **Schanz**, *Geschichte der Laienkommunion bis zum Tridentinum* [di H. Hoffmann. Favorevole]. — **Kober**, *Die Lehre von den Kirchenrechtsquellen. Eine Anleitung an dem Studium des Kirchenrechts* [di Ph. Schneider. Favorevolissimo, nonostante qualche appunto].

5. — **Funk**, *Bibliografia Bernardina* [di L. Janauschek. Si congratula coll'A. per la sua bella intrapresa e per l'ottima riuscita di questa]. — **Kober**, *Die Lehre von den Kirchenrechtsquellen* [di Ph. Schneider. Il R. fa alcune obiezioni, ma conclude che queste non possono in nessun modo celare l'eccellenza del lavoro].

LXXV, 1, 1893. — **Funk**, *Corpus scriptorum ecclesiasticorum* [Limitandoci al vol. XXV recensito, il quale contiene una parte delle opere di S. Agostino, edite da J. Zycha, noto, che il R. fa molti appunti]. — **Funk**, *Ein Cyclus christologischer Gemälde aus der Katakomben des hl. Petrus und Marcellinus; Die Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten Jahrhunderten der Kirche* [di J. Wilpert]; *La porte de St. Sabine à Rome* [di J. Berthier]; *The blessed Virgin in the Catacombs* [di Th. J. Sahan. Recensione oggettiva].

2. — **Funk**, *Petrus in Rom* [di Schmid. Raccomanda caldamente il libro, al quale muove però alcuni appunti]. — **Schmidt**, *Historia bibliothecae pontificum romanorum tum Bonifatianae tum Avenionensis* [di Fr. Ehrle. Il lavoro è una splendida prova della diligenza tedesca e di profonda erudizione].

TEOLOGISCHEN STUDIEN UND KRITIKEN.

1891, 2. — **Röhricht** (R.), *Zur Korrespondenz der Päpste mit den Sultanen und Mongolenchanen des Morgenlandes im Zeitalter der Kreuzzüge* [Molteplici furono gli oggetti della corrispondenza nei Pontefici coi Sultani: tentativi di indur questi ad abbracciare il cristianesimo, trattative pel riscatto dei prigionieri, domande di protezione per i missionari, per i mercanti, ecc. Simili pure furono gli scopi della corrispondenza coi Chan dei Mongoli, i quali si cercò pur inutilmente di convertir al cristianesimo per opera dei Mendicanti; ma tanto l'una quanto l'altra corrispondenza non segnò molte vittorie].

1892, 1. — **Wandel**, *Der römische Statthalter C. Sentius Saturninus* [Pone a confronto il censimento, di cui dà notizia l'evangelo di S. Luca con quello, di cui parla Tertulliano, attribuendolo a Saturnino, conclude che quest'ultimo cadde nell'anno settimo avanti Cristo].

UEBER LAND UND MEER.

1892, LXIX, 9. — **Lingg** (H.), *Römisches Grabmal*.

14. — **N. N.**, *Der Tempel der 'Vesta' und der Tempel der 'Fortuna virilis' in Rom*.

24. — **N. N.**, *Goldoni*.

25. — N. N., *Otto des Grossen Vermählung mit Adelheid.*

27. — N. N., *Beatrice Cenci.*

WESTDEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND KUNST.

X, 2, 1891. — **Miller (K.)**, *Das Lager der Ala II Flavia in Aalen nebst Bemerkungen über die Armeen und die Erbauungszeit des Limes raeticus und trans-rhenanus* [L'A. sostiene anzitutto, che Aalen appartenne alla Rezia, non, come si volle, alla Germania; fa poi la storia delle guarnigioni romane, che stanziarono in Aalen, dividendo tre periodi, l'uno fino all'anno 69, l'altro compreso fra il 69 ed il 116, il terzo estendentesi fino al secolo terzo; studia pure la successione delle guarnigioni romane nell'alta Germania; pone la istituzione del confine transrenano dopo il 116: questo confine e la costruzione dei numerosi castelli eretti a difenderlo segnarono la rinuncia dell'impero romano alla conquista della Germania libera; i castelli di questo confine però, opera di Traiano, furono più antichi che i castelli eretti sul suolo tedesco. Questo studio insomma si forma di due parti distinte: della storia delle guarnigioni dell'impero, fossero queste romane o barbariche, e specialmente dell'ala seconda Flavia, al confine tra la Rezia e la Germania; e della storia delle difese erette su tale confine].

3. **Kettner (F.)**, *In den Römischen Altertümern von Trier und Umgebung* [L'A. esamina l'anfiteatro, la basilica, il mosaico di Monnus, le terme di S. Barbara e le fortificazioni].

XI, 1, 1892. — **Ohlenschläger (F.)**, *Die Ergebnisse der römisch-archäologischen Forschungen der letzten 25 Jahre in Baiern.* — **Zangemeister (K.)**, *Römische alterthümer auf der Westseite der Vogesen.* — **Deppe (A.)**, *Der Tag der Varusschlacht* [L'A. difende contro lo Hirschfeld l'opinione dello Zangemeister, secondo cui la battaglia, in cui Varo fu rotto, sarebbe avvenuta nei giorni 2 e 3 di agosto dell'anno nono dell'era nostra]. — **Ribbeck (W.)**, *Noch einmal das Silvesterprivileg* [L'A., venendo ad una conclusione opposta a quella del Sauerland, crede che la più antica copia di questa falsificazione sia quella scoperta dal Brower e che da questa dipenda la redazione più ampia conservataci nei 'Gesta Trevirorum'].

2. — **Harster**, *Römisches Steinmonument aus Bierbach im Bliesthal* [Illustra due marmi scoperti a Birbach fin dal principio del secolo e prova che dovettero servir di base ad una statua d'Apollo: i due marmi raffigurano la lotta fra Apollo e Marsia].

WISSENSCHAFTLICHE BEILAGE DER LEIPZIGER ZEITUNG (Leipzig).

1892, 45-47. — **Andrea (A.)**, *Vom grünen Donnerstag zum Ostersonntag. Eine Italienische Skizze.*

60-62. — **Löhn-Siegel (A.)**, *Durch das Kärnthner Alpenland hinab zur Adria.*

78-80. — N. N., *In der Campagna und am Mittelmeer.* — *Cursbücher und Reisekarten der Römer.*

81-83. — *In der Campagna und am Mittelmeer.*

84-86. — Idem.

87-89. — Idem.

90-92. — Idem. — **Beck (M.)**, *Columbus' Geist. Ein Gedenkblatt zum 3 August.*

93-95. — N. N., *In der Campagna und am Mittelmeer.*

96-98. — Idem.

111-113. — **Schütte (A.)**, *Carrara. Reise Erinnerungen aus Toscana.*

136. — **Beck (R.)**, *Ein Ausflug nach Pästum.*

1893, 4. — **Haarhaus (J. N.)**, *Die Frauen der italienischen Renaissance.*

20-22. — **Monti (M. de')**, *In den Strassen Roms.*

27. — **Bornitz (E.)**, *Von Capri nach Pompeij. Eine Reiseskizze.*

ZEITSCHRIFT FÜR BILDENDE KUNST (Leipzig).

N. S., II, 1891. — **Michaelis (A.)**, *Michelangelo's Plan zum Capitol und seine Ausführung* [L'A. descrive il luogo, dove doveva poi sorgere l'edifizio disegnato da

Michelangelo, le modificazioni portate man mano all'aspetto del pittoresco luogo secondo diversi antichi disegni ed i lavori a più riprese eseguiti per porre ad effetto il disegno di Michelangelo]. — **Frizzoni** (G.), *Giovanni Morelli und seine letzten Errungenschaften* [L'A. delinea il carattere del Morelli, passa in rassegna parecchi degli ultimi quadri da lui studiati]. — **Warnecke** (G.), *Zur Dekenmalerei Michelangelo's in der Sixtinischen Kapelle* [L'A. esamina il disegno architettonico di questo soffitto, che dice contrario alla possibilità tecnica di una costruzione, esamina il giudizio datone dallo Springer e dal Lübke e rileva i danni ed i vantaggi di quel disegno].

III, 92. — **C. v. L.**, *Dante in der deutsche Kunst* [Dà notizia del libro di G. Lacella, 'Zwanzig Handzeichnungen deutscher Künstler zu Dante's Göttlicher Komödie nebst vier Dante porträts', di cui rileva la serietà ed il valore]. — **Frizzoni** (G.), *Lorenzo Lotto's Fresken in Trescore* [Recensione oggettiva del libro di Pasino Locatelli 'I dipinti di Lorenzo Lotto nell'oratorio Suardi in Trescore balneario']. — **Dernjac** (J.), *Die Haupt-feste der Römer an der Donau* [Accennato alle conquiste fatte da Nerone fino al Danubio, l'A. passa a descrivere le fortificazioni da lui erette presso Carnunto contro i Marcomanni, poi segue lo sviluppo di queste e del villaggio in generale ai tempi di Antonino Pio, in quelli posteriori, nei secoli X ed XI, chiude rendendo conto delle recenti ricerche e scoperte fatte]. — **G. v. L.**, *Neue Michelangelo-Litteratur* [Rende conto del lavoro di H. Wölfflin, 'Die Jugendwerke des Michelangelo' e di quello di L. v. Scheffler, 'Michelangelo. Eine Renaissancestudie', e si mostra favorevole ad entrambi].

IV, 1. — **Carotti** (J.), *Vincenzo Vela* [Tesse la biografia del defunto scultore lombardo, ne fa conoscere i principali lavori e rileva l'efficacia da lui esercitata sulla scultura lombarda].

3. — **Frizzoni** (G.), *Eine neue photographische Publikation der Galerie Borghese in Rom* [Rende conto assai favorevolmente della pubblicazione fotografica di G. Anderson].

5, 1893. — **Wölfflin** (H.), *Florentinische Madonnenreliefs* [Fa un confronto fra la Madonna della Scala di Michelangelo ed un bassorilievo attribuito a Sassetto da Settignano, rappresentante la Madonna sedente sopra un ammasso di sassi ed a questo proposito esamina pure parecchie altre raffigurazioni della Vergine].

6. — **Schmidt** (W.), *Lorenzo di Credi* [Accennato alle vivaci dispute intorno all'autore della Madonna col vaso di fiori, conservata nella pinacoteca di Monaco, l'A. indica i segni dell'arte di Leonardo da Vinci, che nel quadro si rivelano, e quelli, che provano non poter tuttavia esso esser opera del grande artista, conclude dimostrando che è di Lorenzo Lotto allievo di Leonardo].

7. — **Graul** (R.), *Die Sammlung italienischer Bildwerke im Berliner Museum* [Fa un cenno intorno allo sviluppo di questo museo durante il nostro secolo, ed alla disposizione, che vi è data alle opere artistiche].

ZEITSCHRIFT FUER DAS GYMNASIALWESEN (Berlin).

N. S., XXV, 4, 1891. — **Hoffmann** (H.), *Römische Geschichte* [di W. Ihne. Non è un lavoro definitivo, ma una buona guida].

5. — **Weissenfels** (O.), *Handbuch der klassischen Alterthumswissenschaft* [di I. v. Müller. Favorevole con obbiezioni].

7-8. — **Sorgenfrey** (Th.), *Monumenta Germaniae selecta. Zeit der Salischen Kaiser* [di M. Döberl. Questa pubblicazione occupa degnamente il suo posto accanto alla grande edizione dei 'Monumenta'].

XXVI, 1, 1892. — **Stöckert** (G.), *Annalen des deutschen Reiches im Zeitalter der Ottonen und Salier* [di G. Richter e H. Kohl. Il R., favorevolissimo, fa tuttavia parecchi appunti].

4. — **Genz** (H.), *Augustus und Seine Zeit* [di Gardthausen. Il R. ritiene, che la parte finora comparsa di questo studio non dia molto di nuovo, tuttavia la diligenza dell'A. promette maggior interesse per il seguito].

7-8. — **Schmidt** (O. E.), *Cicero. Sein Leben und seine Schriften* [di F. Aly.

Questa è una delle più graziose ed utili pubblicazioni popolari]. — **Becker** (Th.), *Der römische Triumph* [di C. Pohlmei. Favorevole con appunti].

XXVII, 2, 1893. — **Forcke** (W.), *Cicéron et ses amis* [di G. Boissier. Favorevolissimo].

ZEITSCHRIFT FUER DIE GESCHICHTE DES OBERRHEINES.

XXVII, V, 3, 1891. — **Straganz** (M.), *Papstbullen im Archive der nordtirolischen Franziskanerordensprovinz* [L'A. dà notizia di bolle di Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV, Clemente IV e Nicolò IV, da lui trovate nell'archivio dei Francescani di Hall; però le bolle citate riguardano tutte i paesi tedeschi].

4. — **Müller** (Th.), *Die Markgrafen Johann Georg und Markus auf den Universitäten zu Erfurt und Pavia* [Breve notizia].

VII, 1, 1892. — **Meister** (A.), *Auszüge aus den Rechnungsbüchern der Camera apostolica zur Geschichte der Kirchen des Bisthums Strassburg* [Trae da parecchi volumi dell'archivio Vaticano le notizie riguardanti il vescovado di Strasburgo]. — **Waldner** (E.), *Eine unveröffentlichte Papsturkunde vom Jahre 1154* [Pubblica una bolla del 5 marzo 1154, in cui papa Anastasio II conferma al monastero di Santa Croce i privilegi concessigli già da papa Leone IX].

ZEITSCHRIFT FUER DIE OESTERREICHISCHEN GYMNASIEN (Wien).

XLII, 3, 1891. — **Polaschek** (A.), *Untersuchungen zu Caesar und seine Fortsetzern insbesondere über Autorschaft und Composition des Bellum Alexandrinum und Africanum; Der Bericht des C. Asinius Pollio der Spanischen Unruhen des Jahres 48 v. Chr.* [di G. Landgraf. Il R. si occupa particolarmente del secondo lavoro, alle cui osservazioni ne aggiunge molte altre e conclude che se questo non basta ancora del tutto alla critica, tuttavia è molto meritevole].

4. — **Polaschek** (A.), *C. Julii Caesaris Commentarii de Bello Gallico* [ed. F. Kraner. 15ª ediz. Il R. nota che quest'edizione segna in tutti i punti un progresso sopra quelle anteriori, tuttavia muove una quantità di appunti e non se ne dimostra punto soddisfatto].

5. — **Polaschek** (A.), *Vielhaber in libros Pseudocæsarianos adnotationes criticae* [Pubblica una breve serie di note fatte dal Vielhaber ai libri pseudocæsariani]. — **Kornitzer** (A.), *Zu Ciceros vierter Rede gegen Catilina* [L'A. aggiunge un'osservazione circa la « aedes Jovis Statoris », di cui è parola nell'argomento del citato discorso nell'edizione di C. F. W. Müller]. — **Novák** (R.), *Zur Historia Augusta* [Spiegazione di alcuni passi]. — **Wotke** (K.), *Diodori Bibliotheca historica* [ed. J. Bekker. Il lavoro, faticosissimo, ha però dato risultati grandi e rende l'editore meritevole della nostra più calda riconoscenza]. — **Weilrich** (F.), *Beiträge zur Geschichte der Augustinischen Textkritik* [di K. F. Vrba]; *Die Mauriner Ausgabe des Augustinus* [di C. Kukula. Il R. ferma la sua attenzione specialmente sul secondo lavoro, di cui rileva con cura il grande interesse].

7. — **Zingerle** (A.), *Heilige Höhen der alten Griechen und Römern*. [di R. Beer. Favorevole].

11. — **Engelbrecht** (A.), *Zu Cicero pro rege Deiotaro* [Illustra il capo VIII, par. 23 di questo discorso]. — **Schmidt** (J.), *Zu Caesar Bell. Gall.* [Breve spiegazione del passo I, 56, 5]. — **Polaschek** (A.), *C. Julii Caesaris Commentarii De bello civili* [ed. F. Hoffmann. 10ª ediz. Molti appunti]. — **Kornitzer** (A.), *M. Tullius Cicero erste, vierte und vierzehnte Philippische Rede* [ed. E. R. Gast. Favorevole con appunti]. — **Stolz** (F.), *Altitalische Forschungen. III. Die Vener und ihre Schriftdenkmäler* [di C. Paoli. Favorevolissimo].

12. — **Wotke** (K.), *Lateinische Literaturdenkmäler des XV und XVI Jahrhunderts* [edd. M. Hermann e S. Szamotólski. Edizione esemplare].

XLIII, 1, 1892. — **Mayer** (F. M.), *Zur Geschichte Kaiser Siegmunds* [Esposte le trattative di matrimonio dell'imperatore Sigismondo condotte a cominciare dal 1395, descrive l'intrecciarsi di queste coi moti politici specialmente della Boemia, della Bosnia, della Dalmazia e dell'Ungheria fino alla conclusione del matrimonio con Giovanna di Napoli].

2. — **Polaschek**, *C. Julii Caesaris Commentarii de Bello Gallico* [ed. J. Prammer, con appendice di E. Kalinka. Il R. fa molti appunti]. — **Hümer** (I.), *Geschichte der christlich-lateinischen Poetik bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts* [di M. Manitius. Lavoro utile e meritevole della più larga diffusione].

3. — **Novák** (R.), *Zu Livius* [Spiega parecchi passi del libro primo]. — **Schmidt** (A.), *T. Livii, ab urbe condita libri I, II, XXI, XXII* [ed. A. Zingerle, 3ª ediz. Costata i miglioramenti generali di quest'edizione e la raccomanda].

5. — **Polaschek** (A.), *Vielhaber in libros pseudocaesarianos adnotationes criticae* [Continua la pubblicazione già citata]. — **Kornitzer** (A.), *Der Process des C. Rabirius vom Jahre 63* [di O. Schulthess. Il lavoro è accurato, ma non reca in sostanza nulla di nuovo]. — **Weihrich** (F.), *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum. S. Aureli Augustini Opera* [ed. J. Zycha. Recensione straordinariamente favorevole]. — **Jezenicki** (M.), *De fontibus et auctoritate scriptorum historiae Sertorianae* [di P. Bienkowski. Muove qua e là appunti ed obbiezioni, ma segnala l'importanza del lavoro].

6. — **Szanto** (E.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des Römischen Kaiserreiches* [di L. Mitteis. Il lavoro oltre che per sè stesso è da lodare per la via nuova, che apre agli studi del giure antico].

8-9. — **Reichenhart** (E.), *Zur Erklärung einiger Liviusstellen* [I passi illustrati sono i seguenti: IV, 8. 5; XXI, 5. 12; 8. 4; 31. 9; XXIII, 11. 3; XXIV, 20. 5; XXV, 29. 7; 38, 7]. — **Kubitschek** (W.), *Römische Geschichte* [di W. Ihne. Il lavoro è opera accurata d'un uomo versato nelle questioni, di cui tratta, sensato e buono].

11. — **Polaschek** (A.), *Vielhaber in libros pseudocaesarianos adnotationes criticae* [Continuazione]. — **Schmidt** (A.), *Zu Livius* [Ne spiega alcuni passi]. — **Kornitzer** (A.), *Cicéron et ses amis* [di G. Boissier. Rileva alcuni errori grossolani, i quali, come dice finemente, impediscono che si possa raccomandare il libro, benchè utile].

ZEITSCHRIFT FUER ETHNOLOGIE (Berlin).

XXIII, 1, 1891. — **Undset** (J.), *Archäologische Aufsätze über südeuropäische Fundstücke* [L'A. si occupa in un capitolo speciale delle antichità riguardanti le immigrazioni di popoli in Italia e pone in primo luogo quelle spettanti ai longobardi; quindi dà notizia delle antichità longobarde conservate a Torino nel Museo di antichità, in quello di artiglieria ed in quello civico; poi esamina il Museo patrio di Novara; poi, venendo a Milano, passa in rassegna il Museo archeologico, la Raccolta dell'avvocato Ancona, la Fondazione artistica Poldi Pezzoli; quindi procede ai musei singoli di Varese, Brescia, Innsbruck, Trento, Verona, Vicenza, Parma, Reggio Emilia, Mantova, Modena, Torcello, Catajo, Cividale, Treviso, Bologna, Forlì, Imola, Ravenna, Rimini, Ascoli-Piceno, e Napoli; toccando Roma, esamina il Museo Gregoriano, il Museo cristiano, il Museo Kircheriano; poi ritorna ai musei singoli di Rieti, Viterbo, Chiusi, Cortona, Perugia, Firenze, Volterra e Grosseto].

5. — **Undset** (J.), *Archäologische Aufsätze über südeuropäische Fundstücke* [L'A. in questa parte del suo studio esamina le tracce dell'influenza orientale sull'antichissima civiltà europea e le indica mercè il confronto di oggetti europei, specialmente italici, recentemente scoperti, con altri orientali].

XXIV, 1, 1892. — **Virchow** (R.), *Eine pränestinische Ciste im Museum zu Karlsruhe* [di K. Schumacher. Favorevole].

ZEITSCHRIFT FUER KIRCHENGESCHICHTE (Gotha).

1893, 4. — **Virek** (H.), *Zu den Beratungen der Protestanten über die Konzilsbulle vom 2 Juni 1536* [L'A. ripubblica ed illustra alcuni documenti concernenti le pratiche intercedute fra i protestanti tedeschi in seguito alla bolla di Paolo III]. — **Seebass** (O.), *Ueber die sogenannte Instructiones Columbani* [L'A., prendendo occasione da un lavoro dello Hauck, dimostra come parecchi scritti attribuiti a S. Colombano sono opera altrui].

ZEITSCHRIFT FUER NUMISMATIK (Berlin).

XXVIII, 2, 1892. — **Fischer**, *Römische Münzen aus Bernburg* [Breve notizia della scoperta di monete romane fatte in questa località].

34. — **Sallet** (A. v.), *Die Erwürbungen des königlichen Münzcabinets vom 1. April 1889 bis 1. April 1890* [Tra le monete, di cui si dà notizia, ve n'ha un gruppo di romane e fra queste l'A. rileva il pregio di una in bronzo rappresentante Achulla ed il celebre Quintilio Varo, e di altre rappresentanti l'Enobardo, Leliano, Nigriniano, Valente ed Alessandro]. — **Hamburger** (L.), *Die Silber-Münzprägungen während des letzten Aufstandes der Israeliten gegen Rom* [L'A. dà un ampio ed analitico resoconto delle monete ebraiche scoperte nelle vicinanze di Chebron].

ZEITSCHRIFT FUER PHILOSOPHIE UND PHILOSOPHISCHE KRITIK
(Halle-Saale).

N. S., XCVII, 1, 1890. — **Hermann** (C.), *Lo scetticismo degli Academici* [di C. Credano. Il lavoro riunisce severità di metodo e vivacità di forma].

XCVIII, 1. — **Richter** (A.), *Annaeus Seneca der Philosoph, und sein Verhältniss zu Epicur, Plato und dem Christentum* [di W. Ribbeck. Il lavoro è interessante].

ZEITSCHRIFT FUER ROMANISCHE PHILOLOGIE (Halle).

XV, 3-4, 1891. — **Tobler** (A.), *Convivio IV, 12* [Spiega la parola 'sommettendo' che vi s'incontra].

XVI, 1-2, 1892. — **Caviezel** (H.), *Reto-romanische Kalender-Litteratur* [Bibliografia analitica dei calendari, reto-romanzi pubblicati sullo scorcio del secolo scorso e durante il secolo nostro].

ZEITSCHRIFT FUER WISSENSCHAFTLICHE THEOLOGIE (Leipzig).

XXXVI, 1, 1893. — **Görres** (F.), *Zur Diocletianischen Christenverfolgung* [di J. Belser. Il R. rimprovera all'A. una non sufficiente preparazione, per cui egli adoperò come autentici atti di martiri, che invece sono note falsificazioni].

2. — **Hilgendorf** (A.), *Der Brief des Paulus an die Römer* [Studio filosofico di questa lettera]. — **Tollin** (H.), *Thomas von Aquino der Lehrer M. Servet's* [Esamina le dottrine dei due teologi ed indica i punti in cui si rivela nel Servet l'influenza di S. Tommaso]. — **Hilgendorf** (A.), *P. Sulpicius P. f. Quirinius* [Ne tesse la biografia].

3. — **Hilgendorf** (A.), *Der Brief des Paulus an die Römer.*

CARLO MERKEL.



DUBLIN REVIEW (Dublino).

N. S., 3, 1892, luglio. — **Scannell** (T. B.), *Pastor's history of the Popes* [Recensione favorevole]. — **Brownlow** (W. R.), *Recent discoveries in the cemetery of st. Priscilla near Rome* [Le tombe degli Acilii Glabrones; La basilica di S. Silvestro; Le iscrizioni; Pitture e sculture]. — **Rivington** (L.), *The council of Ephesus*.

JEWISH QUARTERLY REVIEW (Londra).

1892, 16. — **Neubauer** (E.), *The early settlement of the Jews in Southern Italy* [Si vale delle iscrizioni trovate a Venosa e di una cronaca inedita conservata nella cattedrale di Toledo]. — *Hebrew document on a plague in Italy in 1539* [Documenti giudaici sulla pestilenza del 1539].

MAGAZINE OF AMERICAN HISTORY (Boston).

1892, marzo. — **Adams** (C. K.), *On the original landing place of Columbus and his burial place* [Riassume le più recenti opinioni].

Maggio. — **Du Bois** (B. H.), *Did the Norse discover America?* [Non è improbabile, ma non ci sono prove che i Normanni abbiano scoperto l'A.].

THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY
OF THE FINE ARTS (Boston).

VIII, 1, 1893, gennaio-marzo. — **Marquand** (A.), *Hunting della Robbia monuments in Italy* [Cenno di un viaggio di scoperta di monumenti robbiani, vero « sport di caccia », in Toscana e nell'Italia centrale. Promette una serie di articoli, corredati da molte fotografie di terrecotte inedite]. — *Archeological News: Sommario delle recenti scoperte ed investigazioni in Egitto* [Busti dell'epoca di Settimio Severo a Elkargeh, necropoli romana presso Chatbi]. — *Tunisia* [Impronte in terracotta puniche e greche a Cartagine, scavi punici e romani a Chemthou-Simithu, Cherchell, Dougga, Hadrumetum, Maktar, Susa, TebourSouk]. — *Algeria* [Una chiesa cristiana primitiva a Tipasa]. — *Siria* [Gli studi sulla storia di Edessa di Rubens Duval, monete dei re di Edessa, trovate dal marchese di Vogüé].

THE EDINBURGH REVIEW OR CRITICAL JOURNAL (Londra).

363, 1893, gennaio. — *Publications of the Palestine Pilgrim Text Society*, nos. 1-19. London, 1884-1892 [Utilissimo per conoscere lo spirito delle crociate nelle testimonianze contemporanee e dimostrarci che « la natura umana fu sempre la stessa e che le virtù dei cavalieri, Saraceni o Normanni, furono sempre uguali »].

THE NORTH AMERICAN REVIEW (New York).

CLV, 6, 1892, dicembre. — **Brandi** (S. M.), *When is the Pape Infallible* [La infallibilità pontificia].

CLVI, 1, 1893, gennaio. — **The consul general at Rome, Italy** [Sua partecipazione all'esposizione di Chicago e suo commercio d'esportazione].

THE QUARTERLY REVIEW (Londra).

350, 1892, ottobre. — *Ancient Sicily* [I tre volumi della « Storia di Sicilia » del Freeman e la pubblicazione di B. Lupus, « Die Stadt Syrakus im Alterthum »: edizione tedesca dell'opera di Cavallari e Holmschen, « Topografia archeologica di Siracusa »].

THE WESTMINSTER REVIEW (London).

CXXXVIII, 4, 1892, ottobre. — *Contemporary Literature* [Vi si parla di: « Six Months in the Apenines or a pilgrimage in parch of vestiges of the irish Saints in Italy », by Margaret Stokes. Londra, Bell, 1892; « Loyola and the educational System of the Jesuits », by the rev. Th. Hughes. London, Heinemann, 1892; « Frédéric Ozanam, sa vie et ses œuvres », par K. O' Meara. Paris, Perrin, 1892].

5, novembre. — *Contemporary Review* [Vi si parla di: « Madame de Staël », par A. Sorel. Londra, Fisher Unwin, 1892; « Makers of modern Thought or fire hundred Years' struggle (1200-1699) between science, Ignorance and Superstition », by David Nasmyth. London, Philip, 1892].

6, dicembre. — *Contemporary Review* [Vi si parla di: « Sicily », by prof. E. A. Freeman. Londra, Fisher Unwin, 1892].

CXXXIX, 2, 1893, febbraio. — *Contemporary Review* [Vi si parla di: « Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII », di A. Bertolotti. Roma, 1892; « Christopher Columbus », by Clements R. Markham. Londra, 1892; « Empire and Papacy in the Middle Ages », by Alice B. Greenwood. London, 1892].

3, marzo. — *Contemporary Literature* [Vi si parla di: « Madame Mère (Napoleon's mater) », par le baron Larrey. Paris, 1892; « Queen Joanna I of Naples, Sicily and Jerusalem », by Saint Clair Baddeley. London, 1893].

4, aprile. — *Contemporary Review* [Vi si parla di: « The City State of the Greeks and Romans: a Survey Introductory to the Study of the ancient history »].

YALE REVIEW (Boston).

I, 1, 1892. — **Bourne** (E. G.), *The demarcation line of Alexander VI* [I diritti dei Portoghesi non furono guarentiti da Eugenio IV, come vuole il Fiske, che propone la sostituzione di questo nome a quello di Martino V, ma da Nicolò V. La linea fissata da Alessandro VI, parecchie volte modificata, diede luogo a molte controversie, riassunte dal B.J].



BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (Madrid).

XXI, 4, 1892, ottobre. — **Fita** (F.), *Disquisiciones Americanas* [Interessano l'Italia gli articoli: « Don Martin Cortes y Don Diego Colón, caballeros de Santiago »; « Breves de Clemente VII » (7 giugno 1526. Esorta Fra Francesco de los Angeles a recarsi in America)].

5, novembre. — **Fabié** (A. M.), *El nuevo bronce de Italica* [Recensione della pubblicazione di D. Manuel R. de Berlanga]. — **Fita** (F.), *Alejandro VI y la Groenlandia en 1492* [Il breve scoperto e pubblicato dal Jelic'].]

6, dicembre. — **Altolaguirre y Duval** (A. de), *Llegada de Cristobal Colón a Portugal* [Ne fissa la data al 1476]. — **Fita** (F.), *Inscripciones romanas ineditas*.

XXII, 1, 1893, gennaio. — **Fabié** (A. M.), *La reina Doña Juana la Loca por D. Antonio Rodriguez Villa* [Loda il lavoro del R. V. su « Giovanna la Pazza » che dice molto importante].

3, marzo. — **Fernandez Douro** (C.), *Los Cabotos* [Esamina specialmente il lavoro del Tarducci, « Di Giovanni e Sebastiano Caboto. Memorie », cui contrappone come assai più completa per parecchi riguardi l'opera del Madero, « Descubrimiento del Rio de la Plata » (Buenos Ayres, 1892)].

4, aprile. — **Perez Pastor** (C.), *Sebastian Caboto en 1533 y 1548* [Documenti inediti dell'Archivio di Simancas, che ne dimostrano in certe particolarità di scrittura l'origine italiana].

EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTORICAS (Valencia).

VI, 8, 1892, ottobre e novembre. — **Mayano i Siscar** (G.), *Fundadores de Valencia* [Testimonianze di autori romani intorno a Tyrus, poi Valentia]. — **Teixidor** (J.), *Fabuloso entierro de piedras romanas en los cimientes del puente de Serranos*. — *Miscelanea* [Recensioni delle pubblicazioni: « D. Fernando el Catolico y el descubrimiento de America », dell'Ibarra y Rodriguez; « Cristobál Colón », di V. Balaguer; Notizie varie colombiane].

9, dicembre. — **Ferreiroa** (U.), *El Papa San Damaso (366-384)* [Biografia cavata dal tomo III della « Historia de los Papas » del F., di imminente pubblicazione].

VII, 1, 1893, gennaio. — **Chabàs** (R.), *Origenes del cristianismo in Valencia* — **Chabàs** (R.), *Cristóbal Colón, historia del descubrimiento de América por D. Francisco Serrato* [Recensione favorevole con qualche appunto]. — **Chabàs** (R.), *Documentos ineditos de Alejandro VI* [Indicazione di documenti dell'Archivio del Capitolo metropolitano di Valenza].

2, febbraio, marzo e aprile. — **Rica** (M.), *Fabricas de cerámica y de vidrio* [Ricerca se esistettero in Alicante durante la dominazione romana].

GIUSEPPE ROBERTI.

NOTIZIE

Quinto Congresso storico italiano. — A suo tempo la *Rivista storica* ha informato esattamente i suoi lettori sull'opera del quinto Congresso storico italiano, tenutosi in Genova tra il 19 e il 27 settembre del 1892 nella ricorrenza delle feste per il quarto Centenario Colombiano.

Ora annunziamo soltanto l'elegante volume, edito per cura della Società ligure di storia patria e a spese del Municipio di Genova, che contiene gli *Atti del Congresso*.

Il volume è diviso in quattro parti:

1^a *Programma e costituzione del Congresso.* — In questa parte trovansi la lettera d'invito, l'enunciato dei temi proposti alla discussione, l'elenco delle Deputazioni e Società rappresentate al Congresso, l'elenco degli intervenuti e degli adesioni, il consiglio direttivo del Congresso.

2^a *Adunanze del Congresso.* — Sono stampate le relazioni sui singoli temi, i verbali analitici delle discussioni avvenute, e molto opportunamente il sommario delle deliberazioni e dei voti del Congresso.

3^a *Relazioni delle Deputazioni, Società storiche ed altri Istituti.* — Si hanno le relazioni delle RR. Deputazioni di Bologna, Ferrara, Firenze, Parma, Modena, Palermo, Roma, Venezia, dell'Istituto storico italiano, delle Società storiche Abruzzese, Volsiniense, Savonese, Valdese di Torre Pellice, della Commissione municipale di storia patria di Mirandola, delle Accademie di Lucca, di Orvieto (La Nuova Fenice) e di Siena (I Rozzi), della Società di archeologia e belle arti di Torino.

4^a *Omaggi fatti al Congresso.*

—4—

Primo Congresso storico tedesco. — Si tenne a Monaco di Baviera il primo Congresso storico tedesco dal 5 al 7 aprile scorso. Erano presenti 105 cultori degli studi storici. La prima questione posta in discussione fu la seguente: « Fino a qual punto l'insegnamento della storia deve servire di preparazione ai doveri, che la vita pubblica impone ad ogni uomo istruito? » Il professor Stieve così formò la risposta, che fu argomento di deliberazione del Congresso: « 1° L'insegnamento della storia non può e non deve servire di preparazione ai doveri della vita pubblica in modo da indirizzare gli studiosi ad un sistema o ad una opinione politica determinata. — 2° L'insegnamento della storia deve dare tutte le cognizioni storiche che rendono l'uomo atto a prender parte alla vita pubblica, che destano l'interesse per la vita pubblica, che eccitano l'amor di patria e rendono i cittadini coscienti dei loro obblighi verso lo Stato ».

La prima parte fu approvata; la seconda respinta, specialmente per opera del prof. Dove, il quale ha insistito sul carattere puramente scientifico della storia, che potrebbe facilmente essere travisato, quando il suo insegnamento si proponesse altro fine fuori della ricerca disinteressata del vero.

Nella seconda seduta del Congresso il prof. Arndt di Lipsia presentò il quadro dello sviluppo dei seminari storici nelle Università. Vi si disputò largamente, se essi debbono servire a formare dei sapienti eruditi o dei maestri, e parve prevalere l'opinione, che si possa e debba raggiungere l'uno e l'altro intento.

La terza seduta fu consacrata alla questione: « Come può facilitarsi l'accesso agli archivii e alle collezioni dei manoscritti? » Si adottarono deliberazioni molto liberali nell'interesse degli studi, e tra le altre decisioni il Congresso propose di fissare l'anno 1847, come anno normale, sino al quale la comunicazione dei documenti in vista di uno scopo scientifico deve essere ammessa in tutti gli archivii.

Il prof. Quidde presentò poi un certo numero di questioni, che furono rinviate al Congresso di Lipsia del 1894. Eccone le principali: « La storia politica deve continuare ad essere il centro di gravità dell'insegnamento della storia? » — « Quale posto conviene assegnare alla storia dell'incivilimento? » — « È d'uopo diminuire l'importanza accordata alla storia antica a favore della storia medioevale, della storia moderna, dei tempi recentissimi? » — « A qual data è bene fermare la storia contemporanea? » — « Deve limitarsi l'insegnamento alla pura esposizione dei fatti? » — « Dovranno escludersi gli elementi della critica anche dall'insegnamento superiore? »

—+—

Concorsi a premi per pubblicazioni storiche. — L'Istituto lombardo mette a concorso una *Storia del reggimento parlamentare in Italia*, invitando a studiarne i difetti e i rimedi. — Termine fissato per la consegna dei manoscritti il 31 dicembre 1895; premio di lire cinque mila.

L'Accademia Pontaniana di Napoli bandisce il concorso per la *Biografia del poeta Giacomo Sannazzaro*. — Termine del concorso il 31 marzo 1894; premio di lire 553,35.

L'Istituto lombardo di scienze e lettere conferirà il premio di lire 5000 (fondazione Tommasoni) a chi, entro il 1° maggio del 1896, presenterà la migliore *Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci*.

La Società italiana di antropologia, che ha la sua sede a Firenze, volendo promuovere un'inchiesta, che permetta di ricostruire su larga base di fatti positivi lo studio della proprietà collettiva nel nostro paese, propone un premio di lire 900 per il miglior lavoro *Sulla proprietà collettiva di tutta Italia, o di una regione o provincia, o d'uno o più comuni*. Le memorie potranno essere scritte in italiano e francese, e pervenire entro il 31 dicembre 1894 alla presidenza della società.

—+—

Pubblicazioni nuove. — La casa editrice Ulrico Hoepli di Milano ci annunzia tre nuove notevoli pubblicazioni:

1^a E. MARTINI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*. Saranno parecchi volumi; la 1^a parte del 1° volume è in vendita al prezzo di L. 8,50.

2^a G. FUMAGALLI, *Catalogo descrittivo e razionale degli scritti pubblicati dall'invenzione della stampa fino a tutto il 1891 intorno all'Etiopia e regioni limitrofe* (un vol. in-8°, di pp. XII-490 al prezzo di L. 12).

3^a R. LANCIANI, *Forma urbis Romae*. È la pianta di Roma antica misurata e disegnata al millesimo da Rodolfo Lanciani sotto gli auspizi della R. Accademia dei Lincei. Il costo di associazione all'opera completa è di L. 200.

L'editore Stefano Belli di Prato (Toscana) intraprende la pubblicazione di tutte le *Opere* di Cesare Guasti in speciale edizione, diretta e curata da Isidoro del Lungo. Le *Opere* saranno contenute in sei volumi (*Scritti storici, Biografie, Scritti d'arte, Studi letterarii e bibliografici, Iscrizioni e versi, Lettere*), il prezzo di ciascuno dei quali sarà di L. 4 per i sottoscrittori.

Il prof. Angelo De Gubernatis fonda in Roma una *Società del Folk-lore italiano*.

Lo scopo è di riunire, ordinare e pubblicare tutto il materiale di tradizioni popolari italiane. Appena saranno raccolte 500 adesioni, la Società si dichiarerà costituita. Ogni socio verserà annualmente la quota di L. 12. Ciascun socio riceverà gratuitamente ogni mese la *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, e potrà acquistare i volumi della *Biblioteca del Folk-lore italiano* col ribasso del 50 per cento sul loro prezzo normale. Auguriamo, che la nuova Società possa presto costituirsi ed incominciare la sua azione altamente benemerita.

Ricordi necrologici. — IPPOLITO ADOLFO TAINÉ, morto il 5 marzo 1893, s'è pure occupato di storia italiana. Nato a Vouziers il 21 aprile 1828, dopo segnalati studi al Liceo Condorcet, passò alla Scuola normale di Parigi. Professore a Nevers, Poitiers, Bézangon, collaboratore della *Revue des deux mondes* e del *Journal des Débats*, dapprima si fece conoscere per singolare attitudine agli studi filosofici; applicò in séguito il suo ingegno versatile con pari fortuna alle belle arti, alle letterature straniere e alla storia. Volendo qui rammentare soltanto gli scritti suoi, che si riferiscono all'Italia, ricorderemo: *Essai sur Tite Live* (1856), *Philosophie de l'art en Italie* (1866), *Voyage en Italie* (1866).

In aprile del 1893 moriva a Karlsruhe GUGLIELMO LÜBKE, nato a Dortmund il 17 gennaio 1826. Studiò dapprima filologia a Bonn e Berlino, dipoi si lasciò attirare dallo studio delle arti, e soprattutto dell'architettura. Tra le sue pubblicazioni riguardano l'Italia le seguenti: *Geschichte der italienischen Malerei vom 4 bis im 16 Jahrhundert* (1879), *Raffaels Werk* (1881), *Raffaels Leben und Werke* (1882), *Die Kultur der Frührenaissance in Italien* (1882).

Il 26 aprile moriva a Parigi CARLO DE MAZADE, nato a Castel-Sarrazin nel 1821, noto specialmente per la sua collaborazione alla *Revue des deux mondes*. Fu tra i conoscitori dell'Italia moderna, che illustrò in parecchi scritti: *L'Italie moderne* (1860), *L'Italie et les italiens* (1864), *Le Comte de Cavour* (1877), *A travers l'Italie* (1879), *Un chancelier d'ancien régime, le règne diplomatique de M. de Metternich* (1889).

Pure in aprile moriva a Roma JOHN ADDINGTON SYMONDS, nato a Bristol nel 1840. Fu specialmente appassionato dell'Italia e del nostro rinascimento. Sebbene agli occhi nostri non sempre ci appaia esatto e profondo, certo è che contribuì molto a diffondere in Inghilterra il culto delle lettere italiane. Ricordiamo: *An introduction to the study of Dante* (1872), *Sketches in Italy and Greece* (1874), *Renaissance in Italy, the age of the despots* (1875), *Renaissance in Italy, the revival of learning* (1877), *Renaissance in Italy, the fine arts* (1877), *Renaissance in Italy, Italian literature* (1881), *Renaissance in Italy, the catholic reaction* (1886), *The Sonnets of Michael Angelo Buonarroti and Tommaso Campanella* (1878), *Sketches and studies in Italy* (1879), *Italian Byways* (1883), *Life of Benvenuto Cellini* (1887).

In aprile spegnevasi a Parigi il conte GABRIELE GIULIO DE COSNAC. Era nato a Clermont-Ferrand nel 1819. Illustrò specialmente la storia francese del secolo XVII, e quindi uno de' celebri ministri d'origine italiana, che ebbe la Francia, cioè il cardinale Mazarino.

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

